



COMUNE DI

SANTA CRISTINA E BISSONE

PROVINCIA DI PAVIA

PGT

Piano di Governo del Territorio
ai sensi della Legge Regionale 11 marzo 2005, n 12

6

DdP

Documento di Piano

Fascicolo

IL PAESAGGIO

allegato alla deliberazione di Consiglio Comunale n. _____ del _____

SINDACO
Sig. Elio Giovanni Grossi

PROGETTISTA
dott. arch. Mario Mossolani

SEGRETARIO
Dott. Angela Barletta

COLLABORATORI
dott. urb. Sara Panizzari
dott. Giulia Natale
dott. ing. Marcello Mossolani
geom. Mauro Scano

TECNICO COMUNALE
Arch. Paolo Bersani

STUDI NATURALISTICI
dott. Massimo Merati
dott. Niccolò Mapelli



STUDIO MOSSOLANI

urbanistica architettura ingegneria

via della pace 14 - 27045 casteggio (pavia) - tel. 0383 890096 - telefax 0383 82423 - www.studiomossolani.it

COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Provincia di Pavia

PGT

Piano di Governo del Territorio

DOCUMENTO DI PIANO

Il Paesaggio

INDICE

1.	PAESAGGIO: RIFERIMENTI NORMATIVI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.....	9
1.1.	RIFERIMENTI NORMATIVI	9
1.2.	ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.....	10
PARTE I	IL PIANO DEL PAESAGGIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE SECONDO LE INDICAZIONI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE.....	11
2.	IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE PPR	12
2.1.	CONTENUTI DEL PPR	12
2.2.	IL VECCHIO PTPR E IL NUOVO PPR	13
3.	IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE PPR E SANTA CRISTINA E BISSONE.....	15
3.1.	I PAESAGGI DELLA LOMBARDIA DEL PPR.....	17
3.2.	TAVOLA A DEL PPR: AMBITI GEOGRAFICI E UNITÀ TIPOLOGICHE.....	18
3.2.1.	AMBITI GEOGRAFICI	20
	AMBITO 21 - PAVESE	20
	AMBITI, SITI, BENI PAESAGGISTICI ESEMPLIFICATIVI DEI CARATTERI	
	COSTITUTIVI DEL PAESAGGIO LOCALE	20
	COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO:	20
	COMPONENTI DEL PAESAGGIO NATURALE:	21
	COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO:.....	21
	COMPONENTI DEL PAESAGGIO STORICO-CULTURALE:.....	21
	COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO:.....	21
	COMPONENTI E CARATTERI PERCETTIVI DEL PAESAGGIO:.....	21
3.2.2.	UNITÀ TIPOLOGICHE	21
	TIPOLOGIA 5: FASCIA DELLA BASSA PIANURA.....	22
	SOTTOTIPOLOGIA X. PAESAGGI DELLE FASCE FLUVIALI.	22
	INDIRIZZI DI TUTELA (PAESAGGI DELLE FASCE FLUVIALI).	23
	GLI ELEMENTI GEOMORFOLOGICI.....	23
	GLI INSEDIAMENTI E LE PERCORRENZE.	23
	SOTTOTIPOLOGIA XI. PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA (A ORIENTAMENTO CEREALICOLO E FORAGGIERO)	23
	INDIRIZZI DI TUTELA (PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA A ORIENTAMENTO CEREALICOLO E FORAGGIERO).	24
	LA CAMPAGNA.	24
	LA CULTURA CONTADINA.	24
	XI. PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA (A ORIENTAMENTO RISICOLO).....	24
	INDIRIZZI DI TUTELA	25
3.3.	TAVOLA B DEL PPR: ELEMENTI IDENTIFICATIVI E PERCORSI DI INTERESSE PAESAGGISTICO.....	26
3.4.	TAVOLA C DEL PPR: ISTITUZIONI PER LA TUTELA DELLA NATURA.....	37
3.5.	TAVOLA D DEL PPR: QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA DISCIPLINA PAESAGGISTICA REGIONALE	42
3.6.	TAVOLA E DEL PPR:VIABILITÀ DI RILEVANZA PAESAGGISTICA	49
	BELVEDERE.....	53
	VISUALI SENSIBILI.....	53
	PUNTI DI OSSERVAZIONE DEL PAESAGGIO	54
3.7.	TAVOLE F, G ED H.....	54

3.8.	TAVOLA I DEL PPR: QUADRO SINOTTICO TUTELE PAESAGGISTICHE DI LEGGE (ART. 136-142 D.LGS. 42/04).....	55
3.9.	L'ABACO DEL PPR RIFERITO A SANTA CRISTINA E BISSONE	57
	APPARTENENZA AD AMBITI DI RILIEVO PAESAGGISTICO REGIONALE	57
	PRESENZA DI ELEMENTI CONNOTATIVI RILEVANTI	57
4.	DEGRADO E COMPROMISSIONE DEL PAESAGGIO	58
4.1.	IL CONCETTO DI DEGRADO E COMPROMISSIONE PAESISTICA	58
4.2.	INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI FENOMENI DI DEGRADO/COMPROMISSIONE PAESISTICA IN BASE ALLE CAUSE CHE LI DETERMINANO	58
4.3.	ELEMENTI DETRATTORI	60
4.4.	CARTOGRAFIA DEL PTR SUL DEGRADO PAESAGGISTICO	61
4.5.	TAVOLA H: CONTENIMENTO DEI PROCESSI DI DEGRADO PAESAGGISTICO: TEMATICHE RILEVANTI.....	62
4.6.	TAVOLA H.1 : AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E DA AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI - NATURALI O PROVOCATE.....	63
4.7.	TAVOLA H.2: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, DI INFRASTRUTTURAZIONE E DI DIFFUSIONE DI PRATICHE E USI URBANI	65
4.8.	TAVOLA H.3: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DALLE TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA	67
4.9.	TAVOLA H.4: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA SOTTO-UTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE.....	69
4.10.	TAVOLA H.5: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA CRITICITÀ AMBIENTALI.....	71
4.11.	SCHEMA DI PRESENZA DELLE CONDIZIONI DI DEGRADO.	73
4.12.	TAVOLE DI SINTESI F E G.....	74
4.13.	TAVOLA F: RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA: AMBITI ED AREE DI ATTENZIONE REGIONALE.	75
4.14.	TAVOLA G: CONTENIMENTO DEI PROCESSI DI DEGRADO E QUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA: AMBITI ED AREE DI ATTENZIONE REGIONALE	78
4.15.	CONTESTUALIZZAZIONE DELLE SITUAZIONI DI DEGRADO ED AZIONI PER IL LORO CONTENIMENTO NEL TERRITORIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE	81

PARTE II	IL PIANO DEL PAESAGGIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE SECONDO LE "MODALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE COMUNALE" DELLA L.R. N. 12/2005	103
5.	"MODALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE COMUNALE" (DGR 1681/2005).....	104
5.1.	LA TUTELA DEL PAESAGGIO	104
5.1.1.	IL CODICE DEI BENI CULTURALI	104
5.1.2.	LA L.R. N. 12/2005	104
6.	IL QUADRO CONOSCITIVO SECONDO LA DGR N. 1681/2005: LA "CARTA DEL PAESAGGIO"	106
6.1.	FASE 1: RICOGNITIVA (ART 8 COMMA 1 LETTERA B)	106
6.2.	LA CARTA DEL PAESAGGIO	106
6.2.1.	LA COSTRUZIONE DELLA CARTA DEL PAESAGGIO	106
6.3.	LA CARTA DEL PAESAGGIO DEL PGT DI SANTA CRISTINA E BISSONE.....	109
6.4.	FASE 2: VALUTATIVA (GIUDIZIO DI RILEVANZA E GIUDIZIO DI INTEGRITÀ).....	110
6.5.	IL GIUDIZIO DI RILEVANZA	111
6.5.1.	APPROCCIO 1 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: GIURIDICO-AMMINISTRATIVO.....	111
6.5.2.	APPROCCIO 2 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: TECNICO-DISCIPLINARE.....	112
6.5.3.	APPROCCIO 3 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: SOCIALE-PARTECIPATIVO.....	116
6.6.	IL GIUDIZIO DI INTEGRITÀ	118
6.6.1.	NOZIONE DI INTEGRITÀ	119
6.6.2.	GIUDIZIO DI INTEGRITÀ	119
6.7.	LETTURA INTERPRETATIVA DEL PAESAGGIO	120
6.8.	COSTRUZIONE DELLA CARTA DELLA SENSIBILITÀ PAESAGGISTICA DEI LUOGHI	120

PARTE III	ELEMENTI STORICI DEL PAESAGGIO NEL CONTESTO TERRITORIALE.....	122
7.	L'AMBIENTE RURALE E GLI INSEDIAMENTI RURALI DI CARATTERE STORICO	123
7.1.	PREMESSA.....	123
7.2.	L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA.....	123
7.2.1.	LOMELLINA.....	123
7.2.2.	PAVESE	124
7.2.3.	FASCE LUNGO FIUMI PO, TICINO, SESIA, SABBIONI DI LOMELLINA.....	124
7.2.4.	OLTREPÒ PAVESE	124
7.3.	TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI. INDICAZIONI GENERALI	125
7.4.	TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE	129
7.5.	TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPOSTI	131
7.6.	TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI.....	132
7.7.	TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPOSTI	133
7.8.	LOCALIZZAZIONE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI NELLA PROVINCIA DI PAVIA	134
7.9.	ELENCO DELLE CASCINE STORICHE DI SANTA CRISTINA E BISSONE	134
7.10.	INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE DI SANTA CRISTINA E BISSONE	135
8.	LA CARTOGRAFIA STORICA	136
8.1.	CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO	136
8.2.	CARTOGRAFIA DOPO IL PRIMO CATASTO.....	136
8.3.	CARTOGRAFIA AUSTRIACA	136
8.4.	CARTOGRAFIA PIEMONTESE.....	137
8.4.1.	LE TAVOLETTE DELLA CARTA TOPOGRAFICA PIEMONTESE A SANTA CRISTINA E BISSONE.....	138
8.5.	LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO	140
8.5.1.	IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM	141
8.5.2.	LE TAVOLETTE DELL'IGM DI SANTA CRISTINA E BISSONE.....	141
9.	LA VIABILITÀ STORICA.....	143
9.1.	PERIODO ROMANO	143
9.1.1.	LE CENTURIAZIONI ROMANE.....	144
9.1.2.	LA RETE VIARIA NEL PERIODO ROMANO	145
9.2.	PERIODO MEDIOEVALE	146
9.3.	PERIODO RELATIVO ALLA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO.....	147
9.4.	PERIODO RELATIVO ALLA METÀ DEL XIX SECOLO.....	147
9.5.	PERIODO RELATIVO ALL'INIZIO DEL XX SECOLO	148
9.6.	EDIFICI STORICI CATALOGATI DA «LOMBARDIA BENI CULTURALI STORICI»	149
9.7.	EDIFICI STORICI CATALOGATI DA «LOMBARDIA BENI CULTURALI STORICI»	149
9.7.1.	CASTELLO DI SANTA CRISTINA E BISSONE	149
9.7.2.	CASTELLO DI BISSONE.....	152
10.	STORIA DEL PAESAGGIO	154
10.1.	LA STORIA DEL PAESAGGIO DELLA ZONA DI SANTA CRISTINA E BISSONE	154
10.1.1.	LE CENTURIAZIONI ROMANE.....	154
10.1.2.	DAL MEDIOEVO AL SETTECENTO.....	154
10.1.3.	LE ACQUE E LE BONIFICHE.....	155
10.1.4.	DALL'OTTOCENTO A OGGI	156
10.1.5.	LE FERROVIE	157
10.1.6.	L'INDUSTRIA.....	157
10.1.7.	IL SECONDO DOPOGUERRA.....	157
10.1.8.	UNA CONCLUSIONE SULLE TIPOLOGIE URBANE	158
10.2.	LA VIA FRANCIGENA A SANTA CRISTINA E BISSONE	158
PARTE IV	LE SCELTE DEL PIANO DEL PAESAGGIO DEL PGT DI SANTA CRISTINA E BISSONE	162
11.	IL PAESAGGIO NEL DOCUMENTO DI PIANO.....	163
11.1.	STRATEGIA PAESAGGISTICA DEL DDP.....	163
11.2.	VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI RICADUTE PAESAGGISTICHE	163
11.3.	VALUTAZIONE DEI RISCHI, DELLE POTENZIALITÀ E DELLE OPPORTUNITÀ PAESAGGISTICHE.....	164

11.4.	OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA DEL DDP	164
11.5.	PIANO DELLE REGOLE	165
11.6.	PIANO DEI SERVIZI	166
12.	RIFERIMENTI NORMATIVI	167
12.1.	LA STRUTTURA DELLE NORME DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	167
13.	VERIFICA DEL RECEPIMENTO DEL PPR NEL PGT DI SANTA CRISTINA E BISSONE	169
13.1.	INDICAZIONI NORMATIVE DEL PPR	169
13.1.1.	QUADRO DI RIFERIMENTO PAESAGGISTICO	169
13.1.2.	DISCIPLINA PAESAGGISTICA	169
13.1.3.	APPLICAZIONE DELLE NORME DEL PTR	170
13.1.4.	DIRETTIVA NITRATI A SANTA CRISTINA E BISSONE	170
13.2.	PRESCRIZIONI DEL PPR RELATIVE AL TERRITORIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE	171
13.3.	INDIRIZZI DEL PPR RELATIVI A SANTA CRISTINA E BISSONE	172
14.	SINTESI DEL QUADRO DI RIFERIMENTO PAESAGGISTICO DEL PGT	173
14.1.	AMBITO GEOGRAFICO	173
14.2.	INFORMAZIONI FORNITE DAL QRP DEL PPR	173
14.3.	UNITÀ TIPOLOGICHE	178
14.3.1.	BASSA PIANURA	178
14.3.2.	FASCE FLUVIALI	178
14.3.3.	SUDDIVISIONE IN FRAZIONI	178
14.4.	INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO	179
14.4.1.	TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA	179
14.4.2.	ABACO DEL PPR	179
14.4.3.	DATI DELL'ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL'ICCD	180
14.5.	CARATTERISTICHE PAESAGGISTICHE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE E COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO	180
14.5.1.	TIPOLOGIA DEI PRINCIPALI NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE	180
14.5.2.	COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE	182
14.5.3.	STRUTTURA VIABILISTICA STORICA	183
14.5.4.	PUNTI DI OSSERVAZIONE, STRADE PANORAMICHE	184
14.5.5.	EDIFICI DI CARATTERE STORICO O MONUMENTALE	184
14.5.6.	EDIFICI DELLA TRADIZIONE STORICA LOCALE	186
14.6.	ELEMENTI CONTENUTI NELLA TAVOLA DEL PAESAGGIO	188
14.6.1.	STRADE STORICHE	191
14.6.2.	ELEMENTI DI PREGIO PAESAGGISTICO	191
14.6.3.	RETE ECOLOGICA	191
14.6.4.	EDIFICI STORICI	191
14.6.5.	AMBITI SOGGETTI A VINCOLO PAESAGGISTICO	193
14.6.6.	AMBITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO	193
14.7.	OBIETTIVI DI TUTELA PAESAGGISTICA DEL DOCUMENTO DI PIANO DI SANTA CRISTINA E BISSONE	194
14.7.1.	TUTELA DEGLI AMBITI DEL MANTENIMENTO	194
14.7.2.	TUTELA PAESAGGISTICA DEI PIANI ATTUATIVI	194
14.7.3.	INDIRIZZI PAESAGGISTICI DEGLI AMBITI DEL DEGRADO	195
14.8.	INDICAZIONI PER IL PIANO DEI SERVIZI E PER IL PIANO DELLE REGOLE	195
15.	CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO IN RELAZIONE ALLA SENSIBILITÀ PAESISTICA.	196
16.	ALLEGATI: INDIRIZZI DI TUTELA DEL PPR	199
16.1.	UNITÀ TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO, ELEMENTI COSTITUTIVI E CARATTERI CONNOTATIVI	200
16.1.1.	INDIRIZZI UNITÀ TIPOLOGICA 5: FASCIA DELLA BASSA PIANURA. SOTTOTIPOLOGIA X: PAESAGGI DELLE FASCE FLUVIALI	201
16.1.2.	INDIRIZZI UNITÀ TIPOLOGICA 5: FASCIA DELLA BASSA PIANURA. SOTTOTIPOLOGIA XI: PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA	201
16.2.	STRUTTURE INSEDIATIVE E VALORI STORICO CULTURALI DEL PAESAGGIO	202
16.2.1.	INSEDIAMENTI E SEDI ANTROPICHE	203
16.2.2.	INFRASTRUTTURE DI RETE, STRADE E PUNTI PANORAMICI	206
16.2.3.	LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA E DELLA LEGGENDA	208

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figura 1	Fotografia 16 del PTPR	17
Figura 2	Fotografia 37 del PTPR	17
Figura 3	Fotografia 25 del PTPR	17

Figura 4	Fotografia 87 del PTPR.....	17
Figura 5	Tavola A del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica.....	18
Figura 6	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola A, con particolare di Santa Cristina e Bissone	19
Figura 7	Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica.....	27
Figura 8	Piano Paesaggistico Regionale: 3.3. Tavola B del PPR: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico, con riferimento a Santa Cristina e Bissone.....	28
Figura 9	Punti di osservazione: localizzazione geografica (in giallo la provincia di Pavia).....	31
Figura 10	Scheda LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli (parte 1).....	32
Figura 11	Scheda LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli (parte 2).....	35
Figura 12	Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica.....	37
Figura 13	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola C del PPR: istituzioni per la tutela della natura.....	38
Figura 14	Tavola D del PPR: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale	42
Figura 15	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola D del PPR: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale	43
Figura 16	Le fasce del Piano di Assetto Idrogeologico del fiume Po a Santa Cristina e Bissone.....	46
Figura 17	Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica.....	49
Figura 18	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola E:viabilità di rilevanza paesaggistica.....	50
Figura 19	Ubicazione dei “belvedere” della Lombardia.....	53
Figura 20	Tavola I del PPR: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (articoli 136 e 142 del d. Lgs. 42/04).....	55
Figura 21	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola I: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (art. 136-142 d.lgs. 42/04).....	56
Figura 22	Tavola I del PPR: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (articoli 136 e 142 del d. Lgs. 42/04).....	62
Figura 23	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H1 (Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate).....	63
Figura 24	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H1 (Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate), con particolare di Santa Cristina e Bissone.....	64
Figura 25	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.2 (Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani).....	65
Figura 26	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H2 (Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani), con particolare di Santa Cristina e Bissone.....	66
Figura 27	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.3 (Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica)	67
Figura 28	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H3 (Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica), con particolare di Santa Cristina e Bissone	68
Figura 29	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.4 (Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione)	69
Figura 30	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H4 (Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione), con particolare di Santa Cristina e Bissone	70
Figura 31	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.5 (Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali)	71
Figura 32	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H5 (Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali), con particolare di Santa Cristina e Bissone.....	72
Figura 33	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H6, tabella e schema delle situazioni di degrado.....	73
Figura 34	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale)	75
Figura 35	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale), con particolare di Santa Cristina e Bissone	76
Figura 36	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (indicazione del sistema metropolitano), con particolare di Santa Cristina e Bissone.....	77
Figura 37	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G (contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale).....	78
Figura 38	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G Tavola G (contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale), con particolare di Santa Cristina e Bissone	79
Figura 39	Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G, relativa alle aree industriali dismesse (sinistra) e la superficie dei boschi (a destra), con particolare di Santa Cristina e Bissone.....	80
Figura 40	Fattori che influenzano il processo di percezione di un paesaggio (da Kenneth H. Craik, 1986).....	117
Figura 41	“Storia d’Italia di Einaudi”, La casa contadina: le dimore rurali in Italia.....	126
Figura 42	“Atlante Tematico d’Italia”, Scheda 61: le dimore rurali in Italia.....	127
Figura 43	“Storia d’Italia di Einaudi”, La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia.....	128
Figura 44	“Atlante Tematico d’Italia”: le dimore rurali in Lombardia ed in provincia di Pavia	128
Figura 45:	Area di diffusione delle cascine	129
Figura 46	Cascina a corte pluriaziendale.....	130
Figura 47	Cascina a corte monoaziendale.....	130
Figura 48	Tipologia A: Cascina a corte monoaziendale: scheda descrittiva.....	130
Figura 49	Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti	131
Figura 50	Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati	132
Figura 51	Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti	133
Figura 52	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l’ubicazione di Santa Cristina e Bissone	134
Figura 53	Tavolette piemontesi di tutto il Regno di Sardegna e della provincia di Pavia	138
Figura 54	Tavolette piemontesi di tutto il Regno di Sardegna e della provincia di Pavia	138
Figura 55	La carta topografica 1: 50.000 piemontese con il territorio di Santa Cristina e Bissone.	139

Figura 56	Identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000.....	141
Figura 57	Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia.....	141
Figura 58	Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per Santa Cristina e Bissone, ed il confine al 1889	142
Figura 59	Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per Santa Cristina e Bissone, ed il confine al 2010	142
Figura 60	Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo romano.....	143
Figura 61	Centuriazione romana e siti di origine romana, ligure e gallica.....	144
Figura 62.	Tracce delle centuriazioni romane nel territorio di Santa Cristina e Bissone. ()	144
Figura 63	La rete viaria nel periodo romano	145
Figura 64	Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo medievale.....	146
Figura 65	Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: prima metà del XVIII secolo	147
Figura 66	Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: prima metà del XIX secolo.....	148
Figura 67	Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo medievale.....	149
Figura 68	Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 1	151
Figura 69	Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 2	152
Figura 70	Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 3	152
Figura 71	Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Bissone	153
Figura 72	Schema delle aree centuriate lombarde da porre in relazione con le vie di comunicazione.....	154
Figura 73	Rete ferroviaria nella provincia nel suo sviluppo storico.....	157
Figura 74	La viabilità principale nel medio evo fra Milano, Pavia e Piacenza: la via Postumia e la via Francigena	159
Figura 75	La via Francigena da Pavia a Piacenza.....	160
Figura 76	Mappe di strada della via francigena a Santa Cristina e Bissone.....	161
Figura 77	Le zone vulnerabili ai nitrati e Santa Cristina e Bissone.....	170
Figura 78	Tavoletta IGM 1899: identificazione dei centri storici.....	179
Figura 79	I nuclei storici secondo le tavolette IGM prima levata: Santa Cristina	181
Figura 80	I nuclei storici secondo le tavolette IGM prima levata: Bissone	182
Figura 81	Le due anse del paleovalve del Po che formano una penisola a Santa Cristina e Bissone	182
Figura 82	Le strade storiche al 1852 (carte piemontesi): Santa Cristina e Bissone.....	183
Figura 83	Le strade storiche al 1899 (IGM): Santa Cristina e Bissone	184
Figura 84	Le strade storiche al 2010: Santa Cristina e Bissone.....	184
Figura 85.	Chiesa di Santa Cristina vergine e martire	185
Figura 86.	Chiesa di San Bartolomeo Apostolo	185
Figura 87.	Municipio.....	185
Figura 88.	Cimitero di Santa Cristina	185
Figura 89.	Cimitero di Bissone	185
Figura 90.	Museo contadino	185
Figura 91.	Cappelletta di via Milano	186
Figura 92.	Cappelletta di Bissone	186
Figura 93.	Ambulatorio e seggio elettorale (ex asilo di Bissone).....	186
Figura 94.	Ex convento	186
Figura 95.	Cappelletta di via Vittorio Veneto	186
Figura 96.	Oratorio di cascina Vitaliana	186
Figura 97.	Edicola di cascina Visconta	187
Figura 98.	Legenda della "Carta del paesaggio" – parte 1.....	188
Figura 99.	Legenda della "Carta del paesaggio" – parte 2.....	189
Figura 100	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone.....	190
Figura 101	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche.....	191
Figura 102	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche.....	191
Figura 103	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: rete ecologica	191
Figura 104	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche:edifici storici	191
Figura 105	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: fotografiche di alcuni edifici storici.....	192
Figura 106	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: fotografie di alcune cascate storiche.....	192
Figura 107	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: perimetro dei centri storici e delle cascate storiche	193
Figura 108	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: ambiti soggetti a vincolo paesaggistico.....	193
Figura 109	La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: ambiti di interesse archeologico	193
Figura 110	"Carta delle classi di sensibilità paesaggistica",.....	198

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1	Paesaggio: Finalità della regione e degli enti locali lombardi	12
Tabella 2	I 23 ambiti geografici della Lombardia.....	20
Tabella 3	Unità tipologiche di paesaggio	22
Tabella 4	Luoghi dell'identità regionale	29
Tabella 5	Paesaggi agrari tradizionali.....	29
Tabella 6	Siti UNESCO della provincia di Pavia.....	30
Tabella 7	Visuali sensibili in provincia di Pavia	30
Tabella 8	Punti di osservazione (numerazione Tavola B)	31

Tabella 9	Punti di osservazione (numerazione Schede descrittive)	31
Tabella 10	Ambiti di rilevanza regionale in provincia di Pavia	36
Tabella 11	Ambiti di rilevanza regionale in provincia di Pavia	36
Tabella 12	Monumenti naturali della provincia di Pavia.....	39
Tabella 13	Riserve naturali della provincia di Pavia	39
Tabella 14	I geositi del Pavese	40
Tabella 15	I siti di Importanza Comunitaria SIC della provincia di Pavia	40
Tabella 16	Le zone a protezione speciale ZPS della provincia di Pavia	41
Tabella 17	Parchi nazionali in Lombardia.....	41
Tabella 18	Parchi regionali in provincia di Pavia.....	41
Tabella 19	Raccordo tra le indicazioni normative del PPR e le indicazioni della legenda della tavola D del PPR	44
Tabella 20	Parchi regionali in provincia di Pavia.....	44
Tabella 21	Gli "ambiti di elevata naturalità" in Lombardia.....	45
Tabella 22	Gli "ambiti di elevata naturalità" in provincia di Pavia.....	45
Tabella 23	L'"ambito di specifico valore storico ambientale del Barco e della Certosa".....	45
Tabella 24	Navigli storici, canali di bonifica e irrigui in provincia di Pavia	46
Tabella 25	Geositi di interesse geomorfologico del Pavese.....	47
Tabella 26	Geositi di interesse idrogeologico, naturalistico e sedimentologico del Pavese	47
Tabella 27	Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico del Pavese	47
Tabella 28	Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico del Pavese.....	48
Tabella 29	Siti riconosciuti dall'UNESCO	48
Tabella 30	Ambiti di criticità in Lombardia	48
Tabella 31	Raccordo tra le indicazioni normative del PPR e le indicazioni della legenda della tavola D del PPR	51
Tabella 32	Strade panoramiche	51
Tabella 33	Tracciati guida paesaggistici della provincia di Pavia.....	52
Tabella 34	I "belvedere" della Lombardia	53
Tabella 35	Le "visuali sensibili" della provincia di Pavia	53
Tabella 36	Tipologie dei vincoli paesaggistici	57
Tabella 37	Abaco del PPR: Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale.....	57
Tabella 38	Sistema regionale di tutela paesaggistica della l.r. n. 12/2005.....	105
Tabella 39	Check-list di verifica dei caratteri culturali e naturali del paesaggio comunale.....	107
Tabella 40	Check-list di lettura diacronica del paesaggio comunale.....	108
Tabella 41	Check-list di ricognizione sulle attribuzioni di significato da parte delle popolazioni	108
Tabella 42	Parte 1. Elaborati del Quadro di Riferimento Paesaggistico del PGT.	109
Tabella 43	Tipologie dei vincoli paesaggistici	112
Tabella 44	Chiavi di lettura del modo di valutazione morfologico-strutturale delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti".....	112
Tabella 45	Chiavi di lettura del modo di valutazione vedutistico delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti"	113
Tabella 46	Chiavi di lettura del modo di valutazione simbolico delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti".....	113
Tabella 47	Modi e chiavi di lettura per la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi - articolazione esplicativa (Tabella 1 DGR 11045/2002 "linee guida per l'esame paesistico dei progetti")	114
Tabella 48	Criteri per la determinazione della rilevanza paesistica secondo la DGR 6/47970 del 29 dicembre 1999 e la DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007 (parte 1).....	116
Tabella 49	Definizione del valore ambientale.....	118
Tabella 50	Definizione del valore paesistico.....	118
Tabella 51	Nozione di integrità	119
Tabella 52	Giudizio di integrità	119
Tabella 53	Tabella per la lettura interpretativa del paesaggio: caratteri attuali dell' "architettura dei luoghi" e "funzionalità ecologica".....	120
Tabella 54	Tabella per la lettura qualificativa del paesaggio: punti/aree forti e punti/aree deboli dell'architettura dei luoghi e della funzionalità ecologica.....	120
Tabella 55	contenente lo schema di punteggio dei tre modi di valutazione della classe di sensibilità paesistica di siti	120
Tabella 56	Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Santa Cristina e Bissone.....	125
Tabella 57	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia	134
Tabella 58	Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Santa Cristina e Bissone dei Comuni :.....	141
Tabella 59	Tabella per la verifica delle ricadute paesaggistiche delle scelte di PGT.....	163
Tabella 60	Scenario paesistico: tabella dei rischi, delle potenzialità e delle opportunità	164
Tabella 61	Schema dei passaggi operativi tra la valutazione dei sistemi paesaggistici, le finalità del DdP e gli strumenti operativi per definire la strategia paesaggistica del DdP e le indicazioni per PdS e PdR	165
Tabella 62	Disposizioni prescrittive delle N.T.A. del PPR	171
Tabella 63	Indirizzi di tutela delle N.T.A. del PPR	172
Tabella 64	Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola A).....	174
Tabella 65	Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola B).....	174
Tabella 66	Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola C).....	175
Tabella 67	Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola D)	176
Tabella 68	Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano	

	Paesaggistico Regionale (tavola E).....	177
Tabella 69	Le schede dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)	180
Tabella 70	Le strade panoramiche individuate dalla Tavola del paesaggio	184

INDICE DELLE TABELLE SUL DEGRADO

Tabella degrado 1	Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DEGRADO.....	83
Tabella degrado 2	Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DETRATTORI.....	84
Tabella degrado 3	Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune – parte 1.....	85
Tabella degrado 4	Elementi detrattori paesaggistici presenti nel comune.....	87
Tabella degrado 5	1. DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati): 1.4 - eventi alluvionali.....	89
Tabella degrado 6	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: - 2.2 – Conurbazioni.....	91
Tabella degrado 7	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.3 - Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia	91
Tabella degrado 8	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.4 - Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità.....	92
Tabella degrado 9	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.5 - Aree industriali-logistiche.....	92
Tabella degrado 10	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.6 - Ambiti sciabili	93
Tabella degrado 11	2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.9 - Aree di cantiere di grandi opere.....	93
Tabella degrado 12	3. TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA: 3.2 - Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali.....)	94
Tabella degrado 13	3. TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA: 3.4 - Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi	94
Tabella degrado 14	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.1 - Cave abbandonate.....	95
Tabella degrado 15	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.2 - Discariche abbandonate e/o abusive	95
Tabella degrado 16	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.3 - Aree urbane sottoutilizzate.....	96
Tabella degrado 17	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.4 - Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono.....	96
Tabella degrado 18	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.5 - Aree industriali dismesse.....	97
Tabella degrado 19	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.6 - Complessi impiantistici dismessi	97
Tabella degrado 20	4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.8 - Aree agricole dismesse	98
Tabella degrado 21	5. CRITICITA' AMBIENTALI: 5.1 - Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico	98
Tabella degrado 22	5. CRITICITA' AMBIENTALI: 5.2 - Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi).....	99
Tabella degrado 23	A. POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE – parte 1	100
Tabella degrado 24	B. POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE	102

1. PAESAGGIO: RIFERIMENTI NORMATIVI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

1.1. RIFERIMENTI NORMATIVI

Il primo riferimento normativo per affrontare il tema del paesaggio nel PGT è fornito dagli articoli 3 e 34 delle norme del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Il Piano Paesaggistico Regionale fa parte integrante del Piano Territoriale Regionale della Lombardia (PTR), che è stato adottato con deliberazione Consiglio Regionale 30 luglio 2009, n. VIII/874 ed approvato in via definitiva, con deliberazione 19/01/2010, n.951. Esso ha acquistato efficacia dal 17 febbraio 2010, per effetto della pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURL n.7, s.i.c. del 17 febbraio 2010.

L'articolo 3 delle Norme del PPR ricorda l'impegno che deve essere assunto dal PGT in tema paesaggistico, in quanto colloca il PGT stesso quale "atto del Piano del Paesaggio Lombardo", in base al principio di maggior definizione di cui all'art. 4 delle norme del PPR (1):

<p>ART. 3.</p> <p>ATTI COSTITUENTI IL PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il Piano del Paesaggio Lombardo è costituito dall'insieme degli atti a specifica valenza paesaggistica dal momento della loro entrata in vigore. 2. Sono atti a specifica valenza paesaggistica e come tali strumenti della pianificazione paesaggistica integrati nel Piano del Paesaggio Lombardo: <ol style="list-style-type: none"> a) il Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) come definito e articolato agli articoli 10 e 11; b) i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale e i piani di governo del territorio approvati secondo le modalità indicate nell'articolo 145, 4° comma, del D.Lgs. 42/2004 (2) ... omissis
--	---

L'articolo 34 delle Norme del PPR, invece, detta i contenuti dai PGT:

<p>ART. 34.</p> <p>INDIRIZZI PER LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E CRITERI PER L'APPROVAZIONE DEL P.G.T.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. I comuni nella redazione dei P.G.T. impostano le scelte di sviluppo urbanistico locale in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi di tutela paesaggistica contenuti nel Piano del Paesaggio, in particolare: <ol style="list-style-type: none"> a) recepiscono le presenti norme e assumono gli orientamenti contenuti nel Q.R.P. (Quadro di Riferimento Paesaggistico) e negli elaborati dispositivi e di indirizzo del presente piano e del P.T.C.P., ove esistente; b) prendono in considerazione, a tal fine, gli elaborati conoscitivi e di inquadramento paesaggistico messi a disposizione dal presente Piano e dal P.T.C.P., ove esistente; c) assumono le necessarie misure di inquadramento delle proprie scelte urbanistiche, in forme adeguatamente integrate per il rispetto di valori paesaggistici di rilievo sovracomunale o di interesse intercomunale desumibili dal presente piano e dal P.T.C.P., ove esistente; d) assumono come riferimento metodologico la d.g.r. 29 dicembre 2005, n. 1681 "Modalità per la pianificazione comunale" con specifico riferimento all'allegato "Contenuti paesaggistici del P.G.T."; e) tengono conto in via prioritaria del recupero e del riuso degli edifici e dei siti abbandonati e della riqualificazione delle aree e degli ambiti di riconosciuto degrado e compromissione paesaggistica. 2. E' compito dei comuni nella redazione del P.G.T.: <ol style="list-style-type: none"> a) predeterminare, sulla base degli studi paesaggistici compiuti e in coerenza con quanto indicato dai "Contenuti paesaggistici del P.G.T." di cui alla d.g.r. 1681 del 29 dicembre 2005 e dalle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti" di cui alla d.g.r. 11045 dell'8 novembre 2002, la classe di sensibilità paesistica delle diverse parti del territorio comunale o di particolari aree di esso; b) indicare, per particolare ambiti del territorio comunale, prescrizioni paesaggistiche di dettaglio, che incidono anche sugli interventi edilizi, con specifico riferimento all'attuazione della disciplina di tutela a corredo delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico di cui al comma 2 dell'articolo 138 del D. Lgs. 42/2004.
---	---

(1) Art. 4 (Rapporti tra gli atti costituenti il Piano del Paesaggio) delle Norme del PPR:

1. I rapporti tra gli atti costituenti il Piano del Paesaggio si basano su due principi: gerarchico e di maggiore definizione.
2. In base al principio gerarchico, l'atto sottordinato non può sovvertire gli indirizzi e le strategie di quelli sovraordinati.
3. In base al principio di maggiore definizione, le previsioni dell'atto più definito, approvato nel rispetto del principio gerarchico, sostituiscono a tutti gli effetti quelle degli atti sovraordinati.

(2) Art. 145 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42: Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione, comma 4:

4. I comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione. I limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo.

... omissis

1.2. ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Il PGT del comune di Santa Cristina e Bissone, per affrontare adeguatamente il paesaggio, seguirà con attenzione le indicazioni normative di cui si è appena parlato (art. 34, comma 1, lettere a÷e), ovvero:

- Quadro di Riferimento Paesaggistico: recepisce le norme e gli orientamenti contenuti nel QRP (Quadro di Riferimento Paesaggistico) e degli elaborati dispositivi e di indirizzo del PPR e del PTCP, utilizzando gli elaborati conoscitivi e di inquadramento paesaggistico messi a disposizione dal PPR e dal PTCP, per assumere le necessarie misure di inquadramento delle proprie scelte urbanistiche, in forme adeguatamente integrate per il rispetto di valori paesaggistici di rilievo sovracomunale o di interesse intercomunale desumibili dal PPR stesso e dal PTCP;
- l.r. n. 12/2005: assume come riferimento metodologico la DGR 29 dicembre 2005, n. 1681 "Modalità per la pianificazione comunale" con specifico riferimento all'allegato "Contenuti paesaggistici del P.G.T.".
- priorità del recupero e del riuso degli edifici e dei siti abbandonati e della riqualificazione delle aree e degli ambiti di riconosciuto degrado e compromissione paesaggistica.

Di conseguenza, il presente fascicolo raccoglie analisi, riflessioni e scelte suggerite da questi due documenti ed è sviluppato nelle seguenti Parti:

- Parte I Il piano del paesaggio di Santa Cristina e Bissone secondo le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale
- Parte II Il piano del paesaggio di Santa Cristina e Bissone secondo le "modalità per la pianificazione comunale" della l.r. n. 12/2005
- Parte III Le scelte del piano del paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone

**Parte I Il piano del paesaggio di Santa
Cristina e Bissone secondo le
indicazioni del Piano Paesaggistico
Regionale**

2. IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE PPR

2.1. CONTENUTI DEL PPR

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) nel 2000 ha richiamato l'attenzione di amministrazioni pubbliche, tecnici e cittadini sul fatto che tutto il territorio è paesaggio e merita, pertanto, attenzione paesistica.

Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio (d. lgs. 42 del gennaio 2004 e succ. mod. e integr.) ha recepito a livello nazionale il principio di una pianificazione paesaggistica estesa all'intero territorio.

Anche la Regione Lombardia si è posta in un'ottica di diffusa tutela e valorizzazione del paesaggio già nella seconda metà degli anni '90, con la redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, definitivamente approvato nel 2001 dal Consiglio regionale, e con una serie di atti di indirizzo e orientamento verso i soggetti che intervengono a vario titolo sul territorio.

La tutela e valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale è quindi la scelta di fondo operata, coinvolgendo e responsabilizzando l'azione di tutti gli enti con competenze territoriali in termini pianificatori, programmatori e progettuali nel perseguimento delle finalità di tutela esplicitate dall'art. 1 delle Norme del piano:

- la conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia, attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze e dei relativi contesti;
- il miglioramento della qualità paesaggistica e architettonica degli interventi di trasformazione del territorio;
- la diffusione della consapevolezza dei valori del paesaggio e la loro fruizione da parte dei cittadini.

Le tre finalità individuate - conservazione, innovazione, fruizione - si collocano sullo stesso piano e sono tra loro interconnesse. Il Piano però evidenzia come esse siano perseguibili con strumenti diversi, muovendosi in tal senso in totale coerenza con le indicazioni della Convenzione Europea del paesaggio.

Lo strumento normativo ha principalmente efficacia nei confronti della conservazione. La qualità degli interventi innovativi dipende dalla cultura degli amministratori e dei progettisti. Anche la consapevolezza e la fruizione dipendono da fattori che sono in gran parte sottratti al controllo amministrativo, mentre sono influenzate dagli investimenti e dalle politiche attive che le autorità di governo sono in grado di promuovere.

Finalità	Esempi di azioni utili
Conservazione Conservazione delle preesistenze e dei relativi contesti (leggibilità, identità ecc.) e loro tutela nei confronti dei nuovi interventi.	<ul style="list-style-type: none"> • Identificare le preesistenze da tutelare. • Esplicitare le norme di tutela. • Vigilare sull'applicazione e sull'efficacia delle norme. • Segnalare le amministrazioni che si sono distinte per la qualificata tutela del paesaggio • Paesaggio agrario: riconoscimento economico delle pratiche paesisticamente corrette.
Miglioramento Miglioramento della qualità paesaggistica degli interventi di trasformazione del territorio (costruzione dei "nuovi paesaggi").	<ul style="list-style-type: none"> • Superare il modello delle "zone di espansione" periferiche per ogni comune. • Polarizzare la crescita verso operazioni di riqualificazione urbana e insediamenti complessi di nuovo impianto. • Curare gli accessi alle città, l'immagine lungo le grandi strade, prevedere idonei equipaggiamenti verdi. • Estendere la prassi dei concorsi di architettura. • Fornire indicazioni metodologiche utili a collocare con consapevolezza i progetti nel paesaggio.
Consapevolezza e Fruizione Aumento della consapevolezza dei valori e della loro fruizione da parte dei cittadini	<ul style="list-style-type: none"> • Conferenze, pubblicazioni, mostre, dibattiti, corsi sul paesaggio e la sua tutela. • Incoraggiare la partecipazione alle scelte urbanistiche e promuovere l'individuazione condivisa dei valori paesaggistici locali. • Potenziare e tutelare la rete dei percorsi di fruizione paesaggistica.

Tabella 1 Paesaggio: Finalità della regione e degli enti locali lombardi

2.2. IL VECCHIO PTPR E IL NUOVO PPR

Dal 6 agosto 2001 è vigente il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. VII/197 del 6 marzo 2001.

I contenuti descrittivi e di indirizzo del PTPR sono stati integrati e aggiornati nel gennaio 2008 con la DGR VIII/6447/2008 e nel dicembre 2008 con DGR VIII/8837/2008 (Linee guida per la progettazione paesaggistica delle infrastrutture per la mobilità). Questi aggiornamenti, sono già operativi. Ulteriori aggiornamenti del Piano sono contenuti nella sezione Piano Paesaggistico Regionale del PTR adottato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 874 del 30 luglio 2009 (BURL n. 33 del 19 agosto 2009), queste modifiche entreranno in vigore solo a seguito dell'approvazione definitiva del PTR.

Le norme del piano declinano, conseguentemente alle finalità indicate, i compiti a cui devono rispondere tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, nonché quelli di indirizzo progettuale, che è previsto vadano a comporre il cosiddetto "Piano del paesaggio lombardo".

Lo schema base del Piano Territoriale Paesistico approvato nel 2001 viene confermato e rilanciato, con maggiore incisività, alla luce del nuovo quadro normativo nazionale e regionale di riferimento e della maggiore consapevolezza di enti, operatori e cittadini derivante da questi sei anni di applicazione, nonché alle maggiori conoscenze disponibili e alla crescita culturale di tutti noi, anche a seguito dei confronti con altre realtà nazionali ed europee.

Pertanto il Piano paesaggistico regionale, quale sezione specifica del Piano territoriale regionale, assume, aggiorna e integra il Piano territoriale paesistico vigente, ribadendone i principi ispiratori che muovono dalla consapevolezza che:

- non vi è efficace tutela del paesaggio senza una diffusa cultura del paesaggio, la cui costruzione passa innanzitutto per la conoscenza e la condivisione delle letture del paesaggio,
- tutto il territorio è paesaggio e merita quindi attenzione paesaggistica, anche se obiettivi di qualificazione paesaggistica e incisività della tutela sono differenziati a seconda delle diverse realtà e delle diverse caratteristiche di sensibilità e vulnerabilità dei luoghi,
- la pianificazione paesaggistica è necessaria al fine di guidare e coordinare le politiche per il paesaggio, ma la tutela e la valorizzazione dei differenti valori paesaggistici presenti sul territorio richiedono, per essere efficaci, di intervenire anche sulle scelte progettuali e sulle politiche di settore.

Vengono inoltre confermate sia la struttura normativa generale sia le letture dei differenti paesaggi regionali per Unità tipologiche di paesaggio e Ambiti geografici e vengono ribadite con forza le scelte fondative di maggiore rilievo, già testate e in larga parte recepite sul territorio, in particolare:

- la distinzione ma anche la correlazione tra Quadro di riferimento paesaggistico e Disciplina paesaggistica, con la cartografia di piano quale elemento cerniera, appartenente al primo ma riferimento per l'applicazione delle norme e degli indirizzi contenuti nella seconda;
- il sistema articolato e complesso di pianificazione paesaggistica denominato "Piano del paesaggio lombardo", regolato dai principi di maggiore definizione e gerarchico,
- l'attenzione paesaggistica delle scelte progettuali anche negli ambiti non assoggettati a tutela per legge, con la conferma dell'esame paesistico dei progetti,
- la necessità di chiare e trasparenti letture dei paesaggi locali e dell'individuazione di una conseguente disciplina paesaggistica all'interno di tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale di livello comunale e sovracomunale.

La relazione del PPR racchiude in specifici box la natura ed i principi del piano stesso:

LA DUPLICE NATURA DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE CONFERMATA DAL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Il Piano Paesaggistico Regionale ha duplice natura:

- di quadro di riferimento per la costruzione del Piano del Paesaggio lombardo
- di strumento di disciplina paesaggistica attiva del territorio.

Il Piano Paesaggistico Regionale in quanto quadro di riferimento è esteso all'intero territorio regionale.

Il Piano Paesaggistico Regionale in quanto strumento di salvaguardia e disciplina del territorio è potenzialmente esteso all'intero territorio, ma opera effettivamente là dove e fino a quando non siano vigenti atti a valenza paesaggistica di maggiore definizione.

IL PIANO DEL PAESAGGIO LOMBARDO E LE SUE ARTICOLAZIONI

Gli atti e le politiche, di diverso livello, natura ed efficacia, rilevanti ai fini del perseguimento delle finalità enunciate, costituiscono nel loro insieme il Piano del Paesaggio Lombardo, che può essere definito come il corpus degli atti a specifica valenza paesistica vigenti in ogni momento.

IL PRINCIPIO DI MAGGIORE DEFINIZIONE

Si ritiene essenziale evitare che ci siano più discipline del paesaggio sovrapposte nel medesimo luogo. A questo fine, si introduce il principio di maggiore definizione, in base al quale, per ogni parte del territorio e in ogni momento, la disciplina paesaggistica da rispettare è quella e solo quella espressa dall'atto a specifica valenza paesaggistica più dettagliato in quel momento vigente.

L'approvazione di un atto più definito supera l'efficacia normativa degli atti più generali riferiti al medesimo territorio,

anche se non ne cancella le motivazioni e le argomentazioni.

Per questa ragione assume estrema importanza la certificazione del livello di definizione paesaggistica degli atti di pianificazione.

In sede di approvazione di ciascun atto a valenza paesaggistica, il medesimo provvedimento di approvazione ne certifica il livello di definizione, in base alla scala della cartografia, alla puntualità delle norme nonché all'ampiezza e qualità delle elaborazioni.

IL PRINCIPIO GERARCHICO

Sono evidenti i vantaggi (sul piano dell'efficienza operativa) ma anche i rischi (sul piano dell'efficacia dell'azione di tutela) del principio di maggiore definizione.

Pertanto sembra corretto ricordare che, accanto a questo principio, vige anche un'organizzazione gerarchica della pianificazione, in base alla quale un piano "sottordinato" deve attenersi alle indicazioni di quello "sovraordinato".

Di qui la chiara indicazione che il piano "più definito" può e deve arricchire e, per l'appunto, meglio definire le prescrizioni di quello più "generale", ma non può sovvertirne le strategie e le scelte fondamentali. Ove ciò avvenisse senza una esplicita retroazione dal livello particolare a quello generale (cioè senza una presa d'atto che la strategia generale è sbagliata o impraticabile azioni comunque da rivedere), il piano subordinato sarebbe illegittimamente approvato.

Quindi la connessione tra i due (o più) livelli deve essere verificata con cura in sede di approvazione del piano subordinato. È pertanto necessario definire una gerarchia degli atti a valenza paesaggistica, tale per cui sia chiaro di quali finalità e obiettivi e indirizzi, precedentemente definiti, ogni momento della pianificazione e della gestione paesistica debba darsi carico.

L'ESAME PAESISTICO

L'esame degli interventi di trasformazione resta un momento centrale dell'azione di tutela e di promozione della qualità paesaggistica, anche in un sistema basato sulla pianificazione e nel quale i piani, o alcuni di essi, siano effettivamente presenti.

L'esame paesistico ha per oggetto tutti i progetti di intervento sul territorio che incidono sul paesaggio e la sua percezione.

È evidente che ciò che qui viene definito esame paesistico richiama in un certo senso le preventive autorizzazioni paesaggistiche previste dalla legge per i progetti ricadenti in ambiti tutelati.

L'esame paesistico opera però su base spaziale diversa, vale a dire gli ambiti non oggetto di tutela di legge, ed integra i procedimenti ordinari di assenso degli interventi senza modificarne i tempi, è quindi una modalità di valutazione endoprocedimentale.

D'altra parte se tutto il territorio è paesaggio, qualunque intervento di trasformazione del territorio è, a priori, potenzialmente rilevante ai fini paesaggistici.

Ovviamente, ciò non significa che tutti gli interventi siano anche effettivamente rilevanti sotto il profilo paesaggistico, o quanto meno tanto rilevanti da giustificare uno specifico momento di valutazione. Poiché la selezione degli interventi secondo la rilevanza non avviene più automaticamente in base alla preventiva classificazione del territorio, è necessario seguire un altro e diverso criterio. Questo criterio è stato individuato nell'impatto, inteso come la combinazione fra progetto e contesto. Ciò equivale a dire che l'impatto paesistico di un intervento non dipende né soltanto dalle caratteristiche del sito nel quale si colloca, né soltanto dalle caratteristiche dell'intervento stesso (ad esempio, la dimensione), ma dall'interazione tra le caratteristiche dell'uno e dell'altro. L'entità dell'impatto è l'elemento che suggerisce l'opportunità di un confronto /valutazione relativo alle scelte operate in termini di trasformazione del paesaggio, per arrivare al giudizio di impatto, come specificato nelle norme e nella d.g.r. 11045 dell'8 novembre 2002.

La definizione degli elaborati del Piano Paesaggistico regionale conclude un lungo percorso di confronto intraregionale e tra Regione ed enti e soggetti locali, particolarmente serrato negli ultimi due anni, che è nel complesso volto a dare maggiore efficacia alle politiche di governo territorio e del paesaggio e a porre le basi per la costruzione dell'Osservatorio permanente della programmazione territoriale.

Gli esiti attesi in tal senso per i diversi livelli di azione sono in sintesi:

Tutti Piani territoriali di coordinamento di Parchi e Province vengono controllati e verificati nei loro contenuti paesaggistici e coerenze con il presente piano a livello regionale,

La Giunta regionale ha definito i contenuti paesaggistici dei Piani di Governo del Territorio (PGT), ed ha conseguentemente individuato alcuni livelli informativi comunali che entreranno a far parte del SIT integrato, per monitorare l'attuazione dei propri indirizzi e delle disposizioni del PPR. Alle Province spettano le verifiche puntuali di competenza con riferimento alle indicazioni e disposizioni di livello provinciale, ma al fine di assicurare alla Regione un controllo diretto su alcuni ambiti di rilevanza regionale considerati più vulnerabili, ai sensi del comma 8 dell'art. 13 della l.r. 12/2005, il Documento di piano adottato dovrà essere inviato alla Regione, che effettuerà il controllo sul corretto recepimento delle disposizioni paesaggistiche regionali.

La normativa del Piano Paesaggistico provvede a definire alcuni principi e disposizioni generali anche in merito ai rapporti tra tutela del paesaggio e Pianificazioni e programmazioni di settore (come il Piano di sviluppo rurale, i Piani di smaltimento rifiuti e le infrastrutture della mobilità, i Piani cave, le infrastrutture a rete e i piani energetici).

Il Piano insiste molto sulla necessità di far maturare un approccio progettuale più consapevole nei rapporti con il paesaggio.

Al monitoraggio e controllo di piani, programmi e progetti si aggiungono le necessità di monitoraggio e controllo delle trasformazioni del paesaggio. I 35 punti descritti nelle corrispondenti 35 schede dell'Osservatorio dei paesaggi di Lombardia, costituiscono il riferimento per un'azione regionale diretta per il monitoraggio delle trasformazioni sul territorio, con la duplice valenza di stazioni base del futuro osservatorio e di stimolo ad un'azione locale più consapevole alla luce dell'osservazione in corso.

3. IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE PPR E SANTA CRISTINA E BISSONE

Il Piano Paesaggistico Regionale si articola in Norme Tecniche di Attuazione, in specifici repertori ed in tavole grafiche, aventi contenuti tematici o progettuali specifici.

Per esplicitare tutti i contenuti del PPR e valutarne il rapporto con il Piano del Paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone, analizzeremo tutti i documenti del PPR che hanno un rapporto diretto o indiretto con il territorio del nostro comune:

Elaborati del Q.R.P. (Quadro di riferimento paesistico regionale):

-	<i>I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici (Volume 2 – PTPR 2001)</i>
-	<i>L'immagine della Lombardia (Volume 2 – PTPR 2001)</i>
-	Osservatorio paesaggi lombardi (volume 2 bis)
-	Principali fenomeni regionali di degrado e compromissione del paesaggio e situazioni a rischio di degrado (volume 2 bis)
-	<i>Analisi delle trasformazioni recenti (Volume 3 – PTPR 2001)</i>
-	Cartografia di piano:
Tavola A	Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio
Tavola B	Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico
Tavola C	Istituzioni per la tutela della natura
Tavola D	Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale
Tavola D.1a	Quadro di riferimento delle tutele dei laghi insubrici: Lago Maggiore e Ceresio
Tavola D.1b	Quadro di riferimento delle tutele dei laghi insubrici: Lago di Lugano, Lago di Como e di Lecco
Tavola D.1c	Quadro di riferimento delle tutele dei laghi insubrici: Lago d'Iseo
Tavola D.1d	Quadro di riferimento delle tutele dei laghi insubrici: Lago di Garda e Lago d'Idro
Tavola E	Viabilità di rilevanza paesaggistica
Tavola F	Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale
Tavola G	Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale
Tavola H	Contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti
Tavola I	Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge – articoli 136 e 142 del D. Lgs. 42/04
-	Repertori
-	<i>Abaco delle principali informazioni di carattere paesistico-ambientale articolato per comuni (Volume 5 PTPR 2001):</i>
volume 1	"Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale"
volume 2	"Presenza di elementi connotativi rilevanti" – (Volume 5 – PTPR 2001)

L'analisi sarà svolta nelle seguenti parti della presente relazione:

- nella presente Parte Seconda, analizzeremo:
 - *I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici (Volume 2 – PTPR 2001)*
 - *L'immagine della Lombardia (Volume 2 – PTPR 2001)*
 - Osservatorio paesaggi lombardi (volume 2 bis)
 - Cartografia di piano:

Tavola A	Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio
Tavola B	Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico
Tavola C	Istituzioni per la tutela della natura
Tavola D	Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale

Tavola E Viabilità di rilevanza paesaggistica

Tavola I Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge – articoli 136 e 142 del D. Lgs. 42/04

- Repertori

- *Abaco delle principali informazioni di carattere paesistico-ambientale articolato per comuni (Volume 5 PTPR 2001):*

volume 1 "Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale"

volume 2 "Presenza di elementi connotativi rilevanti" – (Volume 5 – PTPR 2001)

- Un capitolo importante sarà dedicato ai nuovi temi del degrado e della riqualificazione:

- Principali fenomeni regionali di degrado e compromissione del paesaggio e situazioni a rischio di degrado (volume 2 bis)

- *Analisi delle trasformazioni recenti (Volume 3 – PTPR 2001)*

- Cartografia di piano:

Tavola F Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

Tavola G Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

Tavola H Contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti

Elaborati dei Contenuti dispositivi e di indirizzo:

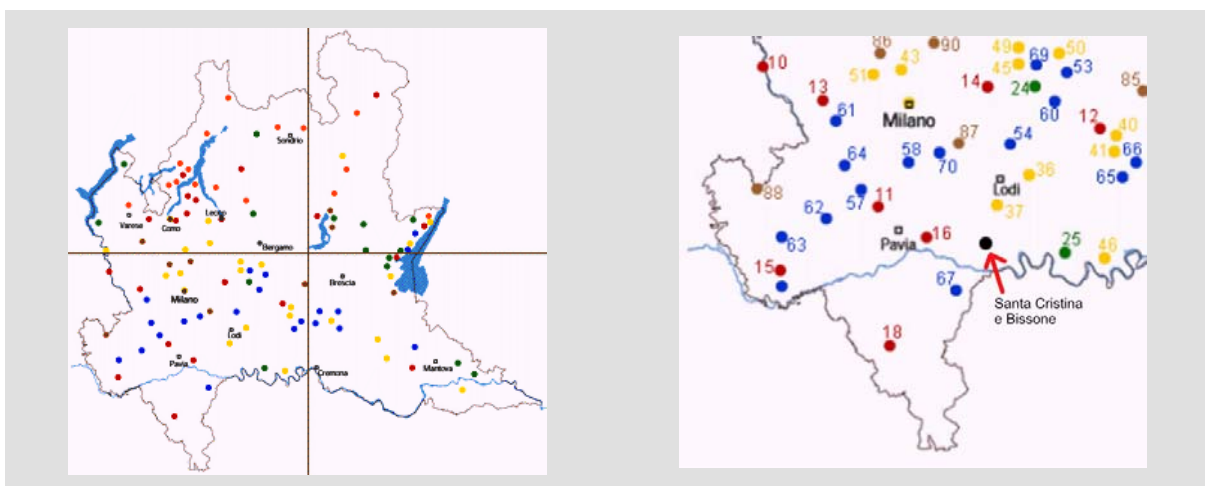
Parte Quarta Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado

- Infine, nella Parte Terza, ci occuperemo della sua traduzione del PPR nel PGT e della struttura normativa.

3.1. I PAESAGGI DELLA LOMBARDIA DEL PPR

Il PPR ha affrontato lo studio dei vari tipi di paesaggi presenti nella regione Lombardia (come indicato nel documento del PPR "L'immagine della Lombardia"), secondo il seguente abaco:

- Le forme fisiche
- Gli ambienti naturali
- La lettura storica del paesaggio
- Il paesaggio agrario
- Il paesaggio della montagna
- Il paesaggio della trasformazione



A titolo di esempio, riportiamo le fotografie indicate con i numeri 18, 61, 67 e 87 dello stralcio provinciale del piano (versione 2001), che riguardano il territorio del nostro comune.



Figura 1 *Fotografia 16 del PTPR*
 Il Po alla confluenza del Ticino, con il ponte della Becca. Risalta la diversa colorazione delle acque dei due fiumi, di cui uno, il Ticino, è l'emissario di un lago (il Lago Maggiore) e quindi con acque limpide, azzurre, mentre il Po è carico di acque torbide portate direttamente dai bacini di alimentazione alpini e appenninici



Figura 2 *Fotografia 37 del PTPR*
 San Bassiano, presso Lodi, una delle chiese sorte nel Medioevo sull'antica via Romea percorsa dai pellegrini diretti a Roma. E' del XIV secolo ed echeggia motivi propri del gotico; all'interno si trovano importanti affreschi del Trecento che ci documentano sulle attività dell'epoca

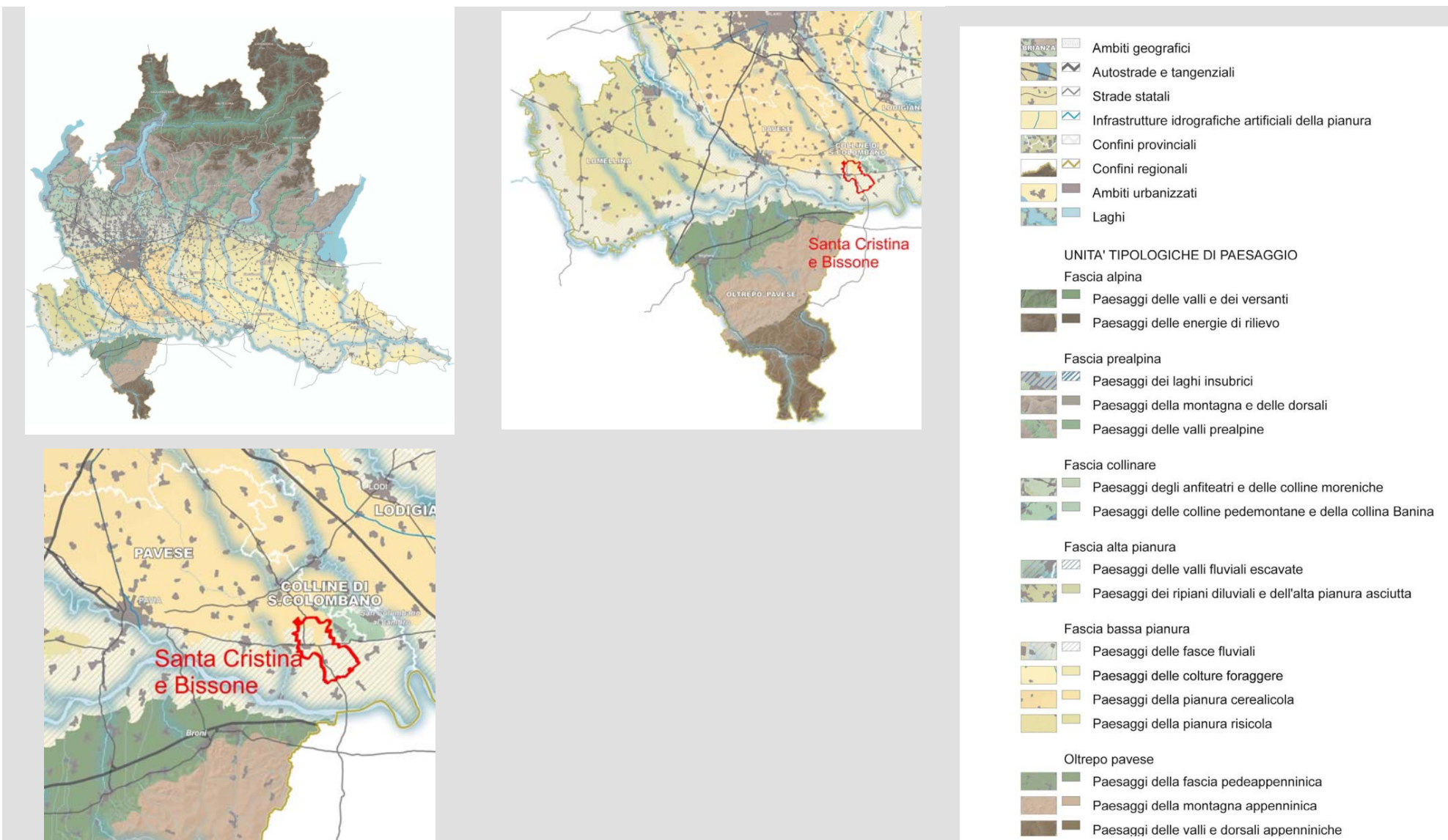


Figura 3 *Fotografia 25 del PTPR*
 Vegetazione palustre (Tife, Phragmites, carici, felci, ecc.) corona solitamente le basse sponde dei laghi e le lanche, zone di ambiente umido che si accompagnano ai corsi fluviali, di cui rappresentano tracce residuali di antichi meandri



Figura 4 *Fotografia 87 del PTPR*
 La meccanizzazione del lavoro agricolo nelle campagne lombarde ha introdotto nel paesaggio scenari inediti, che riflettono le nuove tecniche, obliterando le sopravvivenze del lavoro contadino del passato. Tra le nuove forme ormai diventate consuete si impongono i rotoli confezionati meccanicamente di fieno o paglia

3.2. TAVOLA A DEL PPR: AMBITI GEOGRAFICI E UNITÀ TIPOLOGICHE



Piano Paesaggistico Regionale - Tavola A: ambiti geografici e unità tipologiche

Figura 5 Tavola A del PPR: viabilità di rilevanza paesaggistica

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola A: ambiti geografici e unità tipologiche

INDICAZIONI PER IL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Fascia della bassa pianura:

- Paesaggio delle colture foraggere
- Paesaggio delle fasce fluviali



UNITA' TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO

Fascia alpina

- Paesaggi delle valli e dei versanti
- Paesaggi delle energie di rilievo

Fascia prealpina

- Paesaggi dei laghi insubrici
- Paesaggi della montagna e delle dorsali
- Paesaggi delle valli prealpine

Fascia collinare

- Paesaggi degli anfiteatri e delle colline moreniche
- Paesaggi delle colline pedemontane e della collina Banina

Fascia alta pianura

- Paesaggi delle valli fluviali escavate
- Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta

Fascia bassa pianura

- Paesaggi delle fasce fluviali
- Paesaggi delle colture foraggere
- Paesaggi della pianura cerealicola
- Paesaggi della pianura risicola

Oltrepo pavese

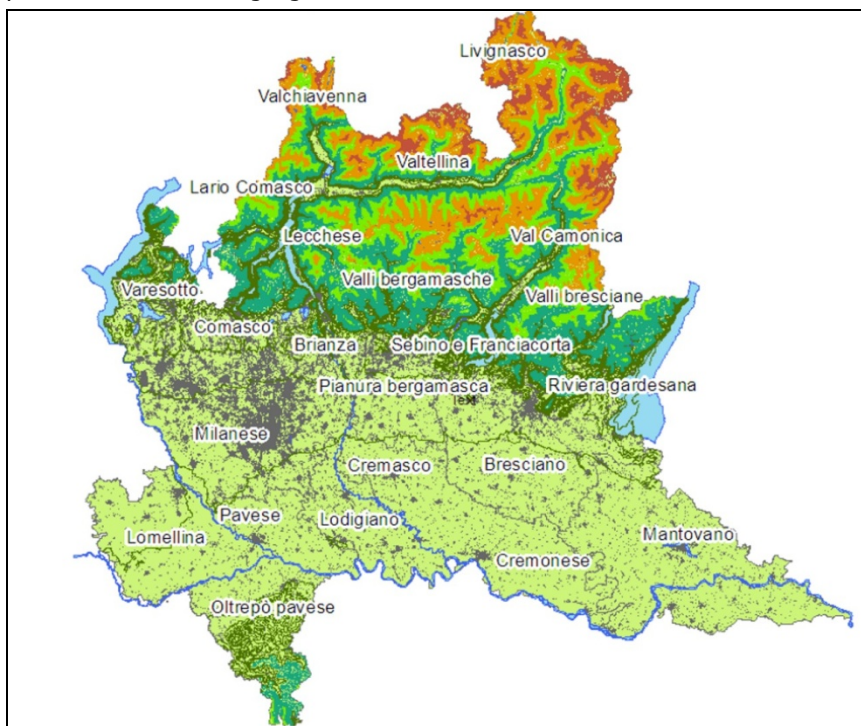
- Paesaggi della fascia pedeappenninica
- Paesaggi della montagna appenninica
- Paesaggi delle valli e dorsali appenniniche

Figura 6 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola A, con particolare di Santa Cristina e Bissone

La tavola A del PPR (Ambiti geografici e unità tipologiche) del PPR contiene:

3.2.1. AMBITI GEOGRAFICI

Il PPR ha suddiviso il territorio regionale in 23 ambiti geografici che non sempre coincidono con gli ambiti provinciali. I 23 ambiti geografici lombardi sono:



1	Valtellina	9	Valli bergamasche	17	Cremonese
2	Livignasco	10	Pianura bergamasca	18	Cremasco
3	Valchiavenna	11	Val Camonica	19	Lodigiano
4	Lario comasco	12	Sebino e Franciacorta	20	Milanese
5	Comasco	13	Valli bresciane	21	Pavese
6	Lecchese	14	Bresciano	22	Lomellina
7	Varesotto	15	Riviera gardesana	23	Oltrepò Pavese
8	Brianza	16	Mantovano		

Tabella 2 I 23 ambiti geografici della Lombardia

Il comune di Santa Cristina e Bissone appartiene all'ambito 21 (Pavese), che viene così descritta:

AMBITO 21 - PAVESE

Occupava la parte di pianura irrigua lombarda definita dai limiti col Milanese, il Lodigiano, tratti del corso del Ticino e del Po. Storicamente vi andrebbe assegnato il Siccomario, già parte del 'verziere' di Pavia, oltre Ticino. E', nel complesso la porzione di territorio che, dall'età comunale in poi, ha diviso il suo destino con quello del capoluogo come si evidenzia dal convergere verso di esso delle maggiori arterie stradali, nonché del sistema dei navigli. Entroterra economico di Pavia dunque, il Pavese si configura come un piatto tavolato (fatta salva la singolare emergenza banina, di cui il Pavese possiede il versante meridionale) in cui la costruzione storica del paesaggio è progredita a partire dalla redenzione colonica medievale (bonifiche cistercensi e benedettine) ed è proseguita fino a oggi con l'organizzazione prima nobiliare, poi capitalistica delle campagne. Le mutazioni dello scenario paesistico, definito dal 'classico' insieme di campi riquadrati, cascine, strade campestri, rete irrigua e alberature, si accentua in prossimità dei cigli fluviali, specie di quello ticinese fra Besate e San Lanfranco con prospettive visuali più profonde. Meno rilevato invece, ma più ampio e sinuoso, il terrazzo padano nel quale il mutevole variare del letto fluviale testimonia di un paesaggio in continua evoluzione, talvolta anche repentina.

Secondo il PPR, nel Pavese si valutano i seguenti:

AMBITI, SITI, BENI PAESAGGISTICI ESEMPLIFICATIVI DEI CARATTERI COSTITUTIVI DEL PAESAGGIO LOCALE

COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO:

pianura diluviale, lembi nastriformi di pianura alluvionale corrispondente ad alvei antichi o attivi, terrazzi e scarpate fluviali, 'basse', lanche e meandri, rilievi strutturali (collina banina);

COMPONENTI DEL PAESAGGIO NATURALE:

- ambiti naturalistici e faunistici
- boschi ripariali e residui di boschi planiziali della valle del Ticino e della golena del Po,
- lanche, boschi di ripa del Lambro meridionale,
- collina banina,
- valle della Vernavola,
- garzaie e zone umide interstiziali);

COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO:

- tracce del sistema centuriato d'epoca romana (Casarile, Lacchiarella, Certosa ...);
- ambiti di bonifica 'storica' ('bassa' di Besate, Zelata di Bereguardo ...);
- paesaggio delle colture foraggere; marcite e prati marcitatori;
- risaie;
- molini (Bereguardo, Bornasco ...);
- modello tipologico della 'cassina' pavese e 'cassinelli' della pianura pavese sud-orientale (San Giacomo della Cerreta ...);
- nuclei colonici strutturati su dimore bracciantili a schiera (Lardirago ...);
- sistema irriguo e relativi impianti ('tombone di Villanterio', Chiavica del Reale di Chignolo Po ...);

COMPONENTI DEL PAESAGGIO STORICO-CULTURALE:

- sistema fortificato del Pavese (Belgioioso, Lardirago, Sant'Alessio, Bornasco, Bereguardo, Chignolo Po, linea difensiva del Ticinello...);
- zona storica del Barco Visconteo;
- siti archeologici (Miradolo, Gropello, Gropello Cairoli, Santo Spirito...);
- sistema dei navigli pavesi (Naviglio Pavese, Naviglio di Bereguardo);
- zona monumentale della Certosa di Pavia e sistema delle grange agricole certosine (Vigano, Carpiano...);
- archeologia industriale (Molini Certosa, filande e filatoi...);
- tracciati stradali storici; ...);
- memorie di eventi storici significativi (battaglia di Pavia...);

COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO:

- centri storici (Pavia, Bereguardo, Belgioioso, Corteolona...);
- nuclei originati su recinti-ricetti (Landriano, Villanterio, Filighera...);

COMPONENTI E CARATTERI PERCETTIVI DEL PAESAGGIO:

- orizzonti visuali dalle arginature e dai ponti;
- luoghi dell'identità locale (Certosa di Pavia, Ponte Coperto di Pavia, Naviglio Pavese...).

3.2.2. UNITÀ TIPOLOGICHE

La determinazione dei caratteri tipologici di paesaggio (Unità tipologiche) segue un criterio gerarchico, per cui all'interno di sei grandi ambiti geografici (a cui va aggiunto l'ambito 7, avulso, dei paesaggi urbanizzati) si distingueranno tipologie e sottotipologie. Le Tipologie di paesaggio definite dal piano paesistico regionale sono (3):

1	Fascia alpina
I	Paesaggi delle energie di rilievo
II	Paesaggi delle valli e dei versanti
2	Fascia prealpina
III	Paesaggi della montagna e delle dorsali
IV	Paesaggi delle valli prealpine
V	Paesaggi dei laghi insubrici
3	Fascia collinare
VI	Paesaggi delle colline e degli anfiteatri morenici
VII	Paesaggi delle colline pedemontane
4	Fascia dell'alta pianura
VIII	Paesaggi dei ripiani diluviali e dell'alta pianura asciutta
IX	Paesaggi delle valli fluviali scavate
5	Fascia della bassa pianura
X	Paesaggi delle fasce fluviali
XI	Paesaggi della pianura irrigua a orientamento risicolo e a orientamento foraggero

(3) Vedi Volume 2 del P.T.P.R. 2001

6	Oltrepò pavese
XII	Paesaggi della pianura pedeappenninica
XIII	Paesaggi delle valli e delle dorsali collinari appenniniche
XIV	Paesaggi della montagna appenninica
7	Paesaggi urbanizzati
XV	Poli urbani ad alta densità
XVI	Aree urbanizzate delle frange metropolitane
XVI	Urbanizzazione diffusa a bassa densità

Tabella 3 Unità tipologiche di paesaggio

La nostra zona fa parte delle seguenti unità tipologiche di paesaggio:

- tipologia 5 (Fascia della bassa pianura) che comprende:
 - la sottotipologia X (Paesaggi delle fasce fluviali).
 - la sottotipologia XI (Paesaggi della pianura irrigua).

Tipologia 5: Fascia della bassa pianura.

La bassa pianura si fa iniziare dalla linea delle risorgive che da Magenta-Corbetta, passando per Milano, Lanzate, Melzo, Caravaggio, Chiari, Montichiari, Goito attraversa longitudinalmente l'intera Lombardia. Il paesaggio lungo tale linea dall'alta alla bassa pianura non è percepibile a prima vista: la presenza delle risorgive, con cui inizia naturalmente la pianura umida, che l'uomo ha attrezzato con un esteso sistema irriguo, introduce però una maggior presenza di verde, oltre agli elementi che si legano a un'agricoltura più ricca e diversamente organizzata. Oggi l'irrigazione supera verso l'alta pianura i confini naturali che vivevano in passato ed anche questo attenua la discriminazione percepibile tra le due parti.

Gli elementi che tradizionalmente stavano ad indicare la specificità del paesaggio basso-lombardo erano diversi un tempo: in primo luogo va posta l'organizzazione agricola basata sulla grande cascina, la minor densità umana, il senso pieno della campagna, la presenza delle piantate che animano gli scenari, il carattere geometrico del disegno dei campi, la rettilineità delle strade, dei filari, dei canali irrigatori, ecc., la regolare distribuzione dei centri abitati, che si annunciano nel paesaggio con le cuspidi dei campanili. Oggi vi si sono aggiunti i serbatoi idrici sopraelevati e, in qualche senso, i silos e gli edifici multipiano intorno ai centri maggiori...

Il paesaggio intorno alle cascine, non di rado raggiungibile attraverso viali alberati (elementi ricorrenti nel paesaggio basso-lombardo), si dispiega con una presenza di alberi che varia da zona a zona e, si può dire, da azienda ad azienda. Ciò anche perché oggi si tende ad ampliare, in funzione della meccanizzazione, le superfici coltivate, e quindi ad eliminare le piantate che nei secoli passati cingevano fittamente ogni parcella coltivata, ponendosi ai bordi delle cavedagne o lungo i canali di irrigazione, associando alberi diversi, dal pioppo, al salice, al frassino, alla farnia, ecc. Oggi l'albero dominante quasi ovunque è il pioppo d'impianto, talora disposto in macchie geometriche, il cui legno è destinato all'industria dei compensati. Il pioppo (*Populus nigra*) spesso persiste isolato in mezzo ai campi e la sua presenza sofferisce oggi, in modi non di rado maestosi, alla carenza d'alberi nelle campagne, ormai sempre più diffusamente destinate alla maiscoltura per l'allevamento. Tranne che nelle aree a risaia, il mais è la coltura più importante e ciò costituisce una perdita per il paesaggio, che ha perduto le variegature multicolori che un tempo introduceva la policoltura. Complessivamente molto minori sono comunque le superfici destinate a nuove colture come il girasole o la soia ...

Nel complesso le polarità urbane della bassa pianura sono meno popolose di quelle che governano l'alta pianura, e quindi il fenomeno urbano è più discreto e meno pervasivo. La megalopoli estranea ai loro interessi, benché ne subiscano da vicino il peso. L'industrializzazione è stata flebile in tutta la bassa pianura e consiste nella miniproliferazione intorno ai centri principali di piccole industrie manifatturiere o di industrie legate all'agricoltura. Anche la crescita edilizia degli ultimi decenni è stata relativamente contenuta intorno ai centri maggiori e le sue dimensioni esprimono direttamente la vitalità o meno del polo urbano. Anche qui sono gli assi stradali (soprattutto quelli diretti verso Milano) che fungono da direttrici di attrazione industriale e residenziale. Essi corrono in senso longitudinale o trasversalmente lungo le aree interfluviali, cosicché le fasce attraversate dai fiumi hanno potuto conservare una loro dimensione naturale che ne fa, anche qui, delle presenze fondamentali del paesaggio. Formazioni boschive o pioppeti d'impianto rivestono gli spazi golenali sin dove iniziano le arginature, ormai quasi tutte artificiali. Ciò vale anche per il corso del Po, che fa da confine meridionale della Lombardia, svolgendo il suo corso tra alti argini che gli conferiscono un certo grado di pensilità, caratteristica anche degli affluenti lombardi nel tratto terminale del loro corso. L'argine, importante elemento funzionale, diventa così un tipico elemento-iconema nel paesaggio basso-lombardo...

Il sistema irrigatorio ha come principali fonti di emulazione il Ticino, l'Adda, l'Oglio e anche il Mincio. I grandi canali di derivazione sono allacciati con i canali di scarico e di drenaggio, e alimentano tutta una minore rete irrigatoria che capillarmente bagna una superficie di 700 mila ettari; ad essa danno contributo notevole anche le risorgive. Complessivamente la rete irrigatoria si estende su 40 mila chilometri e contribuisce oggi in misura notevole a mantenere alta la produzione, che riguarda per lo più il mais, il quale notoriamente ha un non lungo ciclo vegetativo ma ha bisogno di molta acqua, importante nelle estati siccitose ...

La bassa pianura lombarda non è un insieme territoriale uniforme. Lo rivelano i suoi paesaggi appena si attraversa da sud a nord come da est a ovest la pianura. Varia la densità di alberi, il tipo di piantata, la forma delle cascine, la loro densità, la misura dei campi, il rapporto tra cascine isolate e centri comunali, il richiamo dei campanili, dei castelli, ecc.

Le due aree più diverse sono quelle che si pongono agli estremi: la Lomellina e il Mantovano, entrambe con un'agricoltura che comprende la coltivazione del riso, ma con un'organizzazione agricola diversa, basata su aziende medio-grandi e appoggiate a centri con un'impronta originale, specie nel Mantovano, la cui storia ha alimentato nei secoli una cultura che si specchia non solo nei monumenti di cittadine come Sabbioneta, Rivarolo, Pomponesco, Suzzara, ecc. ma anche nello "stile" del paesaggio agrario, nelle architetture rurali che lo presidono.

SOTTOTIPOLOGIA X. Paesaggi delle fasce fluviali.

Nel punto dove le valli fluviali scavate guadagnano lentamente il piano fondamentale della pianura il paesaggio muta d'aspetto.

Inizialmente i fiumi vi scorrono solo lievissimamente incavati, poi possono addirittura portare il loro letto a un livello pensile con il corredo antropico di continue e sinuose opere di arginatura e di contenimento. Scendono verso il fiume maggiore, il Po, con andamento sud-sudest; alcuni però, minori, confluiscono direttamente nei maggiori nella parte mediana della pianura.

La rete di acque che essi formano ha intessuto largamente la pianura, costituendone il fondamento ordinatore sia in senso naturale che antropico, delimitando ambiti geografici e insediamenti. Nonostante le loro evoluzioni nel tempo e nello spazio, con alvei abbandonati e grandi piani di divagazione (per esempio, l'antico lago Gerundio fra Lodi e Crema), nonostante i successivi interventi antropici di controllo e regimazione, tutte le valli fluviali di pianura conservano forti e unici caratteri di naturalità (lanche, mortizze, isole fluviali, boschi ripariali, greti, zone umide...).

I limiti di queste fasce sono netti se si seguono gli andamenti geomorfologici (la successione delle scarpate, il disporsi delle arginature) ma sono, al tempo stesso, variamente articolati considerando le sezioni dei vari tratti fluviali, minime in alcuni, massime in altre.

In questi ambiti sono compresi, ovviamente, i fiumi, con scorrimento più o meno meandrato, i loro greti ghiaiosi o sabbiosi, le fasce golenali e le zone agricole intercluse, lievemente terrazzate.

Gli insediamenti nella gola sono evidentemente rarefatti per i rischi che tale localizzazione comporterebbe. Molti invece si allineano sui bordi dei terrazzi laddove il fiume si mantiene ancora entro limiti naturali, altri invece sono custoditi da alti e ripetuti argini. Di solito sono ubicati nei punti che nei secoli hanno costituito un luogo di transito della valle (ponti, guadi, traghetti) e sono molti i casi di borghi accoppiati, ognuno sulla propria sponda (Ponteveico/Robecco, Canneto/Piadena, Soncino/Orzinuovi, Vaprio/Canonica). Occorre anche qui aggiungere che, come nel caso delle valli fluviali scavate, molti di questi ambiti sono ricompresi in parchi naturali regionali soggetti a specifici strumenti di pianificazione.

Indirizzi di tutela (paesaggi delle fasce fluviali).

Gli elementi geomorfologici.

La tutela degli elementi geomorfologici, solo debolmente avvertibili da un occhio profano, sono importanti per diversificare una dominante paesaggistica di vasta, altrimenti uniforme pianura. Tale tutela deve essere riferita all'intero spazio dove il corso d'acqua ha agito, con terrazzi e meandri, con ramificazioni attive o fossili; oppure fin dove l'uomo è intervenuto costruendo argini a difesa della pensilità. Delle fasce fluviali vanno protetti innanzitutto i caratteri di naturalità dei corsi d'acqua, i meandri dei piani golenali, gli argini e i terrazzi di scorrimento. Particolare attenzione va assegnata al tema del rafforzamento e della costruzione di nuovi sistemi di arginatura o convogliamento delle acque, constatando la generale indifferenza degli interventi più recenti al dialogo con i caratteri naturalistici e ambientali. Va potenziata la diffusione della vegetazione riparia, dei boschi e della flora dei greti. Si tratta di opere che tendono all'incremento della continuità 'verde' lungo le fasce fluviali, indispensabili per il mantenimento di 'corridoi ecologici attraverso l'intera pianura padana. Le attività agricole devono rispettare le morfologie evitando la proliferazione di bonifiche agrarie tendenti all'alienazione delle discontinuità altimetriche.

Gli insediamenti e le percorrenze.

Va rispettata la tendenza a limitare gli insediamenti nelle zone golenali. Vanno controllate e limitate le strutture turistiche prive di una loro dignità formale (impianti ricettivi domenicali, lidi fluviali, ritrovi ecc.) o inserite in ambienti di prevalente naturalità. Al contrario si deve tendere, nel recupero dei centri storici rivieraschi, al rapporto visivo con il fiume e con gli elementi storici che ne fanno contrappunto (castelli, ville e parchi). Non si devono obliterare le ragioni morfologiche della loro localizzazione - l'altura, il ripiano terrazzato, l'ansa rilevata - dirigendo le nuove espansioni edilizie nella retrostante pianura terrazzata. Va salvaguardata la disposizione lineare dei nuclei a piè d'argine (Cremonese e Mantovano) o di terrazzo (Pavese e Lomellina), sia nell'orientamento sia nell'altezza delle costruzioni. Una delle immagini paesistiche più sensibili della fascia golenale del Po è proprio quella del campanile, unico episodio edilizio svettante al di sopra della linea d'argine.

Vanno ripresi e conservati i manufatti relativi ad antichi guadi, riproposti traghetti e ricostruiti a uso didattico i celebri mulini fluviali. Va ridefinito l'impatto delle attrezzature ricettive collocate in vicinanza dei luoghi di maggior fruizione delle aste fluviali (Beregardo, Lido di Motta Visconti, Spino d'Adda...) attraverso piani paesistici di dettaglio.

Sottotipologia XI. Paesaggi della pianura irrigua (a orientamento cerealicolo e foraggiero)

Questa tipologia, distinta nella cartografia a seconda degli orientamenti colturali prevalenti (foraggiero nella parte occidentale della bassa pianura, cerealicolo in quella centrale e orientale), si estende con grande uniformità in quasi tutta la bassa pianura lombarda. Rappresenta quella grande, secolare conquista agricola che ha fatto della Lombardia una delle terre più ricche e fertili del continente. Ciò è testimoniato dagli insediamenti, dalla loro matrice generatrice pre-romana, romana e medievale, dalla dimensione discreta dei centri basata su una gerarchia che forse risponde a leggi distributive ricorrenti. Il sistema irriguo, derivato dai fiumi e dai fontanili, è alla base della vocazione agricola, della sua organizzazione e, dunque, del paesaggio. Vi predomina in larga parte della sua sezione centrale, la cascina capitalistica, che si configurava fino a qualche anno fa come centro gestionale di grandi aziende a conduzione salariale. La 'cassina' padana assumeva spesso il carattere di insediamento autosufficiente e popolato.

Nella sezione orientale predomina la corte, anche con esempi di alto pregio formale (per esempio le corti rurali gonzaghesche del Mantovano) che presidia aziende condotte in economia e mediamente di minori dimensioni, abitate da una o poche famiglie. In molti casi questa distinzione è oggi irrilevante a causa delle trasformazioni introdotte nelle pratiche colturali, specie con la diffusione di quelle cerealicole. L'abbandono del presidio dei campi, con il degrado delle strutture e delle dimore contadine, ha avuto il suo corrispettivo nella crescita delle città e dei maggiori centri della pianura. Ma queste strutture sono pur sempre rimaste, talune malamente riattivate dalle più recenti riconversioni agricole. L'introduzione di nuove colture e la meccanizzazione dei lavori nei campi ha gravemente impoverito la tessitura minuta del paesaggio agrario, con l'eliminazione delle alberature, delle partizioni (il confronto fra una cartografia degli anni '50 e una attuale è estremamente indicativo in questo senso), della trama irrigua e di collegamento viario.

Nel Cremonese, nel Pavese e in altre situazioni l'impianto territoriale ricalca le centuriazioni e ha un ordine quasi sempre regolare, a strisce o rettangoli; altrove è la tendenza defluente dei cavi irrigui e dei canali a costruire la geometria ordinatrice del paesaggio (per esempio nella Bassa Milanese). La rilevanza persistente delle colture foraggere nella sezione a occidente dell'Adda e in parte di quella cremasca e cremonese accentua ancora il portato d'immagine dei filari, dei pioppeti, delle alberature dei fossi.

Nella parte centrale della pianura lombarda, fra Serio e Chiese, si delinea il paesaggio delle colture cerealicole, soprattutto del mais, con i seguenti caratteri definitivi: - distribuzione dell'uso del suolo nella dominanza dei seminativi cerealicoli, ma con compresenza, per la pratica dell'avvicendamento, anche di altre colture; - forma, dimensione, orientamento dei campi spesso derivante dalle secolari bonifiche e sistemazioni irrigue condotte da istituti e enti religiosi; - caratteristiche tipologiche e gerarchiche nella distribuzione e complessità del reticolo idraulico, ivi comprese 'teste' e 'aste' dei fontanili, con relative opere di derivazione e partizione (vedi il caso limite dei Tredici Ponti di Genivolta); - presenza di filari e alberature, ma anche boscaglie residuali che assumono forte elemento di contrasto e differenziazione del contesto; - reticolo viario della maglia poderale e struttura dell'insediamento in genere basato sulla scala dimensionale della cascina isolata, del piccolo nucleo di strada, del centro ordinatore principale; - vari elementi diffusivi di significato storico e sacrale quali ville, oratori, cascinali fortificati ecc. Nella sezione più orientale della pianura lombarda questi elementi sono più attenuati sconfinando nell'estremo lembo dell'Oltremincio in ambiti anche connotati da bonifiche relativamente recenti o nell'Oltrepò Mantovano in quelli, parcellizzati e ancora segnati da piantate, del contiguo paesaggio agrario emiliano.

Grande importanza non solo paesistica riveste la ben nota fascia delle risorgive associata in molti casi, residualmente, ai prati marcori. Altro ambito distinto, benché più limitato, è quello delle emergenze collinari (San Colombano, Monte Netto), 'isole' asciutte interessate dalla viticoltura e dalla frutticoltura. Una tipologia a sé stante è stata conferita, come si vedrà in seguito, alla pianura a orientamento risicolo, soprattutto concentrata nella Lomellina, in parte del Pavese e della Bassa Milanese. Gli scenari si impernano anche sui centri maggiori, spesso dominati da castelli, chiusi entro perimetri murati (per esempio, Rivarolo Mantovano); o essi stessi fondati come centri strategici nel XIV e XV secolo (i "borghi franchi" del Cremonese e del Bresciano) o come città modello (Sabbioneta). Una ricchezza e una diversità di elementi insediativi forse non immediatamente percepibili nella difficoltà degli orizzonti visuali di pianura, ma in sé consistenti e fortemente strutturati.

Indirizzi di tutela (Paesaggi della pianura irrigua a orientamento cerealicolo e foraggiero).

I paesaggi della bassa pianura irrigua vanno tutelati rispettandone la straordinaria tessitura storica e la condizione agricola altamente produttiva. Questa condizione presuppone una libertà di adattamento culturale ai cicli evolutivi propri dell'economia agricola. Ciò va tenuto presente, ma nel contempo va assicurato il rispetto per l'originalità del paesaggio nel quale si identifica tanta parte dell'immagine regionale, della tradizionale prosperità padana.

La campagna.

I gravi fenomeni di inquinamento della falda impongono innanzitutto una salvaguardia ecologica della pianura rispetto a moderne tecniche di coltivazione (uso di pesticidi e concimi chimici) che possono fortemente indebolire i suoli e danneggiare irreversibilmente la falda freatica. L'uso di fertilizzanti chimici e diserbanti va controllato e ridotto. Come pure vanno controllati e limitati gli allevamenti fortemente inquinanti che hanno, specie nella pianura orientale, una notevole diffusione.

La modernizzazione dell'agricoltura ha fortemente penalizzato il paesaggio agrario tradizionale. L'impressione più netta e desolante è la scomparsa delle differenze, delle diversità nel paesaggio padano, tutto si amalgama, si uniforma essendo venute a cadere le fitte alberature che un tempo ripartivano i campi e, essendo ormai votate alla monocultura ampie superfici agricole, essendo scomparsa o fortemente ridotta la trama delle acque e dei canali.

A questa situazione non concorre però soltanto una diversa gestione dell'attività agricola ma anche l'impropria diffusione di modelli insediativi tipicamente urbani nelle campagne, la necessità di infrastrutture ed equipaggiamenti tecnologici, i processi di allontanamento dei presidi umani dalle campagne verso le città. Gli indirizzi normativi possibili, al fine di invertire queste tendenze, sono di diversa natura. Attraverso una più accurata gestione della pianificazione urbanistica, bisogna evitare i processi di deruralizzazione o sottoutilizzazione provocati da attese in merito a previsioni insediative ma anche prevedere localizzazioni e dimensionamenti delle espansioni urbane che evitino lo spreco di territori che per loro natura sono preziosi per l'agricoltura.

Si sottolinea poi l'assoluta urgenza di una tutela integrale e di un recupero del sistema irriguo della bassa pianura, soprattutto nella fascia delle risorgive, e nelle manifestazioni culturali collegate a questo sistema (marcite, prati marcori, prati irrigui). Promuovere la formazione di parchi agricoli adeguatamente finanziati dove la tutela delle forme produttive tradizionali sia predominante svolgendo un ruolo di testimonianza culturale e di difesa dall'urbanizzazione (si pensi, ad esempio, al vasto comprensorio agricolo della Bassa Milanese). Sviluppare nuove linee di progettazione del paesaggio agrario orientando scelte e metodi di coltivazione biologici. Incentivare la forestazione dei terreni agricoli dismessi (set-aside) o comunque la restituzione ad uno stato di naturalità delle zone marginali anche tramite programmi di salvaguardia idrogeologica (consolidamento delle fasce fluviali).

Incentivare il recupero della dimora rurale nelle sue forme e nelle sue varianti locali; nel contempo sperimentare nuove tipologie costruttive per gli impianti al servizio dell'agricoltura (serre, silos, stalle, allevamenti, ecc.) di modo che rispondano a criteri di buon inserimento nell'ambiente e nel paesaggio. Ricostituire stazioni di sosta e percorsi ecologici per la fauna di pianura e l'avifauna stanziale e di passo.

La cultura contadina.

Il ricchissimo patrimonio delle testimonianze e delle esperienze del mondo contadino va salvaguardato e valorizzato con misure che non contemplino solo la "museificazione", ma anche la loro attiva riproposizione nel tempo. Si collegano a ciò le tecniche di coltivazione biologica, la ricomposizione di ampi brani del paesaggio agrario tradizionale, la riconversione ecologica di terreni eccessivamente sfruttati e impoveriti.

Nel caso in esame, la coltivazione in atto è di risaia. Questa non fa parte della tradizione più antica, né del paesaggio posto al contorno. Tuttavia occorre approfondire il discorso e valutarlo in base alle indicazioni del PTPR. Per questo motivo riportiamo anche le indicazioni relative al paesaggio a orientamento risicolo.

XI. Paesaggi della pianura irrigua (a orientamento risicolo)

Questo tipo di paesaggio è una variante di quello della pianura irrigua e per la sua particolarità assume dignità di categoria a sé stante.

L'elemento che lo contraddistingue, nella Lomellina, in parte del Pavese e della Bassa Milanese è la coltivazione del riso, che impone una caratteristica organizzazione culturale e poderale. Ciò si riflette nel paesaggio sia con gli impianti legati a questa attività ma soprattutto con una più ricca presenza di acqua (gli allagamenti primaverili fanno parte imprescindibile di queste zone) che ne costituisce l'aspetto più spettacolare e singolare.

Anche qui nuovi processi produttivi hanno condotto alla sostituzione della risaia stabile con quella avvicendata, inoltre l'uso di diserbanti ha rimosso uno dei connotati di costume più noti, la pratica della mondata. Ma si tratta di

trasformazioni che non hanno alterato così profondamente come altrove le linee e gli aspetti del paesaggio.

Indirizzi di tutela

La tutela del paesaggio della risicoltura significa anche tutela di un'immagine, benché essa si sostenga su opportunità che possono anche mutare con il tempo. Va in ogni caso preservata la tessitura territoriale fondata su piccoli o grossi centri di impianto rurale, sulle cascine, sui sistemi viari rettilinei, sulla rete dei percorsi minori legati agli appoderamenti. Fondamentale è in ogni caso la salvaguardia del sistema irriguo, delle prese fluviali, ai canali di raccolta, ai cavi distributori. La tutela si eserciterà poi sulle eredità fossile dei fiumi, sui dossi sabbiosi (tipici in alcune precise zone della Lomellina), sui lembi boschivi ripariali, sulle aree faunistiche (garzaie). Va infine sostenuta la pioppicoltura come elemento ormai caratteristico di diversificazione del paesaggio di golena fluviale.

3.3. TAVOLA B DEL PPR: ELEMENTI IDENTIFICATIVI E PERCORSI DI INTERESSE PAESAGGISTICO

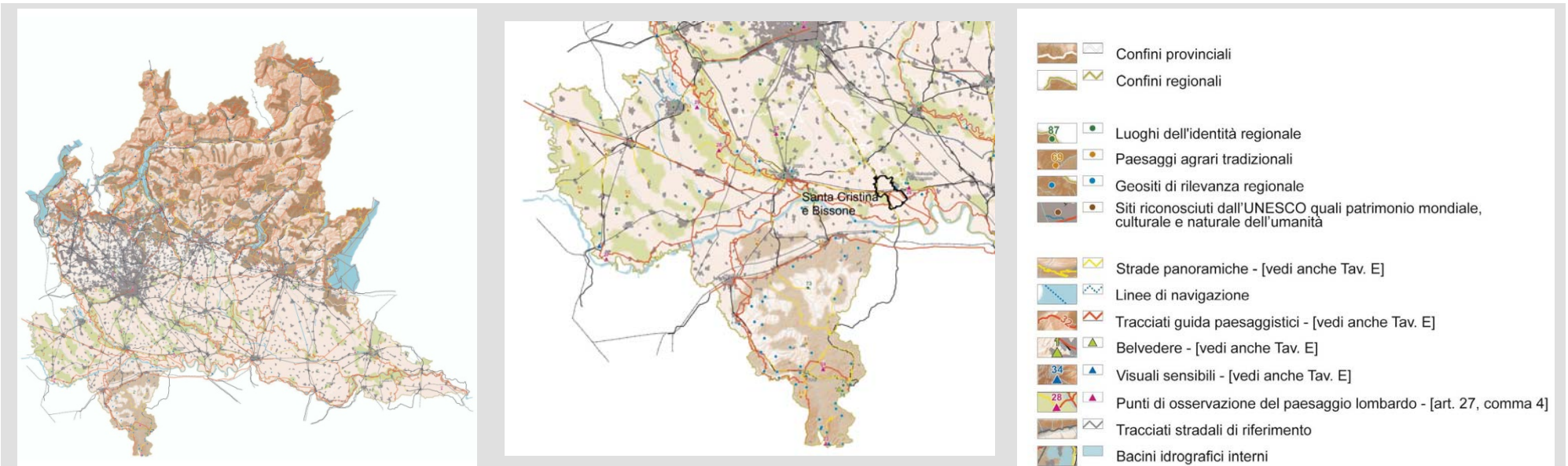




Figura 7 Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistici

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola B del PPR: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico ambiti geografici e unità tipologiche

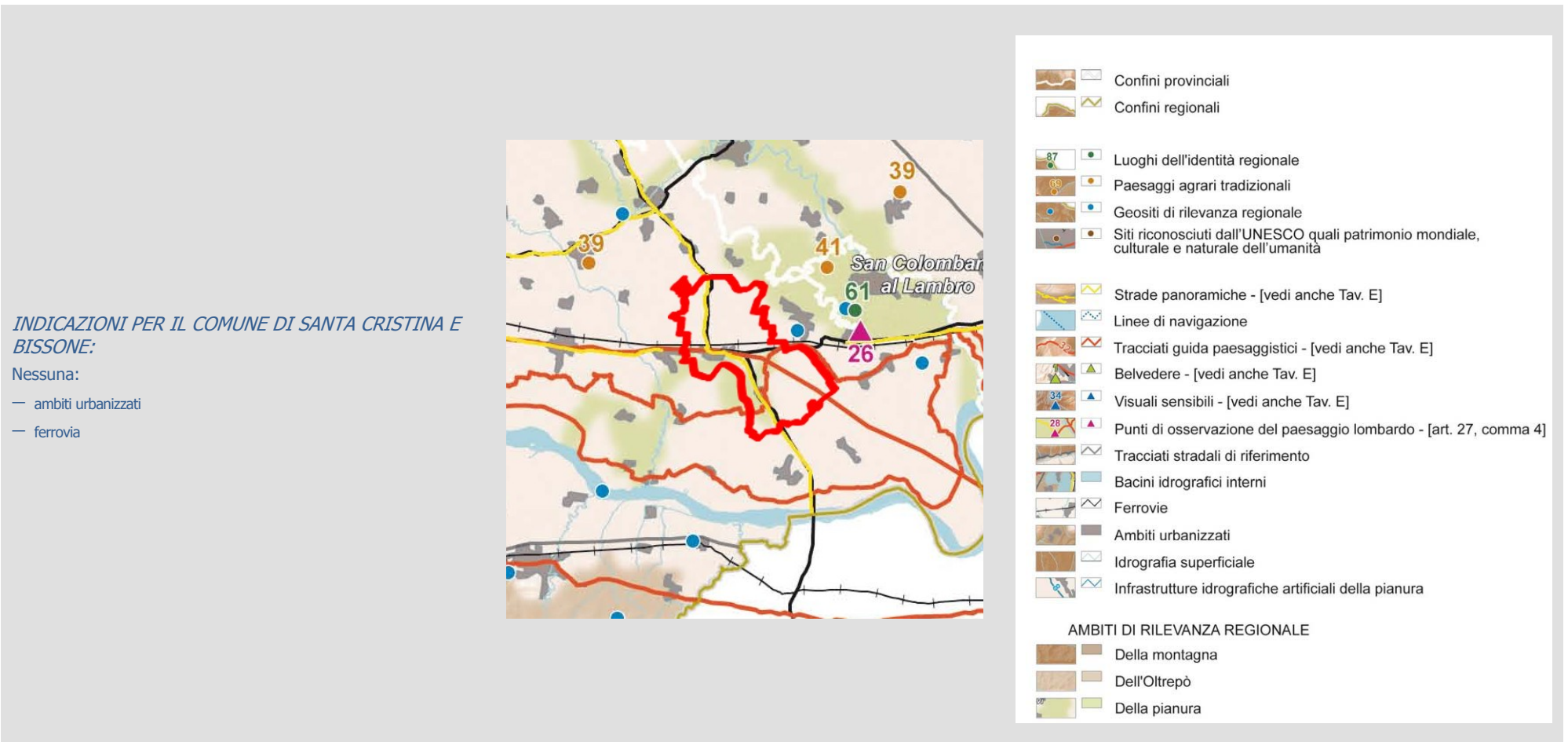


Figura 8 Piano Paesaggistico Regionale: 3.3. Tavola B del PPR: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico, con riferimento a Santa Cristina e Bissone

Questa tavola B, insieme con la tavola D ed alla tavola E, svolge un doppio ruolo, in quanto essa – come elaborato del Quadro di Riferimento Paesaggistico - si occupa di tutela nei due modi indicati dall'art. 14 delle norme tecniche del PPR:

- valore di indirizzo in generale
- valore prescrittivo per le voci di legenda che rimandano al Titolo III (Disposizioni immediatamente operative) delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, riportate nella tabella che segue, che contiene anche il riferimento agli specifici articoli delle norme tecniche di attuazione del PPR:

I contenuti della tavola B sono alla fine i seguenti:

1. luoghi dell'identità regionale
2. paesaggi agrari tradizionali
3. geositi di rilevanza regionale
4. siti UNESCO
5. strade panoramiche (vedi Tav. E)
6. tracciati guida paesaggistici (vedi Tav. E)
7. belvedere (vedi Tav. E)
8. visuali sensibili (vedi Tav. E)
9. punti di osservazione del paesaggio lombardo – [art. 27, comma 4]
10. ambiti di rilevanza regionale

1. LUOGHI DELL'IDENTITÀ REGIONALE

In tutta la Regione i luoghi dell'identità regionale sono complessivamente 100. Quelli che riguardano la provincia di Pavia sono:

NUM.	DESCRIZIONE
73	Castello di Montalto Pavese
74	Certosa di Pavia
75	Chiuse del Naviglio Pavese a Pavia
76	Monte Penice e Monte Lesima
77	Piazza Ducale a Vigevano
78	Ponte della Becca
79	Ponte Vecchio di Pavia
80	Risaie e castelli della Lomellina
81	Veduta di Varzi

Tabella 4 Luoghi dell'identità regionale

Quelli che interessano la zona di Santa Cristina e Bissone, ma non il suo territorio, sono evidenziati in colore giallo.

2. PAESAGGI AGRARI TRADIZIONALI

I paesaggi agrari tradizionali sono complessivamente 78. Quelli che riguardano la provincia di Pavia sono:

NUM.	DESCRIZIONE
49	Cascine monoaziendali della Lomellina
50	Colture promiscue dell'Oltrepò Pavese
51	Colture promiscue di Castelletto di Branduzzo e Lungavilla
52	Marcite e prati irrigui della Sforzesca
53	Risaie di Villanova, di Olevano, della Vallara
54	Vigneti di Canneto Pavese

Tabella 5 Paesaggi agrari tradizionali

Non sono presenti paesaggi agrari tradizionali nel comune di Santa Cristina e Bissone.

3. GEOSITI DI RILEVANZA REGIONALE

Si tratta dei 264 geositi, che dovranno essere specificati tramite i PTC provinciali e di parco. Particolare attenzione è riservata in tal senso all'Oltrepò pavese, per il quale il PTC della Provincia di Pavia è tenuto ad individuare i numerosi geositi di rilevanza regionale e locale esistenti e quindi delinearne specifici indirizzi e norme per la salvaguardia ed azioni per la valorizzazione.

I geositi vengono illustrati anche nella Tavola C e nella Tavola D, cui si rimanda.

4. SITI UNESCO

I siti inseriti nell'elenco del patrimonio dell'UNESCO, quali rilevanze identitarie di valore sovra regionale sono i seguenti, dei quali nessuno si trova in provincia di Pavia:

NUM.	PROV.	DESCRIZIONE
1	BG	Insedimento industriale di Crespi d'Adda
2	BS	Arte rupestre in Val Camonica
3	CO	Sacri Monti di Lombardia
4	MI	Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo
5	VA	Sacri Monti di Lombardia
6	MN	Sabbioneta
7	MN	Mantova
8	SO	Ferrovia Retica

Tabella 6 Siti UNESCO della provincia di Pavia

5. STRADE PANORAMICHE

Le strade panoramiche vengono illustrate anche nella Tavola E, cui si rimanda.

6. TRACCIATI GUIDA PAESAGGISTICI

I tracciati guida paesaggistici vengono illustrati anche nella Tavola E, cui si rimanda.

7. BELVEDERE

I belvedere paesaggistici vengono illustrati anche nella Tavola E, cui si rimanda.

8. VISUALI SENSIBILI.

Le visuali sensibili sono complessivamente 71. Quelle che riguardano la provincia di Pavia sono:

NUM.	DESCRIZIONE
50	Belvedere del M. Lesima
51	Passo del Penice
52	Ponte sul Po a Valenza

Tabella 7 Visuali sensibili in provincia di Pavia

Nessuna di esse riguarda la zona di Santa Cristina e Bissone

9. PUNTI DI OSSERVAZIONE DEL PAESAGGIO LOMBARDO [ART. 27, COMMA 4]

Nel territorio della Lombardia si trovano paesaggi naturali molto diversificati: dalle energie di rilievo delle montagne alpine alle basse pianure alluvionali; dalle fasce collinari e dalle loro cerchie moreniche ai massicci calcarei prealpini; dalle propaggini appenniniche alla regione insubrica dei laghi. Qui si colloca anche la più vasta e concentrata area metropolitana d'Italia, che dal fulcro di Milano si diffonde lungo tutta la fascia pedemontana (da Varese a Brescia) seguendo in ogni altra direzione le principali direttrici infrastrutturali.

Il PPR ha compilato 35 schede che offrono un quadro complessivo delle differenti tipologie paesaggistiche della regione, che prende spunto dalle letture del paesaggio regionale contenute nel documento "I Paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici" che sono state succintamente riportate nel presente documento:

- costanti geografico-territoriali di congruenza paesistica, che definiscono le grandi "fasce" altimetriche della montagna, della collina e della pianura, nonché ai paesaggi urbanizzati di differente densità.

- ambiti geografici di lettura più circoscritta, di riconosciuta identità geografica e storico-culturale, con riferimento alla percezione che ne hanno gli abitanti e che è stata delineata da rappresentazioni letterarie e figurative.

I punti di osservazione sono complessivamente 35. Quelli che riguardano la provincia di Pavia, individuate nel "Repertorio" e nella Tavola B, sono:

NUM.	DESCRIZIONE
23	Paesaggio appenninico - Oltrepò Montano
24	Paesaggio appenninico - Oltrepò Pavese
25	Paesaggio della pianura irrigua - Basso Milanese e Navigli
26	Paesaggio della pianura irrigua - Collina banina
27	Paesaggio della pianura irrigua - Golena del Po
28	Paesaggio della pianura irrigua - Lomellina
29	Paesaggio di valle fluviale emersa - Valle del Ticino

Tabella 8 Punti di osservazione (numerazione Tavola B)

Le schede descrittive che contengono i contesti paesaggistici della Lombardia a partire dai 35 punti di osservazione del paesaggio e delle sue trasformazioni, relative alla provincia di Pavia, hanno invece la seguente numerazione:

SCHEDE DESCRITTIVE
LOM 34 – Paesaggio appenninico – Oltrepò Montano.
LOM 33 – Paesaggio appenninico – Oltrepò Pavese.
LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli.
LOM 27 – Paesaggio della pianura irrigua – Collina banina
LOM 24 – Paesaggio della pianura irrigua – Golena del Po
LOM 32 – Paesaggio della pianura irrigua – Lomellina
LOM 31 – Paesaggio di valle fluviale emersa – Valle del Ticino

Tabella 9 Punti di osservazione (numerazione Schede descrittive)

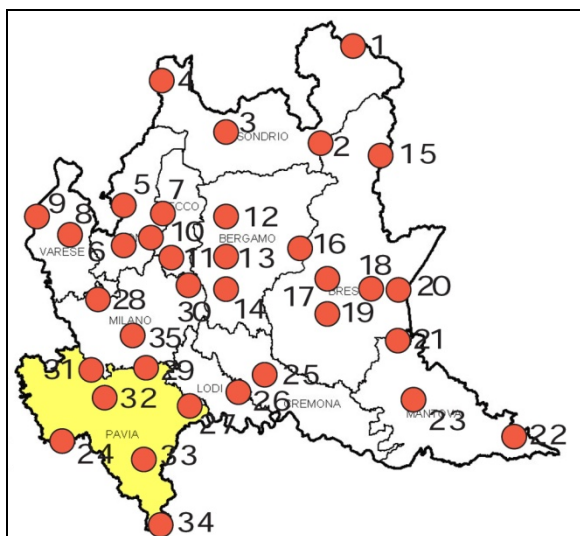


Figura 9 Punti di osservazione: localizzazione geografica (in giallo la provincia di Pavia)

Le schede "LOM 24 – Paesaggio della pianura irrigua – Golena del Po" e "LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli" (riportate nelle pagine successive) descrivono i punti di osservazione del paesaggio di cui fa parte Santa Cristina e Bissone:



L'argine

Elementi di protezione e difesa idraulica, gli argini, specie nella Valle Padana dalla confluenza del Sesia fino al Delta, sono elementi paesaggistici di spicco, sia per il loro sinuoso andamento, per la loro posizione rilevata, sia perché racchiudono e contengono gli spazi golenaali soggetti al libero impeto dei corsi d'acqua.

Nelle golene, poi, oltre alle colture artificiali, preminente quella del pioppo industriale – si vantano ancora diverse aree naturalistiche di pregio e, in particolare, i reliquati della foresta pianiziale padana (quercei misti a tigli e olmi).

Una emergenza artificiale

Alcuni scrittori di cose padane (R. Bacchelli, C. Zavattini) hanno spesso messo in evidenza l'importanza visiva degli spalti arginali (non da meno, vari registi cinematografici ne hanno sottolineato il valore scenografico e simbolico, dall'Albero degli zoccoli al Mestiere delle armi, da Paisà a Don Camillo) in quanto uniche emergenze presenti in un paesaggio dalle linee impietosamente orizzontali.

Gli insediamenti d'argine

Anche gli insediamenti nelle zone arginali hanno loro particolari caratteristiche: da quelli accucciati ai piedi dell'argine, lungo le strade parallele ad esso, con l'evidenza della chiesa, unica a sopravanzare l'altezza dell'argine, ai "loghini" dell'area polironiana, piccoli gruppi di casette a schiera, poggiati su lievi emergenze del terreno. Altri sono ubicati nei punti che nei secoli hanno costituito un luogo di transito della valle (ponti, traghetti, guadi).

L'argine maestro

Si nota il cascinale ai piedi dell'argine (la vicinanza degli abitati all'argine può essere motivo di protezione degli abitanti, come luogo di rifugio facilmente raggiungibile e la sagoma viabile dell'argine, preclusa al transito ma abitualmente usata per il tempo libero. Molti tratti sono stati attrezzati, negli ultimi anni, a percorsi ciclabili e pedonali. La fascia arginale della bassa pianura segue l'andamento del Po, entra larghezza variabile da 5 a 10 chilometri. L'argine maestro si ripartisce poi in argini paralleli di minore altezza.

Altri argini si raccordano a questi nei punti di sbocco dei fimi affluenti, risalendo gli stessi per decine di chilometri, fino a quando questi non si infossano nelle parti ciottolose dell'alta pianura. E' dunque un'area di pianura di notevole estensione, dalla Lomellina fino all'estremità orientale dell'Oltrepò mantovano, comprendendo tutte le aste terminali dei maggior affluenti padani (Sesia, Ticino, Adda, Serio, Oglio, Chiese, Mincio).

Figura 10 Scheda LOM 24 – Paesaggio della pianura irrigua – Golena del Po (parte 1)

OSSERVATORIO PAESAGGI LOMBARDI PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA GOLENA DEL PO

Regione Lombardia

SCHEDA NUMERO 24

- Il doppio spalto arginale a Monticelli Pavese.
- Vegetazione lungo l'argine maestro del Po.
- Alveo del Po presso Bressana Bottarone.
- Cava di sabbia nella golena del Po.
- Marcatori dei livelli di piena del Po.
- Pioppeto industriale.
- Il Ponte della Becca, alla confluenza fra Po e Ticino.
- 'Bodno' nella campagna cremonese.
- Tipico insediamento lineare ai piedi dell'argine padano.
- Il ponte ferroviario sul Po a Piacenza.

«Suzzara, 17 dicembre. Ho sempre amato gli argini, queste eminenze famigliari che vi concedono vedute modeste ma precise sopra il paese sottostante.»
Carlo Linati, *Memorie a zig zag*, p. 51, 1929, Buratti, Torino.

«Sono bellissimi i pioppi del Po, così leggeri e sottili sugli argini; a volte caduti come scoli, lasciano scoprire dall'imbarcazione lontani monti violacei; a volte s'infittiscono in bosco sugli acquitrini, prendendo mosse irregolari; gli stadi d'erba pacifica piangenti su acque discese e larghe. Più numerosi salgono sulle rive lombardiche, e sull'emiliana spesso fanno luogo a vive sentinelle poste a guardia di aerosol e polverine; uomini ed alberi si contemplano, in un immutabile tedio che solo l'acqua consola.»
G.B. Angioletti, *Ritratto del mio paese*, 1957.

La buona pianura lombarda, presso la confluenza dell'Adda nel Po, gli argini fiancheggiavano il corso dei fiumi, le scarpate ne sorsero; i piani di divagazione verso il piano terrazzato; ovunque una fitta rete di strade interpoderali e di canali in mezzo alle campagne coltivate. Ita A. Sestini, *Il paesaggio*, Ita, Milano 1963. In colore tirato l'andamento degli argini.

PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA - GOLENA DEL PO

Il valore ecologico degli argini
La vegetazione erbacea che alligna lungo gli spalti arginali ha un insostituibile valore ecologico. Infatti in queste fasce di suolo libere da pesticidi o diserbanti si sono rifugiate specie erbacee e floreali altrimenti destinate all'estinzione nell'area padana.
Formazioni boschive a pioppeti d'impianto rivestono gli spazi golenali sin dove iniziano le arginature. Ciò vale anche per il corso del Po, che fa da confine meridionale della Lombardia, svolgendo il suo corso tra alti argini che gli conferiscono un certo grado di pensilità, caratteristica anche degli affluenti lombardi nel tratto terminale del loro corso.
L'argine, elemento funzionale, diventa così un tipico iconema del paesaggio basso-lombardo.

La tutela degli spazi arginali
La tutela degli argini e delle golene diversifica una dominante paesaggistica di uniforme pianura. Tale tutela deve essere riferita all'intero spazio dove il corso d'acqua ha agito, con terrazzi e meandri, con ramificazioni attive o fossili; oppure fin dove l'uomo è intervenuto costruendo argini a difesa della pensilità. Delle fasce fluviali vanno protetti i caratteri di naturalità, i meandri dei piani golenali, gli argini e i terrazzi di scorrimento. Va difesa la vegetazione riparia, dei boschi e della flora dei greti. Si tratta di opere che tendono all'incremento della continuità "verde" lungo le fasce fluviali, indispensabili per il mantenimento di corridoi ecologici attraverso l'intera pianura padana.
vicino

Figura 11 Scheda LOM 24 – Paesaggio della pianura irrigua – Golena del Po (parte 2)

OSSERVATORIO PAESAGGI LOMBARDI

PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA
BASSO MILANESE E NAVIGLI

 Regione Lombardia

SCHEDA NUMERO 29

Il rapporto città-campagna

Il territorio della Bassa è sempre stato sotto la diretta influenza della grande città lombarda, ne ha seguito i destini e da essa ha tratto il necessario rapporto economico, fondato sui tradizionali scambi fra città e campagna. Segni della cultura cittadina si sono proiettati all'esterno, in ogni parte del vasto circondario. Basti pensare ai sistemi delle residenze nobiliari dei navigli, o ai navigli stessi come importanti vie di comunicazione. O, ancora, accennare al disegno strategico delle fortificazioni viscontee poste sui confini del territorio milanese, sul Ticino e sull'Adda; oppure ai possedimenti feudali di enti religiosi e istituzioni milanesi nella Bassa.

Una minore densità urbana

Nel complesso, le polarità urbane della bassa pianura sono meno consistenti di quelle che governano l'alta pianura, e quindi il fenomeno urbano è più discreto, meno pervasivo. Il processo di industrializzazione è stato meno incidente nella bassa pianura ed è consistito nella proliferazione, intorno ai centri principali, di industrie manifatturiere o legate all'agricoltura. Anche la crescita edilizia, almeno fino a qualche anno fa, è stata relativamente contenuta intorno ai centri maggiori o è proceduta per grossi e circoscritti interventi più o meno pianificati.

La rete irrigua

Il regime dei fiumi lombardi è regolato dalla presenza dei laghi prealpini; ma oggi su di esso incidono gli usi delle acque per l'irrigazione, gli sbarramenti, le derivazioni, ecc. Il sistema irrigatorio ha come principali fonti di amungimento il Ticino, l'Adda, l'Oglio e anche il Mincio. I grandi canali di derivazione sono allacciati con i canali di scarico e di drenaggio, e alimentano una minore rete irrigatoria che capillarmente bagna una superficie di 700 mila ettari; ad essa danno contributo anche le risorgive. Complessivamente la rete irrigatoria si estende su 40 mila chilometri e contribuisce oggi in misura notevole a mantenere alta la produzione agricola, che riguarda per lo più il mais, il quale ha un breve ciclo vegetativo e un alto bisogno di acqua, importante nelle estati siccitose.

Elementi di naturalità residua

Anche nella Bassa Milanese sono gli assi stradali (soprattutto quelli diretti verso la città) che fungono da direttrici di attrazione industriale e residenziale. Essi corrono in senso longitudinale o trasversalmente lungo le aree interfluviali, cosicché le fasce attraversate dai fiumi hanno potuto conservare una loro dimensione naturale che ne fa, anche qui, delle presenze fondamentali del paesaggio. Residue aree verdi boschive, la trama impoverita dei fontanili, le marce come coltivazione tipica della Bassa, la rinaturalizzazione di alcune cave sono gli elementi che fanno parte del patrimonio naturalistico già fortemente ridimensionato dalla colonizzazione agricola, iniziata qui nel lontano Medioevo.

Il Parco agricolo Sud Milano

Il tentativo di dar vita nella Bassa Milanese a una vasta area protetta - il Parco Agricolo Sud Milano - parte proprio dalla considerazione della relativa integrità di questo territorio. Si tratta comunque di un'azione di tutela spesso fortemente contrastata dai molteplici input di trasformazione che provengono dai processi evolutivi dell'economia milanese. Si tratta soprattutto di nuovi impianti per servizi e tecnologie, di aree sottratte all'agricoltura per ospitare funzioni che non sono più condivise all'interno degli spazi urbani, o, ancora, di nuove aree commerciali ad alto consumo di suolo.

L'immagine della scheda

La foto qui sotto è stata ripresa lungo la riva del Naviglio Pavese, realizzato compiutamente sul finire del XVIII sec. sotto il governo austro-ungarico. Con questo naviglio si completò la rete navigabile del Milanese impariata anche sugli altri due navigli: Martesana e Grande. All'interno della città una "circonvallazione" di canali (attuale, e coperta, "Garchia dei navigli") permetteva il collegamento fra i vari adduttori idraulici. A sud di Milano il Naviglio Pavese solca ancora ampi tratti di campagna coltivata a risaia o a cereali. Qui è fiancheggiata dalla ex-strada statale 35 "dei Giovi" (Genova-Ponte Chiasso) e dalla strada di servizio, ora aperta alla fruizione ciclabile e pedonale.



Tipo di paesaggio della pianura irrigua (Bassa Milanese e Pavese).
Punto di ripresa: alzaia del Naviglio Pavese a nord di Certosa di Pavia (comune di Giussago).



Altezza 93 m

Orientamento N

Riferimento geografico
45°16'2.11"N - 9°7'30.06"E

Riferimento cartografico
CTR 1:10.000, foglio B7b2



La bassa pianura si fa iniziare dalla linea delle risorgive che da Magenta-Corbetta, passando per Milano, Lanzate, Melzo, Caravaggio, Chiari, Montichiari, Goito attraversa longitudinalmente l'intera Lombardia. Il paesaggio lungo tale linea dall'alta alla bassa pianura non è percepibile a prima vista: la presenza delle risorgive, con cui inizia naturalmente la pianura umida, che l'uomo ha attrezzato con un esteso sistema irriguo, introduce però una maggior presenza di verde, oltre agli elementi che si legano a un'agricoltura più ricca e diversamente organizzata. Oggi l'irrigazione supera verso l'alta pianura i confini naturali che vivevano in passato ed anche questo attenua la discriminazione percepibile tra le due parti. Nel Milanese la Bassa si fa corrispondere generalmente al territorio compreso a meridione delle aste dei navigli Grande e della Martesana, fino al limite del Ticinello, storica delimitazione con l'area pavese.



PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA - BASSO MILANESE E NAVIGLI

Figura 12 Scheda LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli (parte 1)


OSSERVATORIO PAESAGGI LOMBARDI
PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA
BASSA MILANESE E NAVIGLI

✂ **Regione Lombardia**

SCHEDA NUMERO 29



1




3



7



2



4



8



5




6



9



0 50 m



PAESAGGIO DELLA PIANURA IRRIGUA - BASSA MILANESE E NAVIGLI

Nella planimetria, in alto, lo schema e le ripartizioni funzionali della Cascina Vione, presso Basiglio, quando era ancora in piena attività. Si notino le differenti corti attorno alle quali si disponevano le abitazioni secondo lo "status" sociale della popolazione rurale, e poi i vari complessi produttivi. Nella foto da satellite lo composito immagine del mosaico di colture nella Bassa, a sud di Gaggiano. Il verde intenso dei campi rivela l'efficacia del sistema irriguo.

Figura 13 Scheda LOM 29 – Paesaggio della pianura irrigua – Basso Milanese e navigli (parte 2)

10. AMBITI DI RILEVANZA REGIONALE

Si tratta dei 12 luoghi dell'identità regionale che, per somma e integrazione di componenti naturali e storico-culturali, rappresentano un'elevata e complessa qualità paesistica del territorio regionale. Essi sono rappresentati nella Tavola B ed elencati nel Volume 5 (abaco delle principali informazioni di carattere paesistico-ambientale articolate per comuni), volume 1. "Appartenenza ad ambiti di rilevanza regionale". Essi sono richiamati all'art. 30, comma 3 delle norme tecniche del PPR.

Essi sono suddivisi in tre categorie:

- della montagna
- dell'Oltrepò
- della pianura

Gli ambiti di tutta la Regione Lombardia sono:

NUM.	DESCRIZIONE
1	Bormiese - Livignasco
2	Prealpi Orobie
3	Riviera Garda Nord
4	Laghi e Morene del Varesotto
5	Canturino e Brianza Comasca
6	Garda Sud, Morene e Fiume Chiese
7	Barco, Certosa e Naviglio Pavese
8	Fiume Oglio, Sebino e Golena del Po
9	Oltrepò Montano e Collinare, Vogherese e Stradellino
10	Area Metropolitana Milanese
	10a Chiaravalle
	10b S. Siro
11	Santuario della Madonna di Caravaggio
12	Tempietto di S. Tomè a Almenno S. Bartolomeo

Tabella 10 Ambiti di rilevanza regionale in provincia di Pavia

Gli ambiti della provincia di Pavia sono:

NUM.	DESCRIZIONE
7	Barco, Certosa e Naviglio Pavese
9	Oltrepò Montano e Collinare, Vogherese e Stradellino

Tabella 11 Ambiti di rilevanza regionale in provincia di Pavia

Nessuno di essi riguarda la zona di Santa Cristina e Bissone.

3.4. TAVOLA C DEL PPR: ISTITUZIONI PER LA TUTELA DELLA NATURA

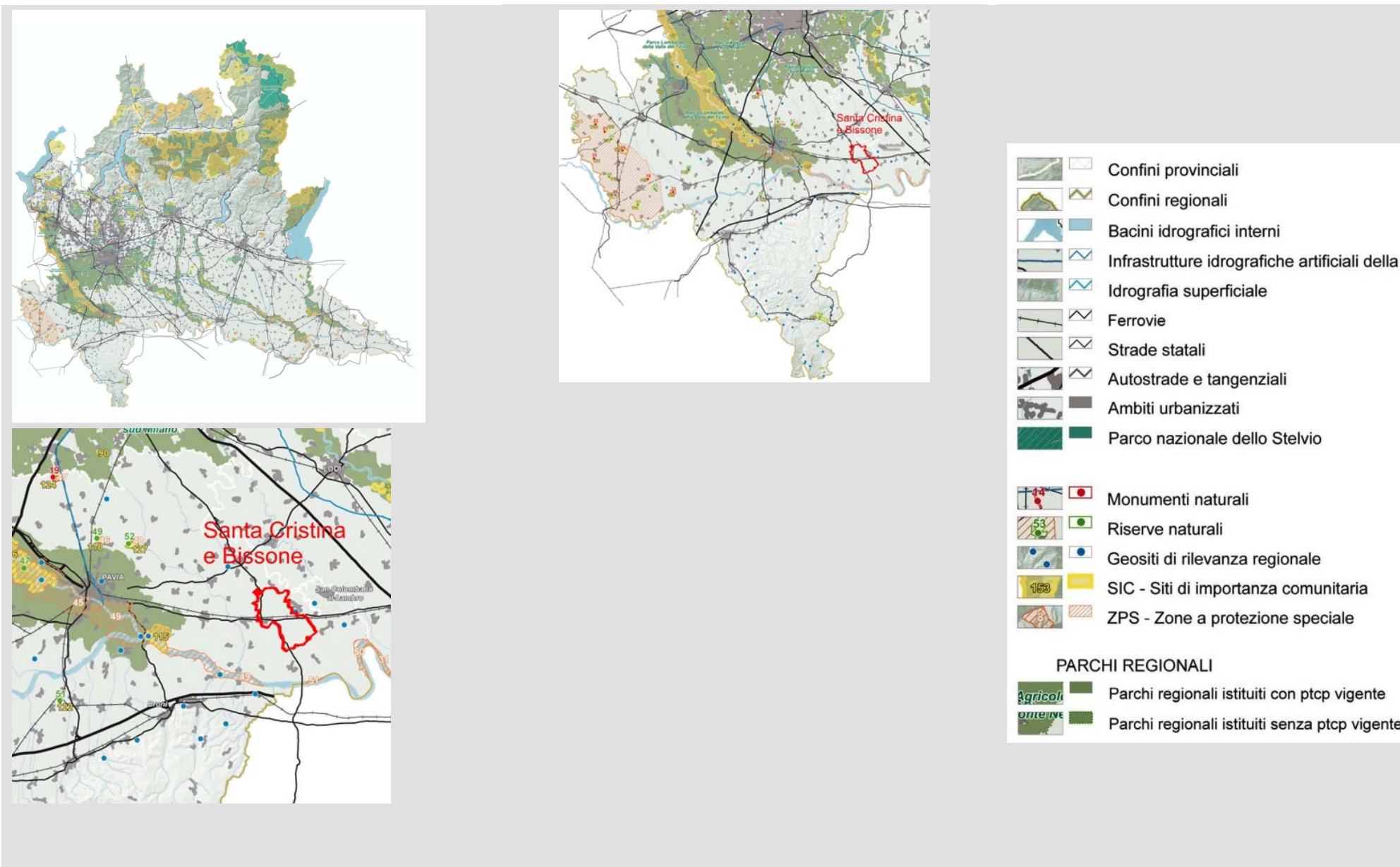


Figura 14 Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola C del PPR: istituzioni per la tutela della natura

INDICAZIONI PER IL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Ambiti urbanizzati
Nessuna indicazione



	Confini provinciali
	Confini regionali
	Bacini idrografici interni
	Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura
	Idrografia superficiale
	Ferrovie
	Strade statali
	Autostrade e tangenziali
	Ambiti urbanizzati
	Parco nazionale dello Stelvio
	Monumenti naturali
	Riserve naturali
	Geositi di rilevanza regionale
	SIC - Siti di importanza comunitaria
	ZPS - Zone a protezione speciale
PARCHI REGIONALI	
	Parchi regionali istituiti con ptcp vigente
	Parchi regionali istituiti senza ptcp vigente

Figura 15 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola C del PPR: istituzioni per la tutela della natura

La tavola C del PPR (istituzioni per la tutela della natura) contiene:

1. MONUMENTI NATURALI

I monumenti naturali appartenenti alla provincia di Pavia e contenuti nella tavola del PPR sono i seguenti:

NUM.	DESCRIZIONE	ATTO ISTITUTIVO
18	Garzaia della Cascina Notizia	DCR 208 26.03.1986
19	Garzaia della Cascina Villarasca	DCR 1331 31.05.1989
20	Garzaia della Rinalda	DCR 207 26.03.1986
21	Garzaia della Verminesca	DCR 1179 28.07.1988
22	Garzaia di Celpenchio	DCR 211 26.03.1986
23	Garzaia di Gallia	DGR 17287 1.08.1996
24	Garzaia di S. Alessandro	DCR 250 29.04.1986
25	Garzaia di Sartirana	DGR 17286 1.08.1996

Tabella 12 Monumenti naturali della provincia di Pavia.

Nessuno è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

2. RISERVE NATURALI

Le riserve naturali appartenenti alla provincia di Pavia e contenuti nella tavola del PPR sono i seguenti:

NUM.	DESCRIZIONE	ATTO ISTITUTIVO	PIANO DI GESTIONE
45	Abbazia di Acqualunga	DCR 249 - 29.04.1986	DGR 14719 - 14.11.1991
46	Boschetto di Scaldasole	DCR 1734 - 11.10.1984	DGR 12774 - 16.04.2003
47	Bosco Siro Negri	DD.MM. 11.12.1973 28.05.1977	
48	Garzaia del Bosco Basso	DCR 209 - 26.03.1986	DGR 19214 - 29.10.2004
49	Garzaia della Carola	DCR 1330 - 31.05.1989	DGR 14720 - 14.11.1991
50	Garzaia della cascina Isola	DCR 1060 - 25.05.1988	DGR 41298 - 22.09.1993
51	Garzaia della roggia Torbida	DCR 210 - 26.03.1986	DGR 15712 - 18.12.2003
52	Garzaia di Porta Chiossa	DCR 1733 - 11.10.1984	DGR 15495 - 2.12.1991
53	Garzaia di Villa Biscossi	D.C.R 1735 - 11.10.1984	DGR 14842 - 31.10.2003
54	Monte Alpe	DCR 1968 - 6.03.1985	DGR 19795 - 10.12.2004
55	Palude Loja	DCR 758 - 1.10.1987	DGR 15366 - 28.11.2003

Tabella 13 Riserve naturali della provincia di Pavia

Alle riserve naturali va aggiunta quella di Lungavilla, denominata "Stagni di Lungavilla", di recente istituzione, che ricalca il perimetro del precedente Parco Locale di Interesse Sovracomunale "Parco palustre".

3. GEOSITI

Un Geosito può essere definito come una località, area o territorio in cui è possibile definire un interesse geologico - geomorfologico per la conservazione (*W.A.P. Wimbledon*). I Geositi e i Geomorfositi, intesi come beni naturali non rinnovabili, rappresentano un patrimonio geologico inestimabile che bisogna censire, tutelare e valorizzare. I geositi appartenenti al comprensorio di Santa Cristina e Bissone e contenuti nella tavola del PPR sono riportati nella successiva tabella, con la seguente definizione di "livello":

LIVELLO
L locale
R regionale
N nazionale
E europeo
M mondiale

NUM.	DESCRIZIONE	VALORE	LIVELLO	COMUNE
151	Lanca del Boscaccio	geomorfologico	R	BEREGUARDO
160	Rilievo Isolato di Chignolo Po	geomorfologico	L	CHIGNOLO PO
163	Meandri di Roggia Barona	geomorfologico	L	GIUSSAGO
167	Isole fluviali del Po	geomorfologico	R	LINAROLO
168	La penisola di confluenza Po-Ticino	geomorfologico	R	LINAROLO
169	Bodri di Mezzanino	naturalistico	R	MEZZANINO
170	Fonti di Miradolo Terme	idrogeologico	R	MIRADOLO TERME
174	Terrazzi divergenti della Roggia Vernarola	geomorfologico	R	PAVIA
199	Deviazione del F. Lambro Meridionale	geomorfologico	L	VILLANTERIO

Tabella 14 I geositi del Pavese

Nessuno è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

4. SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA SIC

Con la Direttiva Habitat (Direttiva 92/42/CEE) è stata istituita la rete ecologica europea "Natura 2000": un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie sia animali e vegetali, di interesse comunitario (indicati negli allegati I e II della Direttiva) la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo.

La Rete è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC) istituiti ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale o una specie, in uno stato di conservazione soddisfacente.
- Zone a Protezione Speciale (ZPS): vedi paragrafo successivo

Quelli che interessano la provincia di Pavia, anche se non riguardano direttamente il circondario di Santa Cristina e Bissone, sono i seguenti:

NUM.	PROV.	CODICE	DESCRIZIONE	Comuni	superficie (ha)
111	PV	IT2080011	Abbazia Acqualunga	Frascarolo, Mede, Torre Beretti e Castellaro	176,4
112	PV	IT2080002	Basso corso e sponde del Ticino	Beregardo	3.537
113	PV	IT2080008	Boschetto di Scaldasole	Scaldasole	100,86
114	PV	IT2080016	Boschi del Vignolo	Garlasco, Zerbolò	259,58
115	PV	IT2080019	Boschi di Vaccarizza	Linarolo	465,38
116	PV	IT2080014	Boschi Siro Negri e Moriano	Beregardo, Carbonara al Ticino, Torre d'Isola, Zerbolò	1352,47
117	PV	IT2080007	Garzaia del Bosco Basso	Brenne, Sartirana Lomellina	40,78
118	PV	IT2080018	Garzaia della Carola	San Genesio ed Uniti	31,57
119	PV	IT2080009	Garzaia della Cascina Notizia	Lomello, Mede	73,09
120	PV	IT2080013	Garzaia della Cascina Portalupa	Vigevano	5,42
121	PV	IT2080005	Garzaia della Rinalda	Candia Lomellina	38,2
122	PV	IT2080020	Garzaia della Roggia Torbida	Bressana Bottarone	13,75
123	PV	IT2080003	Garzaia della Verminesca	Sant'Angelo, Castelnuovo e Cozzo	173
124	PV	IT2080023	Garzaia di Cascina Villarasca	Rognano	52,68
125	PV	IT2080001	Garzaia di Celpenchio	Cozzo, Rosasco e Castelnuovo	92
126	PV	IT2080012	Garzaia di Gallia	Gallivola, Pieve del Cairo	106,83
127	PV	IT2080017	Garzaia di Porta Chiossa	San Genesio ed Uniti, Sant'Alessio con Vialone	80,45
128	PV	IT2080006	Garzaia di S. Alessandro	Zeme	265,82
129	PV	IT2080010	Garzaia di Sartirana	Sartirana Lomellina, Torre Beretti e Castellaro	189,85
130	PV	IT2080021	Monte Alpe	Menconico, Romagnese, Varzi	319,91
131	PV	IT2080004	Palude Loja	Zeme	39,51
132	PV	IT2080015	San Massimo	Garlasco, Gropello Cairoli, Zerbolò	461,97

Tabella 15 I siti di Importanza Comunitaria SIC della provincia di Pavia

5. ZONE A PROTEZIONE SPECIALI ZPS

Le zone a protezione speciale ZPS fanno parte della rete ecologica europea "Natura 2000" istituita con la Direttiva Habitat (Direttiva 92/42/CEE). La Rete è costituita da:

- Siti di Importanza Comunitaria (SIC), di cui si è detto.
- Zone a Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono particolari specie ornitiche e per la protezione delle specie migratrici, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Le zone a protezione speciale ZPS che interessano la provincia di Pavia, anche se non riguardano direttamente il circondario di Santa Cristina e Bissone, sono i seguenti:

NUM.	CODICE	DESCRIZIONE	Comuni	superficie (ha)
45	IT2080301	Boschi del Ticino	Abbiategrosso, Bereguardo, Bemate Ticino, Besate, Boffalora sopra Ticino, Borgo San Siro, Carbonara al Ticino, Cassolnovo, Castano Primo, Cuggiono, Gambolò, Garlasco, Golasecca, Gropello Cairoli, Linarolo, Lonate, Pozzolo, Magenta, Mezzanino, Morimondo	20.553,08
46	IT2080018	Garzaia della Carola	San Genesio ed uniti	31,58
47	IT2080023	Garzaia di Cascina Villarasca	Rognano	53,35
48	IT2080017	Garzaia di Porta Chiossa	San Genesio ed uniti, Sant'Alessio con Vialone	80,45
49	IT2080701	Po da Albaredo Arnaboldi ad Arena Po	Albaredo Arnaboldi, Arena Po, Belgioioso, Portalbera, San Cipriano Po, San Zenone Po, Spessa, Zerbo	907,32
50	IT2080702	Po di Monticelli Pavese e Chignolo Po	Monticelli Pavese, Chignolo Po	290,49
51	IT2080703	Po di Pieve Porto Morone	Pieve porto Morone	33,33
52	IT2080501	Risaie della Lomellina	Breme, Candia Lomellina, Castello d'Agogna, Castelnuovo, Cerretto Lomellina, Cozzo, Frascarolo, Gambarana, Langosco, Lomello, Mede, Pieve del Cairo, Rosasco, Santangelo Lomellina, Sartirana Lomellina, Semiana, Suardi, Torre Beretti e Castellaro, Valle Lomellina, Velezzo Lomellina, Villa Biscossi, Zeme	30.940,14

Tabella 16 Le zone a protezione speciale ZPS della provincia di Pavia

6. PARCHI NAZIONALI

L'unico parco nazionale presente in regione Lombardia è il parco nazionale dello Stelvio:

DESCRIZIONE	LEGGE ISTITUTIVA
Parco Nazionale dello Stelvio	Legge 24 aprile 1935, n. 740

Tabella 17 Parchi nazionali in Lombardia

Esso non comprende la provincia di Pavia.

7. PARCHI REGIONALI

Dei 34 parchi regionali, la provincia di Pavia è interessata solo dal Parco Lombardo del Ticino - primo parco regionale d'Italia, che nasce nel 1974 per difendere il fiume e i numerosi ambienti naturali della Valle del Ticino dagli attacchi dell'industrializzazione e di un'urbanizzazione sempre più invasiva. Il consorzio che gestisce il Parco, di cui fanno parte 47 Comuni e 3 Province, governa un territorio di oltre 91mila ettari, applicando un sistema di protezione differenziata alle aree naturali, agricole e urbane.

NUM.	DESCRIZIONE	LEGGE ISTITUTIVA
34	Valle del Ticino (parco naturale)	LR 12.12.2002, n. 31 (BURL 17.12.2002 n. 51, 1° suppl.ord.)

Tabella 18 Parchi regionali in provincia di Pavia

Esso non riguarda il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone.

3.5. TAVOLA D DEL PPR: QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA DISCIPLINA PAESAGGISTICA REGIONALE

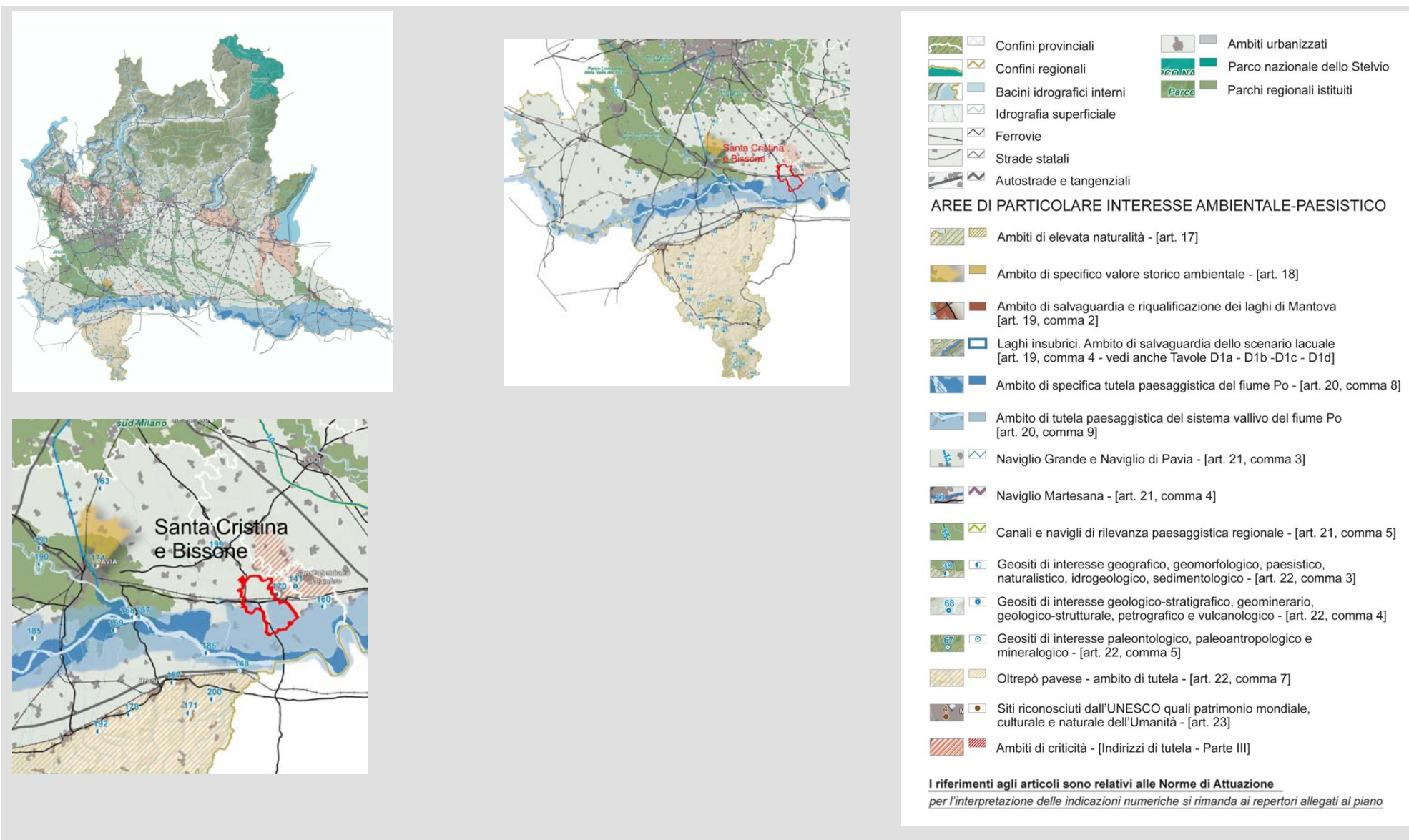


Figura 16 Tavola D del PPR: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale

Piano Paesaggistico Regionale – Tavola D del PPR: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale

INDICAZIONI PER IL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po, coincidente in prima definizione con la fascia C del PAI (Art. 20, comma 9 delle norme tecniche del PPR)



- | | | | |
|--|----------------------------|--|-------------------------------|
| | Confini provinciali | | Ambiti urbanizzati |
| | Confini regionali | | Parco nazionale dello Stelvio |
| | Bacini idrografici interni | | Parchi regionali istituiti |
| | Idrografia superficiale | | |
| | Ferrovie | | |
| | Strade statali | | |
| | Autostrade e tangenziali | | |
- AREE DI PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE-PAESISTICO**
- Ambiti di elevata naturalità - [art. 17]
 - Ambito di specifico valore storico ambientale - [art. 18]
 - Ambito di salvaguardia e riqualificazione dei laghi di Mantova [art. 19, comma 2]
 - Laghi insubrici. Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale [art. 19, comma 4 - vedi anche Tavole D1a - D1b - D1c - D1d]
 - Ambito di specifica tutela paesaggistica del fiume Po - [art. 20, comma 4]
 - Ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po [art. 20, comma 9]
 - Naviglio Grande e Naviglio di Pavia - [art. 21, comma 3]
 - Naviglio Martesana - [art. 21, comma 4]
 - Canali e navigli di rilevanza paesaggistica regionale - [art. 21, comma 5]
 - Geositi di interesse geografico, geomorfologico, paesistico, naturalistico, idrogeologico, sedimentologico - [art. 22, comma 3]
 - Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico - [art. 22, comma 4]
 - Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico - [art. 22, comma 5]
 - Oltrepò pavese - ambito di tutela - [art. 22, comma 7]
 - Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità - [art. 23]
 - Ambiti di criticità - [Indirizzi di tutela - Parte III]

I riferimenti agli articoli sono relativi alle Norme di Attuazione
per l'interpretazione delle indicazioni numeriche si rimanda ai repertori allegati al piano

Figura 17 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola D del PPR: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale

La tavola D del PPR (Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale) svolge un ruolo di particolare importanza, insieme con la tavola B e la tavola E, in quanto riguarda la tutela delle aree di particolare rilievo dal punto di vista ambientale e paesaggistico, particolarmente dettagliate dal Titolo III (Disposizioni immediatamente operative) delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, riportate nella tabella che segue, che contiene anche il riferimento agli specifici articoli delle norme tecniche di attuazione del PPR:

DEFINIZIONE	riferimento NORME PPR	
ambiti di elevata naturalità	Art. 17	
ambito di valore storico-ambientale del Barco Certosa	Art. 18	
ambito di recupero ambientale e paesaggistico laghetti di cava (*)	Art. 19	comma 1
ambito di riqualificazione e salvaguardia dei Laghi di Mantova	Art. 19	comma 2
ambiti di salvaguardia dello scenario lacuale dei Laghi Maggiore, di Lugano, di Como, d'Iseo, d'Idro e di Garda	Art. 19	comma 4
ambiti di specifica tutela paesaggistica dei laghi Insubrici	Art. 19	commi 5 e 6
ambito di specifica tutela paesaggistica del fiume Po	Art. 20	comma 8
ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po, coincidente in prima definizione con la fascia C del PAI	Art. 20	comma 9
Naviglio Grande e Naviglio di Pavia	Art. 21	comma 3
Naviglio Martesana	Art. 21	comma 4
Canali e navigli di rilevanza paesaggistica regionale	Art. 21	comma 5
Geositi di interesse geografico, geomorfologico, paesistico, naturalistico, idrogeologico, sedimentologico	Art. 22	comma 3
Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico	Art. 22	comma 4
Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico	Art. 22	comma 5
ambito di tutela dell'Oltrepò pavese	Art. 22	comma 7
Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità - [art. 23]	Art. 23	
Ambiti di criticità	Art. 30	comma 3

(*) non indicati sulla tavola del PTR

Tabella 19 Raccordo tra le indicazioni normative del PPR e le indicazioni della legenda della tavola D del PPR

L'analisi dettagliata di ogni specifico caso è la seguente:

1. PARCHI REGIONALI

Come si è detto per la tavola C, la provincia di Pavia è interessata solo dal Parco Lombardo del Ticino.

NUM.	DESCRIZIONE	LEGGE ISTITUTIVA
34	Valle del Ticino (parco naturale)	LR 12.12.2002, n. 31 (BURL 17.12.2002 n. 51, 1° suppl.ord.)

Tabella 20 Parchi regionali in provincia di Pavia

Esso non riguarda il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone.

2. AMBITI DI ELEVATA NATURALITÀ [ART. 17 DELLE NORME TECNICHE DEL PPR]

La regione Lombardia ha individuato 14 ambiti di elevata naturalità della montagna, al fine di orientare la pianificazione locale verso scelte sempre più attente alla salvaguardia dei residui caratteri di naturalità e dei valori paesaggistici correlati alla struttura insediativa e agricola tradizionale, con specifico riferimento alle opportunità di valorizzazione in termini di nuove forme di turismo sostenibile e di riqualificazione delle situazioni di degrado.

NUM.	PROV.	DESCRIZIONE	NUM.	PROV.	DESCRIZIONE
1	VA	Varese e laghi	8	BG	Valli del Brembo e dell'Adda
2	SO	Sondrio e Valtellina	9	BG	Valle del Serio
3	SO	Val Chiavenna	10	BG	Valli dell'Iseo e del Cherio
4	CO	Como e Lario occidentale	11	BG-BS	Val Camonica
5	CO	Triangolo Iariano	12	BS	Iseo e Franciacorta
6	LC	Lario orientale, Grigna e Brianza	13	BS	Brescia e Val Trompia
7	PV	Oltrepò pavese	14	BS	Val Sabbia e Riviera del Garda

Tabella 21 Gli "ambiti di elevata naturalità" in Lombardia

La provincia di Pavia è interessata solo per l'Oltrepò Pavese di alta collina e di montagna:

7. Oltrepò pavese	
Santa Margherita Staffora	territorio comunale al di sopra della linea di livello 1200 m.
Brallo di Pregola (1)	territorio comunale al di sopra della linea di livello 1100 m. a ovest dei torrenti Avagnone e Montagnola
Brallo di Pregola (2)	territorio comunale al di sopra della linea di livello 1000 m. a est dei torrenti Avagnone e Montagnola
Menconico, Romagnese	Menconico: territorio comunale al di sopra della linea di livello 1200 m.
Zavattarello	territorio comunale al di sopra della linea di livello 800 m.
Varzi (1)	territorio comunale al di sopra della linea di livello 800 m. a est delle valli di Nivione e del Reponte
Varzi (2)	territorio comunale al di sopra della linea di livello 600 m. a ovest delle valli di Nivione e del Reponte
Bagnaria, Pontenizza, Cecima, Godiasco, Val di Nizza, Valverde	territorio comunale al di sopra della linea di livello 600 m.
Canevino, Rocca de' Giorgi, Montecalvo Versiggia, Volpara, Golferenzo, Santa Maria della Versa	territorio comunale al di sopra della linea di livello 400 m.

Tabella 22 Gli "ambiti di elevata naturalità" in provincia di Pavia

Il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone non è interessato

3. AMBITO DI SPECIFICO VALORE STORICO AMBIENTALE [ART. 18 DELLE NORME TECNICHE DEL PPR]

Riguarda l'ambito del Barco e della Certosa di Pavia, assoggettato alla disciplina dell'art. 18, comma 1 "ambito di specifico valore storico ambientale":

Certosa di Pavia:	territorio comunale a est della linea definita dalla viabilità per Carpignano-Giussago e dal suo prolungamento assiale verso sud sino al comune di Borgarello.
Giussago:	territorio comunale compreso tra il tratto superstite della strada romana da Milano a Pavia (s.p. 748) in confine con Certosa, la viabilità da Carpignano a Novedo a nord, e la roggia Barona a est della ferrovia Milano-Pavia sino al confine di San Genesio e Borgarello a sud.
Borgarello:	territorio comunale a est del naviglio Pavese.
San Genesio ed Uniti:	territorio comunale a nord-ovest della viabilità da Pavia a Lordirago.
Sant'Alessio con Vialone:	idem.
Pavia:	territorio comunale delimitato dalla congiungente il confine di Borgarello, il Naviglio Pavese sino alla traversa dalla Cascina Rizza alla Cascina Cassinino, via Mirabello, via Olevano, via Folperti, via del Parco Vecchio, via Ferrini, via Fasolo e via per Lordirago (s.p.2) sino al confine con San Genesio ed Uniti.

Tabella 23 L'"ambito di specifico valore storico ambientale del Barco e della Certosa"

Il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone non è interessato

4. AMBITO DI SALVAGUARDIA E RIQUALIFICAZIONE DEI LAGHI DI MANTOVA [ART. 19, COMMA 2]. LAGHI INSUBRICI. AMBITO DI SALVAGUARDIA DELLO

SCENARIO LACUALE [ART. 19, COMMA 4 (ANCHE TAVOLE D1A – D1B -D1C - D1D)]

Il territorio della provincia di Pavia non è interessato dalla presenza di laghi insubrici, ma solo di "laghetti di cava".

5. AMBITO DI SPECIFICA TUTELA PAESAGGISTICA DEL FIUME PO [ART. 20, COMMA 8]

AMBITO DI TUTELA PAESAGGISTICA DEL SISTEMA VALLIVO DEL FIUME PO [ART. 20, COMMA 9]

Per il fiume Po il Piano Paesaggistico Regionale individua due diversi ambiti di riferimento:

- Per l'ambito della golenia e del territorio compreso entro i 150 metri dall'argine maestro (D. Lgs. 42/04) si applicano, oltre alle norme del Piano di Assetto Idrogeologico del fiume Po per le fasce A e B, alcune specifiche salvaguardie e indirizzi in merito alla tutela e valorizzazione del sistema fluviale, per la preservazione ambientale, lo sviluppo turistico e la salvaguardia dell'argine maestro e territori contermini, vengono estese le limitazioni in vigore per le fasce B del PAI;
- Per il sistema vallivo, coincidente con la fascia C del PAI, vengono dettati specifici indirizzi per la pianificazione locale in riferimento all'integrazione della rete verde, alla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, al contenimento del consumo di suolo, al migliore integrazione di particolari interventi.

Il territorio di Santa Cristina e Bissone è interessato, per una importante porzione di territorio verso Nord, dalla fascia C. Tutto il resto del territorio è esterno alle fasce:

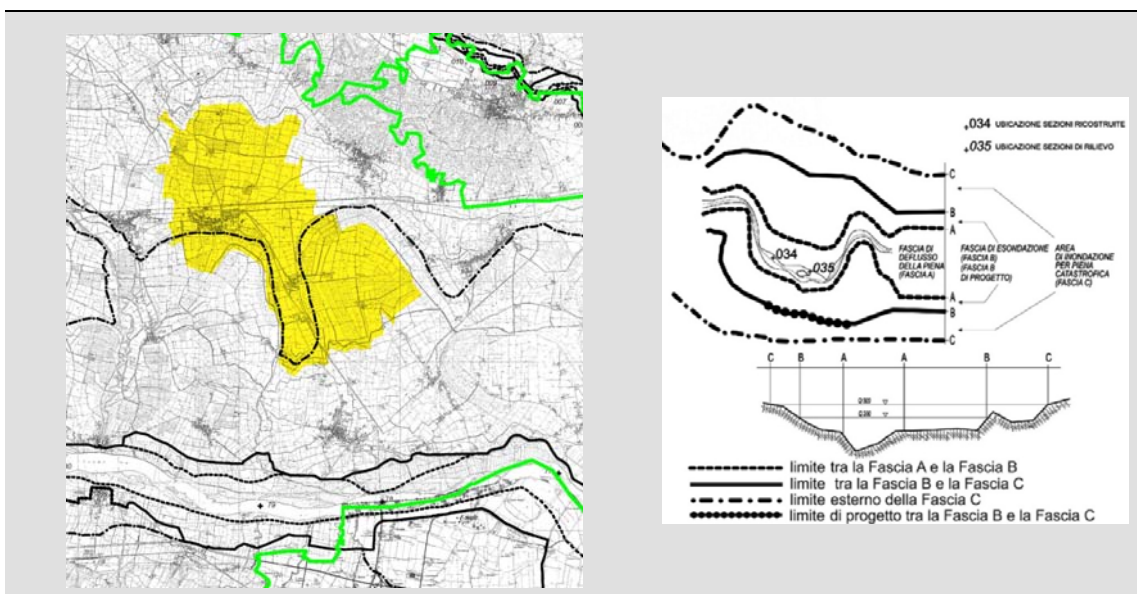


Figura 18 Le fasce del Piano di Assetto Idrogeologico del fiume Po a Santa Cristina e Bissone

6. NAVIGLIO GRANDE E NAVIGLIO DI PAVIA [ART. 21, COMMA 3], NAVIGLIO MARTESANA [ART. 21, COMMA 4], CANALI E NAVIGLI DI RILEVANZA PAESAGGISTICA REGIONALE [ART. 21, COMMA 5]

Il repertorio del PPR individua 14 infrastrutture idrografiche artificiali principali della pianura (navigli storici, canali di bonifica e irrigui), di cui tre percorrono la provincia di Pavia:

NUM.	DESCRIZIONE
1	Naviglio di Pavia
12	Naviglio di Bereguardo
14	Naviglio Sforzesco

Tabella 24 Navigli storici, canali di bonifica e irrigui in provincia di Pavia

Il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone non è interessato.

7. GEOSITI [ART. 22]

I geositi appartenenti al comprensorio di Santa Cristina e Bissone (Pavese) e contenuti nella tavola del PPR e di valore (o interesse) GEOGRAFICO, GEOMORFOLOGICO, PAESISTICO, NATURALISTICO,

IDROGEOLOGICO e SEDIMENTOLOGICO, disciplinati dall'Art. 22, comma 3, delle norme tecniche di attuazione del PPR, sono i seguenti:

LIVELLO
L locale
R regionale
N nazionale
E europeo
M mondiale

Geositi di interesse geomorfologico				
151	Lanca del Boscaccio	R	BEREGUARDO	PAVESE
160	Rilievo Isolato di Chignolo Po	L	CHIGNOLO PO	PAVESE
163	Meandri di Roggia Barona	L	GIUSSAGO	PAVESE
167	Isole fluviali del Po	R	LINAROLO	PAVESE
168	La penisola di confluenza Po-Ticino	R	LINAROLO	PAVESE
174	Terrazzi divergenti della Roggia Vernarola	R	PAVIA	PAVESE
199	Deviazione del F. Lambro Meridionale	L	VILLANTERIO	PAVESE

Tabella 25 Geositi di interesse geomorfologico del Pavese

Nessuno di tali geositi è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

Geositi di interesse idrogeologico				
170	Fonti di Miradolo Terme	R	MIRADOLO TERME	PAVESE
Geositi di interesse naturalistico				
169	Bodri di Mezzanino	R	MEZZANINO	PAVESE
Geositi di interesse sedimentologico				
nessuno				PAVESE

Tabella 26 Geositi di interesse idrogeologico, naturalistico e sedimentologico del Pavese

Nessuno di tali geositi è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

8. GEOSITI DI INTERESSE GEOLOGICO-STRATIGRAFICO, GEOMINERARIO, GEOLOGICO-STRUTTURALE, PETROGRAFICO E VULCANOLOGICO [ART. 22, COMMA 4]

I geositi appartenenti al comprensorio di Santa Cristina e Bissone (Pavese) e contenuti nella tavola del PPR e di valore (o interesse) GEOLOGICO-STRATIGRAFICO, GEOMINERARIO, GEOLOGICO-STRUTTURALE, PETROGRAFICO e VULCANOLOGICO, disciplinati dall'Art. 22, comma 4 delle norme tecniche di attuazione del PPR, sono i seguenti:

Geositi di interesse geologico strutturale				
nessuno				PAVESE
Geositi di interesse petrografico				
nessuno				PAVESE

Tabella 27 Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico del Pavese

Nessuno di tali geositi è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

9. GEOSITI DI INTERESSE PALEONTOLOGICO, PALEOANTROPOLOGICO E MINERALOGICO [ART. 22, COMMA 5]

I geositi appartenenti al comprensorio di Santa Cristina e Bissone (Lomellina) e contenuti nella tavola del PPR e di valore (o interesse) PALEONTOLOGICO, PALEOANTROPOLOGICO e MINERALOGICO, disciplinati dall'Art. 22, comma 5, delle norme tecniche di attuazione del PPR, sono i seguenti:

Geositi di interesse paleontologico				
nessuno				PAVESE

Tabella 28 Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico del Pavese

Nessuno di tali geositi è situato nel comune di Santa Cristina e Bissone.

10. OLTREPÒ PAVESE - AMBITO DI TUTELA [ART. 22, COMMA 7]

La segnalazione grafica della tavola individua, in base al comma 7 dell'art. 22 delle norme tecniche del PPR, l'ambito di tutela dell'Oltrepò Pavese, in quanto interessato da una consistente presenza di geositi di rilevanza regionale e locale che ne connotano fortemente i caratteri paesaggistici e identitari. La Provincia di Pavia è incaricata di definire nel proprio P.T.C.P. definisce, specifiche norme di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica volte a tutelare e promuovere le connotazioni geomorfologiche e geologiche indicate, anche tramite la proposta di geoparchi.

11. SITI RICONOSCIUTI DALL'UNESCO QUALI PATRIMONIO MONDIALE, CULTURALE E NATURALE DELL'UMANITÀ [ART. 23]

La tavola contiene i siti inseriti nell'elenco del patrimonio dell'UNESCO, quali rilevanze identitarie di valore sovra regionale sono i seguenti, dei quali nessuno si trova in provincia di Pavia:

NUM.	PROV.	DESCRIZIONE
1	BG	Insedimento industriale di Crespi d'Adda
2	BS	Arte rupestre in Val Camonica
3	CO	Sacri Monti di Lombardia
4	MI	Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo
5	VA	Sacri Monti di Lombardia
6	MN	Sabbioneta
7	MN	Mantova
8	SO	Ferrovia Retica

Tabella 29 Siti riconosciuti dall'UNESCO

Nessuno è situato nella provincia di Pavia..

12. AMBITI DI CRITICITÀ [INDIRIZZI DI TUTELA - PARTE III]

La tavola D contiene gli "ambiti di criticità" costituiti da ambiti territoriali, di varia estensione, che presentano particolari condizioni di complessità per le specifiche condizioni geografiche e/o amministrative o per la compresenza di differenti regimi di tutela o, infine, per la particolare tendenza trasformativa non adeguata allo specifico assetto paesistico

N.	AMBITO	PROV.
1.A	MORENE DEL GARDA E FIUME CHIESE	BS, MN
	FRANCIACORTA-ISEO	BS
1.B	VALLE OLONA E VAL MOREA, VAL D'ARNO	VA, CO, Parco della Pineta di Appiano Gentile
	CANTURINO	CO, MI, Parco della Valle del Lambro
	BRIANZA ORIENTALE DELLA MARTESANA O DELL'ADDA	CO, MI, Parchi del Lambro, del Curone, del Monte Barro, d'Adda Nord
	COLLINE DI SAN COLOMBANO	MI, PV, LO
1.C	OLTREPÒ PAVESE	PV
1.D	COLLINE DEL VARESOTTO	VA
	COLLINE DI SAN FERMO	CO

Tabella 30 Ambiti di criticità in Lombardia

Nessun ambito di criticità riguarda il territorio del comune di Santa Cristina e Bissone.

3.6. TAVOLA E DEL PPR:VIABILITÀ DI RILEVANZA PAESAGGISTICA



Figura 19 Tavola E del PPR:viabilità di rilevanza paesaggistica

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola E:viabilità di rilevanza paesaggistica

INDICAZIONI PER IL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

- Tracciati guida paesaggistici:
 - n. 2: Sentiero del Giubileo
 - n. 4: Via Francigena
- Strade panoramiche:
 - n. 82: strada statale 412



		Confini provinciali
		Confini regionali
		Strade panoramiche - [art. 26, comma 9]
		Linee di navigazione
		Tracciati guida paesaggistici - [art. 26, comma 10]
		Belvedere - [art. 27, comma 2]
		Visuali sensibili - [art. 27, comma 3]
		Tracciati stradali di riferimento
		Bacini idrografici interni
		Ferrovie
		Ambiti urbanizzati
		Idrografia superficiale
		Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura

per l'interpretazione delle indicazioni numeriche si rimanda ai repertori allegati al piano

Figura 20 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola E:viabilità di rilevanza paesaggistica

La tavola E del PPR (viabilità di rilevanza paesaggistica), in analogia alla precedente Tavola D (Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale), completa il quadro della tutela dettagliata dal Titolo III (Disposizioni immediatamente operative) delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, riportate nella tabella che segue, che contiene anche il riferimento agli specifici articoli delle norme tecniche di attuazione del PPR:

DEFINIZIONE	riferimento NORME PPR	
Strade panoramiche	Art. 26	comma 9
Tracciati guida paesaggistici	Art. 26	comma 10
Belvedere	Art. 27	comma 2
Visuali sensibili	Art. 27	comma 3

Tabella 31 Raccordo tra le indicazioni normative del PPR e le indicazioni della legenda della tavola D del PPR

L'analisi dettagliata è la seguente:

1. STRADE PANORAMICHE

Attraverso le strade panoramiche si entra in contatto con i "bei paesaggi" della Lombardia. Come si è detto in precedenza, le strade panoramiche, nel complesso regionale, sono complessivamente 120, di cui 18 in provincia di Pavia. A Santa Cristina e Bissone è presente la strada statale n. 412:

NUM.	DESCRIZIONE	TRATTO
78	SS 35DIR dei Giovi	da Torre del Mangano alla Certosa di Pavia
79	SS 35 dei Giovi	ponte sul Po a Mezzana Bottarone, ponte sul Ticino a Pavia (vecchio tracciato), da Pavia a Rozzano
80	SS 211 della Lomellina	da Mortara a S. Giorgio di Lomellina, ponte sul Po di Pieve del Cairo
81	SS 235 di Orzinuovi	da Vigalfo a Villanterio, ponte sull'Adda a Lodi, da Soncino a Orzinuovi
82	SS 412 della Val Tidone	da Valera Fratta a Villanterio, da Bissone al ponte sul Po presso Pieve Porto Morone, dal bivio per Zavattarello a Romagnese e all'Ospedaletto del Penice
83	SS 461 del paSS o Penice	da Ponte Nizza a Ponte Crenna, da Varzi al passo del Penice
84	SS 494 Vigevanese	da Gaggiano a Abbiategrasso, da Ozzero a Vigevano, da Castello d'Agogna a Valle Lomellina
85	SS 596DIR dei Cairoli	da Castello d'Agogna a Cozzo, ponte sul Sesia a Candia L.
86	SS 596 dei Cairoli	da Tromello a Mortasa
87	SS 617 Bronese	ponte della Becca sul Po
88	SP 3	strada del Ticino da Pavia a Zerbolò a Borgo S. Siro
89	SP 21-SP 103	strada da Robbio a Cozzo L.
90	SP 88	strada da Brallo di P. al passo Giovrà
91	SP 91	strada da Varzi a Cella
92	SP 188	strada da Casteggio a Montalto Pavese
93	SP 201-SP 203	strada da Montebello d. B. a Arpesina, Fortunago e Carmine
94	SP 201	strada da S. Maria della Versa a Casa Marchese
95	SP 207	strada da Zavattarello a Varzi

Tabella 32 Strade panoramiche

2. TRACCIATI GUIDA PAESAGGISTICI

Essi costituiscono i grandi itinerari percettivi del paesaggio lombardo e posseggono i seguenti fondamentali requisiti:

- risultano fruibili con mezzi e modalità altamente compatibili con l'ambiente e il paesaggio, vale a dire con mezzi di trasporto ecologici (ferroviari, di navigazione, pedonali, cicloturistici, ippici, canoistici ecc.);
- privilegiano, ove possibile, il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse (ferrovie, strade arginali, percorsi storici ecc.);
- perseguono la compatibilità e l'integrazione fra diversi utenti;
- tendono, ovunque sia possibile, alla separazione dalla rete stradale ordinaria per garantire standard di protezione e sicurezza;
- perseguono l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa.

In quanto tracciati guida di importanza regionale e di lunga percorrenza, essi possono comprendere singoli tratti di altri percorsi o itinerari di carattere provinciale o locale altrimenti denominati, i quali vengono ad assumere valore e rilevanza identica al tracciato complessivamente rilevato.

Nel complesso regionale sono 56, di cui i seguenti 7 interessano la provincia di Pavia:

N.	PROV.	DESCRIZIONE
2	VA MI PV SO CO LO	Sentiero del Giubileo
3	VA MI PV	Sentiero Europeo E 1
4	PV	Via Francigena
37	VA MI PV	Greenway del Ticino e del Naviglio Grande milanese
53	PV LO MI CR MN	Sentiero del Po
55	MI PV	Greenway MI-Varzi
56	PV	Via del Sale dell'Oltrepò

Tabella 33 Tracciati guida paesaggistici della provincia di Pavia

Il territorio di Santa Cristina e Bissone non è interessato da alcuna presenza. Dall'altra parte del Po è situato invece il tracciato guida n. 53 – Sentiero del Po:

02 - Sentiero del Giubileo

Itinerario escursionistico di lunga percorrenza realizzato dall'ARF Lombardia in occasione del Giubileo dell'anno 2000. Collega in senso nord-sud il Varesotto (Ponte Tresa) – e la Valle Spluga (con una bretella) - con l'Oltrepò Pavese (Passo del Penice) offrendo in questo senso un'alternativa al tradizionale percorso della Via Francigena (intersecata all'altezza di Pavia) e un'integrazione alla stessa valorizzando il tracciato 'romeo' oltrepadano passante per la Valle Staffora, Bobbio e l'Alto Piacentino. Risulta essere, con il Sentiero E1, una delle poche possibilità di attraversamento della valle del Po su percorsi protetti. È comune in alcuni tratti con il Sentiero E1, l'itinerario del Ticino, la greenway Milano-Varzi. Inoltre a questo sentiero si affiancano, in funzione ciclabile, alcuni tratti della rete ciclabile della Provincia di Varese. In particolare: la ciclabile della Valganna, la ciclabile del Lago di Varese e la connessione Lago di Varese-Parco del Ticino.

Punto di partenza: Ponte Tresa – Passo dello Spluga.

Punto di arrivo: Passo del Penice – Corte S. Andrea.

Lunghezza complessiva: 400 km circa

Tipologie di fruitori: pedoni, in alcuni tratti ciclisti

Tipologia del percorso: sentieri, strade arginali e forestali.

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: Varese, Como, Pavia.

Province attraversate: Varese, Milano, Pavia, Sondrio, Como, Lodi.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio insubrico, paesaggio dei rilievi prealpini, paesaggio delle colline moreniche, paesaggio delle valli fluviali scavate, paesaggio della pianura irrigua, paesaggio appenninico.

04 - Via Francigena

Interessa il tratto lombardo del celebre itinerario di pellegrinaggio medievale da e per Roma. Attraversa la Lomellina (da Robbio), il Pavese e parte del Basso Lodigiano (in connessione con Piacenza). Diverse iniziative di recupero e valorizzazione sono state avanzate in occasione del Giubileo dell'anno 2000 da parte di associazioni sorte allo scopo. Attualmente è in fase di ulteriore valorizzazione con la messa in sicurezza dei tratti promiscui con la viabilità ordinaria.

Punto di partenza: Robbio (confine regionale).

Punto di arrivo: Orio Litta (confine regionale a Corte S. Andrea).

Lunghezza complessiva: 110 km

Tipologie di fruitori: pedoni, ciclisti

Tipologia del percorso: strade campestri, tratti di viabilità ordinaria.

Capoluoghi di provincia interessati dal percorso: Pavia.

Province attraversate: Pavia.

Tipologie di paesaggio lungo l'itinerario: paesaggio irriguo della Lomellina, paesaggio di valle fluviale.

Internet: www.associazioneviafrancigena.com

3. BELVEDERE, VISUALI SENSIBILI E PUNTI DI OSSERVAZIONE DEL PAESAGGIO

Al fine di promuovere la fruizione panoramica del territorio e l'osservazione dei paesaggi lombardi, il Piano Paesaggistico Regionale definisce e disciplina belvedere, visuali sensibili e punti di osservazione del paesaggio lombardo. La regione Lombardia vuole porre l'accento sull'intrinseco valore visuale del paesaggio e sulle opportunità che una corretta gestione di questo aspetto rappresentano anche in termini di valorizzazione del paesaggio e del territorio.

belvedere

Sono i luoghi storicamente deputati alla contemplazione del panorama e dotati di attrezzature finalizzate a tale scopo, al soggiorno e alla ricreazione, anche raggiungibile con mezzi di locomozione meccanici. Per tali luoghi la Regione e le Province perseguono la salvaguardia e la valorizzazione degli elementi storico-ambientali, architettonici e urbanistici che connotano il sito e la tutela delle relazioni visuali con il contesto.

Nel complesso regionale sono 13, di cui il n. 14 (Monte Penice) interessa la provincia di Pavia:

NUM.	PROV.	DESCRIZIONE	NUM.	PROV.	DESCRIZIONE
1	VA	Sasso del Ferro	8	LC	Piani dei Resinelli
2	VA	Campo dei Fiori, Piazzale del Cannone	9	LC	Montevecchia
3	CO	Monte Generoso	10	BG	San Vigilio
4	CO	Monte Bisbino	11	BG	San Pellegrino Vetta
5	CO	La Sighignola	12	BS	Monte Maddalena
6	CO	Brunate	13	BS	Madonna di Tignale
7	CO	Madonna del Ghisallo	14	PV	Monte Penice

Tabella 34 I "belvedere" della Lombardia

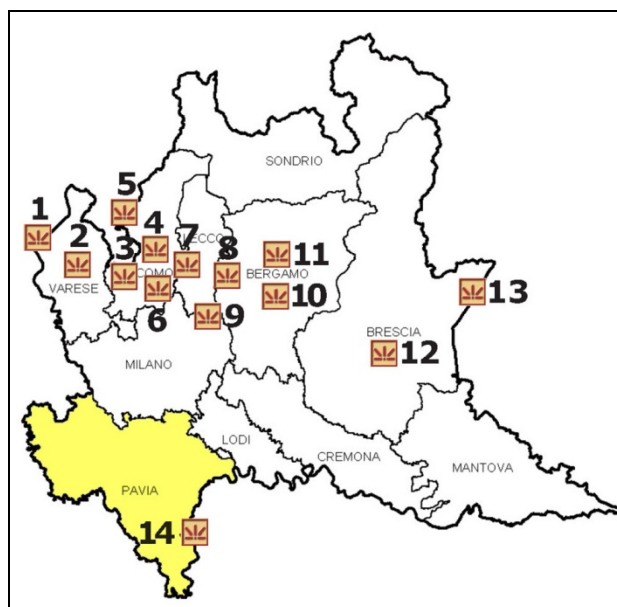


Figura 21 Ubicazione dei "belvedere" della Lombardia

visuali sensibili

Esse rappresentano i luoghi dai quali si possono godere ampie vedute panoramiche degli scenari paesaggistici regionali e che rappresentano, in termini di percezione visuale e valore simbolico, siti di rilevanza regionale da salvaguardare nella propria integrità e potenzialità panoramica tramite un attento controllo delle trasformazioni all'intorno.

Nel complesso regionale sono 71, di cui tre interessano la provincia di Pavia:

NUM.	DESCRIZIONE
50	Belvedere del M. Lesima
51	Passo del Penice
52	Ponte sul Po a Valenza

Tabella 35 Le "visuali sensibili" della provincia di Pavia

punti di osservazione del paesaggio

Sono 35 luoghi, georeferenziati, individuati dalla Regione come significativi in riferimento all'osservazione delle diverse connotazioni paesaggistiche regionali, con riferimento alle unità tipologiche e agli ambiti geografici.

Tali punti costituiscono un primo riferimento per la costruzione di un Osservatorio del paesaggio volto a verificare nel tempo le modifiche e trasformazioni agli assetti rilevati ed evidenziati nelle schede di cui si è parlato per la Tavola B, cui si rimanda.

3.7. TAVOLE F, G ED H

Il tema del degrado e della riqualificazione paesaggistica è affrontato dal PPR in modo particolarmente approfondito, mediante un nuovo documento, di specifica istituzione da parte del nuovo PPR, in ossequio all'art. 143 (Piano Paesaggistico) del Codice dei Beni Culturali.

Per questo motivo la presente relazione riserva un capitolo speciale a questo tema, costituito dal capitolo successivo.

3.8. TAVOLA I DEL PPR: QUADRO SINOTTICO TUTELE PAESAGGISTICHE DI LEGGE (ART. 136-142 D.LGS. 42/04)

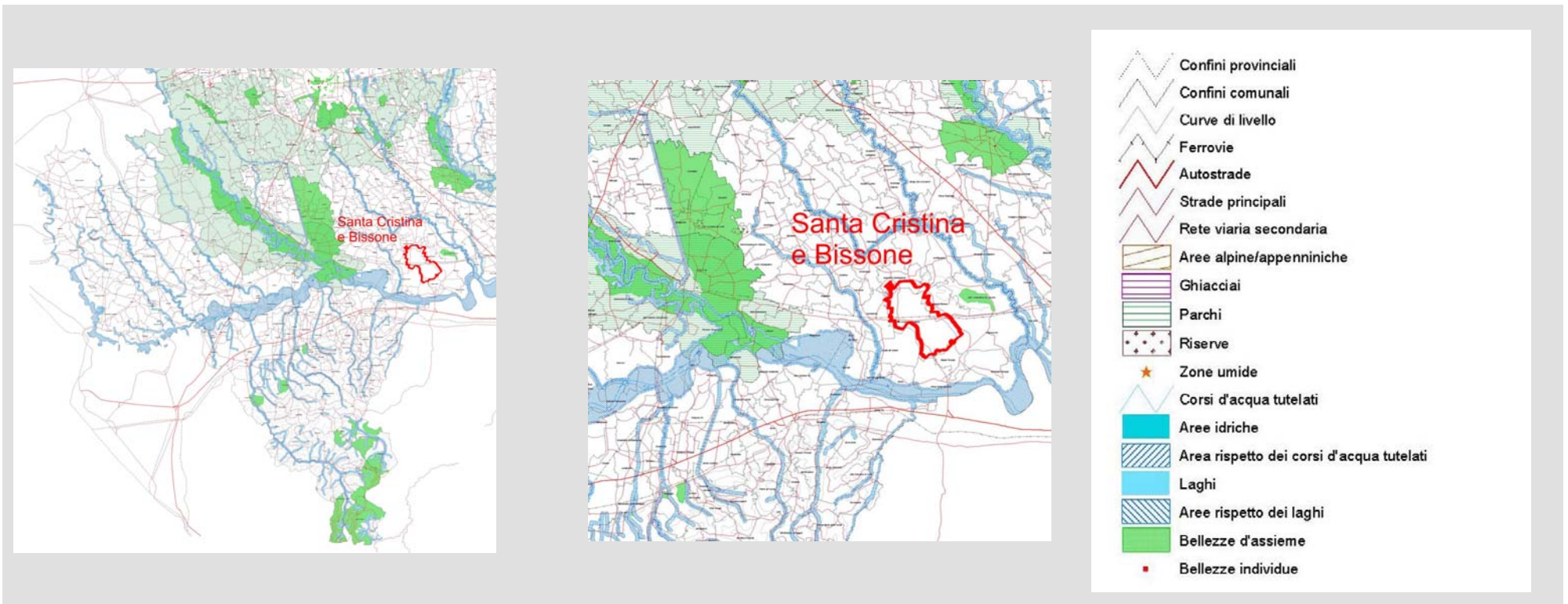


Figura 22 Tavola I del PPR: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (articoli 136 e 142 del d. Lgs. 42/04)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola I: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (art. 136-142 d.lgs. 42/04)

INDICAZIONI PER IL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Art. 142, lett. c (fiumi e corsi d'acqua):
nessuna presenza



Figura 23 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola I: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (art. 136-142 d.lgs. 42/04)

La tavola I del PPR (quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge) contiene l'identificazione geografica degli ambiti interessati dai provvedimenti di tutela, ex articoli 136 e 142 del Codice dei beni Culturali e paesaggistici e di cui si è già parlato (vedi paragrafo 6.5) di tutta la Lombardia:

- vincoli disposti con decreto (art. 136 del Codice)
- vincoli disposti ope legis (art. 142 del Codice)

Quelli che interessano il nostro territorio sono riportati nella Tavola Ie (provincia di Pavia) e riguardano:

tipo di vincolo	riferimento al D.Lgs. n. 42/2004				Presenza a Santa Cristina e Bissone
Bellezze d'insieme	art. 136	comma 1	a) e b)	bellezza naturale, alberi monumentali, ville e giardini	nessuna presenza
Bellezze individue	art. 136	comma 1	b) e c)	centri storici, bellezze panoramiche, belvedere	nessuna presenza
Vincoli "ope legis"	art. 142	comma 1	c)	fiumi, torrenti, i corsi d'acqua	nessuna presenza
		comma 1	g)	foreste e boschi	vedi tav. 7,12 e 16 di PGT
		comma 1	i)	zone umide	nessuna presenza
		comma 1	m)	zone di interesse archeologico	nessuna presenza

Tabella 36 Tipologie dei vincoli paesaggistici

3.9. L'ABACO DEL PPR RIFERITO A SANTA CRISTINA E BISSONE

Il Piano Paesaggistico Regionale contiene l'"Abaco delle principali informazioni di carattere paesistico-ambientale articolato per comuni", suddiviso in:

- volume 1 - "Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale"
- volume 2 - "Presenza di elementi connotativi rilevanti" - (Volume 5 - PTPR 2001)

Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale

COD. ISTAT	COMUNE	art. 17 elevata naturalità	art. 18 storico-ambientale Barco Certosa	art. 19 comma 2 Laghi di Mantova	art. 19 comma 4 Laghi Maggiore, Lugano, Como, Iseo, Idro, Garda	art. 19 commi 5 e 6 laghi Insubrici	art. 20 comma 8 fiume Po	art. 20 comma 9 valle del Po (fascia C del PAI)	art. 22 comma 7 Oltrepò pavese	FASCE	PARCHI NAZIONALI E REGIONALI	RISERVE NATURALI	MONUMENTI NATURALI	AMBITI DI CRITICITA'
18139	SANTA CRISTINA E BISSONE							●		Bassa Pianura				

Tabella 37 Abaco del PPR: Appartenenza ad ambiti di rilievo paesaggistico regionale

Presenza di elementi connotativi rilevanti

PV 18139 SANTA CRISTINA E BISSONE

Ricerca effettuata dai Nuclei Operativi Provinciali nei seguenti settori:

GEOLOGIA, VEGETAZIONE, FAUNA, PREVISIONI URBANISTICHE, VINCOLI VIGENTI, GRANDI PROGETTI

Architetture, monumenti o altri beni isolati di particolare rilevanza paesaggistica: Castello di S. Cristina

4. DEGRADO E COMPROMISSIONE DEL PAESAGGIO

4.1. IL CONCETTO DI DEGRADO E COMPROMISSIONE PAESISTICA

Il presente capitolo segue la traccia dell'elaborato del Quadro di Riferimento Paesaggistico del PPR dal titolo "Principali fenomeni regionali di degrado e compromissione del paesaggio e situazioni a rischio di degrado (volume 2 bis)".

Secondo il Piano Paesaggistico Regionale i concetti di degrado e compromissione paesistica, sono legati a:

- perdita, deturpazione di risorse naturali e di caratteri culturali, storici, visivi, morfologici testimoniali
- banalizzazione, impoverimento e perdita dei caratteri paesistici storicamente acquisiti

Il degrado comporta il mancato raggiungimento di una nuova qualità sul piano dell'abitabilità dei luoghi (non solo da parte della specie umana), strettamente connessa all'arricchimento e/o alla valorizzazione del loro patrimonio naturalistico, artistico-culturale, estetico (durevole e dunque trasmissibile).

E' infatti accaduto che alla sistematica distruzione del paesaggio millenario non è finora corrisposta la riconfigurazione di un nuovo quadro paesistico-insediativo altrettanto significativo, sia in rapporto alla qualità della vita sia al suo riconoscimento.

E' necessario, inoltre, distinguere tra :

- 1) degrado paesistico, che può essere inteso come "deterioramento" dei caratteri paesistici, determinato da fenomeni di:
 - abbandono, con conseguente degrado del sottosuolo e del soprassuolo, della vegetazione, degli edifici, dei manufatti idraulici, ma anche del tessuto sociale (quartieri degradati, a rischio, ecc.
 - innovazione, dove si inseriscono trasformazioni incoerenti (per dimensioni, forme, materiali, usi,) con le caratteristiche del paesaggio preesistente, senza raggiungere la riconfigurazione di un nuovo quadro paesistico-insediativo ritenuto soddisfacente;
- 2) compromissione paesistica, come "distruzione, rovina, perdita definitiva e irreversibile della connotazione originaria" determinata da eventi naturali o interventi antropici. Il termine può essere definito come contrario di "valorizzazione paesistica", intesa invece come processo in grado di interpretare positivamente tali risorse e di attribuire loro nuovi significati e nuovi usi

Si può così affermare che le alterazioni del paesaggio determinano livelli di degrado più o meno significativi, in relazione al livello di rilevanza (intesa come "elevata e complessa qualità paesistica per somma e integrazione di componenti naturali e storico-culturali") e di integrità dei valori paesaggistici (intesa come "permanenza dei caratteri distintivi di sistemi naturali e di sistemi antropici storici, delle relazioni funzionali, visive, spaziali, simboliche etc. tra gli elementi costitutivi).

Le aree e gli ambiti a maggior "rischio" di degrado sono quindi con condizioni di maggiore "vulnerabilità", che sono più rilevanti e maggiormente "integre" e dunque maggiormente "sensibili".

4.2. INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI FENOMENI DI DEGRADO/COMPROMISSIONE PAESISTICA IN BASE ALLE CAUSE CHE LI DETERMINANO

Il PPR individua cinque grandi categorie di cause che agiscono e/o interagiscono nei diversi contesti paesistici:

1. dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici (naturali o provocati dall'azione dell'uomo);
2. processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani;
3. trasformazioni della produzione agricola e zootecnica;
4. sotto-utilizzo, abbandono e dismissione (sia di spazi aperti che di parti edificate);
5. criticità ambientali (aria – acqua – suolo).

1. DEGRADO PROVOCATO DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (NATURALI O PROVOCATI DALL'AZIONE DELL'UOMO)

Gli effetti si caratterizzano generalmente per un accentuato stato di desolazione, talvolta di devastazione diversi in base alla natura dei fenomeni che li generano, che sono:

- eventi sismici
- fenomeni franosi

- forte erosione
- eventi alluvionali
- incendi di rilevante entità
- fenomeni siccitosi

Le principali criticità paesistiche rilevabili per queste cause sono:

- distruzione o forte compromissione del patrimonio naturale e antropico,
- formazione di rovine,
- tendenza alla desertificazione, al conseguente abbandono con rilevanti implicazioni sociali ed economiche.

2. DEGRADO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, DI INFRASTRUTTURAZIONE E DI DIFFUSIONE DI PRATICHE E USI URBANI

Le recenti dinamiche di sviluppo economico insediativo spingono i nuovi processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani, che determinano obliterazione dei caratteri identitari e marcato disordine. Tali processi investono non solamente le aree periurbane, ma anche i centri e i nuclei storici, i territori aperti agricoli e gli ambiti naturali.

Le principali criticità paesistiche rilevabili per queste cause sono:

- processi di urbanizzazione
- interventi di recupero e riqualificazione, come ad esempio interventi di arredo urbano nei centri storici realizzati applicando modelli impropri
- grandi opere infrastrutturali e edilizie prolungate nel tempo che degradano le aree contermini alle aree di cantiere.

3. DEGRADO PROVOCATO DA TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA

La trasformazione delle tecniche agricole, ha comportato quasi dovunque la progressiva perdita del tradizionale "equilibrio" tra attività agricole, ambiente naturale e insediativo rurale, determinando:

- degrado dei paesaggi agrari locali, ossia banalizzazione sempre più accentuata, sia dal punto di vista estetico che da quello ecosistemico e funzionale,
- semplificazione (o cancellazione) degli elementi costitutivi naturali e antropici,
- abbandono di manufatti ed opere,
- introduzione di elementi nuovi e incoerenti in modo diffuso,
- sensibile alterazione delle relazioni visuali.

Tali effetti interessano:

- le grandi aree a monocoltura, in cui la meccanizzazione ha comportato una eliminazione degli elementi tipici dei paesaggi agrari tradizionali e una forte semplificazione degli assetti colturali, fino a determinare effetti paesistici paragonabili a quelli provocati dai processi di "desertificazione" (con scomparsa di equipaggiamento vegetale e depauperamento della rete irrigua minore).
- aree a colture specializzate (oliveti, frutteti, vigneti) e risaie, in cui l'aumento delle estensioni poderali si accompagna alla intensificazione produttiva, con aumento delle densità di impianto, modifiche dell'assetto tradizionale, eliminazione delle alberature, delle colture promiscue, degli impianti bassa densità, scomparsa degli elementi e dei manufatti tradizionali, semplificazione del mosaico paesistico.
- aree a colture intensive di prodotti orticoli e florovivaistici, con elevata densità edilizia e di scarsa qualità, che tendono a trasformarsi in grandi strutture di vendita
- produzioni di energia da fonti rinnovabili che, se non inquadrare in una strategia organica, potrebbero portare a configurazioni imprevedute e ad una ulteriore banalizzazione e/o alterazione dei paesaggi agrari tradizionali.

4. DEGRADO PROVOCATO DA SOTTO-UTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE

Esso provoca sempre un grave stato di trascuratezza e incuria, coinvolgendo gli elementi residuali e gli ambiti contigui. Il fenomeno riguarda:

- chiusura di attività produttive (industriali, estrattive) e di complessi impiantistici, a cui non corrispondono quasi mai interventi immediati di bonifica e risanamento dei suoli e del patrimonio edilizio.
- abbandono di edifici obsoleti nei centri storici
- abbandono degli insediamenti agricoli, di zootecnia e di pastorizia;

La regione Lombardia segnala, infine, come l'applicazione della normativa europea sui Nitrati potrebbe innescare nuove forme di abbandono e di conseguente potenziale degrado, in particolare per le attività di allevamento dei suini.

Ai fini operativi si distinguono tipologie diverse di abbandono/dismissione:

- dismissione legata ad usi a termine (come attività estrattive e discariche);
- dismissione per obsolescenza tecnologica (come impianti e grandi attrezzature, infrastrutture);

- dismissione dovuta a mutate condizioni generali socio-economiche e culturali (come abbandono ambiti produttivi agricoli, industriali, terziari, centri storici sottoposti a spopolamento).

Le aree e gli ambiti sottoutilizzati in relazione alle loro caratteristiche specifiche possono essere considerati ambiti a rischio di degrado e compromissione.

5. DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA CRITICITÀ AMBIENTALI

Esso è caratterizzato da uno stato di forte inquinamento (aria, acqua, suolo) che, incidendo in modo negativo sulle condizioni di vita, determina rilevanti e persistenti trasformazioni del paesaggio sia per gli effetti diretti degli stessi agenti inquinanti, sia per gli effetti indotti dalle azioni messe in essere per contrastarli e/o mitigarli. Le ricadute paesistiche di tali fenomeni sono, ad esempio:

- alterazione/compromissione dei caratteri propri del paesaggio naturale;
- sotto-utilizzo e dismissione di alcune aree con effetti sui caratteri del paesaggio (ad es. lungo i corsi d'acqua inquinati);
- omologazione/semplificazione dei caratteri paesistici determinati da interventi standardizzati di mitigazione ambientale per la riduzione delle emissioni (ad es. interventi di piantumazione, parcheggi di interscambio, piste ciclabili, ecc.);
- effetti indiretti come, ad esempio, prevedibili riconversioni produttive (ad es. porcilaie) con conseguente formazione di nuovi ambiti di abbandono.

4.3. ELEMENTI DETRATTORI

Il PTR ha individuato infine i "detrattori" puntuali della qualità ambientale e paesistica, che, per loro caratteristiche intrinseche, per approcci progettuali settoriali, assenza o insufficienza della dimensione architettonico-formale, scala di intervento inappropriata, indifferenza alle regole morfologiche del contesto, ecc., costituiscono "focolai" di degrado.

Sono considerati quindi elementi detrattori tutti gli elementi intrusivi che alterano gli equilibri di un territorio di elevato valore paesistico senza determinarne una nuova condizione qualitativamente significativa. Il PTR distingue tra :

- a) detrattore assoluto: che provoca degrado sia dell'area su cui insistono, sia del contesto.
- b) detrattore relativo: che, indipendentemente dalla sua qualità, contrasta fortemente con il contesto.

Ai fini di un loro controllo, i potenziali elementi detrattori vengono distinti in due categorie funzionali:

1. POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE

Essi sono:

- aree destinate alle attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti (cave e torbiere, trattamento inerti; miniere, cave di materiale litoide dall'alveo dei fiumi etc.);
- discariche ed impianti di smaltimento rifiuti; ecc.
- aree per il deposito, trattamento e stoccaggio di merci, rottami, ecc.
- complessi industriali e relativi spazi aperti di pertinenza (in particolare quelli ad elevato impatto e quelli a rischio di incidente rilevante) ;
- impianti per la produzione energetica, termovalorizzazione, stoccaggio;
- impianti per la produzione agricola, zootecnica, acquacoltura;
- opere idrauliche (dighe, sbarramenti, invasi);
- infrastrutture portuali e aeroportuali;
- complessi edificati "insularizzati";
- spazi aperti attrezzati (complessi sportivi, campi da golf, parchi tematici, campeggi, parcheggi, ecc).

2. POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE

Essi sono:

- Opere ed infrastrutture stradali e ferroviarie;
- reti infrastrutturali;
- torri, tralicci e ripetitori per la telecomunicazione;
- impianti di risalita; interventi per la sistemazione idrogeologica; impianti eolici; ecc.

4.4. CARTOGRAFIA DEL PTR SUL DEGRADO PAESAGGISTICO

Il PTR ha formulato una rappresentazione cartografica del tema del degrado:

– tavola H	Contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti
– Tavola F	Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale.
– Tavola G	Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

La prima contiene la localizzazione degli ambiti di degrado/compromissione paesistica del territorio lombardo e le altre due (F ed H) contengono una sintesi dei possibili modi di riqualificazione e contenimento. I paragrafi successivi entrano nel dettaglio con riferimenti precisi nel comune di Santa Cristina e Bissone.

4.5. TAVOLA H: CONTENIMENTO DEI PROCESSI DI DEGRADO PAESAGGISTICO: TEMATICHE RILEVANTI

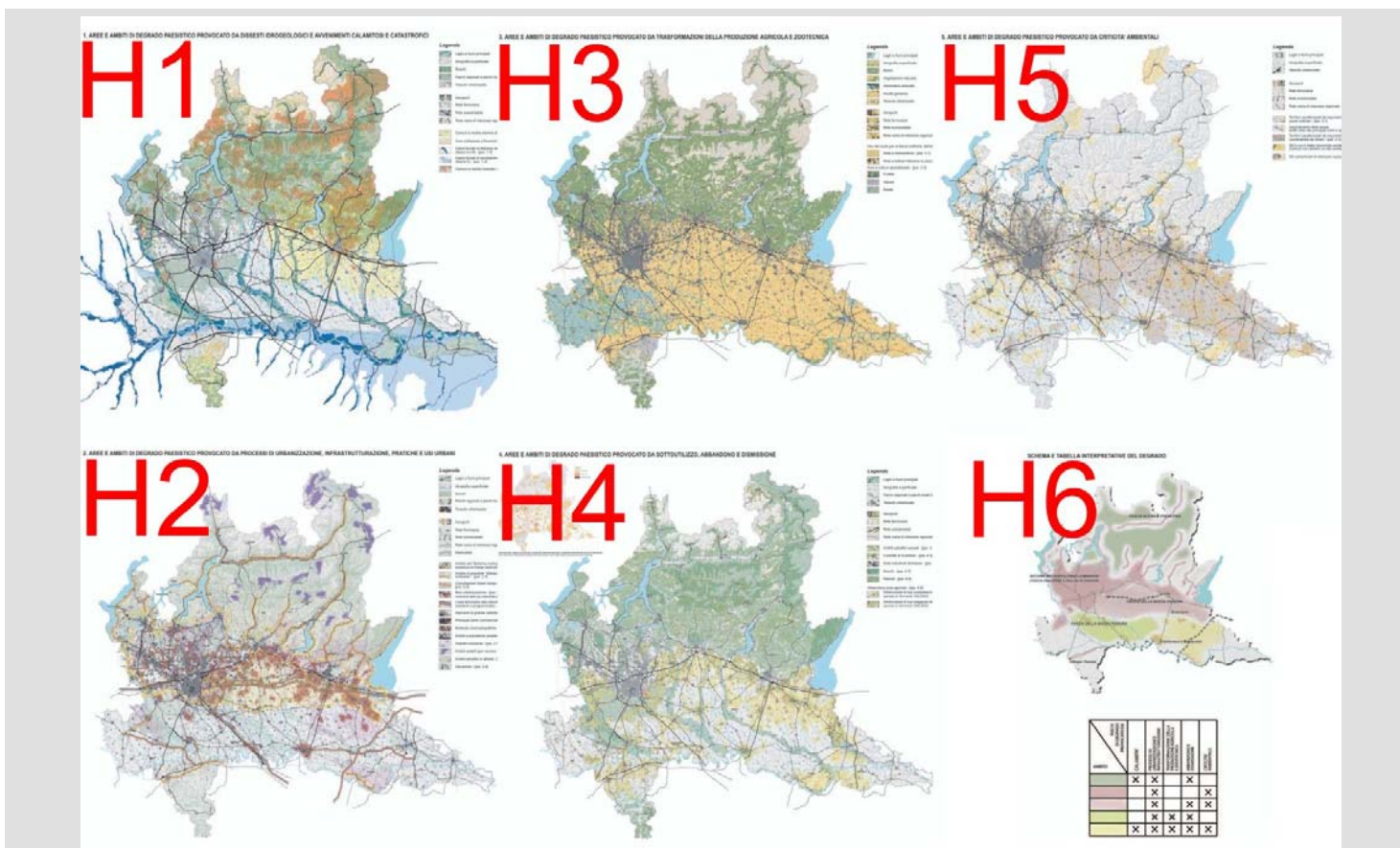


Figura 24 Tavola I del PPR: quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge (articoli 136 e 142 del d. Lgs. 42/04)

Sulla base delle informazioni già disponibili nelle banche dati, il PPR ha predisposto la tavola H (Contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti), che contiene, a sua volta, la rappresentazione dei seguenti cinque temi, oltre ad uno schema sintetico sulla presenza dei processi di degrado nella Regione Lombardia:

Tavola H.1	Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate.	Tavola H.4:	Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione
Tavola H.2	Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani	Tavola H.5:	Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali
Tavola H.3	Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica	Tavola H.6	Schema di presenza delle condizioni di degrado.

4.6. TAVOLA H.1: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E DA AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI - NATURALI O PROVOCATE.

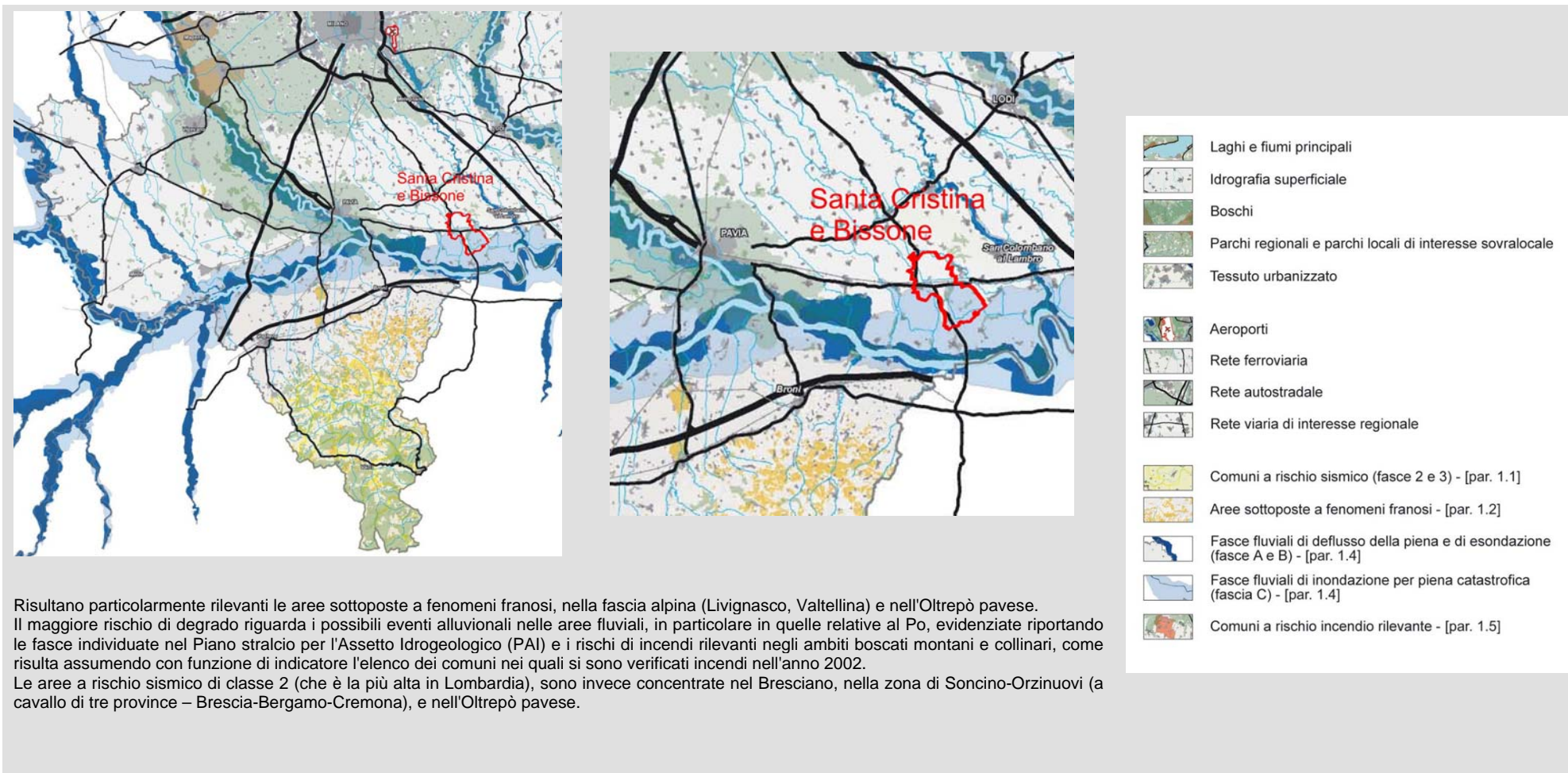


Figura 25 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H1 (Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola H1: Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate

SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Possibili eventi alluvionali nelle aree fluviali legati in particolare al Po. Nel comune è presente solo la fascia C del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

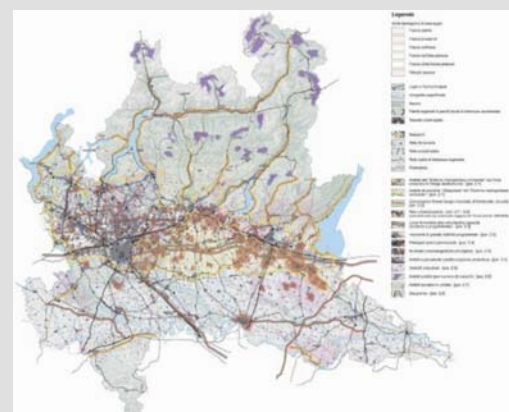
Non sono presenti aree a rischio sismico di classe diversa dalla classe 4.

Non sono stati segnalati incendi nelle aree boscate



Figura 26 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H1 (Ambiti di degrado paesistico provocato da dissesti idrogeologici e da avvenimenti calamitosi e catastrofici - naturali o provocate), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.7. TAVOLA H.2: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, DI INFRASTRUTTURAZIONE E DI DIFFUSIONE DI PRATICHE E USI URBANI



La Tavola H2 riporta il degrado consolidato, rappresentato da:

- le estese "conurbazioni" che formano il "Sistema metropolitano lombardo" (aree densamente urbanizzate lungo l'asse del Sempione, dell'area metropolitana milanese, della Brianza e lungo la direttrice Milano Verona.
- aree di frangia destrutturate
- elementi detrattori "assoluti" (cave, discariche, ecc.)
- elemento detrattori "relativi", sia di carattere "puntuale" (aeroporti, insediamenti industriali, centri commerciali, multisala cinematografiche, etc.) sia a "rete" (infrastrutture per la mobilità, elettrodotti, etc.)
- nuovi sistemi di urbanizzazione lineare continua lungo i principali tracciati di collegamento, sia in pianura che nei fondovalle delle fasce alpine e prealpine (in particolare : Valganna, Valtellina, Valbrembana, Vaseriana, Valcavallina, Valcamonica, Valtrompia, Valsabbia), lungo le coste dei laghi (in particolare quelle lombarde del Lago Maggiore e del Garda, del lago di Como, e quelle orientale del lago d'Iseo) e lungo alcune direttrici di collegamento territoriale (in Lomellina, tra Mortara e Vigevano, nell'Oltrepò Pavese, tra Voghera e Stradella, nel Cremonese – Mantovano tra Casalmaggiore e Viadana).

Possono essere considerati ambiti a rischio di degrado paesistico provocato da fenomeni di urbanizzazione:

- il grande ambito di espansione della "megalopoli padana" che dalla direttrice Milano-Verona tende ad estendersi verso sud, fino alla strada Paullese (Milano-Crema-Orzinuovi-Ghedi-Castiglione delle Stiviere verso il Mantovano), dove già si registrano significativi fenomeni di neo-urbanizzazione e che sarà innervata da nuove grandi infrastrutture per la mobilità (corridoi paneuropei, sistema viabilistico pedemontano, tangenziale est-esterna di Milano, la Bre-Be-Mi),
- le "conurbazioni" di cui ai punti precedenti ancora non del tutto sature, e gli ambiti contigui ai nuovi tracciati di potenziamento dei collegamenti con Malpensa, alla strada Broni-Mortara, al raccordo autostradale tra l'A4 e la Valtrompia e alla grande crociera formata dall'asse autostradale Brennero-Verona-Parma-La Spezia (TiBre) e dalla proposta autostrada Cremona-Mantova.
- impianti sciistici particolarmente densi nei territori comunali di Madesimo, Chiesa in Valmalenco, Livigno, Passo dello Stelvio, S. Caterina Valfurva, Ponte di Legno, Aprica, Foppolo, Piani di Bobbio, Presolana, Monte Campione, Monte Maniva.

Figura 27 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.2 (Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola H2: Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani), con particolare di Santa Cristina e Bissone

SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

- Elemento detrattori a "rete" (infrastrutture per la mobilità – ferrovia)
- Elettrodotti



	Laghi e fiumi principali
	Idrografia superficiale
	Boschi
	Parchi regionali e parchi locali di interesse sovralocale
	Tessuto urbanizzato
	Aeroporti
	Rete ferroviaria
	Rete autostradale
	Rete viaria di interesse regionale
	Elettrodotti
	Ambito del "Sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di frange destrutturate - [par. 2.1]
	Ambito di possibile "dilatazione" del "Sistema metropolitano lombardo" - [par. 2.1]
	Conurbazioni lineari (lungo i tracciati, di fondovalle, lacuale) [par. 2.2]
	Neo-urbanizzazione - [par. 2.1 - 2.2] incremento della sup urbanizzata maggiore del 1% (nel periodo 1999-2004)
	Linee ferroviarie alta velocità/alta capacità (esistenti e programmate) - [par. 2.3]
	Interventi di grande viabilità programmati - [par. 2.3]
	Principali centri commerciali - [par. 2.4]
	Multisale cinematografiche (multiplex) - [par. 2.4]
	Ambiti a prevalente caratterizzazione produttiva - [par. 2.5]
	Distretti industriali - [par. 2.5]
	Ambiti sciabili (per numero di impianti) - [par. 2.6]
	Ambiti estrattivi in attività - [par. 2.7]
	Discariche - [par. 2.8]

Figura 28 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H2 (Ambiti di degrado paesistico provocato da processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di diffusione di pratiche e usi urbani), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.8. TAVOLA H.3: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DALLE TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA

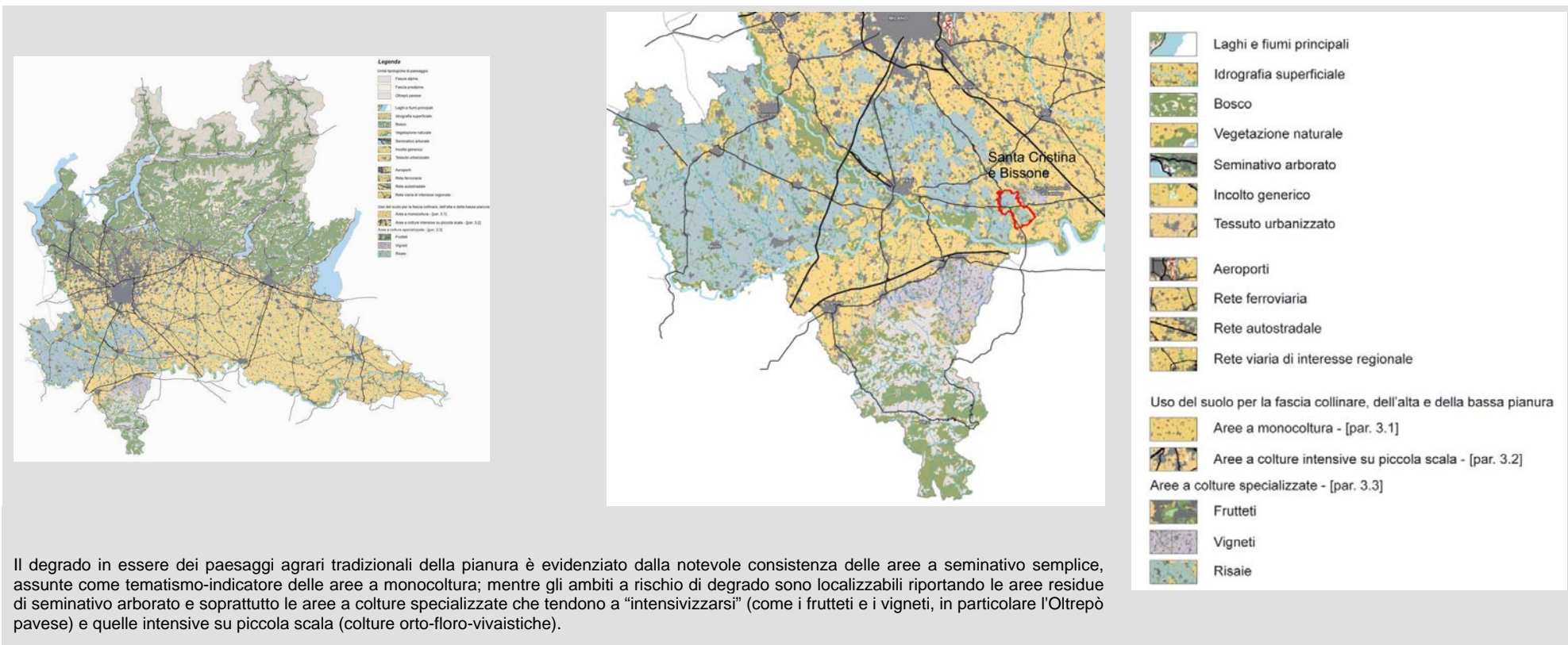


Figura 29 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.3 (Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola H3: Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica

*SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI
SANTA CRISTINA E BISSONE:*

Aree a monocoltura (foraggiere)















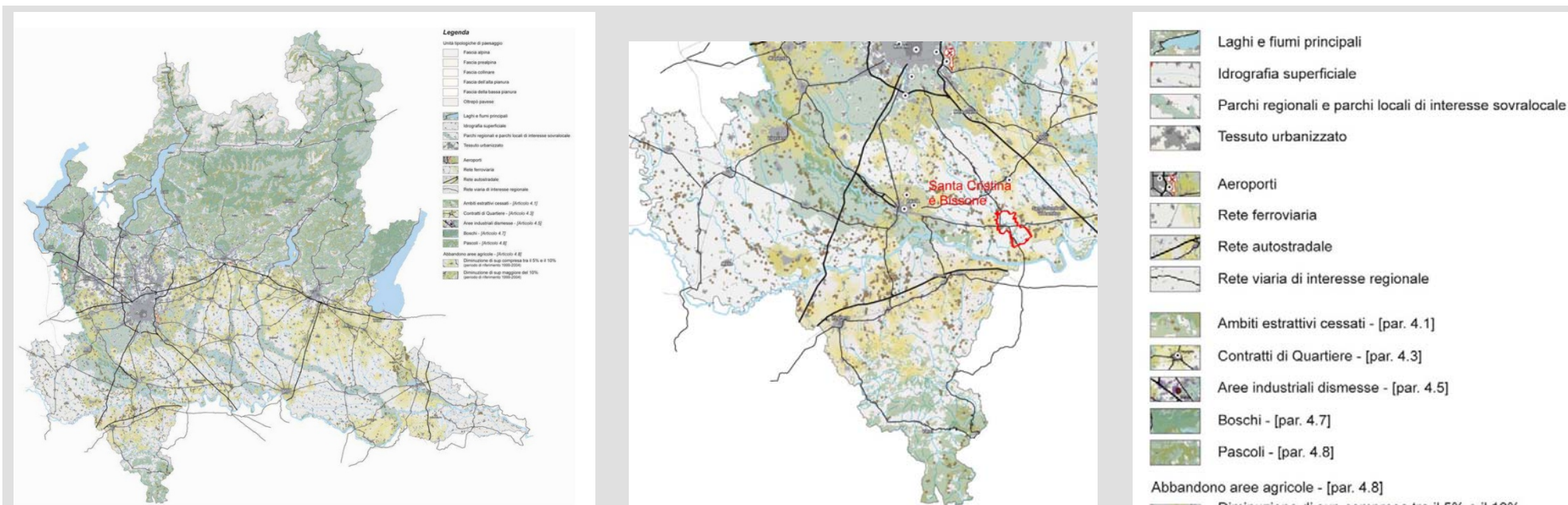
-  Laghi e fiumi principali
-  Idrografia superficiale
-  Bosco
-  Vegetazione naturale
-  Seminativo arborato
-  Incolto generico
-  Tessuto urbanizzato
-  Aeroporti
-  Rete ferroviaria
-  Rete autostradale
-  Rete viaria di interesse regionale
- Uso del suolo per la fascia collinare, dell'alta e della bassa pianura**
-  Aree a monocoltura - [par. 3.1]
-  Aree a colture intensive su piccola scala - [par. 3.2]
- Aree a colture specializzate - [par. 3.3]**
-  Frutteti
-  Vigneti
-  Risaie

Figura 30 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H3 (Ambiti di degrado paesistico provocato dalle trasformazioni della produzione agricola e zootecnica), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.9. TAVOLA H.4: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA SOTTO-UTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE



Il degrado in essere relativo alle zone urbanizzate può essere registrato riportando sulla carta la localizzazione dei Contratti di Quartiere (fonte: Regione Lombardia, casa), presenti non solo nell'area milanese, e alcune aree dismesse di dimensioni particolarmente significative (come ad. es. l'ex Alfa-Romeo di Arese).

Per l'individuazione degli ambiti di degrado potenziale dovuto a processi di abbandono e dismissione è possibile far riferimento : per la fascia alpina e prealpina, agli ambiti boscati e ai pascoli (fonte: Regione Lombardia, SIT); per le fasce di pianura, alle percentuali di abbandono delle aree agricole in termini di superficie registrate nel periodo 1999-2004. Queste ultime, lette insieme alla localizzazione dei distretti industriali ed alle previsioni infrastrutturali, se, da un lato, confermano le già note tendenze di consolidamento e ulteriore espansione della fascia del sistema metropolitano, dall'altra mettono in evidenza il profilarsi di significative e consistenti trasformazioni urbanistiche nel settore sud-orientale della regione compreso tra le città di Brescia, Cremona e Mantova, con effetti di potenziale degrado paesistico-ambientale.

Un dato significativo di carattere più puntuale è costituito dalla presenza di un numero elevatissimo di cave cessate distribuite su tutto il territorio regionale.

Figura 31 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.4 (Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola H4: Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione

*SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI SANTA CRISTINA
E BISSONE:*

Ambiti estrattivi cessati


















-  Laghi e fiumi principali
-  Idrografia superficiale
-  Parchi regionali e parchi locali di interesse sovralocale
-  Tessuto urbanizzato
-  Aeroporti
-  Rete ferroviaria
-  Rete autostradale
-  Rete viaria di interesse regionale
-  Ambiti estrattivi cessati - [par. 4.1]
-  Contratti di Quartiere - [par. 4.3]
-  Aree industriali dismesse - [par. 4.5]
-  Boschi - [par. 4.7]
-  Pascoli - [par. 4.8]
- Abbandono aree agricole - [par. 4.8]**
 -  Diminuzione di sup compresa tra il 5% e il 10% (periodo di riferimento 1999-2004)
 -  Diminuzione di sup maggiore del 10% (periodo di riferimento 1999-2004)

Figura 32 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H4 (Ambiti di degrado paesistico provocato da sotto-utilizzo, abbandono e dismissione), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.10. TAVOLA H.5: AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA CRITICITÀ AMBIENTALI

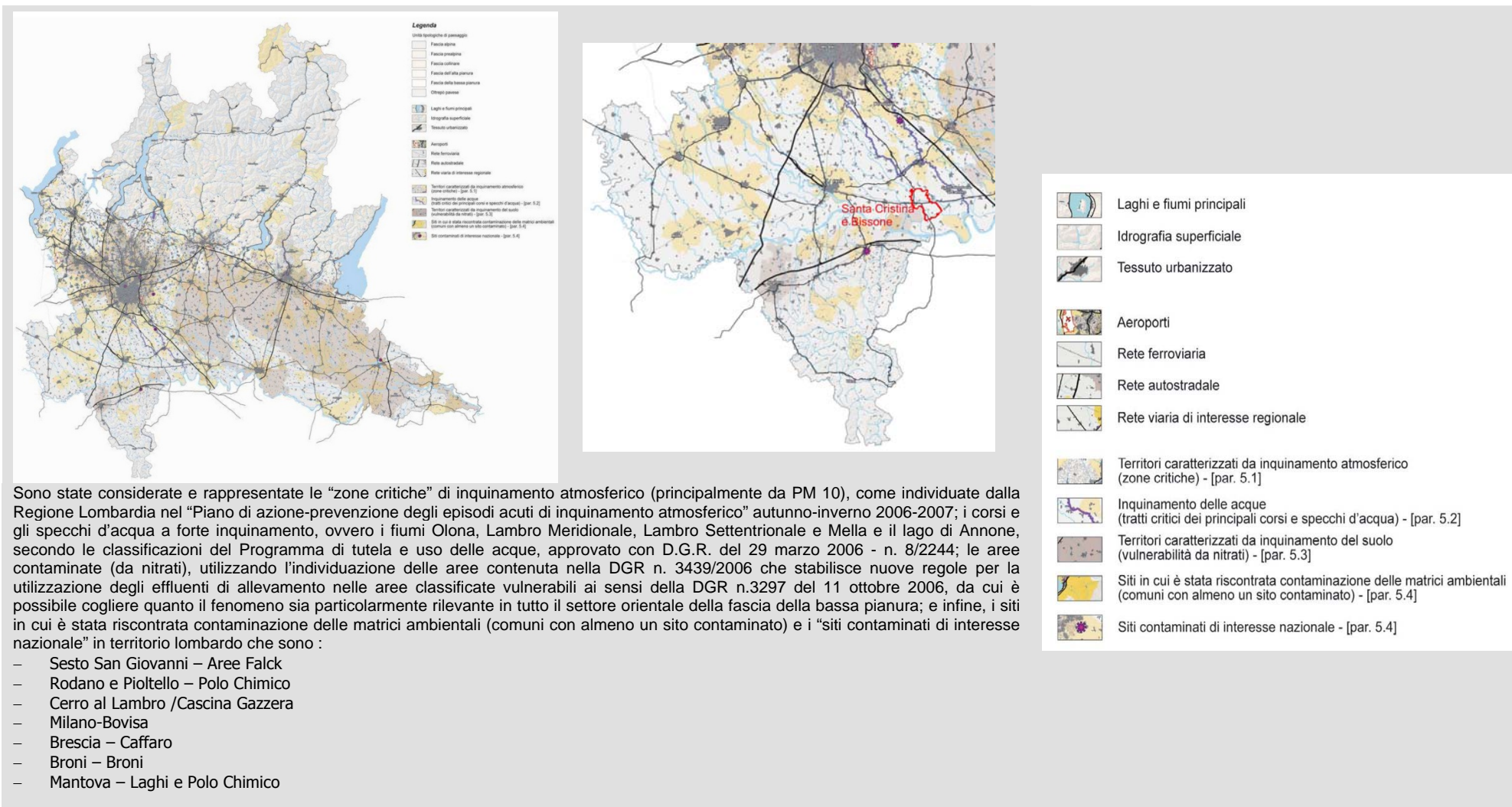


Figura 33 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H.5 (Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola H.5: Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali

SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:
nessuna presenza














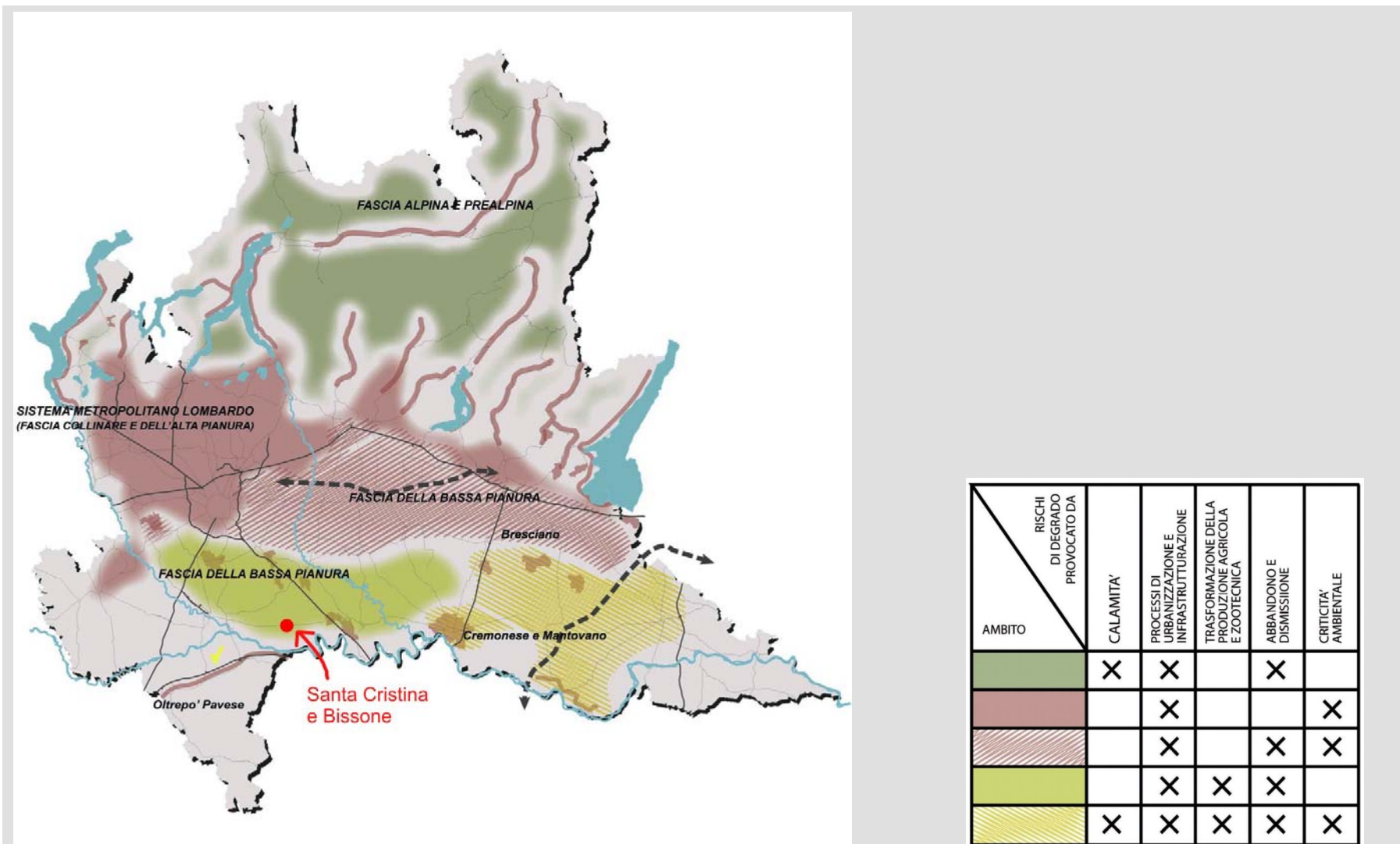
-  Laghi e fiumi principali
-  Idrografia superficiale
-  Tessuto urbanizzato
-  Aeroporti
-  Rete ferroviaria
-  Rete autostradale
-  Rete viaria di interesse regionale
-  Territori caratterizzati da inquinamento atmosferico (zone critiche) - [par. 5.1]
-  Inquinamento delle acque (tratti critici dei principali corsi e specchi d'acqua) - [par. 5.2]
-  Territori caratterizzati da inquinamento del suolo (vulnerabilità da nitrati) - [par. 5.3]
-  Siti in cui è stata riscontrata contaminazione delle matrici ambientali (comuni con almeno un sito contaminato) - [par. 5.4]
-  Siti contaminati di interesse nazionale - [par. 5.4]

Figura 34 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H5 (Ambiti di degrado paesistico provocato da criticità ambientali), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.11. SCHEMA DI PRESENZA DELLE CONDIZIONI DI DEGRADO.



Il PPR propone lo schema sopra riportato, che consente di leggere la prevalenza e/o la compresenza delle diverse cause di degrado nelle diverse unità tipologiche di paesaggio mettendo in luce, da una parte, la nota pervasività delle condizioni di degrado in essere e potenziale dovute ai processi di urbanizzazione, infrastrutturazione e diffusione delle pratiche urbane, presenti in tutto il territorio, e, dall'altra, il determinarsi di condizioni di elevato rischio di degrado/compromissione paesistica nel settore sud-orientale della regione, tra i poli urbani di Brescia-Cremona-Mantova, dovuto alla compresenza simultanea di molti fattori, nessuno dei quali, per il momento, appare prevalente. Nell'Oltrepò Pavese è segnalato il processo di infrastrutturazione lungo la strada statale n. 10 tra Voghera e Stradella.

Figura 35 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola H6, tabella e schema delle situazioni di degrado

4.12. TAVOLE DI SINTESI F E G.

La Tavola F) e la Tavola G costituiscono Tavole di sintesi relative al tema del degrado paesaggistico: la prima (Tavola F) fornisce un primo quadro delle situazioni di degrado/compromissione in essere, che definiscono gli ambiti ed aree di attenzione regionale per la riqualificazione paesaggistica; la seconda (Tavola G) evidenzia le situazioni di degrado/compromissione potenziale, individuando gli ambiti e le aree di attenzione regionale per il contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica.

4.13. TAVOLA F: RIQUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA: AMBITI ED AREE DI ATTENZIONE REGIONALE.

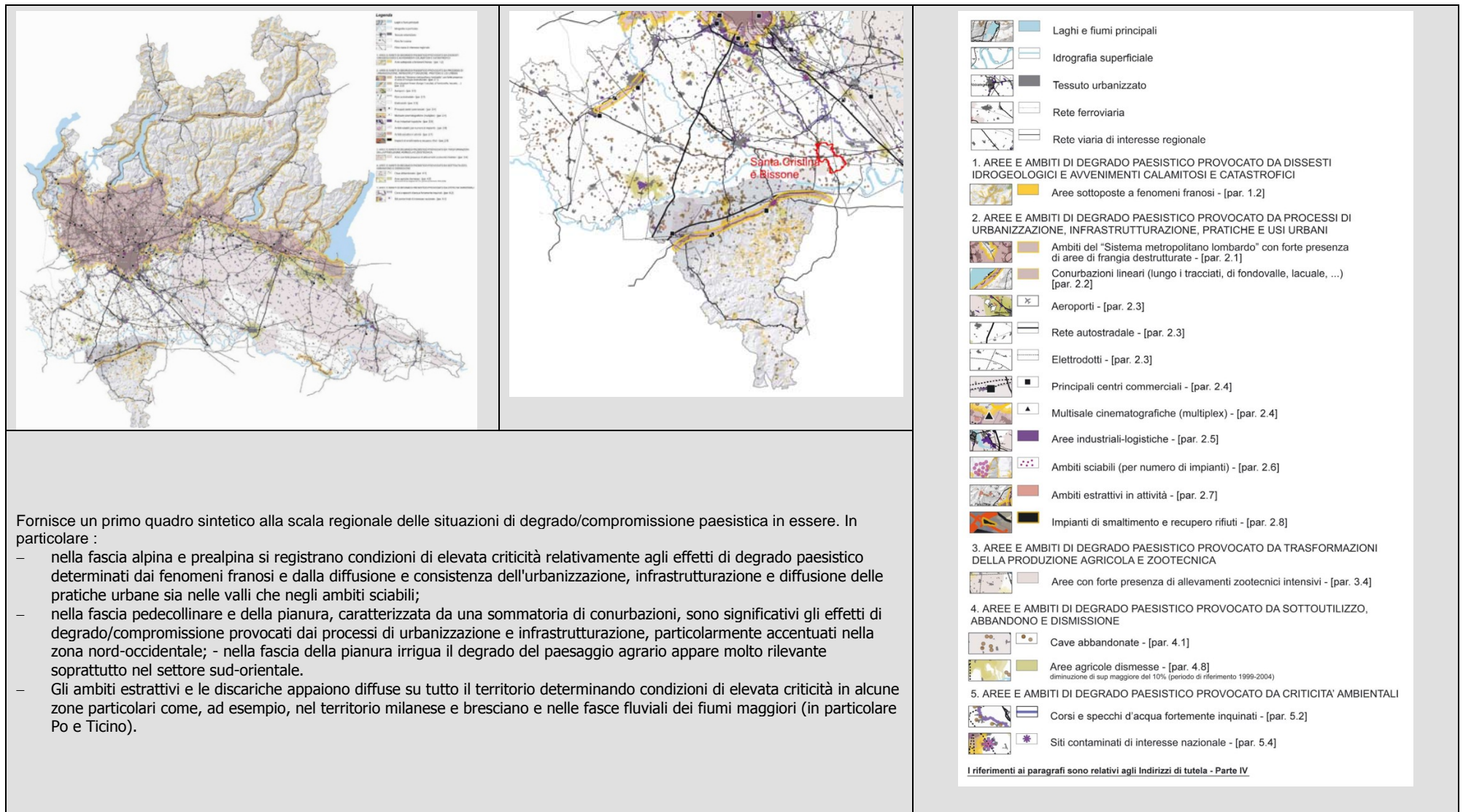


Figura 36 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola F: Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

SITUAZIONE PRESENTE NEL COMUNE DI SANTA CRISTINA E BISSONE:

Cave abbandonate, non identificabili

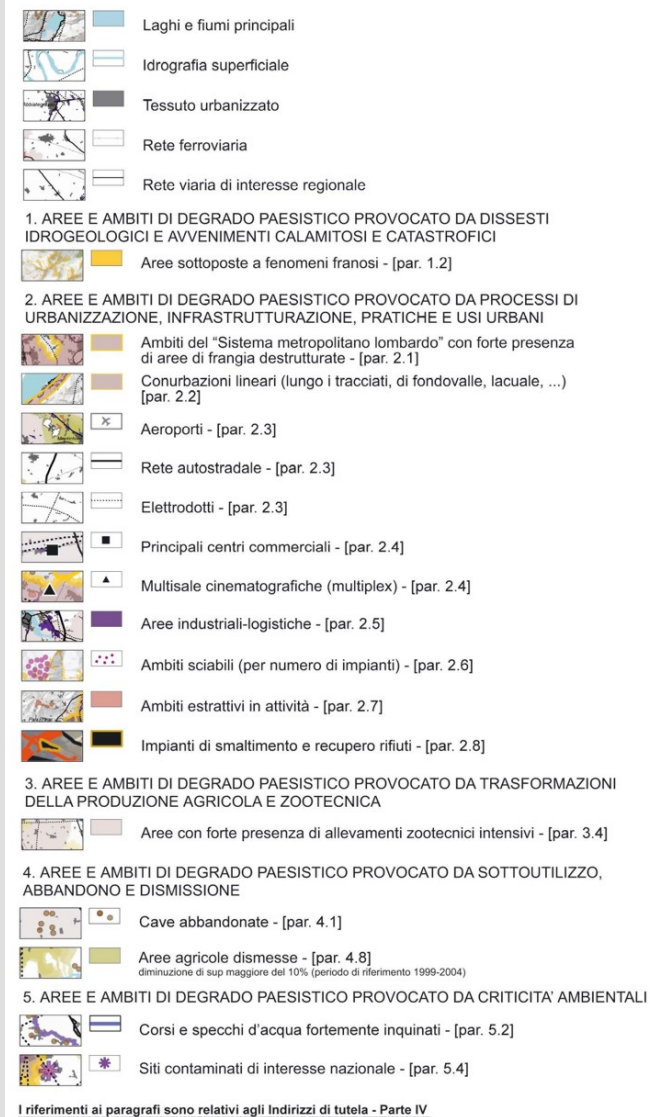


Figura 37 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale), con particolare di Santa Cristina e Bissone

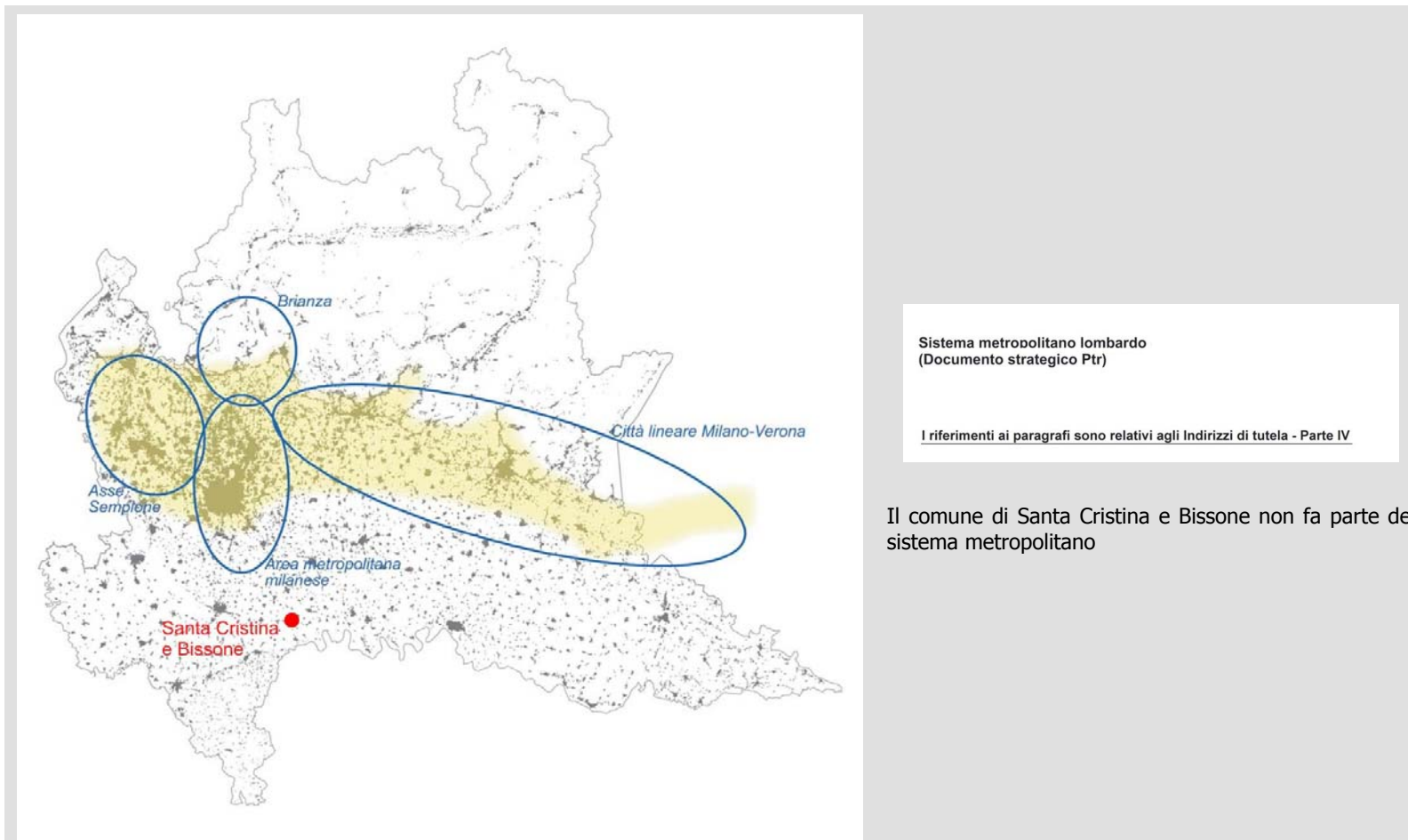
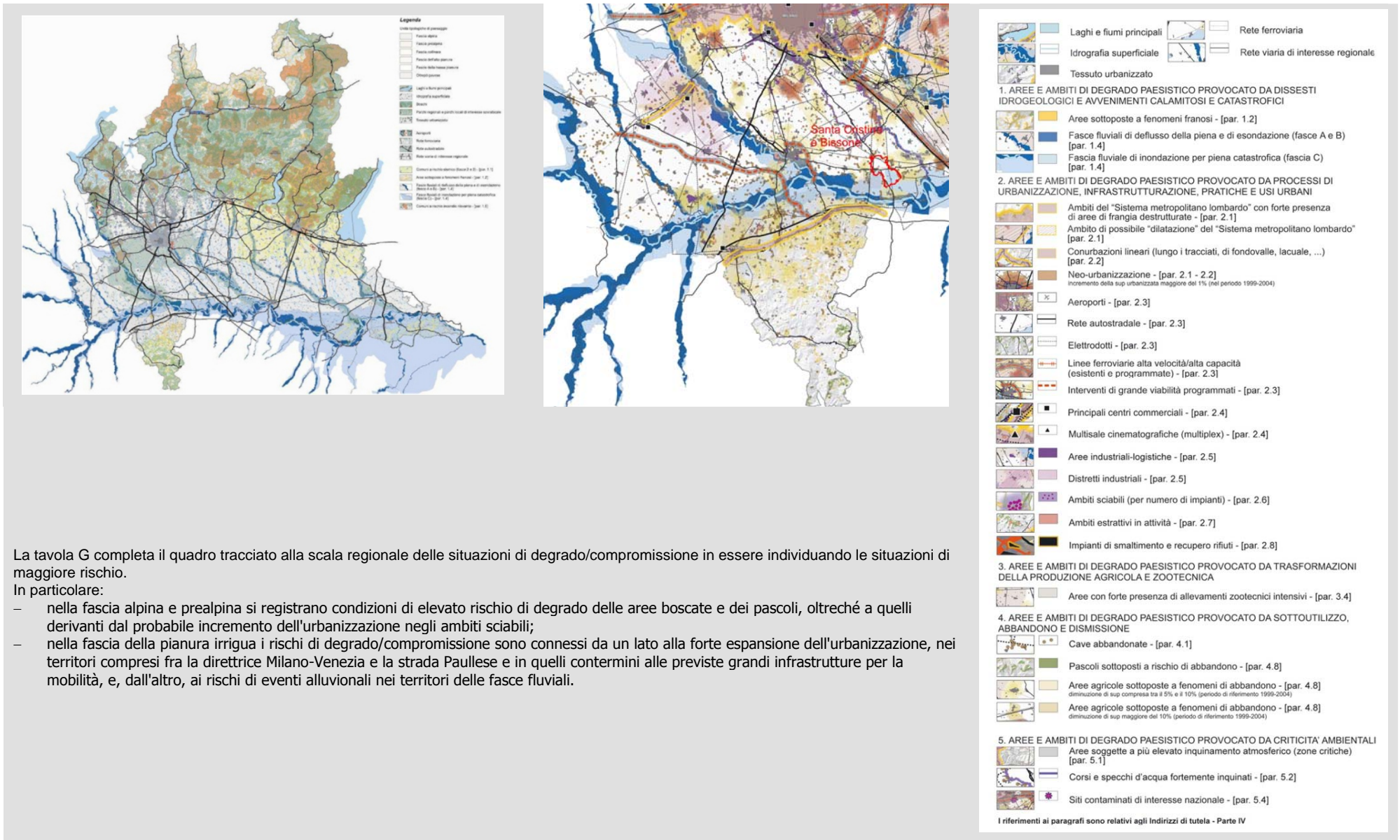


Figura 38 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola F (indicazione del sistema metropolitano), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.14. TAVOLA G: CONTENIMENTO DEI PROCESSI DI DEGRADO E QUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA: AMBITI ED AREE DI ATTENZIONE REGIONALE



La tavola G completa il quadro tracciato alla scala regionale delle situazioni di degrado/compromissione in essere individuando le situazioni di maggiore rischio.

In particolare:

- nella fascia alpina e prealpina si registrano condizioni di elevato rischio di degrado delle aree boscate e dei pascoli, oltreché a quelli derivanti dal probabile incremento dell'urbanizzazione negli ambiti sciabili;
- nella fascia della pianura irrigua i rischi di degrado/compromissione sono connessi da un lato alla forte espansione dell'urbanizzazione, nei territori compresi fra la direttrice Milano-Venezia e la strada Paulese e in quelli contermini alle previste grandi infrastrutture per la mobilità, e, dall'altro, ai rischi di eventi alluvionali nei territori delle fasce fluviali.

Figura 39 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G (contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale)

Piano Paesaggistico Regionale - Tavola G (contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale)

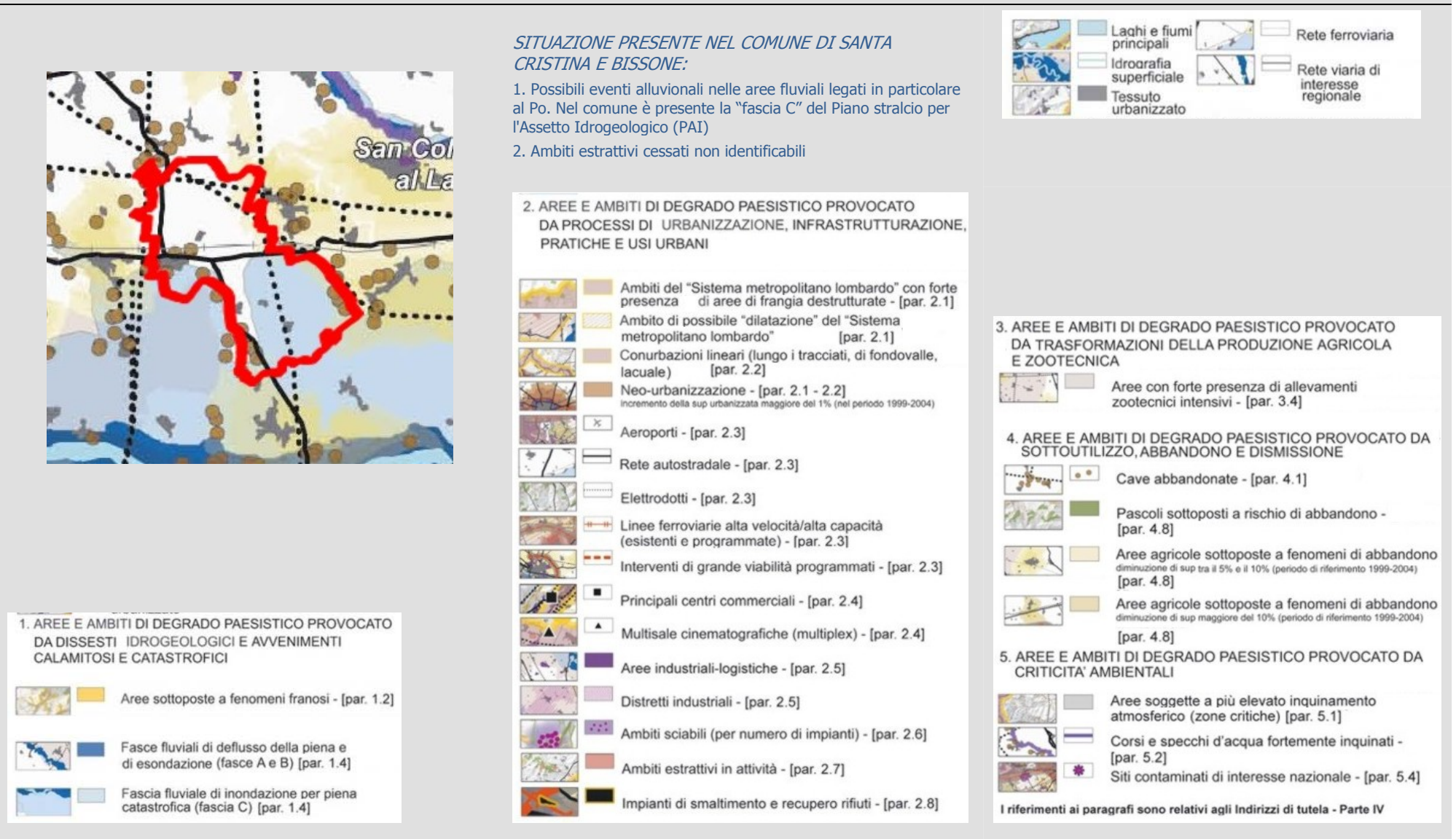


Figura 40 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G Tavola G (contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale), con particolare di Santa Cristina e Bissone

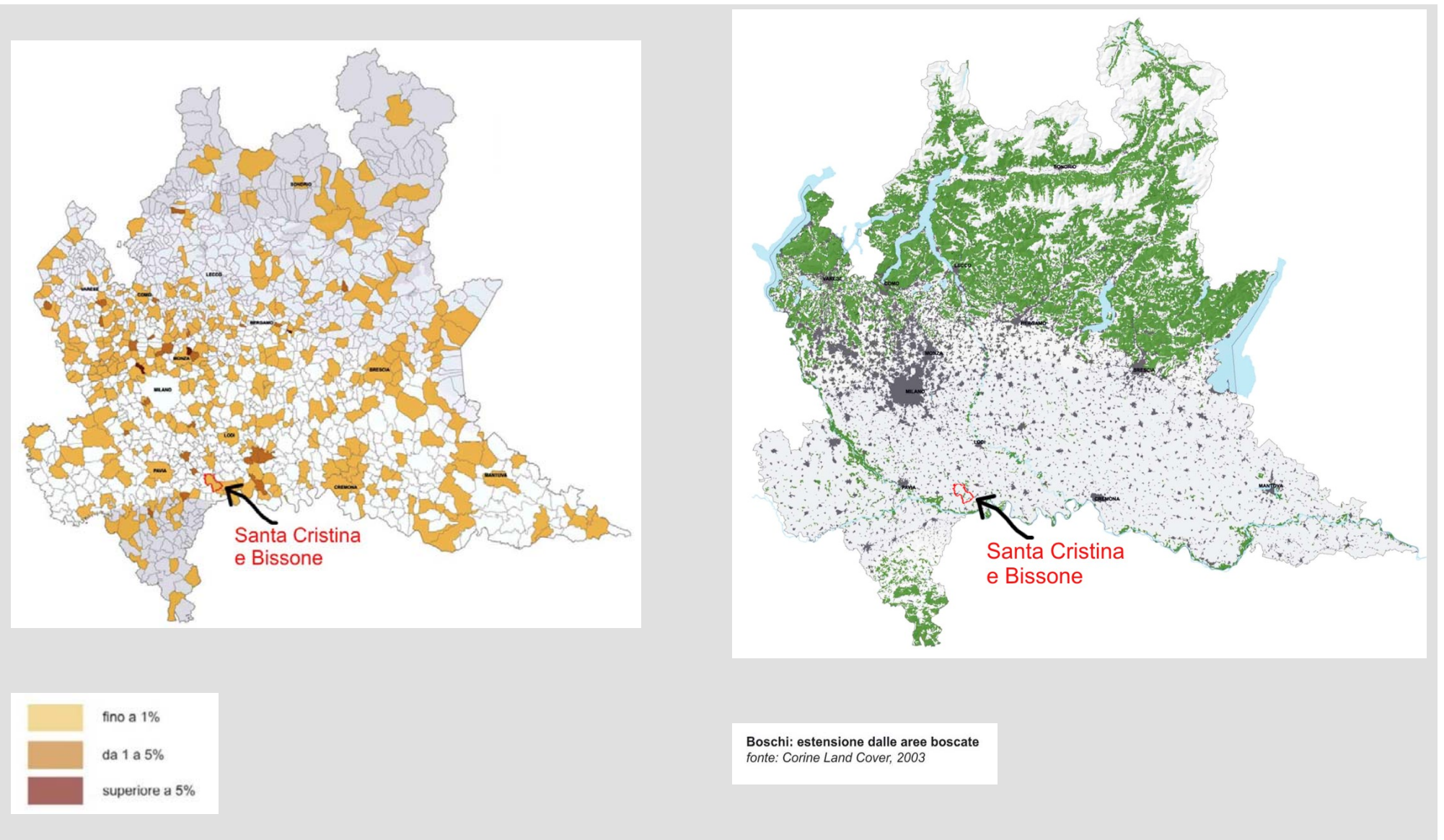


Figura 41 Piano Paesaggistico Regionale: Tavola G, relativa alle aree industriali dismesse (sinistra) e la superficie dei boschi (a destra), con particolare di Santa Cristina e Bissone

4.15. CONTESTUALIZZAZIONE DELLE SITUAZIONI DI DEGRADO ED AZIONI PER IL LORO CONTENIMENTO NEL TERRITORIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE

1. IL CONCETTO DI DEGRADO E COMPROMISSIONE PAESISTICA

Il presente capitolo segue le indicazioni dell'elaborato che fa parte dei "Contenuti e dispositivi di indirizzo" del PPR, dal titolo "Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado".

Per la costruzione di un quadro della localizzazione effettiva degli ambiti di degrado/compromissione paesistica in essere e potenziale nel territorio di Santa Cristina e Bissone, si è proceduto, ai fini dell'applicazione del principio di maggior definizione, ad una attenta valutazione dei casi presenti, per definire conseguentemente politiche e azioni di intervento per la riqualificazione e il contenimento del degrado del paesaggio locale.

In armonia con le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale, il PGT propone quindi di contenere i processi di progressivo degrado e compromissione paesaggistica, agendo il più possibile sulle cause che li determinano, per non alterare i valori paesaggistici preesistenti e non azzerare le differenti caratterizzazioni paesaggistiche del territorio, riconosciute come una ricchezza (anche in termini economici) da salvaguardare.

Oltre ad agire con lo strumento del PGT, comunque, occorrerà costruire una volontà collettiva di valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio, coniugata con adeguate risorse umane, finanziarie e progettuali. In tale direzione sono le iniziative di processi partecipati di riqualificazione paesaggistica e ambientale, quali i "Contratti di fiume", "Contratti di Quartiere", l'elaborazione di "Linee guida" e l'individuazione e pubblicizzazione di "Buone pratiche" e le iniziative in corso a livello sovralocale (piani, programmi, progetti, etc.), fra il PTCP e Piani di settore (Piano cave, Piano di indirizzo Forestale, Piano di Sviluppo rurale, Piano rifiuti).

In base alle indicazioni del PPR, per le situazioni di degrado e compromissioni in essere, in base alla valutazione del grado di reversibilità /irreversibilità, si propongono i seguenti interventi di :

- MITIGAZIONE
- RIMOZIONE (di manufatti), DELOCALIZZAZIONE (di funzioni);
- RIPARAZIONE/RIPRISTINO/ RESTAURO dei caratteri originari
- SOSTITUZIONE ELEMENTI INCONGRUENTI
- RICOMPOSIZIONE /RICONTESTUALIZZAZIONE paesaggistica
- TRASFORMAZIONE, reinterpretazione, creazione di nuovi paesaggi
- COMPENSAZIONE, prevalentemente concentrati negli ambiti mediante recupero e riqualificazione delle aree stesse e di aree contigue.

Come si è già visto, il PGT ha provveduto ad analizzare il territorio comunale in modo sistematico, seguendo la traccia della tavola F ("Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale") e della tavola G ("Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale") del PPR. In tal modo sono evidenziati alcuni ambiti e aree che necessitano prioritariamente di attenzione in quanto indicative a livello regionale di situazioni potenzialmente interessate da fenomeni di degrado o a rischio di degrado paesaggistico.

Sono stati ripresi gli indirizzi del PPR, che articolano maggiormente le categorie di ambiti e aree afferenti alle diverse cause di degrado, fornendo indicazioni relative ai fenomeni che possono derivarne, azioni utili per la loro riqualificazione e azioni utili per prevenire future forme di degrado o compromissione.

Negli ambiti a maggiore valore paesaggistico per integrità e rilevanza dei caratteri connotativi, di natura naturalistica o storico-culturale, le indicazioni di riqualificazione e contenimento devono essere di massima orientate al ripristino e consolidamento degli elementi e dei sistemi di relazione correlati alle qualità riconosciute dei luoghi specifici e dell'intorno, anche reinterpretando elementi e sistemi di correlazione nel nuovo contesto territoriale ed e socio-economico.

Nel caso invece di ambiti ormai destrutturati prevalgono obiettivi di ridisegno e ricomposizione dei paesaggi e di proposizione di nuovi elementi di relazione con il contesto più ampio.

Nella definizione delle azioni si dovrà comunque tenere conto dell'interesse paesaggistico prevalente che connota il territorio o il luogo in esame.

Si possono schematicamente distinguere situazioni a prevalente interesse naturalistico (quali riserve e parchi naturali, zone umide, fiumi e corsi d'acqua naturali, boschi, geositi etc.), a prevalente interesse panoramico (paesaggi rurali, lungolago, percorsi e punti panoramici/belvedere, etc.), a prevalente interesse storico culturale o testimoniale di valori tradizionali (centri e nuclei storici, insediamenti rurali, navigli, sistema irriguo, opere d'arte, ville e parchi, archeologia industriale etc.). I diversi interessi possono ovviamente convivere in uno stesso ambito anche se con livelli di caratterizzazione differenti.

Il degrado in essere o potenziale può riguardare singole aree o interi ambiti (degrado d'area e degrado d'ambito).

Le azioni da applicare, oltre alle norme e agli indirizzi del PPR di cui si è detto, devono richiamare i seguenti riferimenti :

- Regione Lombardia, D.G.R. 8 novembre 2002 n. 7/11045 –Linee guida per l'esame paesistico dei progetti –BURL 2° supplemento Straordinario, 21 novembre 2002
- Regione Lombardia, D.G.R. 29 dicembre 2005 n. 8/1681 – *Modalità per la pianificazione comunale (l.r. 12/2005 art.7)* –BURL 2° supplemento Straordinario, 26 gennaio 2006
- Regione Lombardia, D.G.R. 15 marzo 2006 n. 8/2121 – Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici in attuazione della legge regionale 11 marzo 2005, n.12 – BURL 3° supplemento Straordinario , 31 marzo 2006

2. SCHEDE SULLA PRESENZA DELLE CONDIZIONI DI DEGRADO NEL COMUNE

Le pagine successive riportano alcune tabelle che rappresentano gli indirizzi regionali del Piano Paesaggistico Regionale e la contestualizzazione dei fenomeni di degrado nel nostro comune.

3. TABELLE DEL DEGRADO: DATI GENERALI

DATI GENERALI	
Tabella del degrado 1	Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DEGRADO
Tabella del degrado 2	Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DETRATTORI
Tabella del degrado 3	Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune
Tabella del degrado 4	Elementi detrattori paesaggistici presenti nel comune

Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DEGRADO	
CAUSE	AREE E AMBITI DI LETTURA
1 DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati)	1.1 eventi sismici
	1.2 fenomeni franosi
	1.3 forte erosione
	1.4 eventi alluvionali
	1.5 incendi di rilevante entità
	1.6 fenomeni siccitosi
2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRATRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI	2.1 Aree di frangia destrutturate
	2.2 Conurbazioni
	2.3 Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia
	2.4 Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità
	2.5 Aree industriali-logistiche
	2.6 Ambiti sciabili
	2.7 Ambiti estrattivi in attività
	2.8 Impianti di smaltimento e recupero rifiuti
	2.9 Aree di cantiere di grandi opere
3 TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA	3.1 Aree a monocultura
	3.2 Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali...)
	3.3 Aree a colture specializzate (oliveti, frutteti, vigneti) e risaie
	3.4 Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi
4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE	4.1 Cave abbandonate
	4.2 Discariche abbandonate e/o abusive
	4.3 Aree urbane sottoutilizzate
	4.4 Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono
	4.5 Aree industriali dismesse
	4.6 Complessi impiantistici dismessi
	4.7 Strutture forestali in abbandono
	4.8 Aree agricole dismesse
5 CRITICITA' AMBIENTALI	5.1 Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico
	5.2 Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi)
	5.3 Aree agricole contaminate per utilizzo di prodotti chimici
	5.4 Siti contaminati di interesse nazionale
6 ELEMENTI DETRATTORI	Elementi detrattori a carattere puntuale
	Elementi detrattori a rete

Tabella degrado 1

Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DEGRADO

Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DETRATTORI	
ELEMENTI DETRATTORI	AREE E AMBITI DI LETTURA
A POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE	A.1 attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti
	A.2 discariche ed impianti di smaltimento rifiuti
	A.3 deposito, trattamento e stoccaggio di merci, rottami, ecc.
	A.4 complessi industriali e loro spazi aperti (in particolare quelli ad elevato impatto e a rischio di incidente rilevante)
	A.5 impianti per la produzione energetica, termovalorizzazione, stoccaggio
	A.6 impianti per la produzione agricola, zootecnica, acquacoltura
	A.7 opere idrauliche (dighe, sbarramenti, invasi)
	A.8 infrastrutture portuali e aeroportuali
	A.9 complessi edificati "insularizzati"
	A.10 spazi aperti attrezzati (complessi sportivi, campi da golf, parchi tematici, campeggi, parcheggi, ecc)
B POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE	B.1 Opere ed infrastrutture stradali e ferroviarie;
	B.2 reti infrastrutturali;
	B.3 torri, tralicci e ripetitori per la telecomunicazione;
	B.4 impianti di risalita; interventi per la sistemazione idrogeologica; impianti eolici; ecc.

Tabella degrado 2

Elenco dei Principali fenomeni di degrado paesaggistico in base alle cause che li determinano: DETRATTORI

Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune		
CAUSE	TIPOLOGIA DI DEGRADO	PRESENZA NEL COMUNE
1 DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati)	1.1 eventi sismici	NESSUNO. Classe sismica del comune: 4
	1.2 fenomeni franosi	NESSUNO
	1.3 forte erosione	NESSUNO
	1.4 eventi alluvionali	possibili eventi alluvionali nelle aree fluviali per la presenza del fiume Po, solo per piena catastrofica: parte nord del paese in fascia C del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)
	1.5 incendi di rilevante entità	NESSUNO
	1.6 fenomeni siccitosi	NESSUNO
CAUSE	TIPOLOGIA DI DEGRADO	PRESENZA NEL COMUNE
2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI	2.1 Aree di frangia destrutturate	NESSUNA
	2.2 Conurbazioni	NESSUNA
	2.3 Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia	NESSUNA
	2.4 Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità	NESSUNO
	2.5 Aree industriali-logistiche	NESSUNA
	2.6 Ambiti sciabili	NESSUNO
	2.7 Ambiti estrattivi in attività	Ambito di cava attiva ATE a 93 g 93 del piano cave provinciale, parzialmente compreso anche nel territorio del comune di Barbianello
	2.8 Impianti di smaltimento e recupero rifiuti	NESSUNO
	2.9 Aree di cantiere di grandi opere	NESSUNO. In attesa Autostrada Broni Pavia Mortara
CAUSE	TIPOLOGIA DI DEGRADO	PRESENZA NEL COMUNE
3 TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA	3.1 Aree a monocoltura	NESSUNA
	3.2 Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali...)	NESSUNA
	3.3 Aree a colture specializzate (oliveti, frutteti, vigneti) e risaie	foraggere
	3.4 Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi	un allevamento di bovini a Cascina Longhirolo
CAUSE	TIPOLOGIA DI DEGRADO	PRESENZA NEL COMUNE

Tabella degrado 3 Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune – parte 1

Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune		
CAUSE	TIPOLOGIA DI DEGRADO	PRESENZA NEL COMUNE
4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE	4.1 Cave abbandonate	diffuse, generalmente rinaturalizzate, ora trasformate in laghetti circondati da vegetazione spontanea
	4.2 Discariche abbandonate e/o abusive	NESSUNA
	4.3 Aree urbane sottoutilizzate	presenze nel tessuto consolidato
	4.4 Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono	presenza di cascine storiche sottoutilizzate
	4.5 Aree industriali dismesse	- ex fonderia
	4.6 Complessi impiantistici dismessi	NESSUNO
	4.7 Strutture forestali in abbandono	NESSUNA
	4.8 Aziende ed aree agricole dismesse	NESSUNA
5 CRITICITA' AMBIENTALI	5.1 Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico	NESSUNA
	5.2 Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi)	NESSUNO
	5.3 Aree agricole contaminate per utilizzo di prodotti chimici	NESSUNA
	5.4 Siti contaminati di interesse nazionale	NESSUNO

Tabella degrado 3

Fenomeni di degrado paesaggistico presenti nel comune – parte 2

Elementi detrattori paesaggistici presenti nel comune		
ELEMENTI DETRATTORI	TIPOLOGIA DI ELEMENTO	PRESENZA NEL COMUNE
A POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE	A.1 attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti	Deposito e lavorazione inerti lungo la strada statale 234
	A.2 discariche ed impianti di smaltimento rifiuti	NESSUNO
	A.3 deposito, trattamento e stoccaggio di merci, rottami, ecc.	NESSUNO
	A.4 complessi industriali e loro spazi aperti (in particolare quelli ad elevato impatto e a rischio di incidente rilevante)	NESSUNO
	A.5 impianti per la produzione energetica, termovalorizzazione, stoccaggio	NESSUNO
	A.6 impianti per la produzione agricola, zootecnica, acquacoltura	un allevamento di suini frazione Molino Cucchetta
	A.7 opere idrauliche (dighe, sbarramenti, invasi)	NESSUNA
	A.8 infrastrutture portuali e aeroportuali	NESSUNO
	A.9 complessi edificati "insularizzati" (centri commerciali, multisala)	centro logistico strada statale 234
	A.10 spazi aperti attrezzati (complessi sportivi, ambiti sciabili, campi da golf, parchi tematici, campeggi, parcheggi, ecc)	NESSUNO
B POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE	B.1 Opere ed infrastrutture stradali e ferroviarie;	Ferrovia Pavia-Lodi
	B.2 reti infrastrutturali;	nuovo tracciato strada statale 412
	B.3 torri, tralici e ripetitori per la telecomunicazione;	via Trieste
	B.4 impianti di risalita; interventi per la sistemazione idrogeologica; impianti eolici; ecc.	NESSUNO

Tabella degrado 4

Elementi detrattori paesaggistici presenti nel comune – parte 3

4. TABELLE DEL DEGRADO: ELEMENTI DETRATTORI PAESAGGISTICI PRESENTI NEL COMUNE: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ED INDIRIZZI DI CONTENIMENTO

Elementi di DEGRADO paesaggistico presenti nel comune: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ed INDIRIZZI DI CONTENIMENTO		
Tabella del degrado 5	1	DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati)
	1.4	eventi alluvionali
Tabella del degrado 6	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.1	Aree di frangia destrutturate
Tabella del degrado 7	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.2	Conurbazioni
Tabella del degrado 8	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.3	Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia
Tabella del degrado 9	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.4	Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità
Tabella del degrado 10	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.5	Aree industriali-logistiche
Tabella del degrado 11	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.6	Ambiti sciabili
Tabella del degrado 12	2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.9	Aree di cantiere di grandi opere
Tabella del degrado 13	3	TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA
	3.2	Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali...)
Tabella del degrado 14	3	TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA
	3.4	Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi
Tabella del degrado 15	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.1	Cave abbandonate
Tabella del degrado 16	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.2	Discariche abbandonate e/o abusive
Tabella del degrado 17	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.3	Aree urbane sottoutilizzate
Tabella del degrado 18	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.4	Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono
Tabella del degrado 19	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.5	Aree industriali dismesse
Tabella del degrado 20	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.6	Complessi impiantistici dismessi
Tabella del degrado 21	4	SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
	4.8	Aziende ed aree agricole dismesse
Tabella del degrado 22	5	CRITICITA' AMBIENTALI
	5.1	Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico
Tabella del degrado 23	5	CRITICITA' AMBIENTALI
	5.2	Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi)

Elementi di DEGRADO paesaggistico presenti nel comune: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ed INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
1 DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati)
1.4 eventi alluvionali
presenza nel comune: - fasce individuate nel Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI): fascia C (piena catastrofica) nella parte nord del territorio.
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● ripristino/ riqualificazione/ ricostruzione/potenziamento degli ambiti di naturalità dei corsi e degli specchi d'acqua ● recupero dei manufatti fondamentali di valore storico tradizionale delle strutture storiche insediative collegate ai corsi d'acqua, che ne connotano le specifiche identità, nonché dei beni di valore storico culturale danneggiati ● realizzazione di opere di messa in sicurezza e di difesa tenendo in attenta considerazione le caratteristiche del contesto paesistico locale di riferimento
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<p>coniugare le attività di programmazione e progettazione delle opere di difesa idraulica con:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● la salvaguardia e difesa del patrimonio di valore paesaggistico e ambientale (sistemi ed elementi naturali e di valore storico) ● la salvaguardia e difesa dei beni storici e culturali ● le opportunità di riqualificazione/recupero delle aree degradate o sottoutilizzate ● il potenziamento dei sistemi verdi

Tabella degrado 5

1. DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI (naturali o provocati): 1.4 - eventi alluvionali

2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.1 Aree di frangia destrutturate
presenza nel comune:	
- nessuna	
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>	
<i>Azioni :</i>	
Ridefinizione di un chiaro impianto morfologico prioritariamente attraverso :	
<ul style="list-style-type: none"> ● la conservazione e il ridisegno degli spazi aperti, secondo un'organizzazione sistemica e polifunzionale, come contributo alla costruzione di una rete verde di livello locale che sappia dare continuità alla rete verde di scala superiore; in particolare : <ul style="list-style-type: none"> ● conservando, proteggendo e valorizzando gli elementi del sistema naturale e assegnando loro un ruolo strutturante ● riqualificando il sistema delle acque ● attribuendo alle aree destinate a verde pubblico esistenti e previste nell'ambito considerato una elevata qualità ambientale, paesaggistica e fruitiva rafforzando la struttura del paesaggio agricolo soprattutto nei casi ove questo sia ancora fortemente ● interconnesso con il grande spazio rurale, conservando e incentivando le sistemazioni colturali tradizionali, promuovendo programmi specifici per l'agricoltura in aree periurbane, etc. ● la riqualificazione del tessuto insediativo; in particolare: <ul style="list-style-type: none"> ● conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico ● definendo elementi di relazione tra le diverse polarità, nuove e preesistenti ● preservando le 'vedute lontane' come valori ● spaziali irrinunciabili e curando l'architettura dei fronti urbani verso i territori aperti ● riconfigurando l'impianto morfologico ove particolarmente destrutturato ● il recupero e la valorizzazione delle aree degradate, sottoutilizzate e in abbandono con finalità paesistico-fruitivo e ambientali 	
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>	
<i>Azioni :</i>	
Pianificazione attenta delle nuove previsioni di sviluppo alla chiara e forte definizione dell'impianto morfologico in termini di efficace correlazione con le tessiture territoriali ed agrarie storiche, con specifica attenzione agli ambiti di trasformazione ed alla piena valorizzazione della qualità paesaggistica nella pianificazione attuativa; in particolare:	
<ul style="list-style-type: none"> ● conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico ● difendendo gli spazi aperti e attribuendo al loro ridisegno un valore strutturante ● localizzando in modo mirato le eventuali nuove necessità in modo tale da riqualificare i rapporti tra i margini urbani e i territori aperti ● impedendo la saldatura di nuclei urbani contigui ● conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico ● individuando e promuovendo prestazioni di elevata qualità per i piani attuativi e i progetti urbani 	

Tabella degrado 6

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.1 - Aree di frangia destrutturate

2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
2.2 Conurbazioni
presenza nel comune:
- NESSUNA
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● salvaguardia e potenziamento dei varchi esistenti e delle relazioni interne ai sistemi degli spazi aperti per il rafforzamento della rete verde provinciale e del sistema del verde comunale e per una chiara individuazione delle relazioni tra gli elementi costitutivi del paesaggio ● attenta considerazione in tal senso dei progetti di recupero degli ambiti degradati e dismessi ● rafforzamento e attenta riqualificazione della rete idrografica ● sistemazione paesistica degli ambiti contermini alle infrastrutture con attenta contestualizzazione dell'equipaggiamento vegetale
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● salvaguardia e potenziamento dei varchi esistenti e chiara individuazione delle relazioni tra gli elementi costitutivi del paesaggio : <ul style="list-style-type: none"> ● disincentivando l'occupazione di nuove aree – garantendo la massima continuità degli spazi aperti naturali e agricoli ● potenziamento della fruizione panoramica delle direttrici di collegamento territoriale con particolare riguardo agli elementi morfologici e storico-culturali che devono mantenere la leggibilità del ruolo e della funzione storicamente avuta nell'organizzazione territoriale ● accompagnamento dei progetti di nuova infrastrutturazione con correlati progetti di contestualizzazione volti alla ricucitura delle relazioni e alla riconnessione paesaggistica dell'intorno, anche tramite la riqualificazione delle aree degradate

Tabella degrado 6

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: - 2.2 – Conurbazioni

2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
2.3 Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia
presenza nel comune:
- presenze nel tessuto consolidato
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● interventi di mitigazione anche tramite equipaggiamenti verdi in grado di relazionarsi con il territorio ● interventi correlati alle infrastrutture esistenti ● attenti alle zone marginali e volti a ridurre la loro estraneità al contesto e l'effetto frattura che <ul style="list-style-type: none"> ● le barriere antirumore dovranno avere caratteristiche di qualità paesaggistica, oltreché ambientale, sia per quanto riguarda il lato interno, verso l'infrastruttura stessa, sia per quanto riguarda il lato esterno, rivolto verso il territorio circostante ● gli interventi di manutenzione e adeguamento delle aree di servizio dovranno porsi obiettivi di riqualificazione paesaggistica
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● progettazione integrata del tracciato, comprensivo del suo equipaggiamento verde, attenta ai caratteri paesaggistici dei contesti ● progettazione unitaria dei manufatti e delle relative aree di servizio attenta ai caratteri paesaggistici dei contestuali'infrastruttura in misura adeguata allo sviluppo e attuazione di un progetto di valorizzazione paesaggistica dei territori attraversati ● eventuale acquisizione delle aree laterali all'infrastruttura in misura adeguata allo sviluppo e attuazione di un progetto di valorizzazione paesaggistica dei territori attraversati ● salvaguardia e potenziamento dei varchi esistenti e chiara individuazione delle relazioni tra gli elementi costitutivi del paesaggio

Tabella degrado 7

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.3 - Territori contermini alle reti infrastrutturali della mobilità e del trasporto e produzione dell'energia

2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
2.4 Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità
presenza nel comune: - NESSUNO
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● rimozione di elementi intrusivi di maggior impatto ● interventi di riqualificazione volti ad un attento recupero dei manufatti di valore storico architettonico ● cura e attenta riqualificazione dello spazio pubblico attraverso la condivisione degli obiettivi di riqualificazione e una progettazione delle opere di sistemazione e arredo attenta ai caratteri dei luoghi ● utilizzo di specifiche tecniche per la manutenzione e il recupero dell'edilizia tradizionale
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● iniziative per prevenire la perdita di vitalità dei centri e nuclei storici e la realizzazione di opere non compatibili ● iniziative per prevenire la realizzazione di elementi incongrui ● Interventi di riqualificazione con sviluppo di attività culturali, di sedi per la ricerca scientifica e di formazione e di nuove funzioni civili e spazi qualificati di intrattenimento e di comunicazione ● attività di promozione, diffusione, stesura di apposite "guide" e incentivazione, anche tramite appositi finanziamenti e/o sgravi fiscali, di interventi di manutenzione e recupero del patrimonio architettonico tradizionale per la conservazione dei valori identitari

Tabella degrado 8

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.4 - Centri e nuclei storici soggetti a perdita di identità e riconoscibilità

2 PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
2.5 Aree industriali-logistiche
presenza nel comune: - logistica lungo la strada statale 234
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
Avvio di processi di riqualificazione :
<ul style="list-style-type: none"> ● interventi di mitigazione e mascheramento anche tramite equipaggiamenti verdi in grado di relazionarsi con il territorio ● interventi per la formazione di aree industriali ecologicamente attrezzate ● migliore qualificazione architettonica degli interventi di sostituzione ● adeguamento e potenziamento delle aree attrezzate per la sosta con creazione di spazi comuni e di opere di arredo qualificate e coerenti con i caratteri paesaggistici del contesto, curando in modo particolare l'equipaggiamento verde riassetto funzionale e distributivo degli spazi pubblici (viabilità, percorsi ciclopedonali, aree verdi)
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attenta localizzazione degli interventi e indicazioni di obiettivi di qualificazione estesi alla sistemazione delle aree contermini correlati alla pianificazione paesaggistica locale ● progettazione organica delle strutture e dei volumi delle aree di servizio e di sosta nonché delle infrastrutture contermini e definizione di elementi di correlazione paesistica con il contesto

Tabella degrado 9

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.5 - Aree industriali-logistiche

2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.6 Ambiti sciabili
presenza nel comune:	
- NESSUNO	
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>	
<i>Azioni :</i>	
<ul style="list-style-type: none"> ● rimozione di elementi intrusivi di maggior impatto ● riqualificazione dei servizi connessi all'accessibilità ● miglioramento della connotazione dei manufatti in alta quota in fase di manutenzione e nel caso di adeguamenti tecnologici ● interventi di mitigazione per il periodo estivo ● monitoraggio dei prelievi idrici ai fini di garantire la tutela dei bacini alpini 	
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>	
<i>Azioni :</i>	
<ul style="list-style-type: none"> ● individuazione e definizione dei nuovi ambiti sciabili ponendo attenzione agli obiettivi di tutela degli ambiti ad elevata naturalità ed effettuando una valutazione preliminare del grado di sensibilità degli ecosistemi locali e dei principali elementi di valore percettivo e simbolico presenti ● progettazione integrata e sistemica degli interventi che andranno definiti e valutati per impatto complessivamente connotando in modo coerente i diversi elementi costitutivi (ad es. : impianti di risalita, piste, servizi e attrezzature per l'accoglienza, potenziamento dell'accessibilità, strade di accesso, parcheggi, ecc.), valutando anche il differente impatto cromatico degli impianti di risalita (tralicci e cabine) nella stagione estiva e in quella invernale 	

Tabella degrado 10

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.6 - Ambiti sciabili

2	PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI
	2.9 Aree di cantiere di grandi opere
presenza nel comune:	
- NESSUNO	
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>	
<i>Azioni :</i>	
<ul style="list-style-type: none"> ● Interventi di mitigazione degli effetti di degrado paesistico e ambientale durante la realizzazione delle opere ● rimozione degli eventuali manufatti e interventi di riqualificazione paesistica nei casi di mancato risarcimento delle aree di cantiere 	
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>	
<i>Azioni :</i>	
<ul style="list-style-type: none"> ● attività di monitoraggio e prevenzione per evitare il mancato risarcimento dei cantieri ● progettazione contestuale delle opere di mitigazione paesistica e ambientale da realizzare nella fase di esecuzione delle opere 	

Tabella degrado 11

2. PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI: 2.9 - Aree di cantiere di grandi opere

3 TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA
3.2 Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali...)
presenza nel comune:
- Nessuna
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● salvaguardia e valorizzazione dei manufatti tradizionali ● interventi di mitigazione dei manufatti esistenti attenta ai caratteri percettivi rilevanti, all'uso di materiali, colori e tecniche costruttive coerenti agli aspetti costitutivi dei luoghi ● particolare attenzione alla qualità progettuale dei manufatti e delle strutture negli interventi di manutenzione e adeguamento ● riqualificazione, reinserimento, infittimento di elementi arborei o arbustivi, in coerenza con le trame del parcellario agricolo del contesto specifico
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● integrazioni normative ai fini del contenimento delle trasformazioni degli ambiti agricoli a maggiore rilevanza paesaggistica o ecologica e alla diffusione delle attività connesse ● promozione di attività di progettazione per il miglioramento della qualità architettonica e paesistica di componenti e soluzioni tecniche dei manufatti ● integrazione fra finalità produttive e sociali e finalità paesistico-ambientali

Tabella degrado 12

3. TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA: 3.2 - Aree a colture intensive su piccola scala (serre, colture orticole, vivai industriali...)

3 TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA
3.4 Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi
(in particolare correlazione con gli indirizzi di tutela della Fascia della pianura irrigua e con le politiche di riqualificazione dei Sistemi fluviali e della valle del Po)
presenza nel comune:
- allevamento di suini a Mulino Cucchetta
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● interventi di mitigazione con riqualificazione e reinserimento ove possibile di elementi arborei azioni arbustivi, in coerenza con le trame del parcellario agricolo ● riqualificazione dei manufatti con maggior attenzione ai caratteri percettivi rilevanti, in termini di uso di materiali, colori e tecniche costruttive anche in relazione ai caratteri connotativi dei contesti paesaggistici locali ● promozione di azioni di valorizzazione per gli insediamenti e le strutture tradizionali ● incentivi all'utilizzo dei territori sottoutilizzati o in abbandono in relazione alla Rete verde provinciale
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● definizione di criteri per l'attenta localizzazione e il corretto inserimento paesistico degli allevamenti zootecnici ● promozione di attività di progettazione per il miglioramento della qualità architettonica e paesistica di componenti e soluzioni tecniche, tenendo anche conto delle proposte innovative sperimentate in alcune esperienze europee

Tabella degrado 13

3. TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA: 3.4 - Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.1 Cave abbandonate
presenza nel comune: - nessuna
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● rimozione degli impianti e dei manufatti dismessi . ● recupero, distinguendo tra le diverse situazioni e contesti territoriali, attraverso progetti integrati di ricomposizione e valorizzazione che le trasformino in elementi positivi del territorio con possibili riutilizzi turistico-fruibili e ambientali in raccordo con la Rete verde provinciale e i sistemi comunali del verde; in particolare: <ul style="list-style-type: none"> ● cave di monte : valorizzazione in termini di nuova connotazione del paesaggio e della struttura geomorfologica finalizzata anche a utilizzi turistico/ricreativi e culturali (ad. es. geoparchi, musei, teatri all'aperto, palestre di roccia, interventi di land-art etc.) ● cave di pianura: inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento valutando, dove possibile, l'opportunità di un loro mantenimento come specchi d'acqua o viceversa la necessità di loro riempimento, finalizzando gli interventi anche a utilizzi turistico/ricreativi, culturali, oltreché ambientali e ecosistemici (ad. es. realizzazione di parchi, zone umide, elementi del sistema del verde, zone per attività sportive, per spettacoli all'aperto, interventi di land-art, etc.). <p>Nei territori contermini ai corsi d'acqua l'azione di riqualificazione deve essere attentamente coordinata con le politiche di difesa del suolo e di valorizzazione del sistema fluviale; nelle situazioni periurbane si impone la necessità di verificare le proposte di recupero in riferimento al disegno complessivo degli spazi aperti e dei servizi pubblici o di fruizione collettiva del Piano dei Servizi comunale.</p>
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attività di monitoraggio e prevenzione per evitare il ripetersi di eventi simili al di fuori della programmazione e pianificazione

Tabella degrado 14 4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.1 - Cave abbandonate

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.2 Discariche abbandonate e/o abusive
presenza nel comune: - Nessuna
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● Interventi di bonifica ● Interventi di ripristino, mitigazione e ricontestualizzazione volti in particolare alla riqualificazione delle reti e del sistema del verde ● particolare attenzione alla qualità progettuale dei manufatti e delle strutture negli interventi di manutenzione e adeguamento ● riqualificazione, reinserimento, infittimento di elementi arborei o arbustivi, in coerenza con le trame del parcellario agricolo del contesto specifico
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attività di monitoraggio e prevenzione per evitare il ripetersi di eventi simili al di fuori della programmazione e pianificazione

Tabella degrado 15 4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.2 - Discariche abbandonate e/o abusive

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.3 Aree urbane sottoutilizzate
presenza nel comune: presenze nel tessuto consolidato: - ex fonderia - attività commerciali, artigianali e di deposito sotto utilizzate nel capoluogo
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i> ● definizione di progetti condivisi con gli attori locali finalizzati alla : ● definizione di progetti condivisi con gli attori locali finalizzati alla : ● riqualificazione del sistema degli spazi pubblici ● valorizzazione di patrimonio edilizio e urbanistico del contesto
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i> ● attribuzione di maggiore incisività del tema della riqualificazione dei paesaggi urbani nelle politiche e nella programmazione territoriali ● promozione di strategie integrate ed efficaci nelle politiche e programmazione dei servizi ● promozione di azioni di coinvolgimento e confronto sulle modalità di percepire la città da parte degli abitanti. anche in termini identitari e simbolici

Tabella degrado 16

4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.3 - Aree urbane sottoutilizzate

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.4 Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono
presenza nel comune: - presenza di cascine storiche sottoutilizzate
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i> ● impostazione di politiche e interventi di recupero e di valorizzazione dei caratteri identitari di matrice storica all'interno di scenari di sistema più ampi legati agli usi multifunzionali dell'agricoltura, alla promozione del turismo sostenibile, alla soluzione di problematiche insediative, alla formazione della rete verde e dei percorsi di fruizione paesaggistica
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i> ● definizione di scenari di sviluppo e valorizzazione che prevedano incentivi a iniziative organiche e integrate per il recupero del patrimonio edilizio storico, correlati alla promozione di iniziative volte al rafforzamento o alla introduzione di nuove attività con concrete possibilità di sviluppo futuro, inserite in una logica di sistema più ampia

Tabella degrado 17

4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.4 - Piccoli centri, nuclei edificati e edifici tradizionali diffusi (con particolare riferimento all'edilizia rurale storica) in abbandono

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.5 Aree industriali dismesse
presenza nel comune: - - ex fonderia
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● definizione di scenari complessivi che valutino come utilizzare in modo prioritario le aree dismesse per le trasformazioni urbanistiche e paesaggistiche anche in coerenza con gli obiettivi di potenziamento del sistema del verde, di ricomposizione/riqualificazione paesaggistica, e in coordinamento con altre forme di programmazione territoriale negoziata (PISL) ● interventi di bonifica e risanamento dei suoli, ove necessario; ● conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente di qualità (ad es. archeologia industriale) anche a fini didattico-museali azioni comunque di presenze testimoniali.
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● maggiore integrazione, tra esigenze di bonifica, e gli obiettivi di pianificazione e programmazione territoriale e paesaggistica ● monitoraggio degli effetti di prima manifestazione delle mutazioni socioeconomiche al fine di prevenire forme di dismissione crescente e duratura in mancanza di tempestive strategie di riutilizzo ● promozione di iniziative organiche e integrate di intervento sul patrimonio edilizio coordinando le azioni di adeguamento localizzativo e tecnologico con quelle di smantellamento e recupero degli insediamenti in via di dismissione ● promozione di bandi di progettazione

Tabella degrado 18 4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.5 - Aree industriali dismesse

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.6 Complessi impiantistici dismessi
presenza nel comune: - NESSUNO
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● rimozione degli impianti e dei manufatti e ripristino ambientale ● interventi di mitigazione anche in attesa di interventi di rimozione definitiva ● recupero a fini museali, progetti di land-art, etc.
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● prevedere idonee e specifiche misure di smantellamento degli impianti e ripristino /riqualificazione dei luoghi nei casi di adeguamento e nei casi di trasferimento programmato degli stessi

Tabella degrado 19 4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.6 - Complessi impiantistici dismessi

4 SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE
4.8 Aziende ed aree agricole dismesse
presenza nel comune:
- nessuna
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● promozione di progetti integrati di uso multiplo degli spazi agricoli ● interventi di riqualificazione finalizzati al potenziamento del sistema verde comunale e delle reti verdi provinciali ● valorizzazione del patrimonio edilizio rurale di valore storico-testimoniale anche in funzione di usi turistici e fruitivi sostenibili
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attenta valutazione degli effetti di frammentazione e marginalizzazione degli spazi agricoli determinata da previsioni urbanistiche e infrastrutturali ● promozione di politiche, piani e programmi connessi alle misure agro-ambientali di uso multiplo dello spazio rurale valutando gli aspetti paesaggistici, ambientali e di potenziale fruizione ● promozione di iniziative organiche e integrate di intervento sul patrimonio edilizio coordinando le azioni di adeguamento localizzativo e tecnologico con quelle di smantellamento e recupero degli insediamenti in via di dismissione ● promozione di bandi di progettazione

Tabella degrado 20

4. SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE: 4.8 - Aree agricole dismesse

5 CRITICITA' AMBIENTALI
5.1 Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico
presenza nel comune:
- NESSUNA
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attenta valutazione paesistica delle azioni volte alla riduzione delle emissioni (ad es. piantumazioni, parcheggi di interscambio, piste ciclabili, ecc.) che vanno studiate tenendo conto delle emergenze paesistiche del contesto di intervento e delle opportunità di ricomposizione del paesaggio locale ● interventi di riqualificazione finalizzati al potenziamento del sistema verde comunale e delle reti verdi provinciali ● valorizzazione del patrimonio edilizio rurale di valore storico-testimoniale anche in funzione di usi turistici e fruitivi sostenibili
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● attenta valutazione delle politiche di prevenzione ambientale in termini di ricadute paesaggistiche e di disegno o ridisegno del territorio ● promozione di azioni progettuali innovative qualificate e qualificanti il paesaggio

Tabella degrado 21

5. CRITICITA' AMBIENTALI: 5.1 - Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico

5 CRITICITA' AMBIENTALI
5.2 Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi)
presenza nel comune: - NESSUNO
<i>INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● integrazione degli aspetti paesaggistici e ecosistemici negli interventi volti al miglioramento della qualità delle acque
<i>INDIRIZZI DI CONTENIMENTO</i>
<i>Azioni :</i>
<ul style="list-style-type: none"> ● definizione di scenari strategici integrati e condivisi nei processi volti a perseguire obiettivi di qualità delle acque e di sicurezza idraulica contestualmente a quelli di tutela valorizzazione paesistica dei sistemi fluviali e lacuali ● promozione e supporto a iniziative locali sovracomunali volte a leggere i sistemi fluviali/lacuali nel loro insieme proponendo azioni coordinate di ridisegno e riqualificazione del paesaggio

Tabella degrado 22

5. CRITICITA' AMBIENTALI: 5.2 - Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati (laghi e fiumi)

5. TABELLE DEL DEGRADO: ELEMENTI DETRATTORI PAESAGGISTICI PRESENTI NEL COMUNE: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ED INDIRIZZI DI CONTENIMENTO

Elementi DETRATTORI paesaggistici presenti nel comune: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ed INDIRIZZI DI CONTENIMENTO		
Tabella del degrado 24	A	POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE
Tabella del degrado 25	B	POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE

PAESAGGIO: DEGRADO	
Elementi DETRATTORI paesaggistici presenti nel comune: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ed INDIRIZZI DI CONTENIMENTO	
A POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE	
A.1 attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ambito Territoriale Estrattivo «ATE g56»: sabbia e ghiaia, località Santa Margherita; - Ambito Territoriale Estrattivo «ATE t57 g57»: torba/sabbia e ghiaia, località Cascina Agropadana); - Giacimento «G/P06»: corrisponde all'«ATE g56» 	
A.2 discariche ed impianti di smaltimento rifiuti	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNO 	
A.3 deposito, trattamento e stoccaggio di merci, rottami, ecc.	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNO 	
A.4 complessi industriali e loro spazi aperti (in particolare quelli ad elevato impatto e a rischio di incidente rilevante)	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNO 	
A.5 impianti per la produzione energetica, termovalorizzazione, stoccaggio	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNO 	
A.6 impianti per la produzione agricola, zootecnica, acquacoltura	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Allevamenti di bovini e di suini 	
A.7 opere idrauliche (dighe, sbarramenti, invasi)	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNA 	
A.8 infrastrutture portuali e aeroportuali	
<p>presenza nel comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - NESSUNO 	

Tabella degrado 23

A. POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE – parte 1

PAESAGGIO: DEGRADO	
Elementi DETRATTORI paesaggistici presenti nel comune: INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE ed INDIRIZZI DI CONTENIMENTO	
segue Tabella del degrado 24	
A	POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE
A.9	complessi edificati "insularizzati" (centri commerciali, multisala)
presenza nel comune:	
- Centro logistico lungo la strada statale 243	
A.10	spazi aperti attrezzati (complessi sportivi, ambiti sciabili, campi da golf, parchi tematici, campeggi, parcheggi, ecc)
presenza nel comune:	
- NESSUNO	
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE	
<i>Azioni</i>	
●	interventi di mitigazione
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO	
<i>Azioni :</i>	
●	definizione di specifiche linee guida per indirizzare le programmazioni e progettazioni di settore verso una migliore contestualizzazione delle opere
●	promozione di progetti integrati a sistema in grado di coniugare tutela e qualificazione del paesaggio e esigenze funzionali, prevedendo ex-ante, in caso di attività a termine, scenari di recupero

Tabella degrado 24

A. POTENZIALI ELEMENTI DETRATTORI A CARATTERE PUNTUALE – parte 2

B POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE
B.1 Opere ed infrastrutture stradali e ferroviarie;
<p>presenza nel comune: ferrovia Pavia-Lodi</p>
B.2 reti infrastrutturali;
<p>presenza nel comune: - riqualificazione strada statale 234 e strada statale 412</p>
B.3 torri, tralicci e ripetitori per la telecomunicazione;
<p>presenza nel comune: - una sola antenna per la telecomunicazione in via Trieste</p>
B.4 impianti di risalita; interventi per la sistemazione idrogeologica; impianti eolici; ecc.
<p>presenza nel comune: - NESSUNO</p>
INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● interventi di mitigazione da integrare ove possibile nei corridoi della rete verde ● progetti di migliore contestualizzazione estesi ad un intorno significativo comprensivi di linee guida per gli interventi di sostituzione azioni riorganizzazione di parti o componenti della rete ● interventi di restyling dei manufatti
INDIRIZZI DI CONTENIMENTO
Azioni :
<ul style="list-style-type: none"> ● definizione di specifiche linee guida volte a migliorare l'approccio e la cura progettuale indirizzando meglio lo studio del tracciato, del manufatto, delle opere compensative e delle mitigazioni ● promozione di progetti integrati volti a qualificare l'infrastruttura nel paesaggio e a ridisegnare gli ambiti contermini al fine di ricostruire e reinterpretare le relazioni con il contesto anche tramite specifici piani o accordi ● promozione di proposte progettuali innovative e maggiormente coerenti con il paesaggio relativamente a componenti tecniche e infrastrutture di servizio ● integrazione dei programmi/progetti di sviluppo e di inserimento paesaggistico con scenari ex ante di recupero paesaggistico nel caso di abbandono azioni sostituzione dell'infrastruttura o di parti di essa.

Tabella degrado 24

B. POTENZIALE ELEMENTI DETRATTORI A RETE

**Parte II Il piano del paesaggio di Santa
Cristina e Bissone secondo le
"modalità per la pianificazione
comunale" della l.r. n. 12/2005**

5. “MODALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE COMUNALE” (DGR 1681/2005)

5.1. LA TUTELA DEL PAESAGGIO

Il PGT del comune di Santa Cristina e Bissone, come detta il comma 1 lett. e) dell'art. 34 delle Norme del PPR già citato, deve fare riferimento all'allegato “contenuti paesaggistici del P.G.T.” del documento approvato con D.G.R. n. 8/1681 del 29/12/2005 (“Modalità per la pianificazione comunale”).

Secondo questo documento regionale, il concetto di paesaggio e di tutela del paesaggio non si deve riferire, come nelle prime leggi italiane di tutela paesaggistica della fine degli anni '30, solo agli ambiti “eccezionali”, ma deve tenere conto anche della componente ambientale e della percezione culturale e condivisa dei cittadini: ne deriva che il paesaggio da riconoscere e da tutelare coincide con tutto il territorio nei suoi molteplici aspetti.

L'esercizio della tutela, di conseguenza, ha adottato il principio della tutela attiva, considerando la qualità paesistica come bene collettivo non solo culturale, ma anche economico. Si è perciò ampliato il suo campo d'azione, aggiungendo al campo d'azione tradizionale (= verifica sulla qualità dei nuovi progetti di trasformazione) la nuova opera di ri-qualificazione (= costruzione di nuovi paesaggi nei territori degradati).

Tutelare il paesaggio significa operare il governo delle sue trasformazioni dovute a:

- intervento dell'uomo
- intervento degli eventi naturali
- decadimento delle componenti antropiche e biotiche del territorio (edifici, opere d'arte delle infrastrutture, ecc. ma anche alpeggi, forme di appoderamento e loro delimitazioni ecc.) causato dal trascorrere del tempo e dall'abbandono degli usi e delle pratiche che le avevano determinate

Per l'adeguamento al Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), da parte dei Piani urbanistici comunali, si deve transitare dal Piano Paesaggistico (regionale). Dal 6 agosto 2001 è vigente il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) (4). Ulteriori aggiornamenti del Piano sono contenuti nel piano Paesaggistico Regionale del PTR (5).

5.1.1. IL CODICE DEI BENI CULTURALI

Il Codice dei Beni Culturali, nella scia della Convenzione Europea del Paesaggio, ha declinato il concetto di tutela secondo tre accezioni:

- tutela in quanto conservazione e manutenzione dell'esistente e dei suoi valori riconosciuti,
- tutela in quanto attenta gestione paesaggistica e più elevata qualità degli interventi di trasformazione,
- tutela in quanto recupero delle situazioni di degrado.

Tutti questi piani e indirizzi trovano negli strumenti urbanistici comunali il momento organizzativo e dispositivo guida conclusivo e nell'autorità comunale l'organo che orienta e controlla le concrete trasformazioni paesaggistiche del territorio, con le note modalità:

- autorizzazioni in ambiti assoggettati a tutela di legge
- esame paesistico dei progetti nel resto del territorio

5.1.2. LA L.R. N. 12/2005

Il compito di tutela affidato al PGT è esteso a tutti e tre questi significati. I compiti e i contenuti dei tre atti distinti (Documento di Piano, piano dei servizi e piano delle regole) del PGT, sono indicati rispettivamente dagli articoli 8, 9 e 10 della l.r. n. 12/2005, e sono da intendersi come contenuti obbligatori, secondo lo schema della tabella successiva.

(⁴) Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) fu approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. VII/197 del 6 marzo 2001. I contenuti descrittivi e di indirizzo del PTPR sono stati integrati e aggiornati nel gennaio 2008 con la DGR VIII/6447/2008 e nel dicembre 2008 con DGR VIII/8837/2008 (Linee guida per la progettazione paesaggistica delle infrastrutture per la mobilità)

(⁵) Il PTR è stato adottato dal Consiglio Regionale con d.c.r. 874 del 30 luglio 2009

Atto del PGT	articolo delle l.r. n. 12/2005 relativo e richiami al paesaggio		Oggetto
Documento di Piano	art. 8	Comma 1, b) - quadro conoscitivo	<ul style="list-style-type: none"> - grandi sistemi territoriali - beni di interesse paesaggistico o storico-monumentale e le relative aree di rispetto - struttura del paesaggio agrario - assetto tipologico del tessuto urbano - ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo e del sottosuolo.
		Comma 2, e) - ambiti di trasformazione	<ul style="list-style-type: none"> - criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e storico-monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica, laddove in tali ambiti siano comprese aree qualificate a tali fini nella documentazione conoscitiva
		Comma 2, e-bis) - aree degradate o dismesse	<ul style="list-style-type: none"> - individuazione e determinazione delle finalità del recupero e modalità di intervento, con obiettivi di riqualificazione urbana ed ambientale (art. 88 comma 2)
		Comma 2, e-quater) - paesaggio e territorio	<ul style="list-style-type: none"> - individuazione degli elementi caratterizzanti e definizione di specifici requisiti degli interventi incidenti sul carattere del paesaggio e sui modi in cui questo viene percepito
Piano dei servizi	art. 9	Non presente	Sebbene il tema del paesaggio non sia esplicitamente richiamato nell'art. 9 della legge, è tuttavia evidente che alcuni contenuti del PS hanno una valenza paesaggistica rilevante per quanto riguarda il disegno della città pubblica e del verde.
Piano delle regole	art. 10	Comma 1 - in generale (intero territorio)	<ul style="list-style-type: none"> b) - indica gli immobili assoggettati a tutela in base alla normativa statale e regionale; e) 2 - individua le aree di valore paesaggistico- ambientale ed ecologiche;
		Comma 2 - entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato	<ul style="list-style-type: none"> - individua i nuclei di antica formazione - identifica i beni ambientali e storico-artistico- monumentali: <ul style="list-style-type: none"> - oggetto di tutela ai sensi del Codice - per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo
		Comma 3 - entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato	<ul style="list-style-type: none"> - identifica i seguenti parametri da rispettare negli interventi di nuova edificazione o sostituzione: <ul style="list-style-type: none"> g) interventi di integrazione paesaggistica, per ambiti compresi in zone soggette a vincolo paesaggistico d.lgs. 42/2004 h) requisiti qualitativi degli interventi previsti, ivi compresi quelli di efficienza energetica
		Comma 4, b) - per le aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologiche	<ul style="list-style-type: none"> - detta ulteriori regole di salvaguardia e di valorizzazione in attuazione dei criteri di adeguamento e degli obiettivi stabiliti dal piano territoriale regionale, dal piano territoriale paesistico regionale e dal piano territoriale di coordinamento provinciale

Tabella 38 Sistema regionale di tutela paesaggistica della l.r. n. 12/2005

6. IL QUADRO CONOSCITIVO SECONDO LA DGR N. 1681/2005: LA "CARTA DEL PAESAGGIO"

6.1. FASE 1: RICOGNITIVA (ART 8 COMMA 1 LETTERA B)

La conoscenza paesaggistica attraversa le diverse componenti del territorio, naturali e antropiche, considerandone le specificità e le relazioni che le legano tra loro, dai tre punti di vista:

- fisico-strutturale,
- storico-culturale,
- visivo, percettivo-simbolico.

L'approccio integrato e complessivo al paesaggio, che ormai si sta affermando ai diversi livelli, richiede che vengano presi in considerazione i diversi aspetti che connotano un paesaggio dai seguenti diversi punto di vista:

- della sua costruzione storica,
- della funzionalità ecologica
- della coerenza morfologica
- della percezione sociale

Per assicurarne la congruenza con la pianificazione sovraordinata attualmente disponibile e, conseguentemente, l'uniformità con gli analoghi impianti conoscitivi dei comuni contermini, si considera utile, ove possibile, far riferimento innanzitutto a fonti di:

- dati (archivi regionali, provinciali e statali)
- metodo (PPR e conseguenti norme, indirizzi, linee guida)
- piani sovra comunali (PTCP), per garantire continuità ai paesaggi i cui confini oltrepassano i singoli confini amministrativi comunali.

6.2. LA CARTA DEL PAESAGGIO

Il quadro conoscitivo costituirà la "Carta del paesaggio", che dovrà contenere non solo la rappresentazione del paesaggio come mero "repertorio di beni", ma metterà in evidenza le relazioni di continuità e di contiguità spaziale e visiva che costituiscono lo specifico della dimensione paesaggistica in quanto distinta dalle dimensioni storica, naturalistica, geomorfologica, ecc.

La Carta del paesaggio, non sarà formata da un singolo elaborato cartografico, ma da un apparato descrittivo e rappresentativo, composto da una o più carte, da testi discorsivi e da elenchi o repertori, tali comunque da comunicare efficacemente la struttura del paesaggio locale e la presenza in esso di emergenze e di criticità, in termini comprensibili alla generalità dei cittadini e non solo agli addetti ai lavori.

6.2.1. LA COSTRUZIONE DELLA CARTA DEL PAESAGGIO

Le tabelle che seguono evidenziano le questioni principali affrontate, per verificare se si siano considerati tutti gli aspetti principali da indagare per dare una risposta completa alla questione affrontata, che deve mettere in evidenza i seguenti elementi:

- caratteri culturali e naturali del paesaggio comunale
- formazione e trasformazione nel tempo del paesaggio comunale
- percezione sociale del paesaggio comunale

Le tabelle successive riportano le Check-list di verifica degli elementi che costruiscono la "carta del paesaggio".

1. CARTA DEL PAESAGGIO: CARATTERI CULTURALI E NATURALI DEL PAESAGGIO COMUNALE

1 caratteri culturali e naturali del paesaggio comunale	
a) contesto paesaggistico	
<i>caratteri e articolazione dei paesaggi indicati da:</i>	PPR
	PTCP
	studi e letteratura esistente
b) strumenti cartografici appropriati di cui è possibile disporre	
	CTR
	Rilievo aerofotogrammetrico
	Catasto
	IGM 1° levata
	IGM recenti
c) elementi strutturali, naturali e culturali, del paesaggio comunale	
<i>elementi geomorfologici rilevanti</i>	rilievi
	scarpate
	terrazzi fluviali
	crinali
	geositi ed emergenze geomorfologiche)
<i>sistema idrico che lo caratterizza</i>	corsi d'acqua vincolati D.Lgs. 42/2004
	corsi d'acqua non vincolati D.Lgs. 42/2005
<i>elementi della struttura naturale dei luoghi</i>	macchie
	matrici
	corridoi ecologici
	filari
	macchie arboree
<i>linee e reti infrastrutturali</i>	d'acqua
	di terra
	aeree
<i>elementi costruiti</i>	elementi ed emergenze storico-architettoniche
	tessuti edificati
	infrastrutture
	impianti tecnologici
d) usi attuali del suolo	
	rielievo sul campo
	DUSAF
e) caratteri generali della popolazione interessata, abitanti e fruitori	
	studenti
	pendolari
	agricoltori

Tabella 39 Check-list di verifica dei caratteri culturali e naturali del paesaggio comunale

2. CARTA DEL PAESAGGIO: FORMAZIONE E TRASFORMAZIONE NEL TEMPO DEL PAESAGGIO COMUNALE

2	formazione e trasformazione nel tempo del paesaggio comunale
f)	dinamiche storiche e fasi salienti di trasformazione, che hanno portato all'attuale assetto
	naturali
	antropiche
g)	continuità e/o discontinuità nei processi storici
	continuità
	discontinuità
h)	logiche progettuali che hanno guidato la formazione dei luoghi e che permangono ancora oggi leggibili, in tutto o in parte, nello stato attuale
	città
	castelli
	cascine
i)	sistemi culturali di organizzazione e/o costruzione ("sistemi di paesaggio") che si sono formati storicamente
	centuriazione
	bonifiche
	insediamenti di villa
	mezzadria
	sistemi produttivi dei mulini
	sistemi religiosi
	sistemi difensivi
	quartieri urbani
	borghi esterni alle mura
l)	particolari eventi e processi naturali o artificiali che hanno determinato trasformazioni significative
	calamità naturali
	disastri ambientali
	degrado ambientale
	guerra/battaglie
	crisi economiche
	variazioni demografiche
	mutamenti produttivi
	mutamenti socio-culturali

Tabella 40 Check-list di lettura diacronica del paesaggio comunale

3. CARTA DEL PAESAGGIO: PERCEZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO COMUNALE

3	percezione sociale del paesaggio comunale
m)	luoghi/oggetti carichi di significati (simbolici, culturali, di identità, ecc.) per l'immaginario collettivo e per le popolazioni locali, anche se privi di specifici manufatti
	locale
	generale
	storico
	contemporaneo

Tabella 41 Check-list di ricognizione sulle attribuzioni di significato da parte delle popolazioni

6.3. LA CARTA DEL PAESAGGIO DEL PGT DI SANTA CRISTINA E BISSONE

La carta del paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone è costituita dai seguenti elaborati:

Quadro di Riferimento Paesaggistico					
ANALISI					
Elaborato	Titolo		DdP	PdR	PdS
Fascicolo 4	ANALISI DEL TERRITORIO AGRO-FORESTALE E DEGLI AMBITI A MAGGIORE NATURALITA'				
Fascicolo 5	LA RETE ECOLOGICA REGIONALE E LA RETE ECOLOGICA COMUNALE				
Fascicolo 6	IL PAESAGGIO				
Fascicolo 8	RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL DOCUMENTO DI PIANO				
Fascicolo 11	RILIEVO ECOGRAFICO DELLO STATO DI FATTO				
Fascicoli 12a	ANALISI DEL CENTRO STORICO: SANTA CRISTINA				
Fascicoli 12b	ANALISI DEL CENTRO STORICO: BISSONE				
Fascicolo 13	ANALISI DELLE CASCINE STORICHE				
Tavola 1	Inquadramento territoriale e viabilistico	scale diverse			
Tavola 2	Carta della pianificazione sovra comunale: Pianificazione comunale MISURC	scala 1: 25.000			
Tavola 3	Carte della pianificazione sovra comunale: Pianificazione provinciale PTCP	scala 1: 25.000			
Tavola 4	Carta della pianificazione sovra comunale: Pianificazione Territoriale Regionale PTR	scale varie			
Tavola 5	Carta della pianificazione sovra comunale: Pianificazione Paesaggistica Regionale PPR	scale varie			
Tavola 6	Carta delle prescrizioni del PTCP – sintesi complessiva	scala 1: 25.000			
Tavola 7	Mappa dei vincoli amministrativi, paesaggistici e monumentali	scala 1: 10.000			
Tavola 10	Mappa dell'evoluzione del sistema urbano	scala 1: 25.000			
Tavola 11	Mappa del sistema della mobilità esistente	scala 1: 10.000			
Tavola 12	Carta del valore agricolo	scala 1: 10.000			
Tavola 13	Carta della litologia	scala 1: 10.000			
Tavola 14	Carta della geomorfologia	scala 1: 10.000			
Tavola 15	Carta di uso del suolo	scala 1: 10.000			
Tavola 16	Carta della rete ecologica e rapporto con la Rete Ecologica Regionale (RER)	scala 1: 10.000			
Tavola 17	Carta del paesaggio	scala 1: 10.000, 1: 25.000, 1: 50.000			
Tavole 21, 22, 23	Rilievo ecografico dello stato di fatto, tessuto urbano consolidato: numero dei piani fuori terra, destinazione d'uso prevalente, morfologia degli edifici	scala 1: 5.000			
Tavole 24, 25, 26, 27	Rilievo ecografico dello stato di fatto, città storica: numero dei piani fuori terra, destinazione d'uso prevalente, stato di conservazione degli edifici, morfologia degli edifici	scala 1: 2.000			

Tabella 42 Parte 1. Elaborati del Quadro di Riferimento Paesaggistico del PGT.

CONTENUTI DISPOSITIVI				
Fascicolo 9	NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DEL DOCUMENTO DI PIANO			
Fascicolo 10	SCHEDE PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI NEGLI AMBITI DI TRASFORMAZIONE			
Fascicolo 15	NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DEL PIANO DELLE REGOLE			
Fascicolo 18	RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL PIANO DEI SERVIZI			
Fascicolo 19	NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE DEL PIANO DEI SERVIZI			
Tavola 19a e 19b	Carta delle previsioni di piano	scala 1: 5.000		
Tavola 20 a e 20b	Carta degli ambiti di trasformazione	scala 1: 5.000		
Tavole 28a, 28b	Carta della disciplina delle aree	scala 1: 5.000		
Tavole 28c, 28d	Carta della disciplina delle aree	scala 1: 2.000		
Tavola 29	Carta della disciplina degli interventi della città storica e delle cascine storiche	scala 1: 1.000		
Tavola 25	Carta delle classi di sensibilità paesaggistica	scala 1: 10000		
Tavola 33	Carta dei servizi di progetto	scala 1: 5000		
Tavola 34	Carta del verde	scala 1: 10000		

Tabella precedente Parte 2. Elaborati del Quadro di Riferimento Paesaggistico del PGT.

6.4. FASE 2: VALUTATIVA (GIUDIZIO DI RILEVANZA E GIUDIZIO DI INTEGRITÀ)

Questa fase, posta tra la fase ricognitiva e quella dispositiva o programmatica, costituisce il momento di interpretazione e valutazione, cioè di esplicitazione dei valori e delle qualità del paesaggio riconosciuti, per arrivare ad una descrizione sintetica ed interpretativa che ponga in evidenza i caratteri paesaggistici qualificanti e rilevanti, i punti di forza e quelli di debolezza della struttura paesaggistica comunale, in ossequio all'art. 143 (Piano Paesaggistico) del Codice dei Beni Culturali, che dispone:

ART. 143 (PIANO PAESAGGISTICO DEL CODICE DEI BENI CULTURALI)	<ol style="list-style-type: none"> In base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, il piano ripartisce il territorio in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati. In funzione dei diversi livelli di valore paesaggistico riconosciuti, il piano attribuisce a ciascun ambito corrispondenti obiettivi di qualità paesaggistica.
---	--

Gli elementi di conoscenza che possono migliorare il grado di consapevolezza e di trasparenza per giungere alla formulazione del giudizio e delle scelte di piano, possono essere:

LUOGHI DELL'IDENTITÀ	oggetti, luoghi, visuali che più contribuiscono a definire l'identità del territorio alla scala sovralocale e locale e devono quindi essere oggetto di attenta tutela
LUOGHI DEL DEGRADO	i luoghi del degrado e della rifunzionalizzazione necessaria
LUOGHI DEL PAESAGGIO QUOTIDIANO	<p>per differenza, il paesaggio cosiddetto "quotidiano", che a sua volta è opportuno articolare almeno in due categorie (ma spesso in un numero maggiore):</p> <p>1 - gli ambiti che denotano una banalizzazione linguistica che ne fa paesaggi non necessariamente "degradati", ma scarsamente caratterizzati e quindi disponibili alla trasformazione, coincidenti di norma con quelli maggiormente coinvolti nelle trasformazioni recenti</p> <p>2 - le parti del territorio che, pur non avendo un ruolo saliente nella definizione dell'identità locale, costituiscono un tessuto connettivo che si propone complessivamente come risorsa da tutelare e valorizzare</p>

Operando a livello comunale, è necessario assumere due distinti "sistemi di riferimento":

- A) territoriale, ancorato al quadro regionale e all'ambito paesaggistico nel quale il comune è inserito, allo scopo di definire il "ruolo paesistico" del comune (o di sue parti) agli occhi del mondo esterno;
- B) locale, interno ai confini comunali, per definire la mappa dei valori paesistici quali sono percepiti localmente.

La ricerca dei livelli di valore paesaggistico comporta quindi l'espressione di un giudizio di qualità, che si articola in "giudizio di rilevanza" e "giudizio di valore"

6.5. IL GIUDIZIO DI RILEVANZA

La rilevanza è il primo dei due criteri di giudizio indicati dal Codice e può essere sinonimo di importanza, di bellezza (o del suo contrario), di significato, di identità e può essere intesa in senso positivo o anche negativo: è rilevante il lago, e la villa settecentesca sulla sponda del lago, ma anche il grande condominio accanto alla villa.

Le considerazioni sulle quali può basarsi il giudizio di rilevanza paesistica (sotto i due profili "estetico-percettivo" e "storico-culturale") sono riconducibili essenzialmente a tre tipi di approccio:

- approccio 1: giuridico-amministrativo
- approccio 2: tecnico-disciplinare
- approccio 3: sociale-partecipativo.

Non si tratta di approcci tra loro alternativi, ma di passi successivi di un percorso, tutti ugualmente necessari.

6.5.1. APPROCCIO 1 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: GIURIDICO-AMMINISTRATIVO

Il giudizio di rilevanza di tipo giuridico-amministrativo si baserà essenzialmente sui provvedimenti di tutela, ex articoli 136 e 142 del Codice, che interessano il territorio:

- vincoli disposti con decreto (art. 136 del Codice)
- vincoli disposti ope legis (art. 142 del Codice)

La classificazione dei vincoli paesaggistici, soggetti ad autorizzazione paesaggistica (articolo 146 del D.Lgs. n. 42/2004) si riferisce a:

1. VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO DI TUTELA (ART. 136):

1.1. "BELLEZZE INDIVIDUE"

Conosciute come "Vincolo 1497/39, art. 1, commi 1 e 2 - sono oggi identificate dall'art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 comma 1, lettere a) e b):

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le ville, i giardini e i parchi che, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, (ossia non contemplati nell'ambito dei beni culturali), si distinguono per la loro non comune bellezza.

1.2. "BELLEZZE D'INSIEME"

Conosciute come "Vincolo 1497/39, art. 1, commi 3 e 4 - sono oggi identificate dall'art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004, comma 1, lettere c) e d):

- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti, di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

2. AREE TULATE OPE LEGIS

Conosciute come "vincolo Galasso" (art. 1, legge 8 agosto 1985, n. 431) sono oggi identificate dall'art. 142, comma 1, del D.Lgs. n. 42/2004, e comprendono un elenco di 11 situazioni diffuse (6) - identificate con le lettere da a) ad m) - che sono sottoposte - ope legis - a vincolo paesaggistico.

(6) Con D.G.R. 25 luglio 1986, n. 12028 (BURL 15 ottobre 1986, 2° s.s. n. 42), la Giunta regionale lombarda ha individuato i corsi d'acqua, classificati pubblici ai sensi del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, esclusi in tutto o in parte dal vincolo per la loro irrilevanza ai fini paesistici.

tipo di vincolo	riferimento al D.Lgs. n. 42/2004			Presenza a Santa Cristina e Bissone	
Bellezze d'insieme	art. 136	comma 1	a) e b)	bellezza naturale, alberi monumentali, ville e giardini	Parco Festari
Bellezze individue	art. 136	comma 1	b) e c)	centri storici, bellezze panoramiche, belvedere	nessuna presenza
Vincoli "ope legis"	art. 142	comma 1	c)	fiumi, torrenti, i corsi d'acqua	nessuna presenza
		comma 1	g)	foreste e boschi	vedi tav. 7, 15 e 17 di PGT
		comma 1	i)	zone umide	nessuna presenza
		comma 1	m)	zone di interesse archeologico	nessuna presenza

Tabella 43 Tipologie dei vincoli paesaggistici

6.5.2. APPROCCIO 2 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: TECNICO-DISCIPLINARE

Secondo il documento regionale, l'approccio tecnico-disciplinare può fare riferimento, oltre che al PPR e alle indicazioni contenute nei PTCP delle singole province, almeno alle seguenti due pubblicazioni ufficiali della Regione:

- le linee guida per l'esame paesistico dei progetti (BURL – 2° supplemento straordinario al n. 47 del 21 novembre 2002)
- i "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei PTCP ai sensi della legge regionale 9 giugno 1997, n. 18" (DGR 6/47670 del 29 dicembre 1999).

I successivi paragrafi entrano nel merito dell'approccio disciplinare indicato da questi documenti.

1. LE LINEE GUIDA PER L'ESAME PAESISTICO DEI PROGETTI

Le linee guida per l'esame paesistico dei progetti, elaborate ai fini dell'«esame di impatto paesistico dei progetti» definito dagli artt. 35-40 delle norme del PPR, indicano tre criteri per la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi, per ciascuno dei quali, le linee guida propongono due livelli di lettura (territoriale e locale):

1.1. MORFOLOGICO-STRUTTURALE

che considera la sensibilità del sito in quanto appartenente a uno o più «sistemi» che strutturano l'organizzazione di quel territorio e di quel luogo, assumendo che tale condizione implichi determinate regole o cautele per gli interventi di trasformazione:

Modo di valutazione morfologico-strutturale	
Chiavi di lettura a livello sovralocale	Chiavi di lettura a livello locale
<ul style="list-style-type: none"> • strutture morfologiche di particolare rilevanza nella configurazione di contesti paesistici: crinali, orli di terrazzi, sponde fluviali e lacuali...; 	<ul style="list-style-type: none"> • segni della morfologia del territorio: dislivello di quota, scarpata morfologica, elementi minori dell'idrografia superficiale...;
<ul style="list-style-type: none"> • aree o elementi di rilevanza ambientale che intrattengono uno stretto rapporto relazionale con altri elementi nella composizione di sistemi di maggiore ampiezza: componenti dell'idrografia superficiale, corridoi verdi, aree protette, boschi, fontanili...; 	<ul style="list-style-type: none"> • elementi naturalistico-ambientali significativi per quel luogo: alberature, monumenti naturali, fontanili o zone umide che non si legano a sistemi più ampi, aree verdi che svolgono un ruolo nodale nel sistema del verde locale;
<ul style="list-style-type: none"> • componenti proprie dell'organizzazione del paesaggio agrario storico: terrazzamenti, maglie poderali segnate da alberature ed elementi irrigui, nuclei e manufatti rurali distribuiti secondo modalità riconoscibili e riconducibili a modelli culturali che strutturano il territorio agrario...; 	<ul style="list-style-type: none"> • componenti del paesaggio agrario storico: filari, elementi della rete irrigua e relativi manufatti (chiuse, ponticelli...), percorsi poderali, nuclei e manufatti rurali...; • elementi di interesse storico-artistico: centri e nuclei storici, monumenti, chiese e cappelle, mura storiche...;
<ul style="list-style-type: none"> • elementi fondamentali della struttura insediativa storica: percorsi, canali, manufatti e opere d'arte, nuclei, edifici rilevanti (ville, abbazie, castelli e fortificazioni...); 	<ul style="list-style-type: none"> • elementi di relazione fondamentali a livello locale: percorsi – anche minori – che collegano edifici storici di rilevanza pubblica, parchi urbani, elementi lineari – verdi o d'acqua – che costituiscono la connessione tra situazioni naturalistico-ambientali significative, «porte» del centro o nucleo urbano, stazione ferroviaria...;
<ul style="list-style-type: none"> • testimonianze della cultura formale e materiale caratterizzanti un determinato ambito storico-geografico (per esempio quella valle o quel tratto di valle): soluzioni stilistiche tipiche e originali, utilizzo di specifici materiali e tecniche costruttive (l'edilizia in pietra o in legno, i muretti a secco...), il trattamento degli spazi pubblici. 	<ul style="list-style-type: none"> • vicinanza o appartenenza ad un luogo contraddistinto da un elevato livello di coerenza sotto il profilo linguistico, tipologico e d'immagine, situazione in genere più frequente nei piccoli nuclei, negli insediamenti montani e rurali e nelle residenze isolate ma che potrebbe riguarda-re anche piazze o altri particolari luoghi pubblici.

Tabella 44 Chiavi di lettura del modo di valutazione morfologico-strutturale delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti"

1.2. VEDUTISTICO

quando si stabilisce tra osservatore e territorio un rapporto di significativa fruizione visiva per ampiezza (panoramicità), per qualità del quadro paesistico percepito, per particolarità delle relazioni visive tra due o più luoghi:

Modo di valutazione vedutistico	
Chiavi di lettura a livello sovralocale	Chiavi di lettura a livello locale
siti collocati in posizioni morfologicamente emergenti e quindi visibili da un ampio ambito <ul style="list-style-type: none"> • territoriale (l'unico rilievo in un paesaggio agrario di pianura, il crinale, l'isola o il promontorio in mezzo al lago...); 	<ul style="list-style-type: none"> • il sito interferisce con un belvedere o con uno specifico punto panoramico;
il sito si trova in contiguità con percorsi panoramici di spiccato valore, di elevata notorietà, di intensa fruizione, e si colloca in posizione strategica rispetto alle possibilità di piena fruizione del panorama (rischio di occlusione); <ul style="list-style-type: none"> • appartenenza del sito ad una «veduta» significativa per integrità paesistica e/o per notorietà (la sponda del lago, il vessante della montagna, la vista verso le cime...), si verifica in questo caso il rischio di «intrusione»; 	il sito si colloca lungo un percorso locale di fruizione paesistico-ambientale (il percorso-vita nel bosco, la pista ciclabile lungo il fiume, il sentiero naturalistico...); <ul style="list-style-type: none"> • il sito interferisce con le relazioni visuali storicamente consolidate e rispettate tra punti significativi di quel territorio (il cono ottico tra santuario e piazza della chiesa, tra rocca e municipio, tra viale alberato e villa...);
percepibilità del sito da tracciati (stradali, ferroviari, di navigazione, funivie) ad elevata percorrenza. <ul style="list-style-type: none"> • 	<ul style="list-style-type: none"> • Adiacenza a tracciati (stradali, ferroviari) ad elevata percorrenza.

Tabella 45 Chiavi di lettura del modo di valutazione vedutistico delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti"

1.3. SIMBOLICO

che non considera tanto le strutture materiali o le modalità di percezione, quanto il valore simbolico che le comunità locali e sovralocali attribuiscono al luogo, ad esempio, in quanto teatro di avvenimenti storici o leggendari, o in quanto oggetto di celebrazioni letterarie, pittoriche o di culto popolare:

Modo di valutazione simbolico	
Chiavi di lettura a livello sovralocale	Chiavi di lettura a livello locale
siti collocati in ambiti oggetto di celebrazioni letterarie (ambientazioni sedimentate nella memoria culturale, interpretazioni poetiche di paesaggi, diari di viaggio...), o artistiche (pittoriche, fotografiche e cinematografiche...) o storiche (luoghi di celebri battaglie...); <ul style="list-style-type: none"> • 	luoghi che pur non essendo oggetto di (particolari) celebri citazioni rivestono un ruolo rilevante nella definizione e nella consapevolezza dell'identità locale, possono essere connessi sia a riti religiosi (percorsi processuali, cappelle votive...) sia ad eventi o ad usi civili (luoghi della memoria di avvenimenti locali, luoghi rievocativi di leggende e racconti popolari, luoghi di aggregazione e di riferimento per la popolazione insediata). <ul style="list-style-type: none"> •
siti collocati in ambiti di elevata notorietà e di forte richiamo turistico per le loro qualità paesistiche (citazione in guide turistiche). <ul style="list-style-type: none"> • 	

Tabella 46 Chiavi di lettura del modo di valutazione simbolico delle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti"

La tabella riassuntiva proposta dalle "linee guida per l'esame paesistico dei progetti" è la seguente:

Modi di valutazione	Chiavi di lettura a livello sovralocale	Chiavi di lettura a livello locale
Morfologico-strutturale (sistemico)	<ul style="list-style-type: none"> Partecipazione a sistemi paesistici sovralocali di: <ul style="list-style-type: none"> <i>interesse geo-morfologico (leggibilità delle forme naturali del suolo)</i> <i>interesse naturalistico (presenza di reti e/o aree di rilevanza ambientale)</i> <i>interesse storico-insediativo (leggibilità dell'organizzazione spaziale e della stratificazione storica degli insediamenti e del paesaggio agrario)</i> Partecipazione ad un sistema di testimonianze della cultura formale e materiale (stili, materiali, tecniche costruttive, tradizioni culturali di un particolare ambito geografico) 	<ul style="list-style-type: none"> Appartenenza/contiguità a sistemi paesistici di livello locale: <ul style="list-style-type: none"> <i>di interesse geo-morfologico</i> <i>di interesse naturalistico</i> <i>di interesse storico agrario</i> <i>di interesse storico-artistico</i> <i>di relazione (tra elementi storico-culturali, tra elementi verdi e/o siti di rilevanza naturalistica)</i> Appartenenza/contiguità ad un luogo contraddistinto da un elevato livello di coerenza sotto il profilo tipologico, linguistico e dei valori di immagine
Vedutistico	<ul style="list-style-type: none"> Percepibilità da un ampio ambito territoriale Interferenza con percorsi panoramici di interesse sovralocale Inclusione in una veduta panoramica 	<ul style="list-style-type: none"> Interferenza con punti di vista panoramici Interferenza/contiguità con percorsi di fruizione paesistico-ambientale Interferenza con relazioni percettive significative tra elementi locali (verso la rocca, la chiesa etc..)
Simbolico	<ul style="list-style-type: none"> Appartenenza ad ambiti oggetto di celebrazioni letterarie, e artistiche o storiche Appartenenza ad ambiti di elevata notorietà (richiamo turistico) 	<ul style="list-style-type: none"> Interferenza/contiguità con luoghi contraddistinti da uno status di rappresentatività nella cultura locale (luoghi celebrativi o simbolici della cultura/tradizione locale)

Tabella 47 Modi e chiavi di lettura per la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi - articolazione esplicitiva (Tabella 1 DGR 11045/2002 "linee guida per l'esame paesistico dei progetti")

2. CRITERI REGIONALI RELATIVI AI CONTENUTI DI NATURA PAESISTICO-AMBIENTALE DEI PTCP

Il documento regionale richiama i "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei PTCP ai sensi della legge regionale 9 giugno 1997, n. 18" (DGR 6/47670 del 29 dicembre 1999) ed in particolare il capitolo 4.2.2, che è dedicato al tema della "attribuzione della rilevanza paesistica".

In realtà, questo documento è stato sostituito da un successivo documento regionale, di analogo titolo e contenuto (DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007), predisposto dopo l'entrata in vigore della l.r. n. 12/2005. Nella tabella che accompagna il testo sono individuati, indicativamente, i criteri che possono essere adottati nel determinare la rilevanza paesistica delle diverse categorie di elementi contenute nella legenda della "carta delle rilevanze", anche tramite l'ausilio di altri documenti ed elaborati cartografici e descrittivi. Queste indicazioni sono pertinenti al livello provinciale più che a quello comunale, ma sono ugualmente utilizzabili come traccia per il percorso valutativo.

CATEGORIA	PRINCIPALI CRITERI DI RILEVANZA
Centro urbano storico, sede di comune, altro centro, nucleo o aggregato storico	<ul style="list-style-type: none"> - importanza storica, artistica e monumentale del nucleo, ruolo nella storia del territorio - rappresentatività tipologica - integrità urbanistico/edilizia del tessuto entro i confini perimetrati - integrità del rapporto con lo spazio aperto circostante: <ul style="list-style-type: none"> • totale (intero perimetro) • elevata (gran parte del perimetro) • nulla (interamente circondato da edificazioni recenti) - carattere e integrità dei profili - ruolo nella formazione dell'immagine del territorio da percorsi o luoghi strategici
Cascina	<ul style="list-style-type: none"> - rappresentatività tipologica - appartenenza a un insieme o sistema - qualità architettonica dei manufatti - integrità del complesso: <ul style="list-style-type: none"> • rispetto alla presenza di elementi discordanti • rispetto allo stato di conservazione - collocazione: <ul style="list-style-type: none"> • in contesto complessivamente agricolo • in contesto con insediamenti extragricoli sparsi • in contesto sostanzialmente alterato
Architettura civile, fortificata, religiosa, turistica	<ul style="list-style-type: none"> - importanza storica, artistica e monumentale del manufatto o complesso, ruolo nella storia del territorio - rilevanza simbolica, grado di riconoscimento nella cultura locale - rappresentatività tipologica - appartenenza a un insieme o sistema - integrità del manufatto o complesso: <ul style="list-style-type: none"> • rispetto alla presenza di elementi discordanti • rispetto allo stato di conservazione - integrità del rapporto con lo spazio aperto circostante: <ul style="list-style-type: none"> • totale (360°) • elevata (ampi settori) • nulla (interamente circondato da edificazioni recenti) - carattere e integrità dei profili - ruolo nella formazione dell'immagine del territorio da percorsi o luoghi strategici
Architettura industriale, infrastrutturale, opere idrauliche, impianti tecnologici	<ul style="list-style-type: none"> - importanza per la storia dell'ingegneria e della tecnologia - rappresentatività tipologica - qualità architettonica - rilevanza simbolica, grado di riconoscimento nella cultura locale - appartenenza a un insieme o sistema - integrità del manufatto o complesso: <ul style="list-style-type: none"> • rispetto alla presenza di elementi discordanti • rispetto allo stato di conservazione - integrità del rapporto con lo spazio aperto circostante: <ul style="list-style-type: none"> • totale (360°) • elevata (ampi settori) • nulla (interamente circondato da edificazioni recenti) - ruolo nella formazione dell'immagine del territorio da percorsi o luoghi strategici
Rete stradale storica principale e secondaria	<ul style="list-style-type: none"> - antichità, livello gerarchico, ruolo nella storia del territorio - leggibilità del tracciato per tratti significativi - qualità del contesto attraversato - importanza, qualità, integrità dei manufatti costituenti la strada, delle opere d'arte, delle pertinenze (alberature, stazioni di posta, cappelle, pietre miliari...) - potenzialità di fruizione turistico/ricreativa
Rete ferroviaria	<ul style="list-style-type: none"> - qualità del contesto attraversato - importanza, qualità, integrità di manufatti, opere d'arte, pertinenze (stazioni, caselli, scali...) - frequentazione - potenzialità di fruizione turistico/ricreativa
Navigli e canali navigabili	<ul style="list-style-type: none"> - antichità, livello gerarchico, ruolo nella storia del territorio - leggibilità del tracciato per tratti significativi - qualità del contesto attraversato - importanza, qualità, integrità di manufatti, opere d'arte, pertinenze - percorribilità delle sponde, potenzialità di fruizione turistico/ricreativa
Canali irrigui, cavi, rogge	<ul style="list-style-type: none"> - antichità, livello gerarchico, ruolo nella storia del territorio - leggibilità del tracciato per tratti significativi - qualità del contesto attraversato - importanza, qualità, integrità di manufatti, opere d'arte, pertinenze - percorribilità delle sponde, potenzialità di fruizione turistico/ricreativa

Tabella 48 Criteri per la determinazione della rilevanza paesistica secondo la DGR 6/47970 del 29 dicembre 1999 e la DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007 (parte 1)

CATEGORIA	PRINCIPALI CRITERI DI RILEVANZA
Sistemazioni agrarie tradizionali	<ul style="list-style-type: none"> - persistenza delle consuetudini agrarie locali - leggibilità del paesaggio agrario tipico del luogo
Centuriazione	<ul style="list-style-type: none"> - leggibilità dei tracciati per tratti significativi - coincidenza del tracciato con viabilità pubblica
Siti archeologici	<ul style="list-style-type: none"> - eventuale rilevanza visiva - memoria d'insediamento antico (abbandonato e/o stratificato)
Beni archeologici	<ul style="list-style-type: none"> - eventuale rilevanza visiva - testimonianza locale di insediamento o di presenza antica (in sito o asportata; puntuale o collegabile a tracciato antico o a sistema insediativo abbandonato, ecc.)
Percorsi di pellegrinaggio	<ul style="list-style-type: none"> - rilevanza simbolica nella cultura locale - ruolo nella formazione dell'immagine e dell'identità del territorio - eventuale rilevanza paesaggistica
Boschi di varia composizione	<ul style="list-style-type: none"> - rilevanza visiva e/o paesaggistica - rilevanza ambientale e/o naturalistica
Fontanili attivi	<ul style="list-style-type: none"> - vulnerabilità d'interesse ambientale - rilevanza paesaggistica
Paludi	<ul style="list-style-type: none"> - vulnerabilità ambientale - rilevanza paesaggistica - interesse ecosistemico
Aree golenali	<ul style="list-style-type: none"> - eventuale rilevanza visiva - vulnerabilità ambientale
Orlo di terrazzo di erosione	<ul style="list-style-type: none"> - eventuale rilevanza visiva - vulnerabilità ambientale
Cresta rocciosa, crinale arrotondato, cordone morenico, dosso fluviale	<ul style="list-style-type: none"> - rilevanza visiva dell'elemento - importanza ai fini della leggibilità della struttura territoriale - coincidenza con variazioni negli usi del suolo, strutture insediative, discontinuità nei tracciati ordinatori del territorio
Percorso panoramico	<ul style="list-style-type: none"> - lunghezza del tratto panoramico - ampiezza e qualità del panorama dominato - frequentazione - notorietà - presenza/assenza di elementi di interesse o disturbo
Punto panoramico	<ul style="list-style-type: none"> - ampiezza e qualità del panorama dominato - frequentazione - notorietà - presenza/assenza di elementi di interesse o disturbo
Particolari classi della carta morfologica e pedologica	<ul style="list-style-type: none"> - eventuale identificabilità della classe con specifiche situazioni, valori o vulnerabilità di interesse paesistico (p. es. aree golenali)
Margini e confini delle zone della carta morfologica e pedologica	<ul style="list-style-type: none"> - percettibilità del margine in superficie, in quanto marcato da un dislivello o da altri segni visibili - importanza ai fini della leggibilità della struttura territoriale - coincidenza del margine con variazioni negli usi del suolo, strutture insediative, discontinuità nei tracciati ordinatori del territorio

Tabella precedente (parte 2) Criteri per la determinazione della rilevanza paesistica secondo la DGR 6/47970 del 29 dicembre 1999 e la DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007 (parte 3)

6.5.3. APPROCCIO 3 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: SOCIALE-PARTECIPATIVO

Come noto, la Convenzione europea attribuisce molta importanza alla percezione sociale del paesaggio: si possono adottare due approcci diversi:

- costruire una "mappa delle memorie e dei significati simbolici"
- proporre la mappa delle attribuzioni di valore, già elaborata sulla base delle operazioni illustrate in precedenza, alla verifica dei residenti.

In ogni caso, è essenziale che la carta dei valori paesaggistici giunga a rispecchiare i sentimenti prevalenti della comunità.

Per quanto riguarda l'approccio della memoria, è utile raccogliere informazioni con interviste agli amministratori locali ed agli uffici comunali.

Per l'approccio della mappa delle attribuzioni di valore, è utile prendere nuovamente in esame l'importante lavoro contenuto nella DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007 (Note e schemi esemplificativi: concetto di "valore").

1. DIMENSIONE PARTECIPATIVA DELL'AZIONE PAESISTICA

I fattori che influenzano il processo di percezione di un paesaggio, sono stati schematizzati dallo psicologo ambientale Kenneth Craik (1986: Psychological reflections on landscape) secondo la successiva illustrazione.

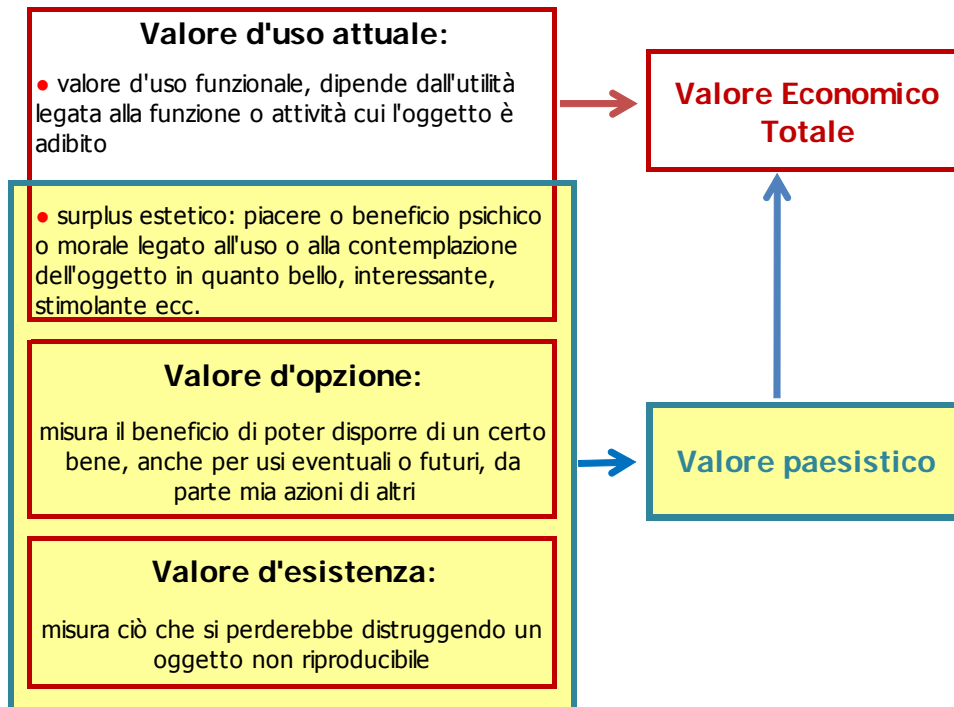


Figura 42 Fattori che influenzano il processo di percezione di un paesaggio (da Kenneth H. Craik, 1986)

L'interesse del pianificatore si concentra quasi esclusivamente sul nucleo più interno dello schema, ovvero sull'impressione visiva e su ciò che la produce, perché si tratta del solo fattore sul quale è possibile esercitare un controllo diretto e immediato. Tuttavia, la consapevolezza della complessità del processo rappresentato nello schema deve essere presente, in modo che coloro che sono chiamati a tutelare e modificare il paesaggio non dimentichino il sistema di valori e le aspettative dei potenziali «utenti», che dimostrano l'importanza della dimensione partecipativa e comunicativa dell'azione paesistica.

2. IL VALORE PAESISTICO

Per quanto riguarda la nozione di valore, il documento regionale suggerisce di partire dalla definizione che ne dà l'economia ambientale, per la quale:

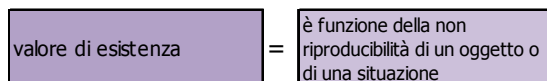


$$\text{valore economico totale} = \text{valore d'uso attuale} + \text{valore d'opzione} + \text{valore di esistenza}$$

dove:

$$\text{valore d'opzione} = \text{valore d'uso potenziale (da parte del singolo individuo)} + \text{valore d'uso da parte degli individui futuri discendenti diretti e generazioni future)} + \text{valore d'uso da parte di altri (valore indiretto per l'individuo)}$$

e ancora:



In definitiva, secondo il documento regionale, si intende per valore ambientale la differenza tra il valore d'uso attuale di un bene e il suo valore economico totale, differenza data dal valore d'opzione e dal valore di esistenza (7)

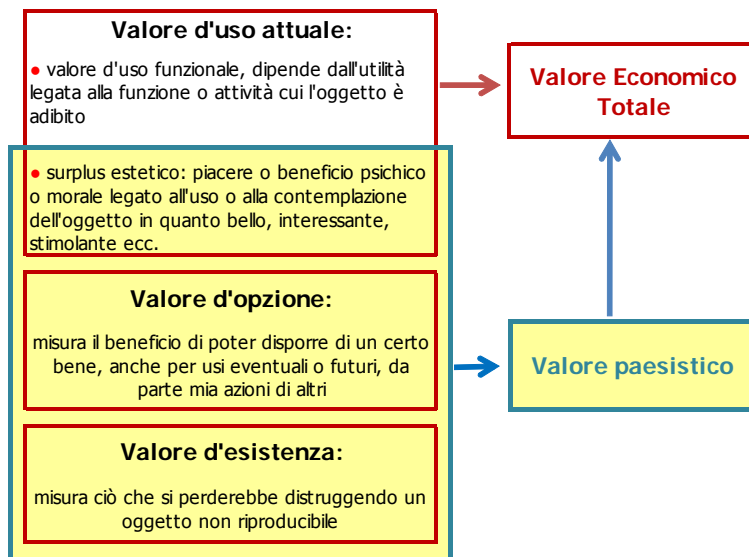


Tabella 49 Definizione del valore ambientale

Sul piano specificamente paesistico, ci si deve chiedere in quale di tali categorie rientrano da un lato il piacere che si ricava dalla contemplazione del paesaggio, dal sightseeing, dall'altro l'utilità pratica delle informazioni che la percezione paesistica ci offre, in termini di aiuto all'orientamento e di leggibilità dei fenomeni economici e sociali. Sembra corretto affermare che questi benefici non siano inglobati né nel valore di opzione (che riguarda un beneficio potenziale) né in quello di esistenza (poiché non presuppongono necessariamente la non riproducibilità del bene), ma facciano parte del valore d'uso attuale (vedi, ad esempio, il maggior valore sul mercato immobiliare di un immobile collocato in un buon contesto). Ne discende che la qualità della percezione emotiva estetica e culturale associata ai luoghi sia una componente del valore d'uso attuale, un "surplus estetico".

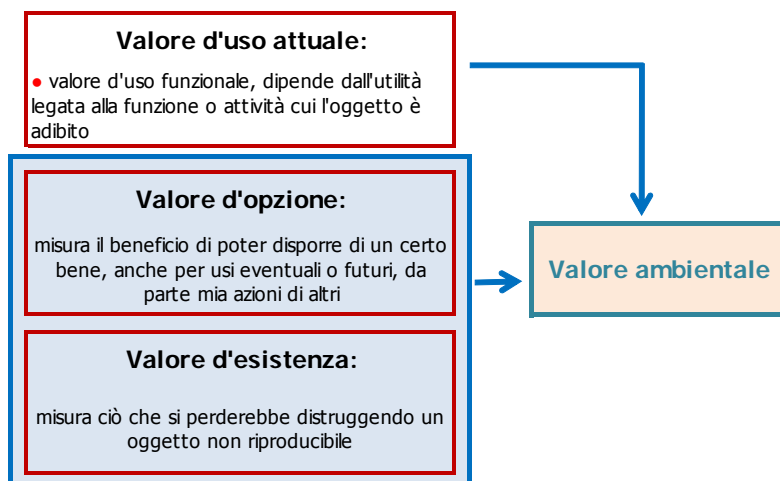


Tabella 50 Definizione del valore paesistico

6.6. IL GIUDIZIO DI INTEGRITÀ

L'integrità è il secondo dei criteri di giudizio indicati dal Codice. Il concetto di integrità è di difficile definizione per i nostri paesaggi fortemente antropizzati. Il documento regionale definisce l'integrità

(7) Definizioni liberamente adattate da: Pearce D.W. e R.K. Turner (1991): Economia delle risorse naturali e dell'ambiente, Il Mulino, Bologna, pp. 127-145

come una condizione del territorio riferibile alle permanenze, ovvero come quella condizione nella quale tutti gli elementi che compongono un paesaggio ci appaiono legati gli uni agli altri da rapporti di affinità e di coesione, ovvero riconducibili a una medesima identità, intesa in duplice modo:

- come chiara leggibilità del rapporto tra fattori naturali e opere dell'uomo
- come coerenza linguistica e organicità spaziale di queste ultime

6.6.1. NOZIONE DI INTEGRITÀ

La nozione di integrità, così intesa, può essere declinata secondo diverse accezioni:

territoriale	corrisponde al livello generale delle densità e delle dinamiche insediative, sulla base del quale è possibile suddividere il territorio regionale in grandi ambiti: frange metropolitane, area agricola a bassa densità ecc.
insediativa:	corrisponde all'inverso del grado di compromissione del quadro insediativo e infrastrutturale storico (ante 1945), rilevabile - in prima approssimazione - dal confronto tra le tavolette IGM 1950 circa e la CTR aggiornata. Comporta, rispetto alla precedente, un'individuazione di ambiti di maggior dettaglio
del paesaggio agrario:	è data dal grado di conservazione dei caratteri tradizionali a fronte dei processi di banalizzazione e industrializzazione produttiva da un lato e di abbandono dall'altro. Informazioni utili possono essere, per esempio, desunte dal DUSAF e da altre informazioni disponibili presso ERSAF e Assessorato Agricoltura.
naturalistico-ambientale:	è riferibile distintamente alle aree naturali e ai sistemi naturalistici e al reticolo idrografico. Indicazioni in merito possono essere desunte in parte da: piani dei parchi, cartografia forestale, DUSAF ecc.

Tabella 51 Nozione di integrità

6.6.2. GIUDIZIO DI INTEGRITÀ

Per quanto riguarda il giudizio di integrità, si considerano le diverse forme di integrità che attengono a diversi livelli di apprezzamento e di fruizione dei beni:

Livelli di apprezzamento e di fruizione dei beni	
a)	integrità di singoli manufatti o elementi fisionomici del paesaggio
1	<i>puntuali</i>
2	<i>lineari</i>
3	<i>areali</i>
b)	integrità di "insiemi" costituiti da più elementi tra loro connessi o interagenti
4	<i>complessi monumentali</i>
5	<i>tessuti urbani</i>
6	<i>sistemi difensivi</i>
7	<i>vaste sistemazioni agrarie</i>
c)	integrità dell'intorno e del contesto dei beni di cui ai punti precedenti, funzionale alla loro visibilità e leggibilità
1	<i>puntuali</i>
2	<i>lineari</i>
3	<i>areali</i>
4	<i>complessi monumentali</i>
5	<i>tessuti urbani</i>
6	<i>sistemi difensivi</i>
7	<i>vaste sistemazioni agrarie</i>
d)	integrità "sistemica" di elementi non fisicamente contigui, ma legati tra loro da relazioni funzionali o di affinità tipologica e linguistica
8	<i>elementi individuati</i>
9	<i>elementi individuati</i>
e)	integrità di interi ambiti territoriali e/o percorsi caratterizzati da identità e coerenza d'immagine e di valori ("paesaggi avvolgenti") da tutelare nella loro complessità.
10	<i>ambiti individuati</i>
11	<i>ambiti individuati</i>

Tabella 52 Giudizio di integrità

6.7. LETTURA INTERPRETATIVA DEL PAESAGGIO

La doppia lettura delle qualità del paesaggio in termini di rilevanza e integrità permette di condurre in modo argomentato il passaggio alla fase di lettura interpretativa del paesaggio comunale.

Lo schema seguito dal presente Documento di Piano è riportato nella tabelle seguenti:

caratteri attuali dell' "architettura dei luoghi" e "funzionalità ecologica"
organizzazione morfologica e funzionale degli spazi, edificati e non edificati, costruiti e naturali
sistemi del paesaggio, sia storici che recenti: più o meno conservati
sistemi del paesaggio, sia storici che recenti: intreccio, sovrapposizione, integrazione di coesistenza (palinsesto)
caratteri percettivi – visivi dei luoghi
altri caratteri percettivi rilevanti
materiali, colori, tecniche costruttive prevalenti degli elementi costitutivi dei luoghi: storiche e recenti
aree o beni (culturali, paesaggistici, archeologici ...) assoggettati a tutela ai sensi del D Lgs 42/2004
ruolo degli elementi della natura nella definizione dei caratteri dell'architettura dei luoghi
direttrici di connettività principale per lo spostamento delle specie
specie o habitat di interesse comunitario o locale
ecomosaici

Tabella 53 Tabella per la lettura interpretativa del paesaggio: caratteri attuali dell' "architettura dei luoghi" e "funzionalità ecologica"

punti/aree forti e punti/aree deboli dell'architettura dei luoghi e della funzionalità ecologica
elementi fondamentali che strutturano il paesaggio naturale e culturale
sistemi di relazioni che strutturano il paesaggio culturale e naturale
elementi forti e resistenti ed elementi deboli e/o deteriorati, in modo reversibile o irreversibile dei sistemi
elementi e ambiti di maggiore sensibilità paesaggistica dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo
elementi e ambiti di maggiore criticità paesaggistica dal punto di vista naturale, storico-culturale, percettivo

Tabella 54 Tabella per la lettura qualificativa del paesaggio: punti/aree forti e punti/aree deboli dell'architettura dei luoghi e della funzionalità ecologica

6.8. COSTRUZIONE DELLA CARTA DELLA SENSIBILITÀ PAESAGGISTICA DEI LUOGHI

Sulla scorta dei passaggi ricognitivi e interpretativi sopradescritti, si passa alla definizione della carta della "sensibilità paesistica" dei luoghi, che individua nel territorio comunale gli ambiti, gli elementi e i sistemi a maggiore o minore sensibilità/vulnerabilità dal punto di vista paesaggistico.

Per coerenza con l'applicazione del PPR e delle correlate Linee guida per l'esame paesistico dei progetti, la classificazione segue i cinque livelli di sensibilità già indicati:

Modi di valutazione	Classe di sensibilità
1. Morfologico e strutturale	molto bassa
	bassa
	media
	alta
	molto alta
2. Vedutistico	molto bassa
	bassa
	media
	alta
	molto alta
3. Simbolico	molto bassa
	bassa
	media
	alta
	molto alta

Tabella 55 contenente lo schema di punteggio dei tre modi di valutazione della classe di sensibilità paesistica di siti

Questa carta costituirà la sintesi del percorso di lettura/valutazione del paesaggio che c'è.

La carta della "sensibilità paesaggistica" del Documento di Piano verrà aggiornata e integrata nel tempo e potrà essere maggiormente dettagliata in fase attuativa.

Parte III Elementi storici del paesaggio nel contesto territoriale

7. L'AMBIENTE RURALE E GLI INSEDIAMENTI RURALI DI CARATTERE STORICO

7.1. PREMESSA

L'analisi dell'ambiente agricolo e degli insediamenti rurali presenti nel territorio interessato dal Piano di Governo del Territorio lo scopo di identificare una corretta perimetrazione dei nuclei storici e, più in generale, degli insediamenti che occorre sottoporre a tutela.

Sono state valutate in modo sintetico le caratteristiche del paesaggio agrario ed individuate quindi le tipologie degli insediamenti rurali.

La classificazione tipologica prescelta è stata ripresa dalle indicazioni di Lucio Gambi, contenute in:

- "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61, di Lucio Gambi, (CNR e TCI, Milano 1988)
- "Storia d'Italia", vol. sesto, La casa contadina, Atlante (Einaudi, Torino 1976)

La tipologia degli insediamenti rurali viene definita in base alle loro strutture funzionali, che sono legate alla struttura della organizzazione agronomica molto più di quanto lo siano le soluzioni formali, che la contrazione dei valori agricoli dopo l'ultima guerra frequentemente alterato, e definiremo successivamente uno schema tipologico e la sua collocazione nelle varie parti del territorio.

Successivamente, è stata effettuata una analisi storica ed estetica di ogni singolo manufatto e luogo.

Oltre ai testi citati, sono stati consultati i seguenti lavori:

- "Pavia e il suo territorio" (collana Mondo popolare in Lombardia, Regione Lombardia, Milano 1990)
- AA.VV., Le antiche "corti" lombarde (Diakronia 1994)
- I luoghi del lavoro (Gabriella Guerci, Paderno Dugnano 1998)
- Casafolk. Le 'vecchie' case della vecchia Europa negli appunti di un viaggiatore curioso (L. Boschini, Milano 1983)

7.2. L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA

7.2.1. LOMELLINA

Il panorama rurale nella pianura alla sinistra del Po, e in particolare della pianura lomellina, è dominato dalla media e grande proprietà fondiaria a conduzione capitalistica, la grande non di rado imponente per dimensioni.

Tale dimensione d'ordine economico si riflette in concreto nel paesaggio rurale, sia nell'ordinamento culturale, sia nella dimora rurale.

1. LE ACQUE

In Lomellina l'ordinamento culturale trova fondamentale sostegno nella grande disponibilità di acque superficiali e profonde: le prime provenienti dal Canale Cavour attraverso il Terdoppio e l'Agogna e distribuite da una fitta rete di cavi e cavetti, le seconde dai fontanili, le note polle di acqua, presenti in buon numero in tutta la regione.

L'irrigazione, adottata su vasta scala, ha favorito in modo prepotente due colture, quella del riso, in alternanza con mais, frumento e trifoglio, e quella del foraggio in prato irriguo stabile, la marcita, che consente sino a nove o dieci sfalci all'anno e quindi la possibilità di un cospicuo allevamento bovino.

2. IL RISO

Il riso rimane comunque la coltura di maggior peso dal punto di vista economico; introdotta in Lombardia al tramonto del secolo XV si è progressivamente diffusa, imponendo, in ragione della tecnica di coltivazione, lo spianamento del suolo racchiuso da bordi rilevati con possibilità di movimento dell'acqua d'irrigazione.

Ne è derivato un paesaggio singolare le cui spiccate caratteristiche si possono cogliere soprattutto in primavera quando gli appezzamenti, coperti da un velo d'acqua, sembrano trasformare la Lomellina in una regione lacustre.

3. IL PIOPPO

Nell'ordinamento colturale tradizionale si è inserita a partire dagli anni cinquanta una nuova coltura, quella del pioppo che era normalmente confinato nei terreni golenali.

Dietro lo stimolo della crescente richiesta dell'industria della carta e del compensato, la pianta, sottraendo spazio ai coltivi, si è diffusa non poco, formando ormai estese macchie di verde che s'intercalano al succedersi continuo dei campi, in tal modo conferendo un nuovo volto al paesaggio agrario.

7.2.2. PAVESE

A oriente del Ticino, il paesaggio rurale presenta qualche differenza da quello della Lomellina: non è infatti, come questo, dominato dalla risaia, ma di graduale transizione tra il paesaggio risicolo e il paesaggio foraggero.

L'ordinamento colturale presenta una più varia utilizzazione del suolo: la risaia, ancora discretamente frequente in vicinanza del Ticino e dei navigli, Pavese e di Bereguardo, va rarefacendosi verso il Milanese e il Lodigiano, cedendo via via ai foraggi e al frumento.

Alternati ai frequenti pioppeti non mancano le marcite, ma la loro frequenza è notevolmente diminuita, a causa anche, se non soprattutto, dell'inquinamento delle acque scolanti da Milano e dal milanese.

Qualche differenza si può rilevare anche nell'ordinamento fondiario, poiché le proprietà terriere meno frequentemente raggiungono le grandi estensioni che si hanno a occidente del Ticino.

7.2.3. FASCE LUNGO FIUMI PO, TICINO, SESIA, SABBIONI DI LOMELLINA

Nel quadro del paesaggio rurale della pianura alla sinistra del Po, va inserita, frammista alla grande, anche la proprietà di modeste dimensioni — formatasi questa a spese di quella — soprattutto presente al margine dei centri industriali e sui terreni meno fertili di livellamento dei «sabbioni» di Lomellina e nelle fasce poste lungo il Po e il Ticino.

In queste minori proprietà predominano le colture asciutte — frumento, granoturco, segala — e soltanto in quelle che possono usufruire in modo adeguato di acqua d'irrigazione si dedica un appezzamento al riso.

7.2.4. OLTREPÒ PAVESE

Il territorio dell'Oltrepò - area triangolare che si incunea tra le province di Alessandria e di Piacenza - anticamente era contraddistinto dalla prevalenza di prato, arativo e bosco.

1. PIANURA DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nella pianura dell'Oltrepò che in stretta fascia si stende tra il corso del Po e la collina, prevale la proprietà fondiaria di medie dimensioni (ma è pure frequente la piccola e non mancano esempi della grande).

Manca la disponibilità di acqua d'irrigazione per la risaia e divengono esclusive le colture asciutte: frumento, granoturco, barbabietola da zucchero, foraggi.

Qualche vigneto preannuncia la coltura specializzata dominante in collina.

2. COLLINE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Qui le groppe collinari, dal morbido profilo, sono avvolte da un mantello continuo di pregiati vigneti che si rarefanno soltanto nel vogherese, dove la vite appare in consociazione con frutteti e seminativi.

Già a metà dell'800 una larga fascia collinare dell'Oltrepò, in particolare la zona della val Versa, era coltivata a vigneto. Dal 1905 con la creazione della cantina sociale di Santa Maria della Versa (seguita nel 1907 da quella di Casteggio e, successivamente, da quella di altri comuni) questa tendenza si è accentuata sino a trasformare il territorio agricolo collinare in una monocoltura.

3. MONTAGNE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nell'apice meridionale dell'Oltrepò a sud di Val di Nizza (che rappresenta l'estremità meridionale del territorio lombardo) si eleva la montagna incisa dal ventaglio sorgentizio della Staffora e dall'alta vallecola del Tidone. E' un'area di scarso insediamento e di economia povera. Prevalgono il bosco ceduo e il prato-pascolo.

Sul versante alla destra orografica della Staffora, a pendio più blando non mancano apprezzamenti a seminativo, adatti alla coltura del frumento della regola e del mais. Vi sono frequenti alberi da frutto, meli e peri, e sino agli ottocento metri di altitudine si trova anche qualche filare di vite.

Il territorio agricolo montano è andato progressivamente spopolandosi anche a causa dell'estrema parcellizzazione della proprietà che non ha permesso uno sfruttamento redditizio del suolo agricolo.

Una conseguenza di questa situazione è stata la continua emigrazione verso le aree industriali della Provincia e della Regione con un conseguente invecchiamento della popolazione.

Territori geologicamente già «fragili» hanno subito un processo continuo di disboscamento innescando un processo di frane e smottamenti.

7.3. TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI. INDICAZIONI GENERALI

Seguendo i testi citati di Lucio Gambi, gli insediamenti rurali costituiscono, ciascuno, il centro operativo di una impresa rurale. In ciascuna di esse, anche non grande, occorrono locali diversi per ospitare la famiglia che lavora, la terra, il suo bestiame, gli attrezzi e le macchine, occorrono vai o spazi per ammassare i raccolti ed esercitare almeno una prima trasformazione e le apparecchiature per attingere l'acqua e cuocere il pane.

La dimora dei contadini è di conseguenza un organismo molto più complesso della dimora di chi vive in città, in cui la famiglia operaia o artigiana o piccolo borghese vive per meno ore al giorno.

Essa è inoltre il punto di riferimento e di individuazione di una certa azienda, il suo fulcro funzionale, ossia la sintesi di quanto vi si svolge.

La casa dei contadini è quindi il risultato, sul piano edilizio, dell'organizzazione e della gestione del lavoro.

Ne è derivata una diversificazione molto variegata per le diverse zone d'Italia, legate alle condizioni di fondo del sistema agricolo.

Le tavole riportate alle pagine successive indicano le tipologie rurali in Italia:

Figura 43 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia

Figura 44 "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia

Se effettuiamo un ingrandimento di dette illustrazioni, si hanno:

Figura 45 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia

Figura 46 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia ed in provincia di Pavia

Abbiamo scelto, per il nostro PGT, il secondo tipo di definizione (peraltro molto simile alla prima, del medesimo autore), che prevede, per la provincia di Pavia, le seguenti tipologie:

1.a	Dimore a corte (o annuciate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
3.c	Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
3.d	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia.

Approfondendo il tema e riducendo l'orizzonte di analisi alla nostra provincia, come suggerisce il volume citato "Pavia e il suo territorio", possiamo definire le seguenti tipologie (arricchite, rispetto alle precedenti definizioni, della tipologia ad elementi sovrapposti) che saranno assunte dal PGT:

A	Dimore a corte (cassina)	Cascina a corte (o isolata o nei centri rurali) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
B	Dimore a elementi giustapposti	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia.
C	Dimore a elementi separati	Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio
D	Dimore a elementi sovrapposti	Dimora unitaria a elementi sovrapposti in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Tabella 56 Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Santa Cristina e Bissone

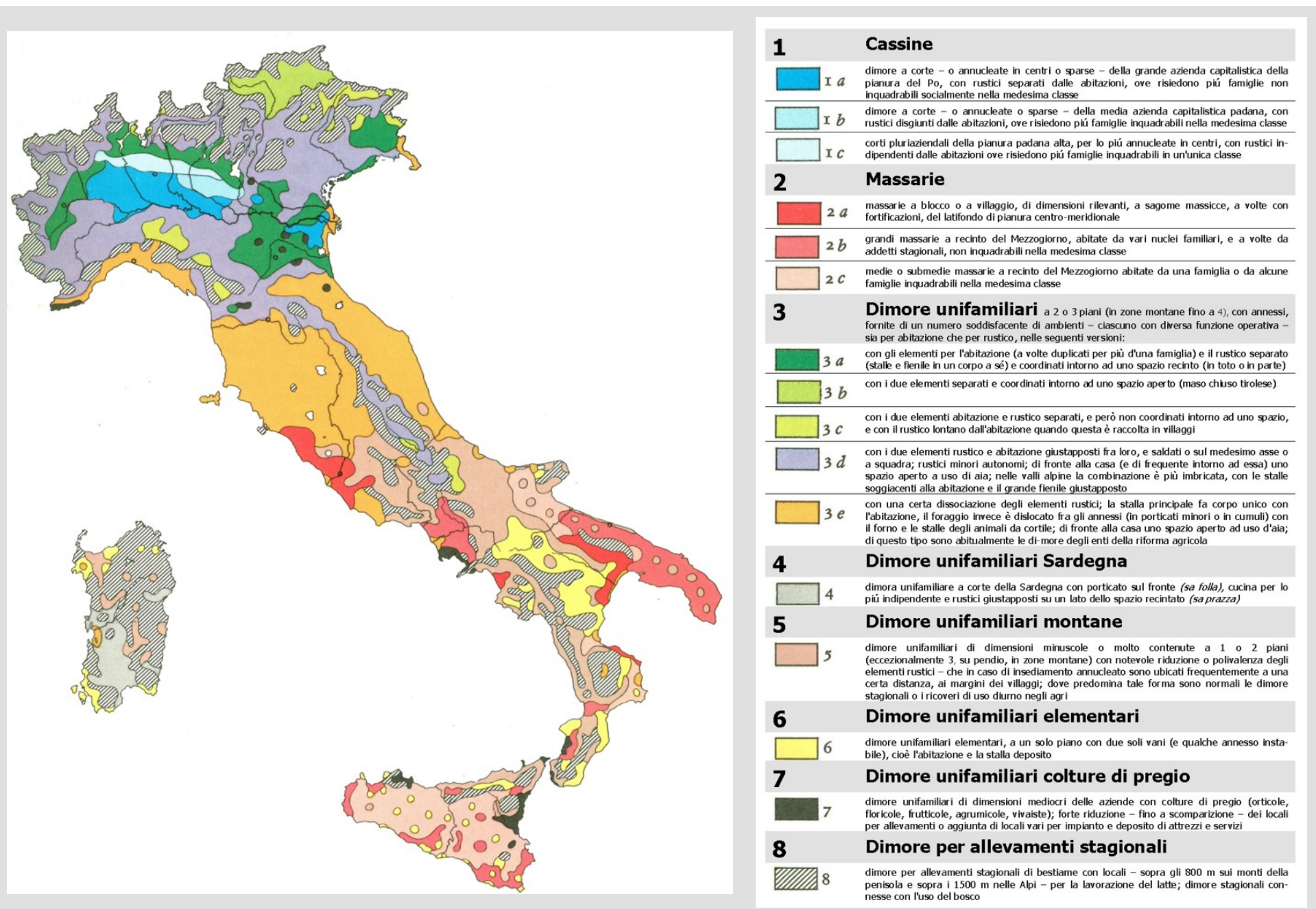


Figura 43 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia



- 1 Cassine**
 - 1.a Dimore a corte (o annuciate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
 - 1.b Dimore a corte (in genere sparse) della media azienda capitalistica padana, ove risiedono più famiglie in genere inquadrabili nella medesima classe. Abitazioni e rustici disgiunti
 - 1.c Corti pluri aziendali della pianura padana alta, annuciate in centri ove risiedono più famiglie inquadrabili in genere nella medesima classe. I servizi rustici sono indipendenti dalle abitazioni
- 2 Massarie**
 - 2.a Massarie a blocco o villaggio di dimensioni rilevanti e sagome massicce (a volte con fortificazioni) del latifondo di pianura centro-meridionale
 - 2.b Grandi massarie a recinto del Mezzogiorno, abitate da vari nuclei famigliari e a volte da addetti stagionali, non inquadrabili nella medesima classe
 - 2.c Medie o minori massarie a recinto del Mezzogiorno abitate da una sola famiglia o anche da alcune famiglie, inquadrabili nella medesima classe
- 3 Abitazione e rustico separati**
 - 3.a Abitazione e rustico separati (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
 - 3.b Abitazione e rustico separati e coordinati intorno ad uno spazio aperto (maso chiuso tirolese)
 - 3.c Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
 - 3.d Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la combinazione è più articolata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta
- 4 Colture di pregio**
 - 4 Dimore unifamiliari delle aziende con colture di pregio (orticole, floricole, frutticole, agrumicole, vivaistiche): forte riduzione (fino a scomparsa) dei locali per allevamenti e aggiunta di locali per impianto o deposito di macchine o materiali utili alla produzione
- 5 Dimore della Sardegna**
 - 5 Dimora unifamiliare a corte della Sardegna con porticato sul fronte della abitazione (sa folla), cucina per lo più indipendente e rustici giustapposti su un lato dello spazio recintato (sa piazza)
- 6 Dimore minuscole**
 - 6 Dimore unifamiliari di dimensioni minuscole o molto contenute, a uno o due piani (eccezionalmente 3, su pendio, in zone montane) con notevole riduzione o plurivalenza di elementi rustici, che in caso di insediamento annuciate sono ubicati frequentemente ad una certa distanza, ai margini dei villaggi. Dove predomina tale forma, sono di regola le dimore stagionali e i ricoveri di uso diurno negli agri
- 7 Dimore a due vani**
 - 7 Dimore unifamiliari in genere ed un solo piano, più di rado a due, con due soli vani: l'abitazione e la stalla, adibite pure a ripostiglio di attrezzi
- 8 Dimore allevamenti stagionali**
 - 8 Dimore per allevamenti stagionali di bestiame, (con locali sopra gli 800 m sui monti della penisola, sopra i 1500 m nelle Alpi), per la lavorazione del latte, e dimore stagionali connesse con l'uso del bosco
- 9 Assenza di insediamenti rurali**
 - GI grandi insediamenti umani
 - AS Aree sterili

Figura 44 "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia

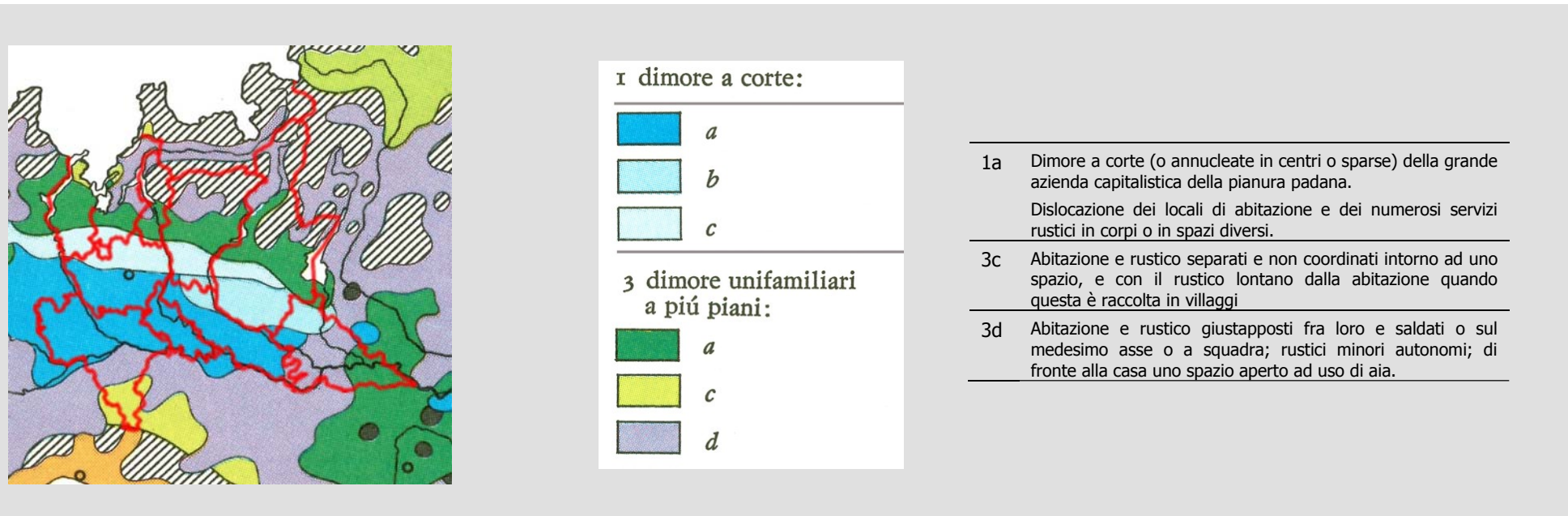


Figura 45 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia

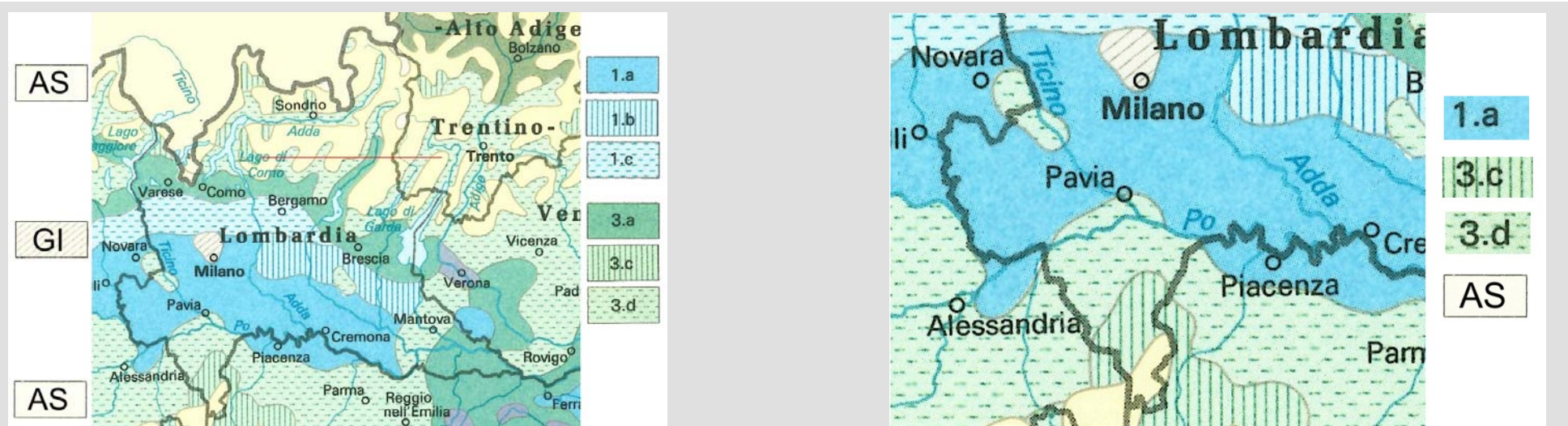


Figura 46 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia ed in provincia di Pavia

7.4. TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE

Sono tipiche delle grandi aziende a gestione capitalistica con salariati, in zone ad agricoltura intensiva della pianura padana, fondate o sugli allevamenti di bestiame (specialmente fra Oglio e Ticino) o sul riso (fra Ticino e Dora) o sul frumento avvicendato a piante industriali (zone di bonificazione adiacenti al Po o al litorale veneto e romagnolo). Le forme sono alquanto diverse (tipologie 1a e 1b), a seconda della organizzazione culturale che vi domina e di quando essa si è instaurata, della natura economica e giuridica delle conduzioni, delle implicazioni di queste sul piano sociale e demografico, e infine delle evoluzioni di entrambe negli ultimi secoli.

La caratteristica comune delle dimore a corte è la rilevante superficie investita dai loro edifici e servizi, e la soluzione per cui i rustici - cioè i locali e gli spazi per gli animali e le operazioni destinate a una prima elaborazione delle produzioni agricole - e le abitazioni degli uomini con gli annessi che vi si riferiscono sono decisamente divisi fra loro e dislocati in un perimetro quadro, intorno ad uno o più spazi aperti.

L'elemento socialmente più appariscente della corte è che in essa risiedono più famiglie (fino a cinquanta anni fa 5-8 in media, con estremi di venti) non inquadrabili nella medesima classe sociale.

Una distinzione che si coglie bene anche nello schema dislocativo dei vari corpi del complesso: ove si riconoscono quattro elementi edili. E cioè la casa padronale (del proprietario conducente o di un suo agente o più frequentemente di un suo affittuario) bene individuabile per la sagoma costruttiva di dimora borghese; le case delle famiglie dei salariati stabili (casaro, camparo, addetti alle stalle, artigiani, ecc.) che allineandosi in sequenze formano una o più schiere uniformi; le stalle con soprammessi i fienili che si articolano in edifici più imponenti per i bovini e di minore dimensione per gli equini (oggi in via di scomparsa); infine i locali chiusi o in forma di porticato per il deposito di strumenti, trattori, veicoli e per la loro manutenzione (già Tipologia 1a, ora Tipologia A).

Dove poi la azienda è dimensionata su ampiezze più contenute e meno orientata a specializzarsi, la corte riduce il numero delle famiglie bracciantili e di consueto non ha più la dimora del conducente: quindi le famiglie che vi insediano sono inquadrabili nella medesima classe sociale (già Tipologia 1b).

Variante 1: Cascina a corte monoaziendale (già Tipologie 1a e 1b)

La cascina a corte monoaziendale è diffusa nella parte sud della Lombardia, dove le sorgenti sgorgano spontanee (fontanili). Le abbazie e le pievi introdussero e insegnarono il drenaggio e l'irrigazione, dal momento che un singolo produttore non avrebbe potuto sostenere l'onere dei grossi lavori idraulici richiesti.

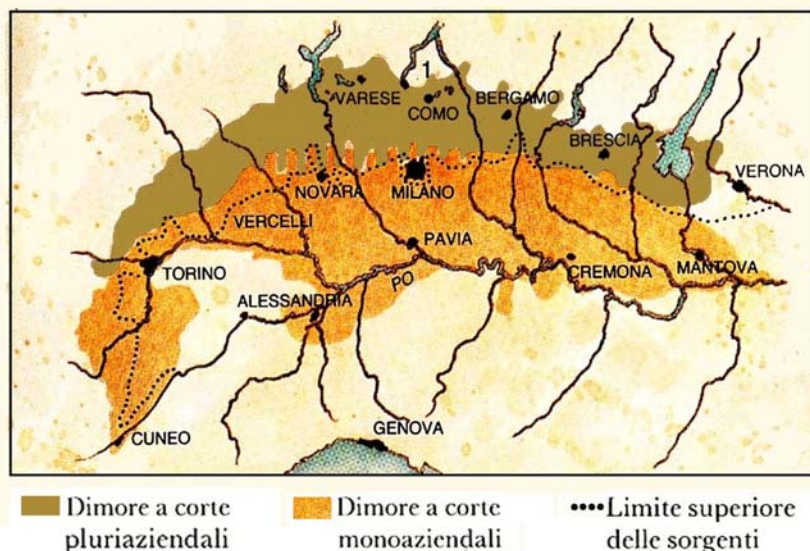


Figura 47: Area di diffusione delle cascine

Variante 2: Cascina a corte pluriaziendale (già Tipologia 1c)

Nella parte settentrionale della Lombardia, dove esisteva il problema dell'approvvigionamento dell'acqua, sorsero le dimore a corte pluriaziendali, nei ripiani diluviali terrazzati e nella fascia morenica insubrica. La configurazione è a corte, ma si lega a conduzioni non capitalistiche: cioè a minuscole aziende coltivate dai loro proprietari o affittuari, le cui famiglie - per motivi di originale parentado, che ora solo di rado sussistono - si aggruppano intorno al medesimo spazio quadrangolare chiuso.

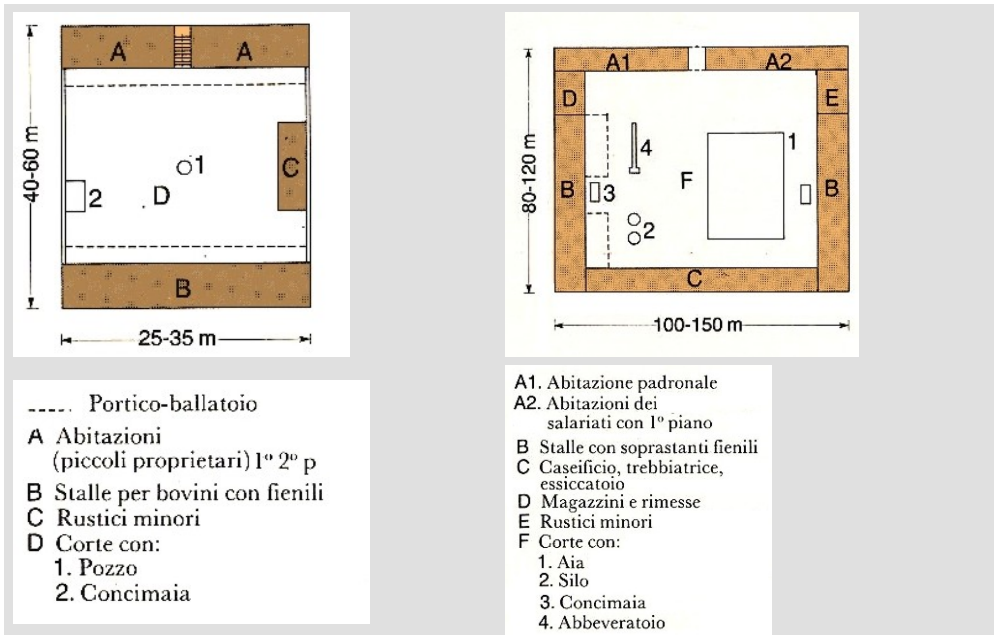


Figura 48 Cascina a corte pluriaziendale.

Figura 49 Cascina a corte monoaziendale

Scheda della tipologia A: cascina monoaziendale

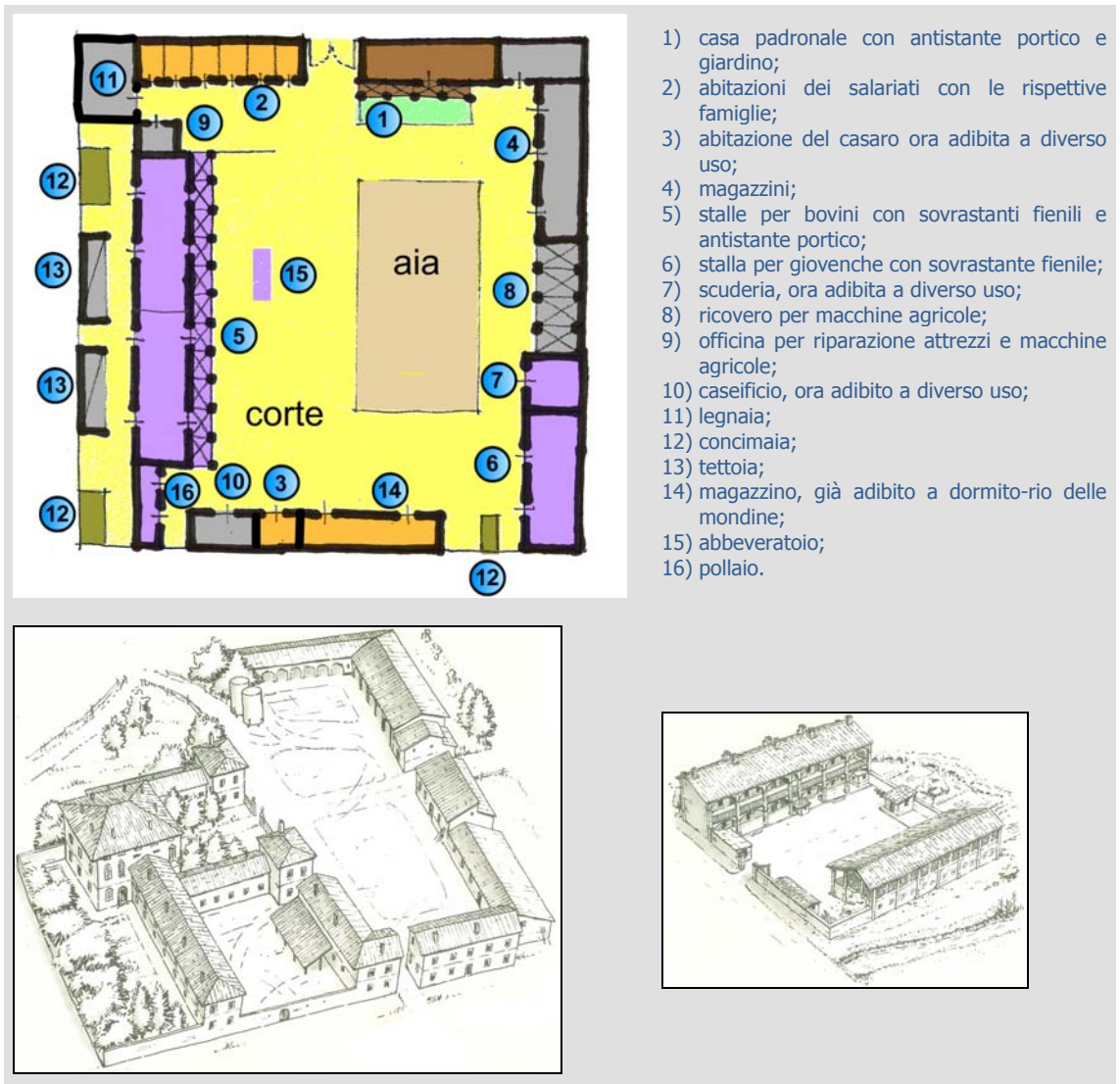


Figura 50 Tipologia A: Cascina a corte monoaziendale: scheda descrittiva

7.5. TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPOSTI

Sono caratteristiche delle dimore delle aziende della coltivazione promiscua padana, già aperta da più di un secolo a mercati non esclusivamente regionali, che si esprime con una dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti e veicoli, giustapposti fra loro, ma autonomi e ben individuabili, saldati sul medesimo asse o a squadra, e di fronte ad essi uno spazio aperto ad uso di aia

Scheda della tipologia B: Dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti

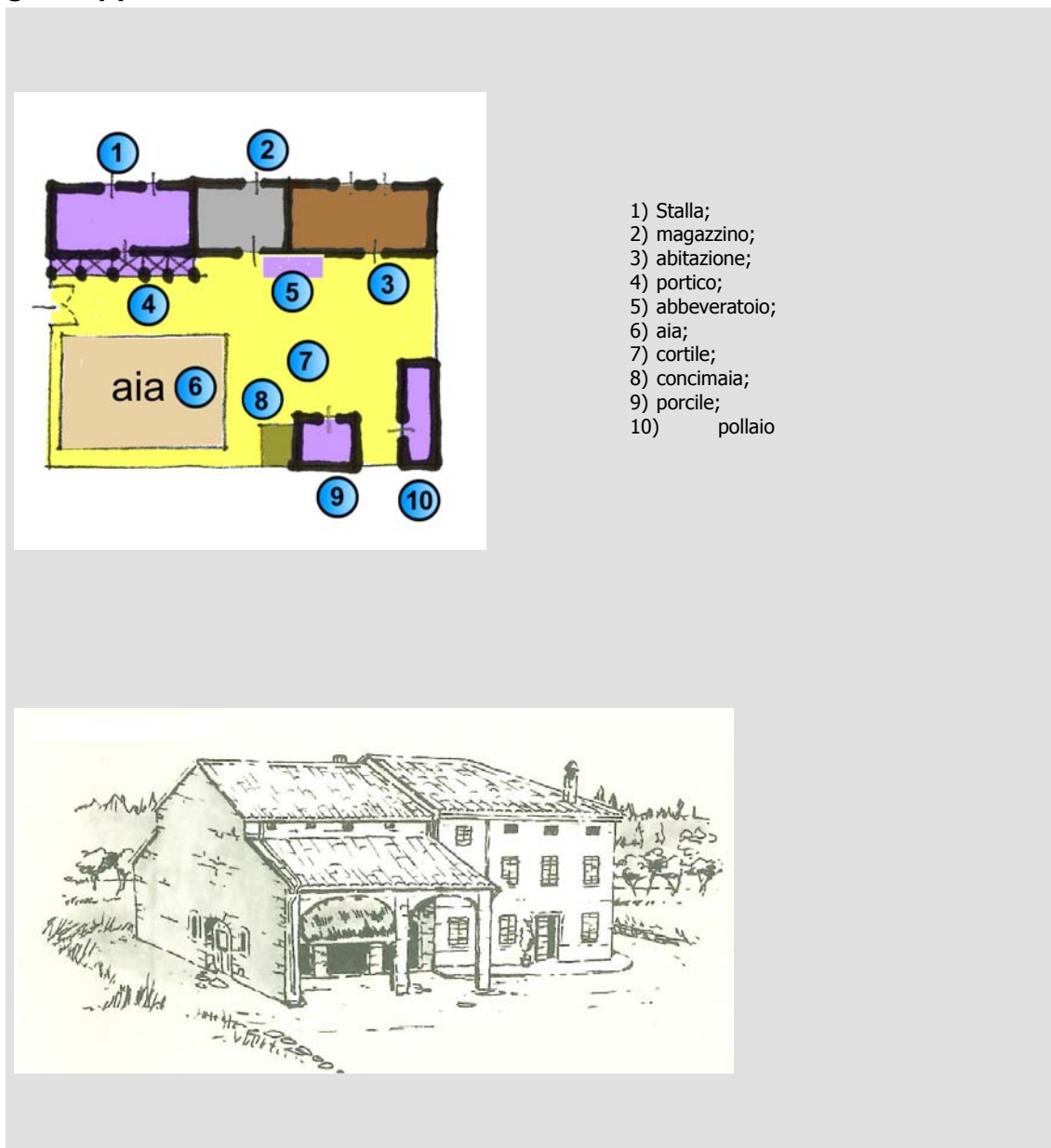


Figura 51 Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti

7.6. TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI

Appartengono ancora alle aziende della coltivazione promiscua padana, le tipologie con dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti, separati, e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi

Scheda della tipologia C: Dimore a elementi (abitazione e rustico) separati

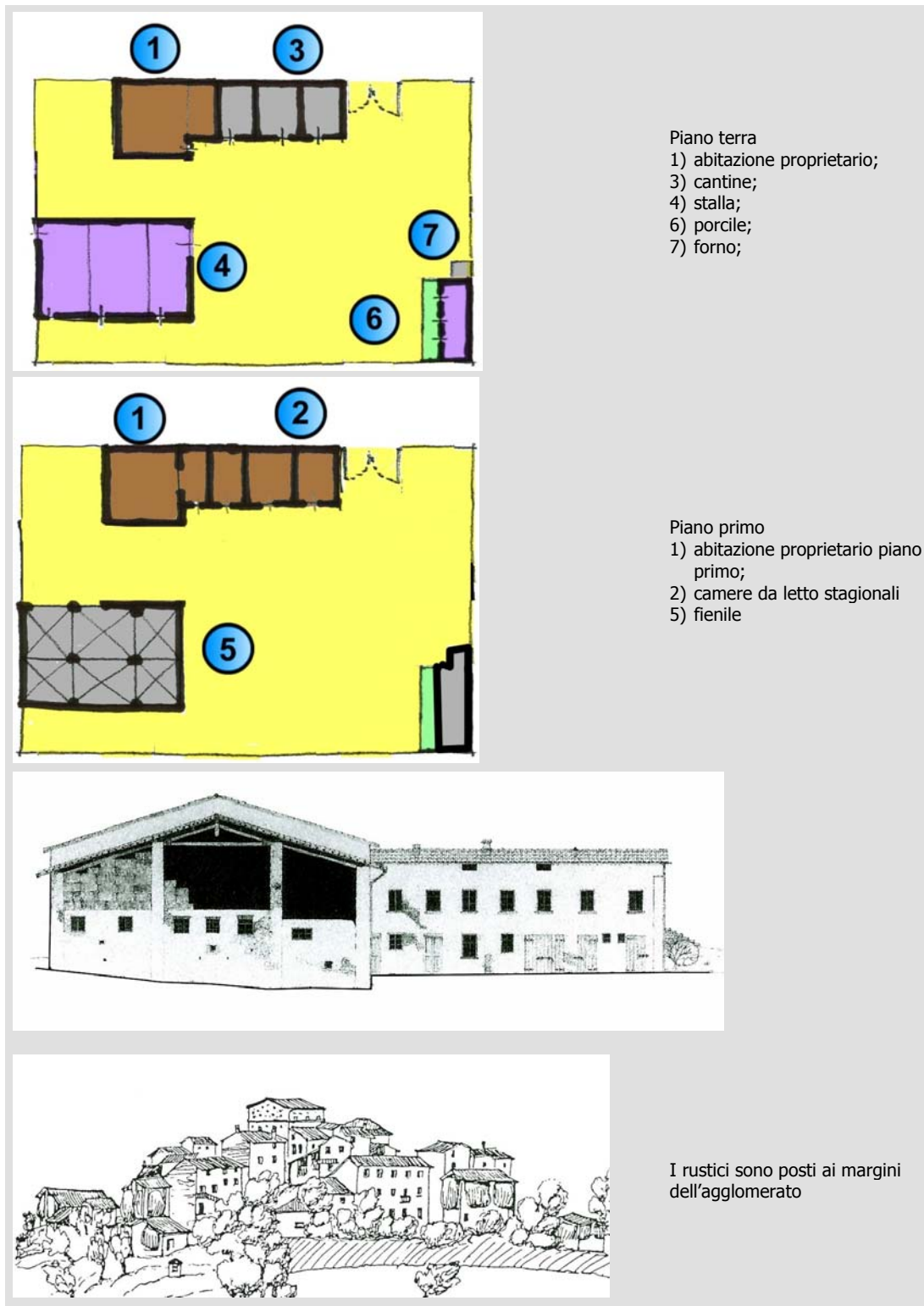


Figura 52 Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati

7.7. TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPOSTI

Caratteristica delle aziende agricole montane è la dimora unitaria a elementi sovrapposti, ossia con una disposizione in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Caratteristiche di particolare interesse, nell'Oltrepò Pavese, sono il forno prominente dal muro esterno della cucina e il ballatoio di legno dove si espongono a essiccare i magri raccolti.

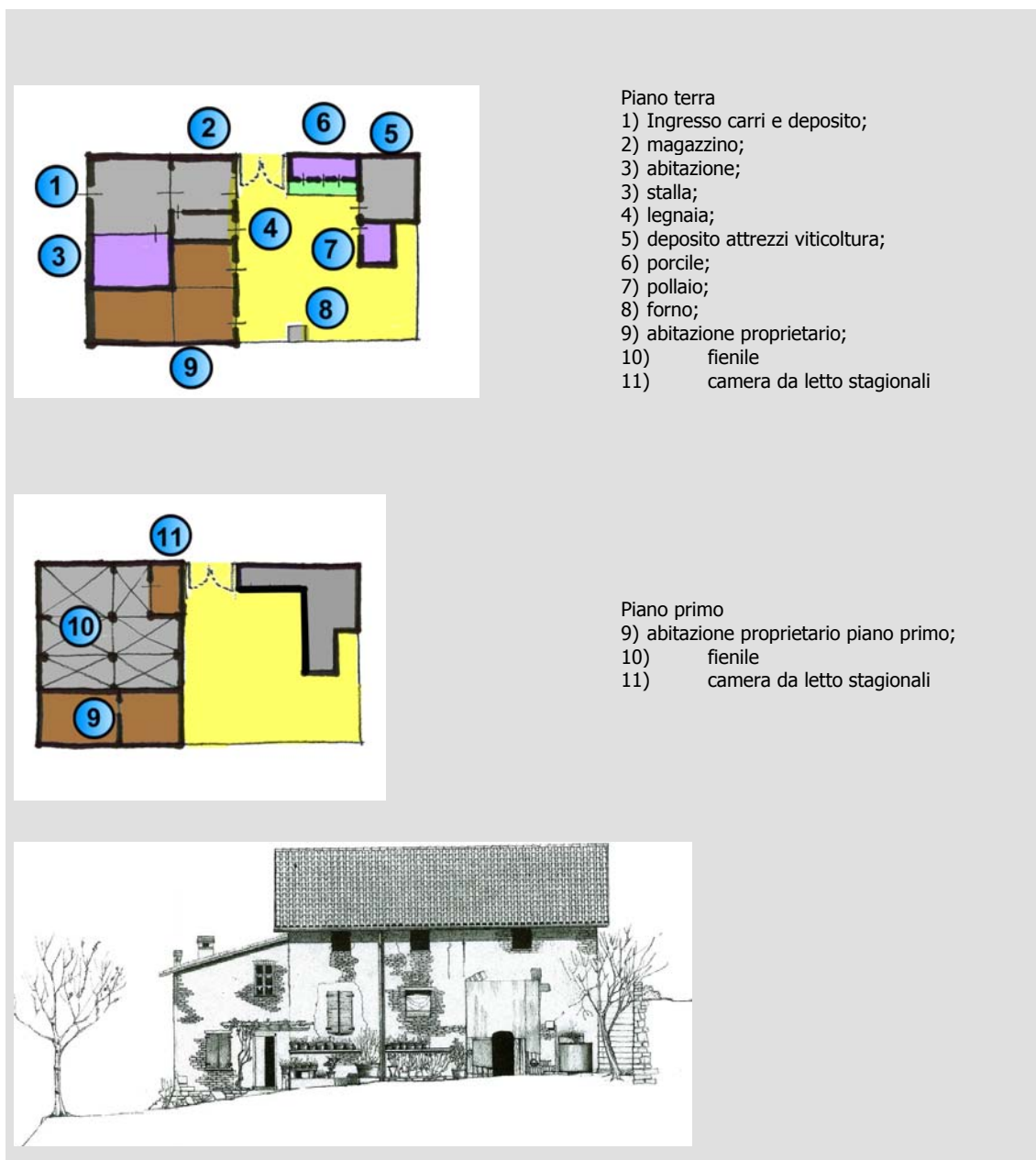


Figura 53 Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti

7.8. LOCALIZZAZIONE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI NELLA PROVINCIA DI PAVIA

La dislocazione geografica è data dalla seguente carta della provincia di Pavia, con evidenziato il territorio di Santa Cristina e Bissone .

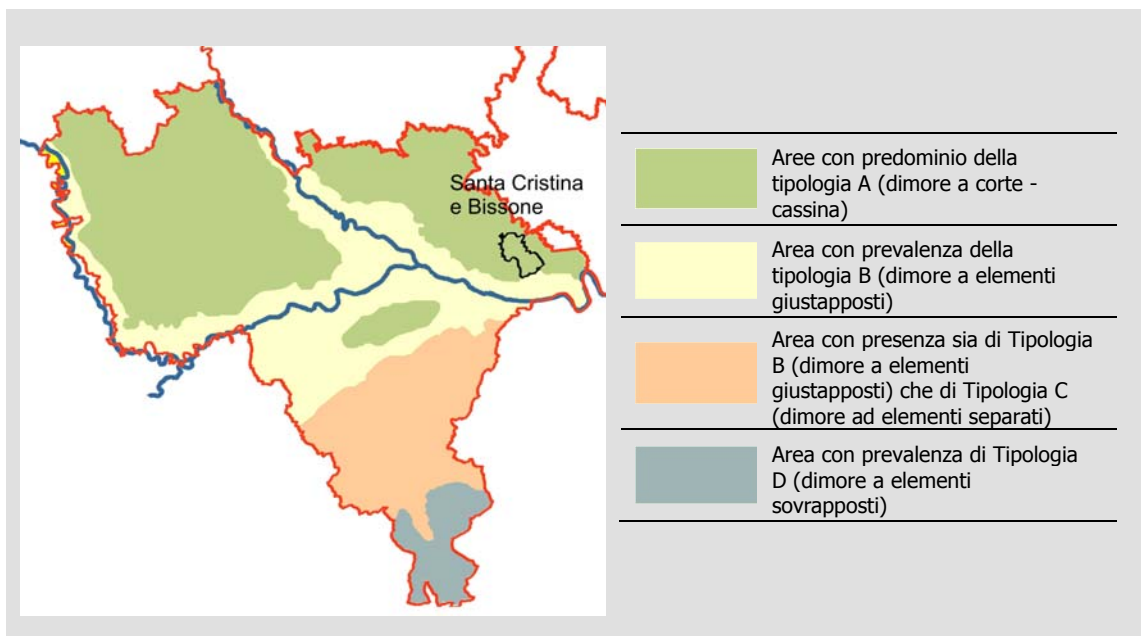


Figura 54 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l'ubicazione di Santa Cristina e Bissone

Comprensorio	Sub-area	Tipologia			
		A	B	C	D
Lomellina	Generale				
	Sabbioni di Lomellina				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
Pavese	Santa Cristina e Bissone				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
	Collina Banina				
Oltrepò Pavese	Pianura				
	Fascia centrale pianura				
	Collina				
	Montagna				

Tabella 57 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia

7.9. ELENCO DELLE CASCINE STORICHE DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Gli insediamenti rurali a Santa Cristina e Bissone sono importanti, e sono quasi tutti costituiti da cascine di impianto storico.

Essi sono stati individuati, come si è detto, confrontando il rilievo aerofotogrammetrico attuale (riprese aeree del 26 luglio 2008) con le tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM prima levata 1890).

Gli insediamenti rurali a Santa Cristina e Bissone sono importanti, e sono quasi tutti costituiti da cascine di impianto storico. Esse sono:

- Cascina Antoniana
- Cascina Case Nuove
- Cascina Cravera

- Cascina delle Fornaci
- Cascina Fiorentina
- Cascina Nerone
- Cascina Pistoia
- Cascina Todescina Superiore
- Cascina Todescina Inferiore
- Cascina Vitaliana
- Podere San Cosimo
- Tenuta Visconta
- Cascina Scalvanina
- Cascina Santa Maria

7.10. INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) conferma la destinazione agricola per le cascine attualmente adibite ad uso agricolo. Le possibilità edificatorie in tali ambiti saranno stabilite dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano delle Regole del PGT, in conformità alle prescrizioni contenute nel Titolo III, Artt. 59, 60, 61, 62, 62 bis della LR 12/2005 (Titolo III: "Norme in materia di edificazione nelle aree destinate all'agricoltura").

Per quanto riguarda le cascine e, più in generale, tutti gli edifici in zona agricola non più adibiti ad uso agricolo (o che non sono mai stati adibiti a tale uso), le possibilità edificatorie sono stabilite dal Piano delle Regole, in relazione alle caratteristiche e alle peculiarità di ciascun ambito.

Le possibilità di ampliamenti o di cambi di destinazione d'uso degli edifici sono state valutate caso per caso, evitando inutili consumi di suolo, analizzando l'impatto con l'ambiente e con il paesaggio e verificando la disponibilità di servizi (acqua, fognatura, gas).

Anche per le cascine disabitate, alcune delle quali si trovano in condizioni di degrado, è stata stabilita una disciplina urbanistica specifica.

Si è cercato di incentivare il recupero degli edifici di particolare valore storico e architettonico.

8. LA CARTOGRAFIA STORICA

Fonte: DGR 6/47670 del 29/12/1999. Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei piani territoriali di coordinamento provinciali (P.T.C.P.), ai sensi della legge regionale 09 giugno 1997, n. 18, Allegato 4. Studio della cartografia storica a scala territoriale corredata dall'elenco delle tavolette I.G.M. in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche

8.1. CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO

Prima del secondo decennio del XVIII secolo, ovvero prima delle carte catastali basate su rilevamenti, la produzione cartografica appare disomogenea per scale, per metodi di rappresentazione, per precisione e per finalità. "La cartografia "ufficiale" risente spesso dei fini politici per la quale essa è stata prodotta e quindi piega la realtà a scelte ideologiche attraverso le quali essa vuole essere rappresentata.

Nella cartografia secentesca legata agli uffici dello Stato iniziò l'indicazione grafica dei tipi di colture. Gli ingegneri camerali cominciarono ad affidare al disegno il compito di codificare e rappresentare la natura del suolo con segni diversi e distinti, tali da permettere a chi fosse allenato a leggere le carte l'esatta individuazione delle qualità produttive del terreno: segni diversi distinguono l'aratorio, l'avitato, la *risaia*, il bosco e il *prato*.

Accanto alla cartografia "di Stato" si affianca la cartografia privata e quella promossa dagli enti ecclesiastici, prodotta con un certo grado di sistematicità a partire dalla seconda metà del XVI in concomitanza delle visite pastorali. A queste mappe d'uso religioso si aggiunge tra 1608 e 1611 una serie abbastanza copiosa di vedute eseguite dal pittore bresciano Aragonio, a commento delle visite del cardinal Federico, comprendenti l'area di parte della Brianza fra Monza e Lecco, eseguite senza scale metriche.

8.2. CARTOGRAFIA DOPO IL PRIMO CATASTO

A partire dal 1718, per circa un ventennio, su ordine del nuovo sovrano Carlo VI d'Asburgo, fu effettuata una nuova misura generale di tutto il territorio del territorio del Lombardo-Veneto, per definire non solo una carta topografica ma anche una nuova catastazione da utilizzare ai fini di una perequazione fiscale. La catastazione fu eseguita, invece che con lo squadro, tradizionalmente usato dagli ingegneri milanesi, con l'uso della tavoletta pretoriana, che rendeva possibile la misura e la simultanea delimitazione sulla carta dei vari terreni; la mappa veniva direttamente disegnata in loco. Tra 1718 e 1750, come precisa la stessa *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del Censimento Universale del Ducato di Milano* nel mese di maggio dell'anno 1750, redatta da Pompeo Neri, furono eseguite le mappe di 2387 comunità (quante erano allora quelle lombarde colle loro frazioni). La scala era di 1:2000; l'unità di misura adottata era la pertica milanese di 654 metri quadrati. Il catasto lombardo era forse la più complessa opera di controllo territoriale allora tentata in Italia, preceduta solo da una puntuale, ma non altrettanto esatta matematicamente, ricognizione territoriale compiuta tra Sei e Settecento dallo Stato piemontese dei Savoia

Proprio su questa idea del territorio nascono vari Atlanti illustrativi, elegantemente disegnati e acquerellati, delle varie aree provinciali come ad esempio *l'Atlante dei Principato* conservato al Museo Civico di Pavia.

Nella "mappa arrotolata" fatto sul campo, il tipo di coltura veniva precisato spesso solo con il nome delle colture (*prato*, *aratorio*, *avidato* ecc.). Nelle mappe queste definizioni sono sostituite da segni grafici: lunghi solchi di colore rosato segnavano l'aratorio, piantate regolari lungo questi stessi solchi segnavano l'avidato o l'amoronato (filari di gelsi); il bosco veniva marcato con una serie di piante verdi in terreno incolto; aree verdi omogenee segnavano i prati, variazioni di striatura indicavano i prati ad adacquatorio, le marcite; lunghe serie di zolle verdi-azzurre indicavano invece la presenza di risaie ecc.

8.3. CARTOGRAFIA AUSTRIACA

Le trasformazioni territoriali dei primi decenni del XVIII, a seguito delle numerose guerre di successione, interessarono il territorio lombardo lo Stato di Milano con la cessione al Piemonte dell'Oltrepò, del Novarese e della Lomellina; i suoi confini meridionali furono il corso del Ticino e del Po; quelli a est furono l'Adda e l'Oglio (frontiera con la Repubblica Veneta); quelli a nord correvano lungo la catena delle Prealpi nel comasco e delle alpi in Valtellina. Il mantovano mantenne una certa autonomia fino al 1780 quando venne integralmente assorbito nell'area lombarda che estese i propri possedimenti fino al Mincio.

Per definire con esattezza i nuovi confini vennero intraprese molte campagne di ricognizione e rilevamento, effettuate congiuntamente da ingegneri e topografi di entrambi gli Stati. A seguito di queste operazioni vennero redatte una serie di carte che rappresentavano principalmente il corso dei maggiori fiumi lombardi; fiumi lungo i quali, come si è già avuto modo di dire, correva gran parte della linea di confine dello Stato milanese.

L'*Atlante topografico dello Stato di Milano*, pubblicato nel 1757, e inciso in rame, in grandi dimensioni, nel 1777 era un rilievo unicamente topografico, senza l'indicazione della latitudine e della longitudine, carente nel numero dei toponimi, lacunosa rete stradale e senza riferimenti ai territori degli stati confinanti.

Il governo austriaco e gli esponenti della cultura lombarda settecentesca vollero, nel 1786, una nuova Carta topografica della Lombardia austriaca, destinata anche ai viaggiatori, agli scienziati, agli economisti, come prodotto della cultura razionalista e illuminista settecentesca che aveva in Brera il suo centro milanese. Essa fu redatta su rilievi sul campo di tipo trigonometrico e riportava oltre a tutte le strade e i centri abitati anche i tipi di colture, rappresentati con appositi segni convenzionali. Gli astronomi disegnarono il meridiano di Milano e la sua perpendicolare, base del reticolo di proiezione, inserendo poi la triangolazione; a questa rete il disegnatore Giacomo Pinchetti, già allievo negli uffici del Censimento, si agganciò per inserire le città, le strade, i corsi d'acqua, le alture e le colture desumendo i dati dalle mappe del censo che vennero così ridotte, con le opportune semplificazioni, passando da un rapporto di 1:2.000 a un rapporto di 1:86.400. L'incisore fu Benedetto Bordiga. Tutta l'operazione fu completata prima della fine del secolo.

Nel 1833 venne pubblicata dall'I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco la "Carta topografica del Regno Lombardo Veneto costrutta sopra misure astronomico trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare"; nel 1856 si provvide a una rettifica di tale carta. Questa carta era in scala ad 1/86.400.

Una delle più belle carte topografiche della Lombardia fu quella che Giovanni Brenna cominciò a rilevare e restituire nella scala di 1:25.000 a partire dal 1833. La Carta Topografica dei contorni di Milano risulta essere un capolavoro di rara perfezione tecnica a cui non manca un equilibrato gusto estetico che la rendono innanzi tutto piacevole alla vista quasi fosse un prodotto artistico. A partire dal 1851 la produzione cartografica venne sospesa e non più ripresa fino alla morte del Brenna.

8.4. CARTOGRAFIA PIEMONTESE

Prima del 1860 però non tutti i territori dell'attuale Lombardia appartenevano al Regno Lombardo-Veneto; tutto l'Oltrepò apparteneva infatti allo Stato Sabauda e quindi non era rappresentato nelle cartografie fino ad ora menzionate. Bisogna quindi analizzare quanto realizzato dal Reale Corpo di Stato Maggiore dello Stato Sardo istituito nel 1816 e trasformato in Ufficio Topografica del Corpo di Stato Maggiore nel 1841. Tra il 1821 e il 1823 una commissione mista austro - franco - sarda cominciò le operazioni per il collegamento tra la triangolazione francese, estesa da Bordeaux a Chambéry, e quella italiana da Torino a Fiume. Da tutte queste operazioni ultimate nel 1830, deriva la "CARTA TOPOGRAFICA DEGLI STATI IN TERRAFERMA DI S. M. IL RE DI SARDEGNA ...", in 96 fogli in scala 1:50.000 (più il Quadro d'Unione in scala 1:500.000). Nel 1851 viene decisa una revisione della carta originale con una operazione geodetica di generale livellazione trigonometrica della Liguria e Piemonte. La carta viene pubblicata tra il 1852 e il 1867; una ulteriore revisione verrà effettuata tra il 1871 e il 1874 ad opera dell'Istituto Topografico Militare, trasformato nel 1872 in Istituto Geografico Militare.

L'iconografia orografica della Carta dello Stato Maggiore è ancora raffigurata a tratteggio, con lumeggiatura obliqua a 45°; suoi caratteri specifici sono la dovizia e la finezza dei particolari, ottenute grazie alle levate in sito e alla grandezza della scala utilizzata. La Carta dello Stato Maggiore avvia anche una sistematizzazione degli elementi iconografici (cfr. i "*SEGNI CONVENZIONALI*"); il maggiore dettaglio introduce maggiori specificazioni nelle raffigurazioni stradali e idrografiche, e consente di indicare la natura e l'estensione delle colture presenti sul territorio nonché la composizione morfologica delle rocce nelle zone montuose (nelle carte pubblicate tra il 1852 e il 1857 queste indicazioni sono fornite con lettere dell'alfabeto; nelle edizioni successive saranno invece adottate apposite simbologie, per consentire più agevole e immediata lettura). Particolare attenzione viene rivolta allo studio di visualizzazione delle scritte, con caratteri variabili di tipo (Maiuscolo tondo o corsivo, Maiuscolo e Minuscolo tondo o corsivo) e di corpo in relazione alla tipologia del simbolo rappresentato e alla sua importanza gerarchica all'interno della carta.

Uno spinto dettaglio viene raggiunto anche nella raffigurazione della forma urbana e della consistenza dell'edificato, con una grafia davvero miniaturizzata che consente la lettura di tutti gli elementi urbanistici costitutivi. Identica minuziosa precisione è adottata nella raffigurazione dell'orografia; il territorio montano viene definito secondo la sua esatta morfologia e raffigurato in tutte le sue componenti (dorsali, ghiacciai, pendici, rivi, sentieri, colture). Particolare cura viene dedicata alla precisazione della toponomastica, in cui gli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore si impegnano con un lavoro puntuale e sistematico nel corso delle levate topografiche. Per tali caratteri specifici, che la rendono pressoché una fotografia d'epoca del territorio, la Carta dello Stato Maggiore ha assunto il valore di fonte iconografica fondamentale per la storia del territorio e dell'urbanistica ottocenteschi in Piemonte; i suoi caratteri iconografici, affinati e revisionati negli aggiornamenti 1871-74, sono in seguito ripresi nelle carte dell'I.G.M. di rappresentazione dell'intero Stato unitario, con l'introduzione di altre migliorie qualitative (maggiore precisazione dell'altimetria, raffigurazione a curve di livello, aumento della simbologia).

8.4.1. LE TAVOLETTE DELLA CARTA TOPOGRAFICA PIEMONTESE A SANTA CRISTINA E BISSONE

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Pavia, le tavolette piemontesi, in scala 1: 50.000, sono le seguenti:

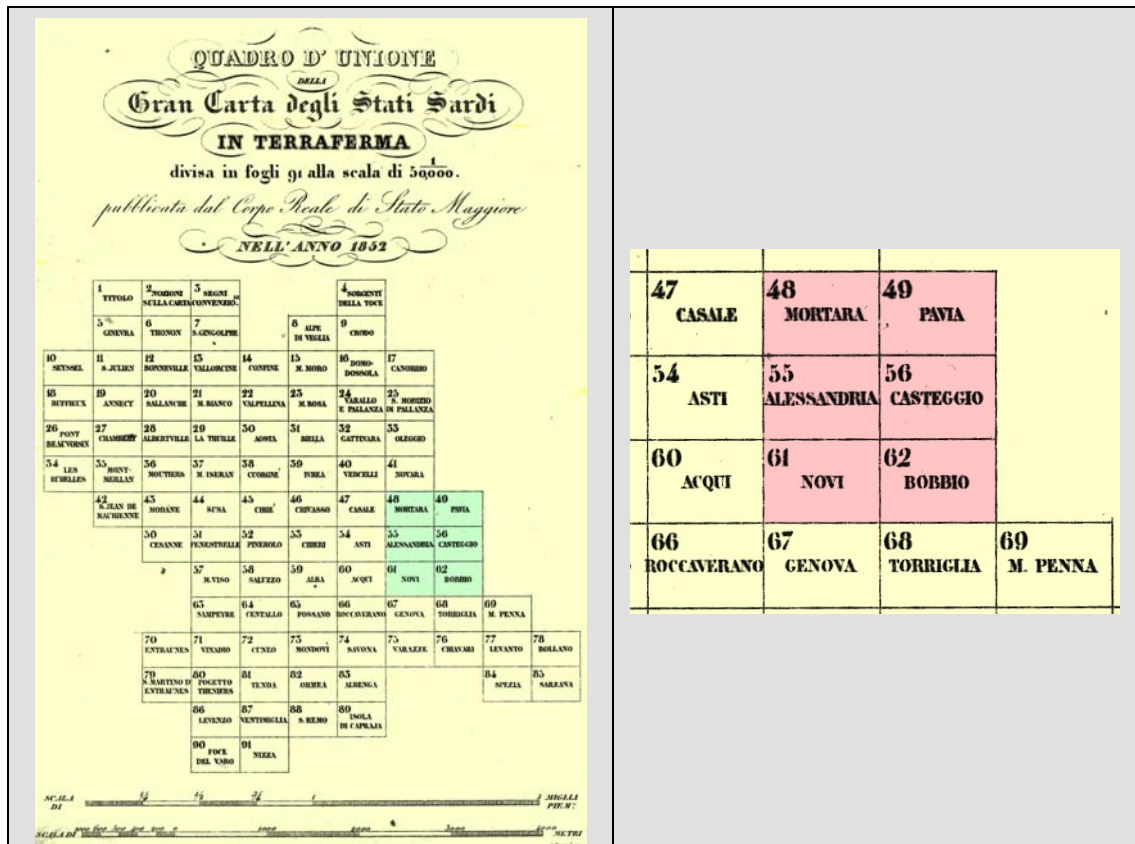


Figura 55 Tavolette piemontesi di tutto il Regno di Sardegna e della provincia di Pavia

Le tavolette che riguardano Santa Cristina e Bissone , sono le seguenti:

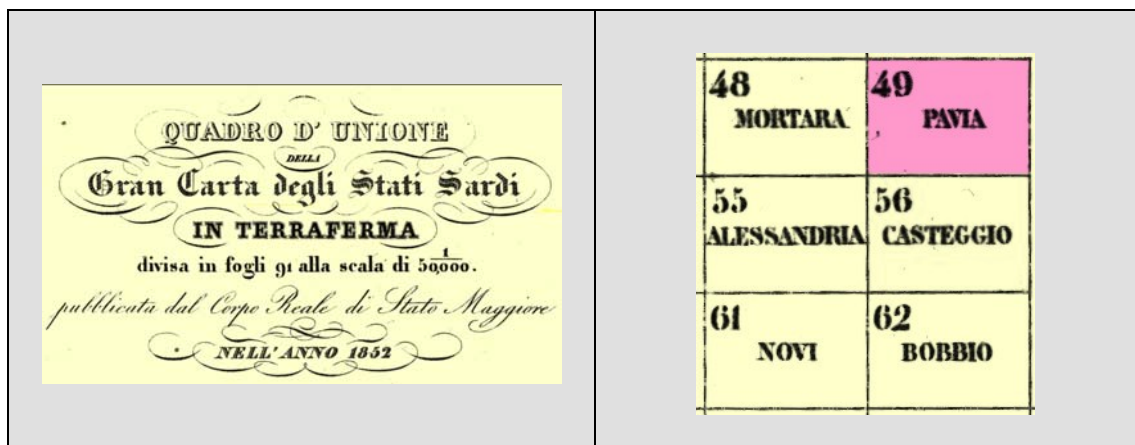


Figura 56 Tavolette piemontesi di tutto il Regno di Sardegna e della provincia di Pavia



Figura 57 La carta topografica 1: 50.000 piemontese con il territorio di Santa Cristina e Bissone.

8.5. LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO

Siamo così giunti all'ultima produzione cartografica di scala medio piccola prodotta per tutto il territorio nazionale e realizzata a partire dal 1873 dall'Istituto Geografico Militare costituitosi nel 1872. Le prime tavolette, in scala 1: 50.000, iniziarono ad uscire nel 1873. Le prime tavolette in scala 1: 25.000 vennero pubblicate intorno al 1881. Il rilievo del Nord era terminato nel 1892, l'Italia centrale nel 1896, la Sardegna nel 1900. Oggi il rilievo al 25.000 consiste in 3556 tavolette, delle quali esistono (in numero variabile secondo le zone) varie levate e ancor più ricognizioni parziali e totali.

Le tavolette IGM, ognuna delle quali rappresenta una superficie di circa 96 km², riportano, oltre alle informazioni topografiche, una immensa quantità di altre informazioni di carattere geografico-localizzativo, morfologico e tipologico. Le più recenti contengono un reticolo a maglia quadrata di 4 cm (= 1 km sul terreno).

Le tavolette IGM sono fonti importanti per la storia del paesaggio. La concordanza o meno fra insediamenti, infrastrutture, organizzazione dei coltivi, reti tecnologiche, indica con la massima evidenza gli "strati" corrispondenti a rivoluzioni tecniche e a modifiche di ordinamenti sociali, come la colonizzazione dei latifondi. Recentemente F. Redi ha dimostrato che classificando tipologicamente "le diverse forme della realtà attuale segnate sulle comuni tavolette al 25.000" si può risalire alle situazioni idrografiche e di paesaggio agrario di vari secoli fa.

Vi si può attingere la variazione complessiva dell'assetto territoriale nelle sue componenti fisiche (coltivi, insediamenti, rete delle comunicazioni, sistema di regolazione delle acque, campi, reti tecnologiche, grandi attrezzature sociali), e fisico-giuridiche (i confini delle varie unità amministrative e politico-amministrative). I principali tipi di informazione deducibili dalle tavolette sono:

- a) Le variazioni relativamente veloci dell'assetto fisico del territorio: frane e scoscendimenti, variazioni della linea costiera ecc
- b) Le variazioni nell'assetto idrico: prosciugamento di stagni e paludi, formazione di nuovi specchi d'acqua nelle cave di prestito delle ferro-vie e autostrade, modifiche nella rete drenante (arginamento di fiumi, rettifiche di corsi d'acqua, scavo di canali, recente creazione di sistemi drenanti, ecc.)
- c) Le colture e i campi: risaie, prati permanenti, orti, colture arboree specializzate.
- d) I modelli di insediamento, e le loro variazioni: le case sparse della mezzadria e delle colonizzazioni recenti, i grossi agglomerati delle aree di latifondo, i piccoli nuclei delle aree di proprietà contadina della montagna
- e) I collegamenti viari: le tavolette non consentono di identificare a chi appartenga la strada, salvo le strade nazionali, riconoscibili dai "miliari" (M.) o segnali chilometrici (K.).
- f) Le cave e le miniere. Le miniere, indicate col simbolo dei minatori - le due mazze incrociate - compaiono spesso nelle prime levate: oggi quelle aperte sono in piccolo numero, rispetto a quelle che esistevano alla fine del secolo scorso.
- g) Le attività industriali e agricolo-industriali. Le tavolette rappresentano con sufficiente dettaglio non solo la crescita di peso dell'industria, ma anche la sua variazione qualitativa. Nelle levate più vecchie, generalmente compare solo la rete allora ancora in efficienza dei piccoli mulini ad acqua, funzionanti in molti casi grazie ad una rete di rogge e canali artificiali spesso assai antichi, e qualche fornace per mattoni, e frequentemente anche i relativi toponimi, appunto "Mulino" e "Fornace".
- h) I grandi servizi: grandi scuole, ospedali, colonie marine, attrezzature sportive ecc. Molto spesso queste attrezzature sono indicate con i loro nomi comuni (ospedale, colonia elioterapica ecc.). Sono comunque ben riconoscibili dalla tipologia gli ospedali a padiglione, le colonie marine costruite fra le due guerre e nel secondo dopoguerra, le scuole di una certa dimensione, gli impianti sportivi.
- i) Le attrezzature tecniche. : linee ad alta tensione (ma il concetto stesso di alta tensione si evolve: solo nel 1922 è stata introdotta la trasmissione a 145 chilovolt, nel 1942 quella a 220, nel 1965 quella a 380, che permette lo scambio di corrente fra una parte e l'altra dell'Italia), dei gasdotti (la relativa rete è stata quasi per intero realizzata dopo la II guerra mondiale), acquedotti, oleodotti, impianti di risalita e connesse strade d'alta quota
- l) La dinamica degli insediamenti: è fra i fatti meglio rappresentati sulle tavolette, anche se per i centri di piccole dimensioni, specie se allungati sulle strade, l'indicazione, nelle tavolette più vecchie, è spesso più simbolica che realistica.
- m) I nomi: la pianta al 25.000 è la principale "miniera" di toponimi, o per lo meno, quella di più facile accessibilità. Della massima utilità sarà anche conoscere il significato delle voci dialettali che indicano caratteristiche geografiche, vegetazionali, morfologiche, pedologiche dei terreni: ciò rende possibile rendersi conto di come vede il paesaggio chi lo produce"

8.5.1. IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM

La identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000 è caratterizzata da:

- il numero arabo del foglio al 100 000 di cui la tavoletta fa parte (scritto in carattere neretto al centro di ogni foglio) ;
- il numero romano del quadrante (scritto al centro di ogni gruppo di 4 tavolette) ;
- l'orientamento e il titolo della tavoletta (**NE, SE, SO, NO**) scritti rispettivamente al margine e al centro di ogni riquadro piccolo del quadro d'unione.

Esempio: la designazione della tavoletta di Casteggio, indicata in rosa nella figura è :

F. 59 III SE Casteggio

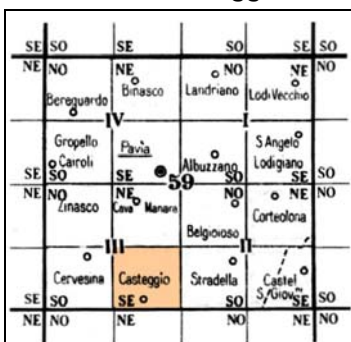


Figura 58 Identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000

8.5.2. LE TAVOLETTE DELL'IGM DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Pavia, le tavolette IGM in scala 1:25.000 di "prima levata" sono le seguenti:

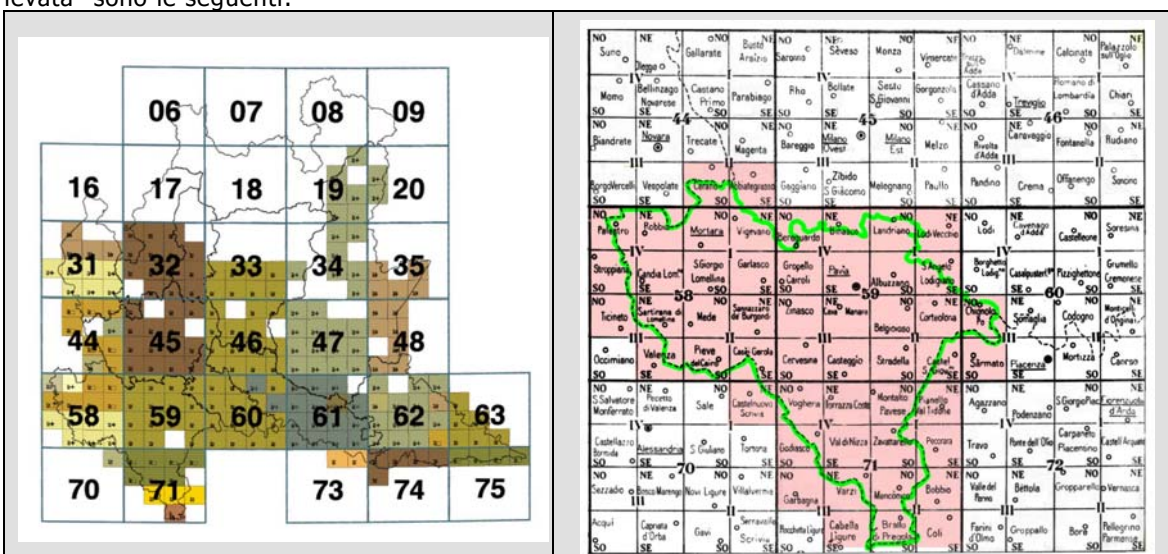


Figura 59 Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia

Le tavolette IGM in scala 1:25.000 di "prima levata" che riguardano Santa Cristina e Bissone, sono le seguenti:

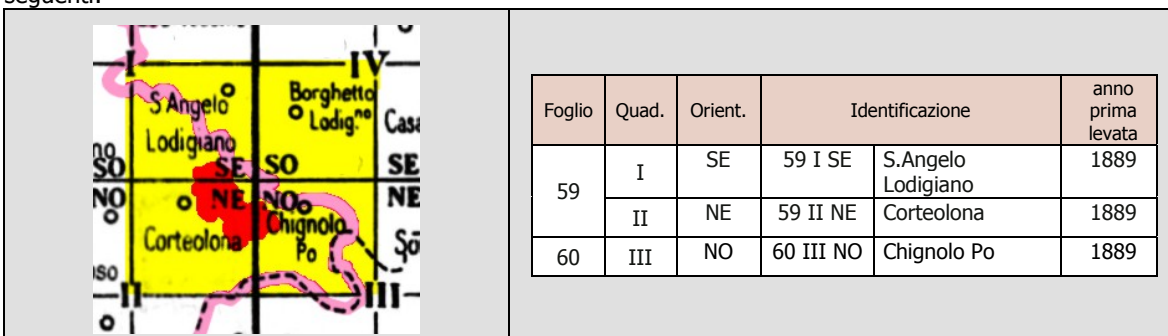


Tabella 58 Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Santa Cristina e Bissone dei Comuni :

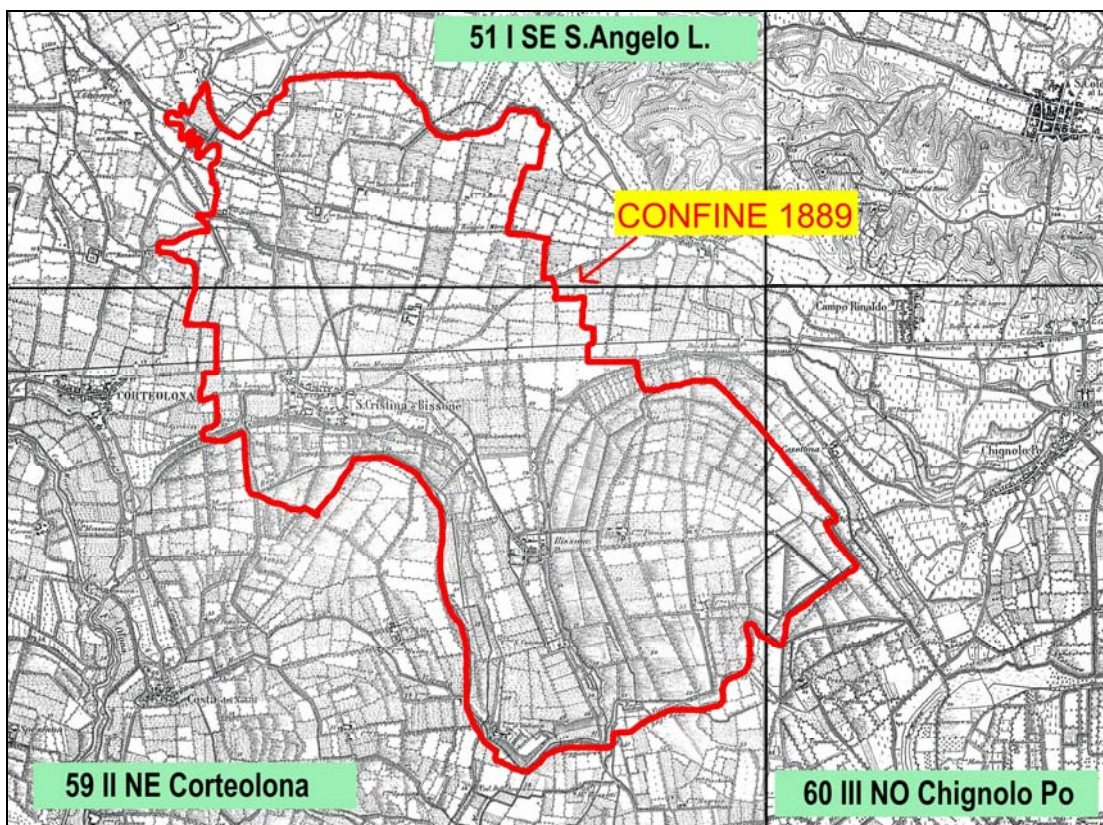


Figura 60 Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per Santa Cristina e Bissone, ed il confine al 1889

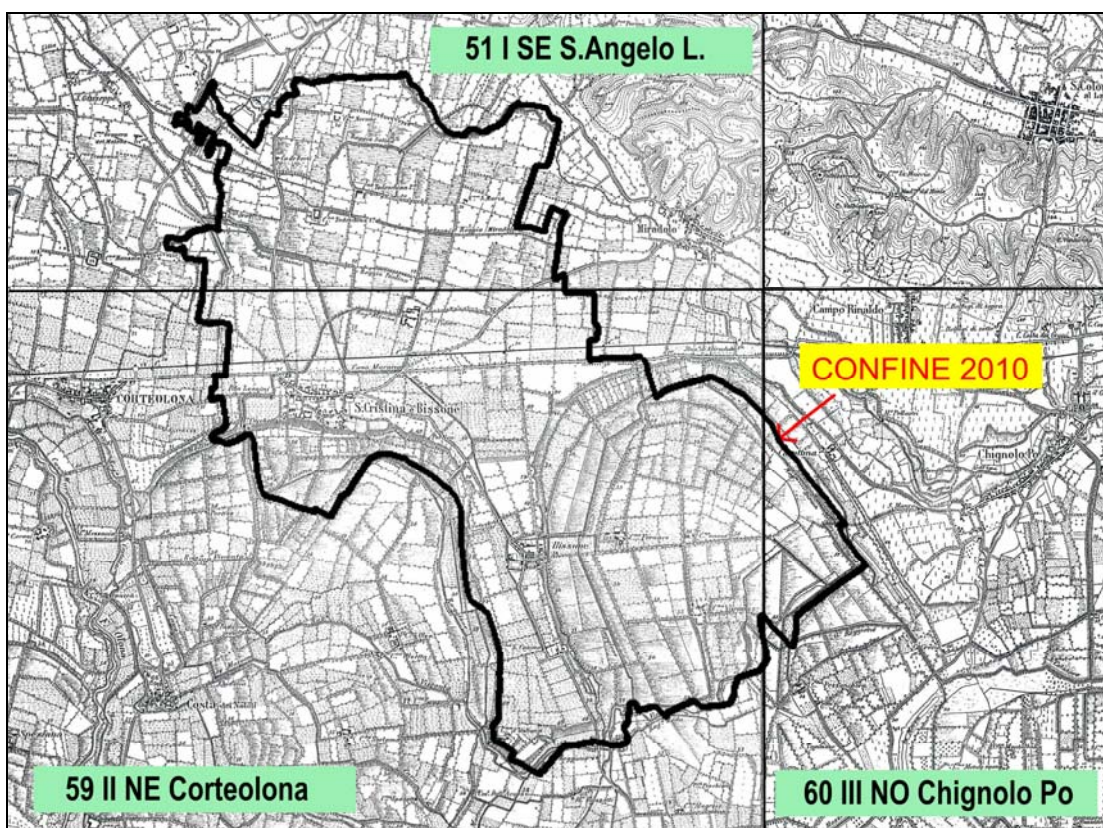


Figura 61 Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per Santa Cristina e Bissone, ed il confine al 2010

Come viene evidenziato nelle figure precedenti, il confine comunale al 1889 era leggermente diverso dall'attuale, comunque in modo non significativo.

9. LA VIABILITÀ STORICA

Gli elementi storici descritti in questo capitolo sono tratti da: DGR 6/47670 del 29/12/1999. Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei piani territoriali di coordinamento provinciali (P.T.C.P.), Allegato 6. La viabilità storica in Lombardia.

9.1. PERIODO ROMANO

Elemento da considerare è l'importanza allora attribuita alla navigazione fluviale e lacuale che veniva ad accrescere la distribuzione della rete o a supplire a sue eventuali mancanze. Il Po, soprattutto, rappresentava un'asta di comunicazione fondamentale nel quadro dell'economia padana in epoca romana e ancor più durante la decadenza dell'impero con il degrado della rete viaria stradale, mentre i grandi laghi prealpini (Maggiore, Como, Garda) supplivano allo stato impervio delle strade che ne percorrevano a fatica le sponde.

È possibile selezionare direttrici certe o molto probabili rispetto a quelle di più incerta definizione. Quelle che interessano la provincia di Pavia sono:

- la via da Mediolanum a Laus Pompeia e Placentia, passante per la vecchia Lodi, di cui restano sul territorio ancora interessanti indizi;
- la via Mediolanum - Novaria, di collegamento con i valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo, riconfermata dall'attuale strada Padana Superiore con i significativi toponimi di Quarto Cagnino, Quinto Romano, Settimo Milanese, corrispondenti, come è noto, ai miliari stradali romani;
- la via Mediolanum - Ticinum (Milano-Pavia), di grande significato repertoriale perchè non sostituita da viabilità attuale e dunque ancora ben riconoscibile sul territorio, ivi compresa la variante, ma più tarda, della Vigentina;
- la via Cremona - Mantova - Ostiglia, indicata sulla Tabula Peutingeriana come passante da Beloriaco (S. Andrea di Calvatone) e Mantua (Mantova);
- il tratto padano (lombardo) della Via Postumia (nel suo complesso unente Genova a Aquileia) da Cremona al confine regionale in direzione di Verona, tutt'oggi ben leggibile coi suoi lunghi rettili; e da Castel San Giovanni a Voghera lungo l'attuale tracciato della statale Padana Inferiore.

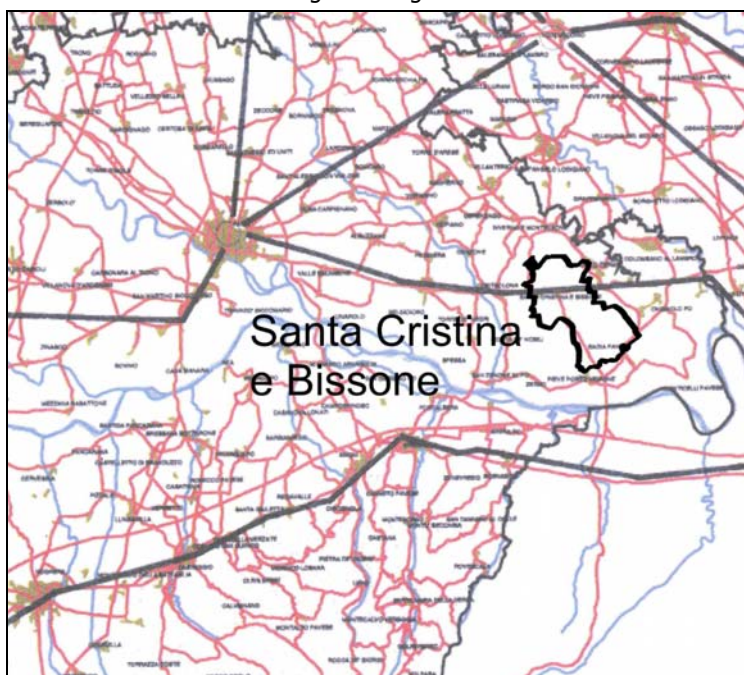


Figura 62 Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo romano.

Nell'Oltrepò la via romana più importante era la Postumia, che collegava Genova con Aquileia, attraversando Tortona e Piacenza; il tratto pavese tra Voghera e Stradella si teneva ai piedi delle colline. La via Postumia e la via Emilia erano i due percorsi fondamentali che attraversavano la pianura Padana come una croce di Sant'Andrea, intersecandosi a Piacenza, città che per questo motivo ha mantenuto nel tempo un ruolo politico ed economico fondamentale, rendendo ancora più importante il collegamento fluviale Pavia-Piacenza.

9.1.1. LE CENTURIAZIONI ROMANE

La suddivisione agricola dell'età augustea era basata sulla "centuriazione, che era costituita da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari fra loro che delimitavano grandi quadrati di terreno solitamente di circa 720 metri di lato (20 actus), chiamati centurie. Il terreno all'interno delle centurie era suddiviso in appezzamenti che venivano poi assegnati ai coloni. Il nome centuria deriva dal fatto che originariamente, come narra Varrone nel "De re rustica", una centuria veniva suddivisa in 100 parti uguali (heredia) pari a circa 5046 m² e assegnata a 100 coloni. Alcune aree invece erano adibite a pascolo o bosco e lasciate ad uso comunitario. Ogni *heredium* era suddiviso a metà nell'asse sud-nord costituendo due iugeri (*jugerum*, da *jugum*, 2523 metri quadri, quantità di terreno che poteva essere arata in un giorno da un paio di buoi).

Gli interventi fatti sul paesaggio in epoca romana sono tuttora riconoscibili, ad esempio, nell'area a settentrione di Pavia, tra i fiumi Ticino e Olona e nell'area orientale, in una fascia che segue la strada statale 234, fino a San Colombano al Lambro, dove vi sono resti della centuriazione romana.

In queste due aree sono evidenti due tipi di centuriazione risalenti al I secolo a. C., che si distinguono per l'orientamento: la prima, a nord, che non giunge fino al terrazzo del Ticino ma occupa una zona interna, ha l'orientamento dei cardii da nord-nordovest a sud-sudest, mentre la seconda presenta i cardii inclinati da nord-nordest a sud-sudovest (e i decumani ortogonali) con inclinazione simile a quella dell'impianto degli assi viari di Ticinum (Pavia), e si spinge fino sull'orlo del terrazzo alluvionale padano in vista del Po. Sebbene si avvicini molto di più della prima centuriazione alla città di Pavia, non ha con essa alcuna connessione, in quanto a separarla vi è la presenza dell'ampio avvallamento della Vernavola.

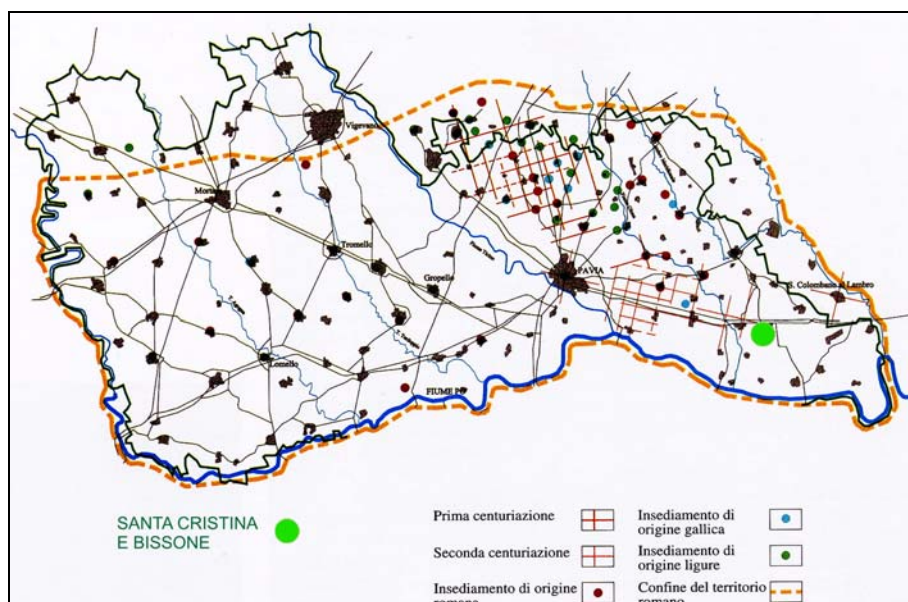


Figura 63 Centuriazione romana e siti di origine romana, ligure e gallica.

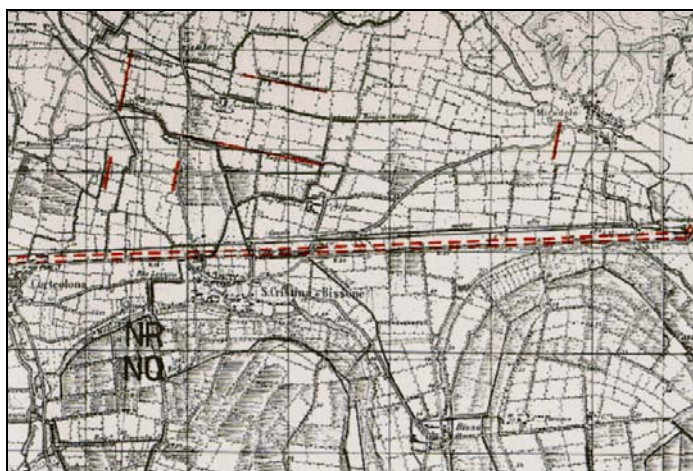


Figura 64. Tracce delle centuriazioni romane nel territorio di Santa Cristina e Bissone. (8)

⁸ Illustrazione tratta da: AA.VV., Storia di Pavia, primo volume - L'età antica, Pavia 1984

9.1.2. LA RETE VIARIA NEL PERIODO ROMANO

Grazie a una serie di testimonianze di tipo toponomastico, epigrafico-archeologico e topografico è possibile ricostruire la rete viaria esistente nel periodo romano.

La Ticinum-Placentia collegava Pavia e Piacenza con una via di 36 miglia, che si teneva sulla sinistra del Po e veniva a coincidere, per qualche tratto, con l'attuale strada statale 234. Lungo il tragitto, presso Mostiola e Camatta (l'attuale Lambrinia), vi era la statio Lambrum; poi il percorso continuava attraversando il fiume e seguendo il terrazzo sinistro del Po fino a Piacenza.

Una grande via di comunicazione era inoltre la Ticinum-mare Adriatico lungo il Po, in cui la navigazione iniziava nell'ultimo tratto del Ticino e proseguiva per Piacenza, fino a Ravenna.

Nell'Oltrepò la via romana più importante era la Postumia, che collegava Genova con Aquileia, attraversando Tortona e Piacenza; il tratto pavese tra Voghera e Stradella si teneva ai piedi delle colline. La via Postumia e la via Emilia erano i due percorsi fondamentali che attraversavano la pianura Padana come una croce di Sant'Andrea, intersecandosi a Piacenza, città che per questo motivo ha mantenuto nel tempo un ruolo politico ed economico fondamentale, rendendo ancora più importante il collegamento fluviale Pavia-Piacenza,

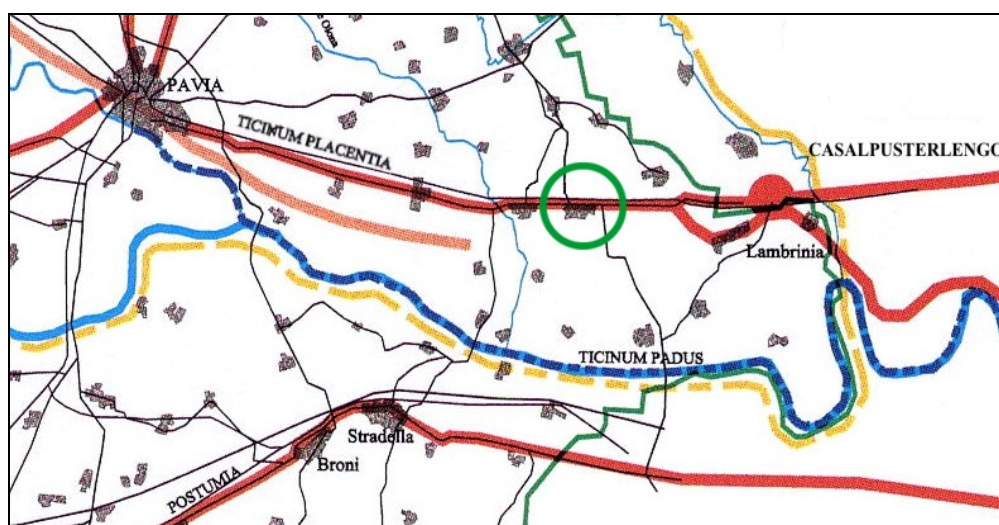
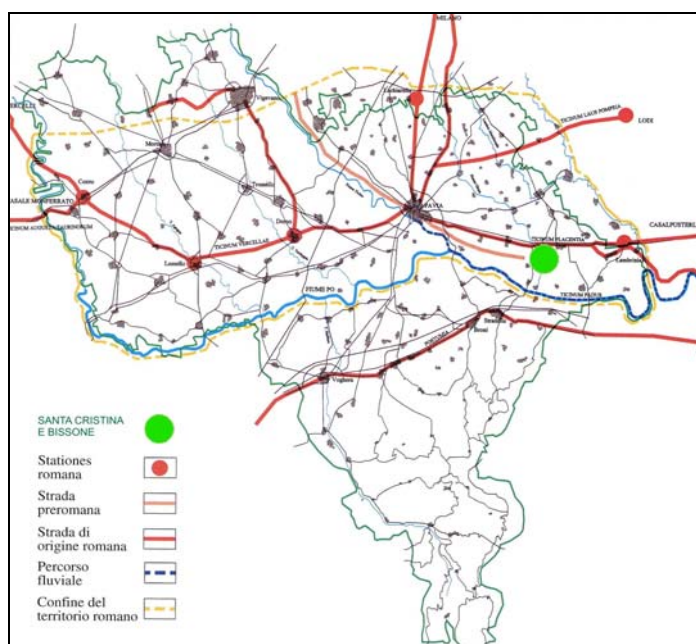


Figura 65 La rete viaria nel periodo romano

9.2. PERIODO MEDIOEVALE

Per quanto riguarda la Lombardia di pianura, la rete resti impernata sulle grandi direttrici di epoca romana sia pur con qualche significativa variazione in relazione all'innalzamento dei ruoli urbani di alcune città (Pavia, Lodi, Mantova), di centri monastici (Bobbio) o con la progressiva bonifica delle campagne. Si tenga conto che molte vie romane non mutarono tracciato bensì denominazione.

Le uniche fonti dirette ci vengono invece dall'importante corrente di transito dei pellegrinaggi cristiani. In questo settore gli studi regionali, sebbene ancora inferiori di quantità e qualità rispetto a quelli esistenti per altre parti d'Italia, ci offrono, almeno a grandi linee, il quadro delle principali direttrici stradali lombarde. Su tutte ovviamente emerge la Francigena (o meglio le due Francigene: quella 'bassa' che ripercorre la Postumia da Piacenza a Voghera, e quella 'alta' passante per Pavia e Vercelli). Ma anche in questo caso non bisogna confondere la grande fortuna storiografica di una strada con la sua effettiva dimensione strutturale. La Strada Francigena fu un itinerario di pellegrinaggio e non una strada progettata e realizzata secondo criteri definiti. Si poteva avvalere pertanto di tracciati dei più diversi e di differente stato manutentivo. Sappiamo in sostanza che fu un tracciato utilizzato, in quel periodo, più di altri. E non si può escludere, sempre parlando di Francigena, la coeva esistenza di un percorso montano oltrepadano: da Pavia a Bobbio per Voghera o la Valle Versa.

Nella pianura, in situazioni condizionate dalla presenza di guadi o traghetti lungo i fiumi, la rete stradale risulta alquanto flessibile e dotata di più alternative nella necessità di collegare fra loro due punti predeterminati. Nella zona fra Basso Milanese e Lodigiano, grazie all'instancabile lavoro dell'Agnelli, si è a conoscenza di parecchi tracciati stradali prettamente di origine medievale. Argomento sul quale si sono rivolti alcuni storici negli anni Trenta è stato quello del 'Senterium Mediolanensis', ovvero del percorso di collegamento fra la città e i suoi possedimenti nella bassa valle del Lambro, costantemente minacciati dalle pretese territoriali dei Lodigiani, ma, al tempo stesso, unico sbocco commerciale protetto del Milanese verso il Po.

Nell'Oltrepò è il momento degli itinerari commerciali detti 'vie del sale', di collegamento con la riviera ligure. Percorsi spesso avulsi dalle più logiche direttrici perché adoperati da mercanti che tendevano a evitare il peso supplementare dei prelievi e dei balzelli fiscali lungo il cammino. Se ne conoscono diversi lungo le valli Staffora, Curone, Tidone in quell'acrocoro di montagne oltrepadane dove limiti politiche e influenze culturali si sono sovente mischiate e sovrapposte. Da questa rete emergerà, in epoca successiva, la celebre Via dei Feudi Imperiali, quella strada cioè diretta a Genova e ritagliata sui crinali a oriente della direttrice 'naturale' della Valle Scrivia, dove perduravano piccoli podestati feudali direttamente dipendenti dall'imperatore.

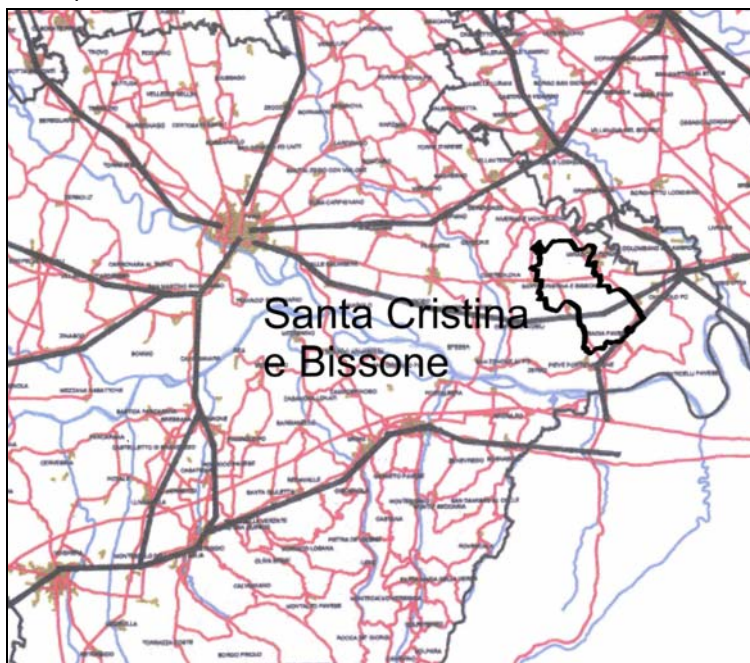


Figura 66 Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo medievale.

Il nostro comune non è interessato da particolari strade di impianto medievale.

9.3. PERIODO RELATIVO ALLA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO

Il quadro politico della Lombardia vede la regione divisa in almeno tre sfere di influenza: la Repubblica di Venezia a est dell'Adda; lo Stato di Milano e il Mantovano, che a partire dal 1706 passano dagli spagnoli agli austriaci, a ovest dell'Adda; la Valtellina sotto il governo delle Tre Leghe Grigie

La cartografia del periodo, come è noto, non si basa su precisi calcoli trigonometrici e la stessa distribuzione delle strade, specie nelle zone montane, induce ad approssimazioni quando non a evidenti errori.

Un'altra considerazione importante riguarda il ruolo delle vie navigabili. La rete dei navigli milanesi, i fiumi navigabili e quelli fluitabili, il trasporto sui laghi sono parti di un sistema altamente efficiente in Lombardia almeno fino alla metà del XIX secolo, quando verrà sostituito dalla ferrovia.

Tutte le merci pesanti passano per via d'acqua e ciò ridimensiona il ruolo delle vie di terra. Inoltre il commercio di transito forniva ulteriori stimoli al funzionamento della rete. Lo Stato di Milano offriva la via più comoda alle merci che dal porto di Genova si dirigevano oltralpe attraverso il Gottardo o i Grigioni.

Le cessioni del 1744 (Voghera e Oltrepò, Lomellina e Novarese ai Savoia) pregiudicano la persistenza della via milanese da Genova alle Alpi.

Grandi fiumi come il Po e il Ticino costituiscono grossi ostacoli al transito. Di ponti stabili non si hanno notizie certe, semmai di ponti precari in legno o di chiatte. Molto più frequenti i 'porti', ovvero i punti di passaggio mediante traghetto da una sponda all'altra.

Nella pianura padana tutte le maggiori città e i centri di mercato sono congiunti da strade. Milano e Brescia fanno da centri ordinatori e sono fra loro unite dall'importante direttrice pedemontana, sdoppiata in almeno due varianti nell'attraversamento della Bergamasca. Trezzo, Cassano e Lodi si confermano i nodi strategici di transito fra la Lombardia Orientale, soggetta a Venezia, e quella Occidentale, soggetta a Milano.

Mortara, Pavia, Cremona e Mantova mantengono una funzione di fulcro nella Bassa Padana verso cui convergono numerosi direttrici principali e secondarie.

Nell'Oltrepò e nella direzione di Genova sono almeno due le direttrici in grande evidenza: la classica Strada dei Giovi per Tortona e Ronco Scrivia e la Via dei Feudi Imperiali che esce in Lombardia per la Valle Staffora e Voghera.

Pure significativa la direttrice da Pavia a Bobbio e, ovviamente, la Pedeappennica erede dell'antica Postumia fra Piacenza e Alessandria. Postumia che sopravvive ancora nella metà del Settecento anche se ormai, presumibilmente, la gran quota di traffico veniva attratta da Mantova, di poco disassata rispetto all'antica strada romana.

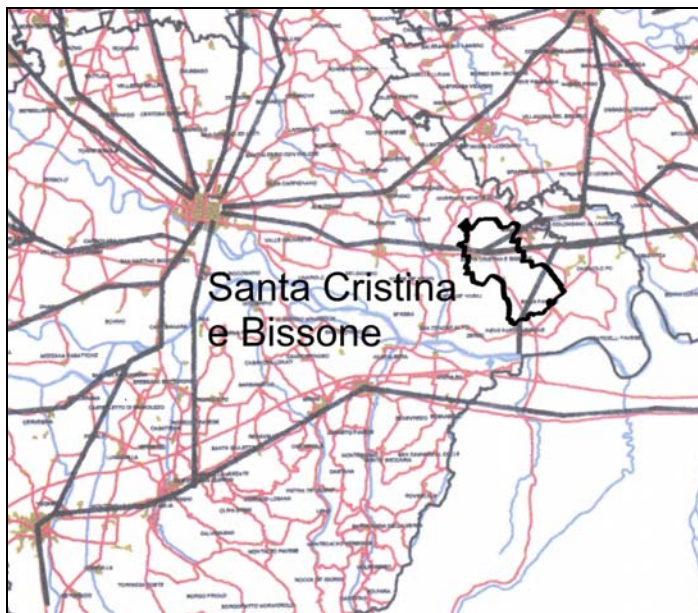


Figura 67 Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: prima metà del XVIII secolo

9.4. PERIODO RELATIVO ALLA METÀ DEL XIX SECOLO

Il governo austriaco apporta notevoli miglioramenti non solo nel campo sociale e economico ma anche in quello infrastrutturale. Alle strade regie o provinciali che porta-vano ai confini esterni o rivestivano primaria importanza deve provvedere lo Stato; alle comunali, di prevalente interesse locale, i comuni; alle private, i relativi proprietari.

Il governo napoleonico completò il disegno del conte d'Adda con la formazione di una Direzione generale delle acque e delle strade (1806) dando avvio a un intenso programma di costruzioni. Privilegiate furono ovviamente le direttrici verso i valichi alpini occidentali e verso la Francia, con la direttrice del Sempione e con la strada Milano-Torino, ma anche un grande numero di altri percorsi furono riattivati e trasformati da semplici sentieri in vie carrozzabili o carrozzabili.

La Restaurazione diede l'ultimo apporto a tale generale ristrutturazione del sistema viario lombardo. Sotto la Direzione generale delle pubbliche costruzioni, le strade furono suddivise e gerarchizzate in tre classi. La realizzazione delle grandi strade militari dello Spluga (1821) e dello Stelvio (1825), prolungamenti del nuovo asse preferenziale Milano-Monza-Lecco-Colico (il tratto lacuale fu terminato solo nel 1831) sono la punta di diamante della politica stradale austriaca.

La rete stradale, sebbene densa, non è ugualmente ripartita su tutto il territorio regionale.

Sotto il profilo tecnologico è questo il periodo in cui si introduce il nuovo metodo di pavimentazione stradale, detto 'Mac Adam', in cui il fondo della carreggiata è costituito da una massicciata con pietre posate a mano e quindi coperto da pietruzze battute con la mazza e nuovamente ricoperte da altre più piccole.

- **Milano.** A sud permane come strada di 3a classe la Vigentina, mentre risulta elevata a strada di la classe la nuova Pavese, lungo il naviglio. Verso Vigevano infine si rileva la strada d'alzaia del Naviglio Grande, passante per Abbiategrasso e dotata di traghetto sul Ticino (il ponte qui è datato al 1867). Da rilevare una strada oggi del tutto scomparsa: una strada di 3a classe da Abbiategrasso a Cassolnovo con traghetto sul Ticino, certamente di origine medievale e connessa a collegamenti con Mortara e la Francigena. Pure di terza classe i collegamenti fra Abbiategrasso e Pavia sull'andamento dell'attuale statale dell'Est Ticino, e fra Vigevano e Pavia.
- **Lodi,** d'altro canto, si qualifica come notevole snodo di strade classificate: a sud-ovest per Pavia, a sud-est per Piacenza, a nord-est per Treviglio e per Crema. Nella Bassa Lodigiana la direttrice per Piacenza (futura statale 9) intercetta a Casalpusterlengo la strada di gronda del Po (già 'regina') che, a Codogno, manda una diversione verso Cremona. A San Rocco è già indicato un ponte stabile sul Po.
- **Pavia.** Nella Lomellina (appartenente al Regno di Sardegna), la direttrice principale si stabilisce sull'asse Pavia-Garlasco-Tromello-Mortara-Vercelli. I collegamenti con l'Oltrepò avvengono tutti a mezzo di traghetti, salvo il ponte di Mezzana Corti sul Po. Fra i traghetti più noti si ricordano quelli di Mezzano, della Becca (poi sostituito da ponte solo nel 1913), di San Giacomo, di Port'Albera, di Spessa, di San Zenone, di Mezzano Parpanese, di Corte Sant'Andrea, quest'ultimo noto nelle vicende della Francigena di Sigerico di cui si parla in altro paragrafo.



Figura 68 Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: prima metà del XIX secolo.

Non si rilevano, nel nostro comune, nuovi tracciati stradali.

9.5. PERIODO RELATIVO ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

Sul finire del secolo il principale problema tecnico fu di migliorare il carreggio, dunque il tipo di pavimentazione, per poter sopportare l'introduzione del traffico automobilistico. Si elaborano nel contempo nuovi disciplinari e nuovi rapporti nelle procedure di manutenzione dei cedimi stradali proprio alla luce delle nuove necessità.

La rete stradale primaria della regione è ormai consolidata e non presenta grosse difformità dalla rilevazione della metà del XIX secolo.

La rete facente capo a Milano conferma tutte le maggiori direttrici, vale a dire: Magentina, Sempione, Varesina, Comasina, Valassina, Monzese, Martesana, Lodigiana, Pavese, Vigevanese.

Pavia si qualifica pur sempre come importante nodo viabilistico dell'asta padana inferiore. Le maggiori strade sono quelle, oltre che per Milano, per Lodi, Codogno, Voghera, Abbiategrosso. Al di là del Ticino si ubica il punto d'irraggiamento della viabilità per la Lomellina: per Mortara, da cui a Vercelli, Novara o Casale; per Alessandria. Da rilevare anche la direttrice nord-sud dell'ovest Ticino: da Tortona a Mortara, a Novara. Nell'Oltrepò l'unica strada di grande comunicazione risulta essere quella della Valle Staffora fino a Bobbio.

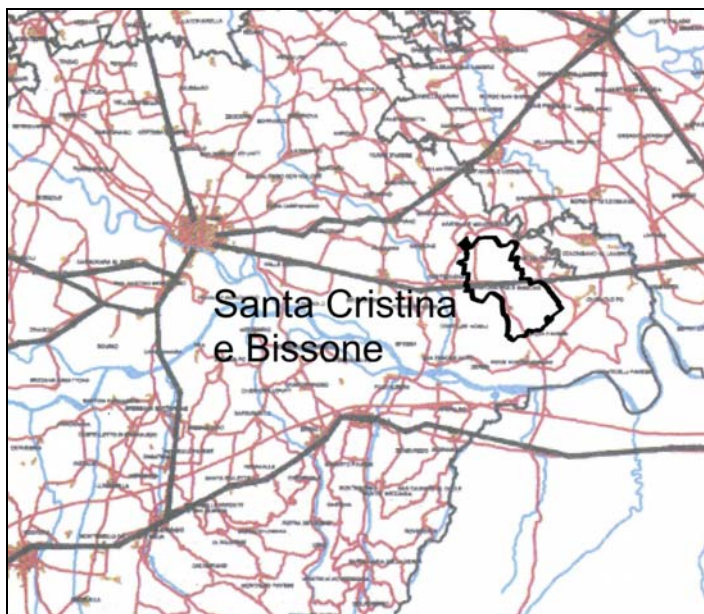


Figura 69 Schema della rete stradale storica della zona di Santa Cristina e Bissone: periodo medievale.

9.6. EDIFICI STORICI CATALOGATI DA «LOMBARDIA BENI CULTURALI STORICI»

Riportiamo le schede contenute in SIRBeC (acronimo che sta per Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), della Direzione generale Culture della Regione Lombardia.

Relativamente al tema "Architetture" (che comprende complessi monumentali, edifici pubblici e di culto, edilizia rurale di interesse storico, dimore gentilizie, architetture fortificate, residenze private, fabbricati di archeologia industriale), i nostri comuni sono interessati da:

- Corvino San Quirico: Castello di Corvino San Quirico
- Oliva Gessi: Castello di Oliva Gessi
- Torricella Verzate: Torre di via delle Cappelle

9.7. EDIFICI STORICI CATALOGATI DA «LOMBARDIA BENI CULTURALI STORICI»

Riportiamo le schede contenute in SIRBeC (acronimo che sta per Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), della Direzione generale Culture della Regione Lombardia.

Relativamente al tema "Architetture" (che comprende complessi monumentali, edifici pubblici e di culto, edilizia rurale di interesse storico, dimore gentilizie, architetture fortificate, residenze private, fabbricati di archeologia industriale), i nostri comuni sono interessati da:

- Santa Cristina: castello
- Bissone: castello

9.7.1. CASTELLO DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Indirizzo: Via Dante Alighieri (Ai margini del centro abitato, distinguibile dal contesto) - Santa Cristina e Bissone (PV)

Tipologia generale: architettura fortificata

Tipologia specifica: castello

Epoca di costruzione: sec. XIV

Descrizione: **Santa Cristina e Bissone, Castello di Santa Cristina e Bissone**

L'edificio ha oggi una pianta a "U", ma è ipotizzabile una tipologia iniziale a pianta quadrangolare. Attualmente ne restano tre corpi di fabbrica, un torrione a pianta quadrata, su cui fa bella vista di sé una bifora a doppia colonnina centrale, e un secondo torrione, pure a pianta quadrata, recante sulla facciata modanature di cotto ogivali. Lo stato della muratura è tutto sommato soddisfacente, ma forme e finiture sono state profondamente alterate, tanto da rendere difficile ricostruire mentalmente l'immagine del monumento d'un tempo.

Santa Cristina e Bissone (PV), Abbazia Benedettina di S. Cristina (il Cenobio o Collegio Germanico di Roma)

Il Comune di Santa Cristina è noto per l'omonima abbazia, fra le più ricche e dotate del Pavese, che si sviluppa già nel 768 con un vasto complesso di edifici nel rione attualmente chiamato "collegio".

Ciò che resta delle vestigia dell'importante cenobio, consiste in un corpo di fabbrica trilatero posto a sud dell'abitato, entro una cinta muraria recente, su terreno rilevato che degrada verso la valle del Po. Il complesso abbaziale comprende i rustici del cenobio, le abitazioni dei monaci e la residenza dell'abate. L'edificio sorge su un impianto medievale, sec. XII, trasformato durante la dominazione spagnola (XVII sec.) per accogliere un complesso monastico conventuale. Sul lato nord si trovava una chiesa, in seguito abbattuta, di cui restano tracce: sul fronte interno est un arco a sesto acuto sostenuto da mensoline e un doppio arco a sesto acuto inscritto in un arco a tutto sesto; sul fronte nord dell'ala ovest, si notano un rosone tamponato in cotto, una finestra a tutto sesto e una porta tamponata; su questo fronte restano anche tracce di una meridiana. La chiesa abbaziale rappresentava il centro del vasto complesso di edifici che costituivano il monastero, inizialmente di modeste dimensioni, fu poi ampliata.

Di fronte al complesso sono state rinvenute numerose ossa, poiché qui doveva essere ubicato il cimitero del convento; sono state trovate anche delle basi quadrate, probabilmente pertinenti ai pilastri della chiesa.

Valutando la planimetria di queste costruzioni, l'adiacente complesso agricolo e l'importanza storica del luogo, si ipotizza l'esistenza di un vero e proprio potente fortilizio a difesa dell'intera comunità locale e monacale, come sembrerebbe dimostrare il torrione con tracce di merlature, presente nell'ala sud, ove il terreno avvallava, a saldare i due corpi principali dell'ex complesso conventuale.

Il complesso di proprietà privata, è adibito ad abitazione e ad esercizi pubblici.

Notizie storiche

Santa Cristina e Bissone, Castello di Santa Cristina e Bissone

In luogo sorgeva anticamente un castello che alcune fonti fanno risalire al XIV secolo, e che poi nel Seicento fu trasformato in edificio monastico. Poi alienato dai religiosi, è stato nella nostra epoca utilizzato come ristorante e abitazione.

Santa Cristina e Bissone (PV), Abbazia Benedettina di S. Cristina (il Cenobio o Collegio Germanico di Roma)

Del monastero benedettino di Santa Cristina, la "Sce Christine", XL tappa dell'itinerario di Sigerico, dedicato a S. Cristina (di Bolsena, vergine martire cristiana) si hanno notizie frammentarie e poche sono le testimonianze documentarie, è difficile stabilire data di nascita e nome del fondatore del monastero.

Alcuni studiosi sostengono, considerando la vicinanza della sede regia longobarda di Corteolona, che il monastero sia stato fondato dai longobardi, dopo la conversione al cristianesimo di Agilulfo e Teodolinda (primi anni del VII sec.). Altri, non ritrovandolo nell'elenco dei monasteri fondati dai longobardi di Paolo Diacono nell'VIII sec., collocano la fondazione nell'età di S. Benedetto (480-543 ca.) prima della conversione al cristianesimo del popolo longobardo.

Un "Inventario dei castelli, paesi e beni posseduti dal Monastero di S. Cristina nel X sec.", steso dal notaio Berardo de Castello, riporta i beni e le rendite dell'Abbazia; e che la regina Ansa, moglie dell'ultimo re longobardo Desiderio, alla morte del marito nel 768, donò al Monastero beni nel territorio di Menaggio e di Como.

Nel 768 il monastero risultava fiorente e presentava le caratteristiche di abbazia rurale (paludi da bonificare, terreni da coltivare, animali da allevare, anime da soccorrere) e si sviluppava con un vasto complesso di edifici nel rione attualmente chiamato "collegio". Attorno ad esso crebbe il primo nucleo del borgo di S. Cristina (che prese il nome dal cenobio stesso e si sviluppò in seguito alla sua fondazione.), che svolse una influente attività politica, religiosa e sociale in tutto il territorio limitrofo, dove gli abitanti potevano trovare vitto, alloggio, lavoro e assistenza religiosa. Il cenobio era organizzato secondo la regola di S. Benedetto, conciliava la vita religiosa e quella lavorativa e accoglieva i poveri e i pellegrini lungo la via Francigena.

A partire dal IX sec. il monastero divenne sempre più importante grazie anche a donazioni e privilegi concessi dai sovrani. L'Abate Pietro prima dell'814, anno di morte dell'Imperatore Carlo Magno, chiese al sovrano l'immunità del monastero dalla giurisdizione ordinaria (divieto per i funzionari dello stato di entrare nei territori soggetti a immunità e divieto di imporre tributi fiscali); lo stesso privilegio fu

confermato nell'822 da Ludovico il Pio (figlio di Carlo Magno) e da Lotario con diploma emanato nell'838 nel regio palazzo di Ollona.

Ma l'Abbazia di S.Cristina, cinta da mura difensive, fu importante soprattutto per l'ospitalità e l'aiuto prestato ai pellegrini di passaggio, che arrivavano da ogni parte d'Europa, in quanto questo borgo si trovava proprio sul percorso dei pellegrini diretti a Roma, come testimoniano alcuni documenti, come ad esempio quello dell'879 in cui Carlomanno re d'Italia asserisce che il monastero di S. Cristina "è sostegno per chi ha fame e ospizio sempre pronto per accogliere i pellegrini". L'abbazia per difendere le vaste proprietà feudali e la propria immunità si rivolse a Federico Barbarossa che concesse il diploma del 16 gennaio 1185 che confermò privilegi e aggiunse nuove terre.

Importante fu l'acquisizione della corte di Chignolo che diventò una delle più importanti di Lombardia. Le attenzioni imperiali verso Santa Cristina e i suoi terreni, preoccuparono i pontefici che legarono il cenobio all'influenza arcivescovile di Milano (Alessandro III nominò l'arcivescovo di Milano "commendatario" del monastero pavese per proteggerlo e vigilarlo).

Iniziò un'epoca difficile in cui ci si doveva destreggiare tra papa e imperatore per mantenere i privilegi.

Nel XV sec. iniziò la decadenza con la riduzione a commenda.

Nel 1513 i locali del soppresso monastero benedettino furono affidati a monaci vallombrosani, da Mons. Ottaviano Arcimboldi, sacerdote e notaio apostolico, la cui famiglia milanese aveva ereditato la commenda (senza che il papa avesse formalizzato il passaggio) e che tentò di restaurare il cenobio.

Usò attuale: intero bene: abitazione; commerciale

Usò storico: intero bene: destinazione orig. (XIV); intero bene: uso storico 1 (XVII)

Condizione giuridica: proprietà privata

Riferimenti bibliografici

Conti F./ Hybsch V./ Vincenti A., *I castelli della Lombardia*, Novara 1990, [vol. 1], pp. 163-163

Merlo M., *Castelli, rocche, case-forti, torri della Provincia di Pavia*, Pavia 1971

Zanaboni G., *Punto nero nel turismo pavese: il castello...*, in *"La Provincia Pavese"*, Pavia 1959

Credits

Compilatore: Mascione Maria (1999)

Funzionario responsabile: Conti Flavio

Compilazione testi: Conti Flavio; Manara Roberta; Marino Nadia

Responsabile scientifico testi: Conti Flavio; Pulina Paolo

Ultima modifica scheda: 28/01/2010



Figura 70 Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 1



Figura 71 Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 2



Figura 72 Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Santa Cristina e Bissone – fotografia 3

9.7.2. CASTELLO DI BISSONE

Indirizzo: Via Castello, 5 a-d (Ai margini del centro abitato, in posizione dominante) - Bissone, Santa Cristina e Bissone (PV)

Tipologia generale: architettura fortificata

Tipologia specifica: castello

Epoca di costruzione: sec. XIV

Descrizione

Il castello si sviluppa su una costa che digrada verso l'alveo padano, presenta uno schema a perimetro chiuso; la volumetria ha un andamento lievemente poligonale e può essere meglio visto nel suo insieme da nord-est e da sud-ovest.

Di proprietà privata, è una massiccia costruzione quadrilatera, con grande corte nobile alla quale si accede da un portone carraio con arco a tutto sesto sito in via Castello.

La fronte principale a ovest è scandita da dieci finestre al piano superiore e da nove a quello inferiore.

I quattro angoli della costruzione, forse originariamente turrati, hanno basamento a scarpa.

Sopra i lembi di intonaco si scorgono lacerti di decorazione pittorica barocca, risalente al XVII sec., epoca dei restauri subiti dal castello.

Nell'angolo sud-ovest è annessa una costruzione minore di età recente; il cui lato sulla via è stato dotato di merli alla ghibellina; la porzione ovest conserva una finestra ogivale priva di modanature e un coronamento a dentelli in mattone. A questo modesto fabbricato, ristrutturato forse su un preesistente "corpo di guardia", sono addossati due dei quattro pilastri che sorreggono il cancello d'ingresso al castello. La controfacciata di questa costruzione è stata adattata a porticato e delimitata da un cortile sussidiario aperto da due lati e dotato di una piccola piscina. A sud-est del sedime si scorgono le vestigia di un presunto baluardo o mastio saliente.

L'ampio cortile antistante, in uso al podere al quale era annesso il maniero, comprende anche altri stabili di varie dimensioni e tratti di muro di confine.

Il complesso è stato molto rimaneggiato nel corso dei secoli, tanto che ne risulta difficile la lettura dell'originario fortilizio.

Notizie storiche

Il borgo di Bissone viene citato per la prima volta in una donazione fatta il 12 aprile 969 da Adelaide (vedova di Ottone I), al monastero di San Salvatore in Pavia. Solo nei primi anni del XIV sec. si ha notizia del castello e della famiglia Scola ivi insediata, alla quale succedette per vendita pro indiviso della quarta parte dei beni, Bonifacio de Strada detto Paucopillio (1303).

Nel 1530 gli stessi possedimenti pervennero ad Ardizzone de Pietra, come risulta da un atto.

Nel 1376 tre parti di Bissone, in seguito a sentenza ispirata da Bianca di Savoia (moglie di Galeazzo Visconti), appartenevano alla famiglia De Pietra, mentre la restante parte era appannaggio di Bernabò Visconti, testimonianze documentarie del tempo attestano che il castello fosse diroccato.

Nel 1380 le terre e il castello passarono a Faustino de Lantani, che ottenne i beni usurpandoli con violenza e inganno, protetto dalla duchessa Regina della Scala (moglie di Bernabò Visconti). Alla morte di quest'ultima i possedimenti passarono in proprietà a Giovanni Galeazzo Visconti, Conte di Pavia e di Virtù, che li donò a Giacomo de Soleria di Modena, suo camerlengo. Dai carteggi si evince che i Pietra erano in procinto di riedificare il castello e dotarlo di un alto muro di cinta nel periodo dell'usurpazione, interventi che poi furono portati a termine dalla stessa Regina della Scala che lo trasformò in palazzo.

Per anni la famiglia Pietra reclamò inutilmente i beni che gli erano stati sottratti con la forza, ci furono vari passaggi di proprietà, ma non è chiaro come siano avvenuti i doni e le compravendite, sino al 1447 quando il feudo fu venduto a Vitaliano Borromeo, pur pendendo un'azione penale intentata dai Pietra.

Nel 1450 il duca Francesco Sforza ratificò la vendita del castello e dei beni di Bissone, già fatta dal duca Filippo Maria Visconti al conte Vitaliano Borromeo; atto rogato dal notaio Giacomo Perego di Milano a favore di Filippo Borromeo, figlio del fu Vitaliano. Dal 1575 al 1627 i Borromeo possedettero queste terre senza interruzione, quando passarono ai Visconti Borromeo in eredità. Nel 1817 i beni appartennero al duca Antonio Litta Visconti Arese, quindi alla marchesa Ponti dal Pozzo Cuttica di Cassine.

Usò attuale: intero bene: abitazione

Usò storico: intero bene: destinazione originaria

Condizione giuridica: proprietà privata

Credits

Compilatore: Mascione Maria (1999)

Funzionario responsabile: Conti Flavio

Compilazione testi: Manara Roberta; Marino Nadia

Responsabile scientifico testi: Pulina Paolo

Ultima modifica scheda: 28/01/2010

Indirizzo: Via Dante Alighieri (Ai margini del centro abitato, distinguibile dal contesto) - Santa Cristina e Bissone (PV)

Tipologia generale: architettura fortificata



Figura 73 Scheda SIRBeC Regione Lombardia: castello di Bissone

10. STORIA DEL PAESAGGIO

10.1. LA STORIA DEL PAESAGGIO DELLA ZONA DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Questo capitolo viene redatto con l'utilizzazione a piene mani del lavoro di Paolo Favole sulla storia del territorio Pavese (Capitolo in "Pavia e il suo territorio", Milano 2000) che costituisce uno dei testi più completi relativi al tema dell'evoluzione del paesaggio della provincia nelle varie epoche storiche.

10.1.1. LE CENTURIAZIONI ROMANE

La suddivisione agricola dell'età augustea era basata sulla "centuriazione, che era costituita da un reticolo di strade o corsi d'acqua perpendicolari fra loro che delimitavano grandi quadrati di terreno solitamente di circa 720 metri di lato (20 actus), chiamati centurie. Il terreno all'interno delle centurie era suddiviso in appezzamenti che venivano poi assegnati ai coloni. Il nome centuria deriva dal fatto che originariamente, come narra Varrone nel "De re rustica", una centuria veniva suddivisa in 100 parti uguali (heredia) pari a circa 5046 m² e assegnata a 100 coloni. Alcune aree invece erano adibite a pascolo o bosco e lasciate ad uso comunitario. Ogni *heredium* era suddiviso a metà nell'asse sud-nord costituendo due iugeri (*jugerum*, da *jugum*, 2523 metri quadri, quantità di terreno che poteva essere arata in un giorno da un paio di buoi).

Gli interventi fatti sul paesaggio in epoca romana sono tuttora riconoscibili, ad esempio, nell'area a settentrione di Pavia, tra i fiumi Ticino e Olona e nell'area orientale, in una fascia che segue la strada statale 234, fino a San Colombano al Lambro, dove vi sono resti della centuriazione romana.

In queste due aree sono evidenti due tipi di centuriazione risalenti al I secolo a. C., che si distinguono per l'orientamento: la prima, a nord, che non giunge fino al terrazzo del Ticino ma occupa una zona interna, ha l'orientamento dei cardini da nord-nordovest a sud-sudest, mentre la seconda presenta i cardini inclinati da nord-nordest a sud-sudovest (e i decumani ortogonali) con inclinazione simile a quella dell'impianto degli assi viari di Ticinum (Pavia), e si spinge fino sull'orlo del terrazzo alluvionale padano in vista del Po. Sebbene si avvicini molto di più della prima centuriazione alla città di Pavia, non ha con essa alcuna connessione, in quanto a separarla vi è la presenza dell'ampio avvallamento della Vernavola.

I Romani non divisero in centurie la Lomellina, poiché il territorio presentava caratteristiche poco adatte, quali una differente qualità del terreno, caratteri morfologici particolari, minore presenza di insediamenti preesistenti e difficoltà di creare una valida sistemazione idraulica.

Fu soprattutto quest'ultimo problema a impedire la realizzazione di centuriazioni anche nei territorio rivieraschi del Po, come quello di Santa Cristina e Bissone.

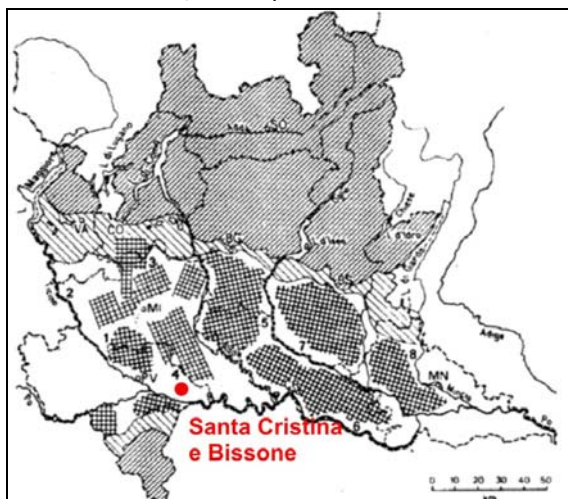


Figura 74 Schema delle aree centuriate lombarde da porre in relazione con le vie di comunicazione.

10.1.2. DAL MEDIOEVO AL SETTECENTO

Dopo il disfacimento dell'Impero Romano, le calate dei goti, franchi, ungheresi, bulgari ...ci ricordano ancora toponimi e cognomi. L'unità amministrativa si perse subito, alcune infrastrutture furono abbandonate, le città principali regredirono e i villaggi tornarono a essere autonomi e tendenzialmente autosufficienti.

Nel VI secolo, però, i longobardi riunificarono il territorio portando la capitale a Pavia, invertendo la regressione che colpiva le altre città italiane con un nuovo sviluppo. È significativo che mentre città come Milano, Roma, Firenze si contraevano, Pavia (longobarda) e Cremona (bizantina) si espandevano. Si tratta non casualmente di due città sul Po, la principale via di collegamento con l'esarcato di Ravenna (bizantino)

e da lì con l'Oriente; i fiumi erano, infatti, le maggiori vie di comunicazione (in quegli anni sant'Agostino arrivò a Milano da Ravenna via Po-Lambro-Vettabbia).

Pavia divenne capitale del regno longobardo nel 572...Divenuta nel corso del VI secolo - dal punto di vista militare - la città più importante dell'Italia settentrionale, risultò la sede prescelta dai barbari, il centro d'azione per la difesa e l'attacco contro i bizantini. A tutte queste trasformazioni di ordine politico, però, non corrisposero interventi territoriali, dal momento che gli invasori si limitarono a mantenere parte del patrimonio romano. Della dominazione romana furono infatti conservati non solo le città e i paesi di fondazione, ma anche la via Postumia, la centuriazione nell'area della bassa pianura - compresa tra il Ticino e l'Olonza - e le strade che da Pavia conducevano a Vercelli, a Torino e a Milano.

Nell'VIII secolo i carolingi, succeduti ai longobardi, continuarono a mantenere il medesimo assetto territoriale, con l'importante eccezione dell'apertura di una nuova via di comunicazione, la Francigena, strada che fu completata in epoca carolingia per collegare la Francia con Roma, evitando le strade romane che attraversavano città «romane» che potenzialmente potevano essere ostili.

In alternativa era usata la via Postumia, che cominciò ad essere chiamata Romea (strada dei pellegrini) che nel territorio di Pavia toccava gli abitati di Castel San Giovanni, Arena Po, Broni, Santa Giulietta, Casteggio, Montebello, Voghera e Pontecurone.

I longobardi, per avere un sicuro collegamento tra Pavia e la Tuscia, aprirono la via del Monte Bardone che scavalcava la dorsale appenninica al passo dell'odierna Cisa.

I franchi, succeduti ai longobardi, decisero di prolungare questa strada da Pavia oltre le Alpi fino alla Gran Bretagna e dalla Tuscia a Roma seguendo la via Cassia.

È possibile ricostruire il tracciato della via grazie al diario di Sigerico redatto nel 990: la via, percorsa dai pellegrini che si recavano a Roma, nel periodo basso medioevale divenne, dal punto di vista commerciale, il collegamento più diretto fra le ricche regioni delle Fiandre e la Toscana attraverso la Champagne. A partire dal XIII secolo, la via fu meno utilizzata perché il suo terminale settentrionale (la Francia) divenne secondario rispetto a quello meridionale (Roma) e al posto di «via Francigena» si affermò, anche per questa, la dizione di «strada Romea». Nel tratto italiano, dal passo del Gran San Bernardo la strada scendeva ad Aosta e poi in Piemonte, nel Canavese. Giungeva al Ticino a Pavia e costeggiava il corso del Po sul lato sinistro sfiorando la parte meridionale delle province di Milano e di Lodi. Attraversato il Po a monte di Piacenza, il tracciato proseguiva per Piacenza e Parma e, attraverso il passo dell'attuale Cisa, lungo l'antica strada di Monte Bardone, scendeva poi in Lunigiana, per proseguire per San Gimignano, Radicofani e da lì nel Lazio.

In provincia di Pavia il tracciato toccava molti abitati, da Palestro a Sant'Angelo Lomellina, Ceretto e Mortara e proseguiva per Tromello, Garlasco e Gropello Cairoli. Da Carbonara al Ticino si entrava in Pavia per proseguire attraversando gli abitati di San Pietro, San Leonardo, Ospitaletto Linarolo e Belgioioso. San Colombano al Lambro - caso singolare - collina morenica al centro della pianura, divenne il punto di passaggio sia della via Romana-Emilia a est sia della Francigena a ovest, strade che da lì affrontavano due diversi guadi del Po e due diversi percorsi per Roma.

Dopo il 1000 si assistette a una serie di fenomeni molto rilevanti per il territorio. Innanzi tutto riprese lo sviluppo urbano e demografico, fenomeno comune a tutta l'Italia settentrionale tra l'XI e il XII secolo, che portò il consolidamento dei nuclei agricoli lungo i terrazzi fluviali, che ricalcavano gli insediamenti preromani, la realizzazione delle prime cinte murarie a Cilavegna, Gambolò, Varzi, la formazione dei borghi suburbani fuori le mura, lungo le strade, a Pavia, a Vigevano, a Mortara. Fu inoltre avviata la creazione, soprattutto dal XIII secolo in poi, della rete viaria minore, e si diffusero gli insediamenti sulle colline. Si diede poi avvio alla bonifica della Lomellina, effettuata con opere di canalizzazione e irrigazione, accompagnate da vasti disboscamenti per aumentare le superfici coltivabili, formando quel territorio unitario che ancora oggi troviamo, con abitati agricoli accorpatisi intorno a un castello centrale, al contempo residenza signorile e ricetto per gli abitanti agricoltori nel caso di invasioni o guerre. Questi furono anche i secoli delle grandi bonifiche agrarie e della regimentazione delle acque a fini irrigui, realizzate soprattutto dagli ordini religiosi in tutta la pianura. Agli ordini religiosi e alle acque merita dedicare una specifica attenzione per l'importanza che hanno nella storia e nella conformazione del territorio.

10.1.3. LE ACQUE E LE BONIFICHE

Nel corso dei secoli V e VI le infrastrutture territoriali, costituite da canali, strade, ponti, e il sistema amministrativo andarono in rovina. Nella tarda romanità e nell'alto Medioevo vi fu un continuo e totale dissesto dei sistemi di bonifica; si crearono così zone acquitrinose e si persero alcune vie romane (per esempio la Mediolanum-Ticinum); le zone di bassa pianura, quelle più prossime al Po, erano in questo periodo connotate dalla presenza di foreste, paludi, pascoli. Anche nell'alta pianura, all'esterno delle brughiere, vi erano vaste zone di incolto, di bosco, di acquitrino. Nel IX e X secolo la caduta dello stato carolingio e le invasioni ungariche diedero origine al fenomeno dell'«incastellamento», così chiamato perché caratterizzato dalla costruzione sul territorio di fortificazioni e centri di difesa; in questo periodo avvennero numerosi dissodamenti e disboscamenti. La campagna pavese presentava, già nel XII secolo per opera dei Cistercensi, un sistematico imbrigliamento delle acque a scopo irriguo, e la trasformazione di paludi e acquitrini in terre ad agricoltura intensiva e altamente sofisticata. Queste bonifiche vennero proseguite dai

comuni, e in seguito dai Visconti e dagli Sforza, per giungere a compimento nel secolo XIX. Nel XII e XIII secolo furono realizzate le mura urbane; i centri urbani della Lomellina si trasformarono in borghi con un castello ciascuno, mentre altri paesi si dotarono di mura, come Godiasco e Palestro, o le rinnovarono come Pavia.

Con le grandi opere medievali si formarono due sistemi idrici, uno naturale e uno artificiale. Il sistema idrografico naturale è costituito dal Po, dal Ticino, dall'Olonza, dal Lambro, dal Sesia, dall'Agogna e dal Terdoppio, fiumi che scendono dalle Alpi, e dal Curone, dallo Staffora, dal Trebbia e dal Tidone che scendono dall'Appennino. Il sistema idrografico così straordinariamente ricco da essere alla base della grande espansione agricola, è stato anche fondamentale per i trasporti, che fino ai romani si svolgevano esclusivamente sui fiumi e che hanno continuato a utilizzare prevalentemente i fiumi anche dopo, fino a tutto il XVI secolo. I fiumi divagano e cambiano molto il loro corso nei secoli, per cui un'indagine sulle localizzazioni urbane dovrebbe confrontarsi con i diversi paleovalle, evidenti sul territorio e nelle foto aeree. Ad esempio, il sistema insediativo a est del Ticino è costituito da Bereguardo e Torre d'Isola mentre quello a ovest da Cassolnovo, Vigevano, Sforzesca, Borgo San Sito, Gropello, Candia, Sartirana, Frascarolo, che si allineano sui terrazzi di Sesia e Po. Frascarolo, Pieve del Cairo, Sannazzaro, Zinasco seguono il terrazzo nord del Po.

Un sistema di fiumi e risorgive così ricco ha generato aree acquitrinose, come parte della Lomellina, il Siccomario, e qualche valle. I grandi lavori di bonifica iniziati dall'ordine benedettino furono poi proseguiti dai governanti e dalle istituzioni civili. Tutti i sovrani, i nobili latifondisti, i governi, intervennero con la realizzazione di canali per bonifica o per migliorare il sistema irriguo. Così, ad esempio, nel 1470 si poté sperimentare la prima coltivazione del riso. Il sistema dei canali si sviluppò soprattutto nella parte settentrionale della provincia, nel territorio del Pavese e nella Lomellina. Nel territorio lomellino, i monaci di San Pietro di Breme trassero dall'Agogna alcune derivazioni, quali il Cavo dei Frati, il Cavo Panizzina, o Tibotta, e la Roggia Zermagnona.

Nel 1359, per ordine di Galeazzo Visconti, venne scavato un canale tra Milano e Pavia che continuasse la navigazione del naviglio Grande, dal Ticino a Milano (in realtà servì solo a condurre l'acqua al parco circostante il castello di Pavia). Dopo il 1457 il canale divenne navigabile fino a Binasco, grazie all'utilizzo delle acque del Ticinello che in seguito venne abbandonato e denominato Navigliaccio. Oggi è utilizzato come canale colatore e scorre parallelo al Naviglio da Binasco a Pavia. Nel 1597 venne proposto un canale navigabile da Milano a Pavia e al Ticino, ma i lavori vennero sospesi per mancanza di finanziamenti. Solo nel 1805 con Napoleone I vennero iniziati i lavori di costruzione del Naviglio di Pavia, terminati nel 1819; oltre che essere un canale navigabile, divenne anche un valido supporto all'irrigazione. Il Naviglio di Bereguardo, costruito nello stesso periodo del Navigliaccio (XV secolo), riceve le sue acque dal naviglio Grande ad Abbiategrasso, e servì unicamente ai trasporti tra Milano, le ville ducali di Abbiategrasso e di Bereguardo e le cascine. Il canale - o «cavo» - Lorini, detto «Marocco», costruito nel 1806, è uno tra i più importanti compresi tra il Naviglio di Pavia e il Lambro settentrionale; tramite canali diramatori quali i canali Grande, di Filighera, di Genzone e di Villanterio, irriga tutta la zona orientale del territorio pavese. Sempre in questa zona, tra i cavi irrigatori più utili vi è il cavone Borromeo, esistente già prima del 1525, che nasce in provincia di Milano ed entra in Pavia passando da Casirate e Gualdrasco, assottigliandosi a Ponte Carate. La roggia Mezzabarba venne costruita nel 1497 e sistemata nel 1590 dai conti Mezzabarba di Pavia. Da essa partono altre due rogge, la roggia Merlina, che bagna Moirago e Guinzano, e la roggia Beccaria, che irriga diversi terreni a Certosa, a Sant'Alessio, a Torre Bianca. La roggia Bolognini nasce dal Lambro meridionale ed è sempre stata utile all'irrigazione dei territori di Gnignano e Landriano.

In territorio pavese vi sono molte altre rogge, tra le quali ricordiamo la roggia Coira che irriga Villanterio e Inverno; la roggia Colombana che attraversa i territori di Vidigulfo, Marzano, Sant'Angelo Lodigiano; la roggia Speziana che bagna Vidigulfo, Vigalfo, Gerenzano, Albuzzano, Belgioioso.

Il Colatore Nero o Nerone passa da Gerenzano a Inverno, a Monteleone, a Mirandolo, a Santa Cristina; nel 1506 venne regolato il suo corso e venne poi trasformato in cavo per l'irrigazione dei campi estesi nella vallata del Po sotto Chignolo.

Infine, è da menzionare la roggia Vernavola, rivo di importanza storica per la battaglia combattuta sulle sue rive nel 1525 da Francesco I e Carlo V, che scorre in mezzo alle colline di Dosso Tacconi, San Giacomo, Flavia e Monte Baldo. Tanta abbondanza d'acqua permise l'introduzione delle marcite (dall'XI secolo) e delle risaie (dal XV secolo), che modificarono profondamente il paesaggio della pianura, trasformando grandi estensioni in campi irrigui, che al momento dell'allagamento diventa un'immensa laguna attraversata da poche strade. Le cascine divennero grandi come paesi che si popolavano solo nel periodo del trapianto e della raccolta; queste trasformazioni interessarono soprattutto la Lomellina, diventata terra primaria di produzione del riso. Nella seconda metà del Settecento ripresero su larga scala gli investimenti nel sistema irriguo e vengono realizzate nuove opere di bonifica idraulica, quali il risanamento di terreni paludosi intorno a Pavia e la derivazione dalla Darsena del naviglio Grande del naviglio di Pavia.

10.1.4. DALL'OTTOCENTO A OGGI

L'Ottocento fu caratterizzato da alcuni tipici fenomeni territoriali, fra i quali lo sviluppo extra moenia delle città, favorito dalla demolizione delle mura cittadine - ormai inutili per la difesa - iniziata alla fine del

Settecento proprio a Pavia (1783); si realizzarono così grandi ampliamenti urbani, come il Borgo Calvenzano (1816-50). Di conseguenza crebbe la popolazione (della provincia di Pavia), raggiungendo nel censimento del 1881 la massima espansione, con oltre 510.000 abitanti, e il territorio fu interessato da due grandi interventi, la creazione delle ferrovie e l'industrializzazione. Si tratta di fenomeni esogeni che investirono il territorio e lo trasformarono, iniziando - almeno per alcune parti - un'omologazione a prescindere dai caratteri storici e morfologici.

10.1.5. LE FERROVIE

La rete ferroviaria fu realizzata in pochi anni a partire da metà Ottocento, con una diffusione rapidissima, addirittura superiore a quella recente delle autostrade. Le ferrovie operarono secondo criteri molto rigidi che, in uno spazio aperto e pianeggiante come la provincia di Pavia, comportarono la creazione di tracciati il più possibile rettilinei e di minima pendenza, per cui molte linee vennero costruite lungo i fiumi, nelle valli, a differenza di quanto era avvenuto per le strade. Questi criteri hanno naturalmente contribuito a trasformare aree fino ad allora non urbanizzate.

Le ferrovie nella provincia sono tutte in pianura, mentre quella per Genova, laddove incontra il territorio collinare, si infila nella valle dello Scrivia.

Le prime linee furono quelle dello ... Stato sabaudo .. (la Novara-Alessandria ... e un'altra ... da Alessandria verso Piacenza, ... via Voghera e Stradella (1858). Solo più tardi venne realizzata la Milano-Genova, che ... è del 1865.

... E' degli stessi anni il collegamento strategico Alessandria-Pavia-Pizzighettone, atto a collegare le principali città fortificate (disegnato sui terrazzi nord del Tanaro e del Po), tracciato che ha avuto straordinarie conseguenze sulla conservazione di Pizzighettone come centro militare. ... Contemporanei furono il collegamento Casale Monferrato-Mortara-Vigevano-Milano e il Mortara-Pavia ... La rete ferroviaria è stata completata agli inizi del Novecento con il tratto Mortara-Vercelli e il diverticolo della Pavia-Voghera verso Broni. Da allora la rete è rimasta immutata, e le opere successive hanno riguardato solo l'ammodernamento delle linee principali. In Lomellina sono rimaste linee «antiche» ancora dotate delle stazioni (o stazioncine) originarie, una sorta di archeologia ferroviaria.

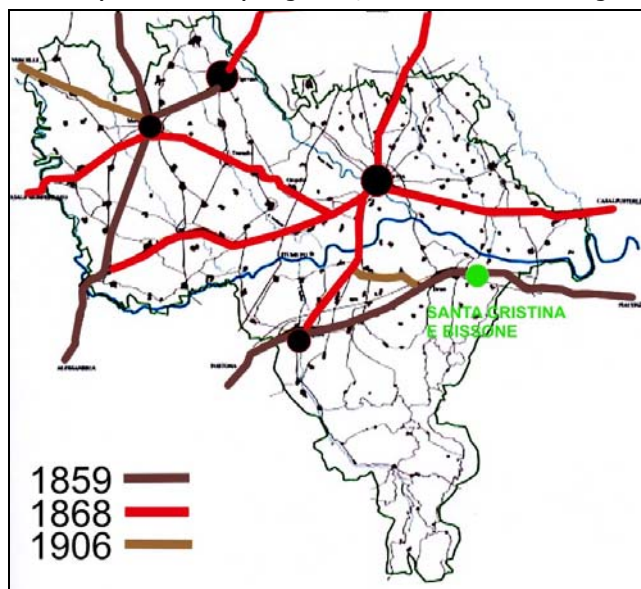


Figura 75 Rete ferroviaria nella provincia nel suo sviluppo storico

10.1.6. L'INDUSTRIA

L'industrializzazione di una provincia a vocazione così fortemente agricola ha riguardato, sin dall'inizio dell'Ottocento, i settori di trasformazione dei prodotti agricoli, ovvero molitorio, caseario, tessile, e delle attività estrattive. A metà Ottocento esistevano quasi quattrocento caseifici, piccole unità sparse nelle campagne, collegate alle cascine, che ne hanno ampliato la tipologia. Ugualmente domestica era la produzione della seta, con le prime grandi filande nate a Vigevano, Voghera, Chignolo Po, caratterizzate da edifici stretti, alti (per avere luce) e lunghi.

10.1.7. IL SECONDO DOPOGUERRA

In questo periodo i principali fenomeni investirono tutti i settori del territorio in modo quantitativamente rilevante e con indirizzi contraddittori. L'urbanizzato rimase quasi invariato fino agli anni Cinquanta, per esplodere poi negli anni successivi. Il confronto tra le piante IGM più recenti e quelle degli anni Quaranta

dimostra che ogni centro abitato raddoppiò almeno la propria estensione. Questo fenomeno, però, fu solo edilizio, perché non corrispose a una parallela espansione demografica ma, al contrario, si assistette all'abbandono dei centri storici e delle cascine, alla diffusa speculazione sul valore fondiario (da agricolo a edificabile), al desiderio e alla possibilità di realizzare case unifamiliari in proprietà. Così in nemmeno quarant'anni si raddoppiarono i vani a disposizione (da 0,8 a 1,7 per persona) e la proprietà della casa salì dal 40% a circa l'80%, realizzando più costruzioni che in tutta la storia precedente! Quantità che non badò né alla qualità edilizia né al rapporto col territorio, occupando indifferentemente terreni agricoli primari e valli fluviali, e tutto ciò venne favorito da un sistema legislativo sempre meno vincolante.

L'esplosione edilizia è evidente in tutte le cartografie perché è costituita da un tessuto edilizio a case isolate - e non più continuo lungo le strade - e localizzate senza criterio, per cui i centri urbani perdono la «logica della conformazione»; di conseguenza, le nuove espansioni chiudono le zone industriali all'interno dei centri abitati.

Gli ultimi anni hanno visto la diffusione, lungo le principali strade, di centri commerciali e l'abbandono nelle zone urbane di aree industriali per le quali non si trova soluzione (con un aumento dell'occupazione di suolo senza ritorno), come per il caso della Necchi o della SNIA in Pavia. Le infrastrutture, invece, hanno avuto uno sviluppo molto inferiore all'urbanizzato: infatti, dopo la realizzazione dell'autostrada Milano-Genova via Pavia-Voghera, poi raddoppiata e ampliata sullo stesso tracciato, e dell'autostrada Torino-Brescia via Tortona-Stradella, di una nuova vignevanese, della circonvallazione di Pavia e di poco altro, il resto degli interventi ha riguardato l'ampliamento o le correzioni di tracciato di strade già esistenti. Per questo motivo oggi percorriamo ancora le antiche strade - siano quelle romane o la Francigena o quelle di ciglio - adattate alle esigenze contemporanee.

L'ambiente, che non ha mai destato interesse in una provincia con un territorio prevalentemente agricolo, ha avuto un recupero con la costituzione (1970) del parco del Ticino che comprende tutti i comuni costieri; il primo Piano territoriale prevede la tutela della valle morfologica, un'ampia zona di silenzio venatorio, il contenimento dell'urbanizzazione dei comuni. A queste norme di salvaguardia, negli ultimi anni è seguita un'attività positiva, ad esempio il recupero delle sponde e la piantumazione. Recentemente è stata aperta l'oasi naturalistica di Sant'Alessio, un esteso intervento privato di lagune e verde che ospita soprattutto uccelli migratori. Altri interventi stanno portando più attenzione agli elementi naturali del territorio e, se i danni della sovraurbanizzazione non sono riparabili, si può sperare in futuro di contenerli.

10.1.8. UNA CONCLUSIONE SULLE TIPOLOGIE URBANE

Una conclusione della storia del territorio mi sembra si possa trarre analizzando la struttura e la forma e le statificazioni degli insediamenti. La forma di un centro urbano dipende dai fondatori, dall'epoca, dal sito, dalla storia, elementi tra loro interdipendenti.

Lungo le strade di ciglio si sono formati borghi agricoli, che hanno la forma allungata e sinuosa della strada, come Chignolo Po, o come Sannazzaro dei Burgundi, sul terrazzo del Po, il primo con due rampe di collegamento alla valle e il castello in fondo al paese, o come Villanterio, sul Lambro meridionale, costituito addirittura da due nuclei, sviluppati sulle rive contrapposte, che conserva tracce delle mura e il castello. Lungo il terrazzo del Lambro meridionale si dispongono altri borghi fortificati, come Landriano, Pairano - con una casa forte - e Bascapé - con un castello.

Successivamente, e salvo casi rari, dobbiamo rilevare che non ci furono nuove localizzazioni, ma solo l'espansione dei centri preesistenti, con fenomeni caratteristici. Dal XVII secolo si costruirono nei paesi le ville dei proprietari terrieri, localizzate con orientamento indifferente intorno al nucleo agricolo, spesso interessando la campagna con grandi viali prospettici alberati, come il caso esemplare di villa Del Maino a Bereguardo, posta di fronte al castello sul ciglio del terrazzo del Ticino con il giardino in valle o di villa Morelli a Torre D'Isola. E' rinascimentale la formazione della grande piazza di Vigevano, realizzata perimetrando lo spazio che, fuori le mura e nella valle del Ticino, era tradizionalmente usato come mercato, sotto il castello, costruito sul terrazzo stesso. Risale al XV secolo l'apertura del Naviglio da Abbiategrasso (a monte del porto) a Bereguardo, che condiziona la posizione di una serie di cascine, poste lungo il canale a intervalli quasi regolari e su sponde contrapposte per poter caricare i prodotti sulla barche dirette a Milano.

Altri interventi significativi si ebbero nell'Ottocento con la realizzazione di grandi viali alberati verso le stazioni - in seguito alla nascita delle ferrovie -, o verso i cimiteri (che la legge napoleonica imponeva fuori dai centri abitati), viali «alla francese» tipici di tutta l'urbanistica ottocentesca. E con la nuova legge si realizzarono anche i grandi cimiteri neoclassici, come quelli di Pavia, Mortara, Gropello. Tardo ottocentesco è il centro agricolo di Dorno, con un gruppo di villette eclettiche, una sorta di villaggio operaio.

10.2. LA VIA FRANCIGENA A SANTA CRISTINA E BISSONE

L'Europa del Medio Evo era percorsa da una fitta rete di itinerari misti, terrestri e fluviali-lacustri, in diretto contatto con i porti ed in rapporto con le rotte marittime. Questo fascio di sentieri collegava fra loro i centri della fede e i santuari, recuperando in qualche modo le antiche strade consolari romane cadute in stato di

abbandono. Essa univa il Mediterraneo al Mare del Nord ed al Baltico, l'Occidente Iberico e Anglosassone all'Oriente. Capolinea di tutti questi percorsi erano le tre grandi città-santuario della cristianità: Roma, Santiago de Compostela e Gerusalemme.



Fra le vie che conducevano a Roma, la Francigena era la più conosciuta. Essa attraversava la Gallia, il paese dei Franchi, ed entrava in Italia dal Passo del Gran San Bernardo; attraverso Aosta, Ivrea, Vercelli e Pavia giungeva al guado del Po a Corte S. Andrea. Lì la Francigena si riuniva con il ramo stradale proveniente dal Moncenisio, da Torino e Tortona. Il grande ostacolo naturale del Po veniva superato al guado di Corte S. Andrea. Dopo Piacenza, la Francigena valicava gli Appennini a Monte Bardone (Passo della Cisa) per proseguire attraverso la Toscana ed il Lazio e giungere, di santuario in santuario, fino a Roma. L'itinerario fu descritto minuziosamente dall'Arcivescovo di Canterbury Sigerico durante il suo viaggio di ritorno da Roma, dove aveva ricevuto l'investitura dal Papa.



Figura 76 La viabilità principale nel medio evo fra Milano, Pavia e Piacenza: la via Postumia e la via Francigena

Partendo da Pavia, la cui fortuna fu, nei secoli, strettamente legata alla sua posizione naturale (9), la Francigena segue il percorso dell'antica strada romana e corre verso est, parallela al fiume Po. A Belgioioso si impone per la sua mole, il castello visconteo costituito da vari fabbricati di epoche e stili diversi.

A circa tre chilometri a sud-ovest, in direzione del Po si trova la località di S. Giacomo della Cerreta, così chiamata per la presenza di un oratorio dedicato a S. Giacomo con annesso ospizio. Attraversato il fiume Olona, si giunge a Corteolona sede della corte regia in età carolingia e successivamente dei re italici. In età altomedioevale la sua importanza fu legata all'esistenza dell'ormai scomparso monastero dedicato a Sant'Anastasio, il monaco martirizzato dal re di Persia Cosroe, insieme ad altri 70 cristiani.

(9) Pavia era importante nodo stradale e, contemporaneamente, collegata all'Adriatico per via fluviale attraverso il Ticino ed il Po. Con la conquista longobarda divenne una capitale ed il suo nome si tramutò da Ticinum a Pavia da cui poi Pavia. I re longobardi vi fondarono chiese e monasteri come Santa Maria Teodote e S. Michele dove, tra gli altri, fu incoronato Federico Barbarossa



Figura 77 La via Francigena da Pavia a Piacenza.

A Santa Cristina dove Sigerico ci segnala un punto di sosta esisteva una importante abbazia documentata sin dal XI secolo che ospitò personaggi importanti come Corradino di Svevia. Di questa gloriosa abbazia non rimane nulla di visibile; esiste solo un fabbricato chiamato Collegio che reca tracce di fondamenta e murature del '700 e forse di epoche precedenti.

Oggi visitabile, dopo lunghi restauri, è invece il Castello di Chignolo Po i cui possedimenti terrieri vennero donati nel 910 da re Berengario ai monaci benedettini dell'Abbazia di S. Cristina. Questi ultimi dal 910 al 1251 edificarono, all'interno del ricetto fortificato ai piedi della Grande Torre, la "Fattoria Monasteriale".

Essa comprendeva le celle, i magazzini e le officine dei monaci, il fabbricato dei "famuli supersedentes" cioè i coloni vincolati, l'orto dei semplici ovvero il giardino delle erbe aromatiche. Nel 1251 il castello e tutte le sue proprietà, per volere dell'abate di S. Cristina, divennero feudo di Uberto Vignati.

Ampliato ed adibito a funzioni diverse nel corso dei secoli, possono esser visitati oggi (sabato e domenica) la maggior parte dei corpi di fabbrica, il bellissimo parco con il settecentesco Tempio di Cerere, alcuni locali interni abbelliti da ricche decorazioni. La visita di questa piccola "Versailles padana" ci lascia entusiasti.

Poco a nord di Chignolo, è doveroso segnalare anche il Castello di S. Colombano al Lambro, sorto per volere del fondatore del monastero di Bobbio alla fine del VI secolo e ricostruito da Federico Barbarossa nel 1164.

Superato il Lambro nei pressi della località di Lambrinia, passando per Orio Litta, l'antica strada piegava a sud, verso il Po sino a Corte S. Andrea, luogo di sosta citato da Sigerico.

A Corte S. Andrea dove non restano testimonianze di epoca medioevale, si poteva attraversare il Po e raggiungere sull'altra riva, Boscone Cusani e Calendasco in cui resta un poderoso castello.

Incrociando la strada che proveniva da Voghera e Castel S. Giovanni (Via Postumia), si era ormai alle porte di Piacenza.

Oggi non è possibile attraversare il Po a Corte S. Andrea: da S. Cristina si può raggiungere il ponte che conduce a Castel S. Giovanni oppure proseguire lungo la statale 234 e dirigersi verso S. Rocco al Porto dove l'attraversamento del Po ci immette direttamente nella città di Piacenza, tappa finale della Via Emilia romana e del nostro percorso. Siamo di fronte ad una città particolarmente ricca di testimonianze di epoca medioevale: il Duomo, le basiliche di S. Antonino, di S. Savino, Santa Brigida e Santa Eufemia, il Palazzo Comunale solo per nominarne gli esempi più significativi.

I comuni della provincia di Pavia interessati dal tracciato pedonale della "Via Francigena" (sono 126.7 km) sono: Palestro, Robbio, Nicorvo, Mortara, Tromello, Garlasco, Gropello Cairoli, Carbonara al Ticino, San Martino Siccomario, Pavia, Valle Salimbene, Linarolo, Belgioioso, Corteolona, Santa Cristina e Bissone, Chignolo Po.

Riportiamo di seguito alcune "mappe di itinerario" elaborate dalla provincia di Pavia e dal Ministero per i Beni Culturali. Esse non riportano il tracciato della via francigena, ma il percorso consigliato ai pedoni od ai ciclisti.

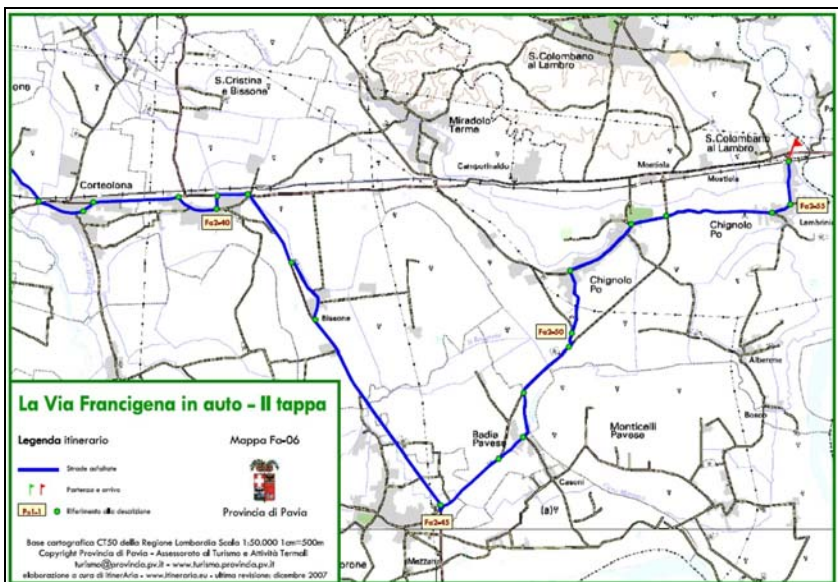
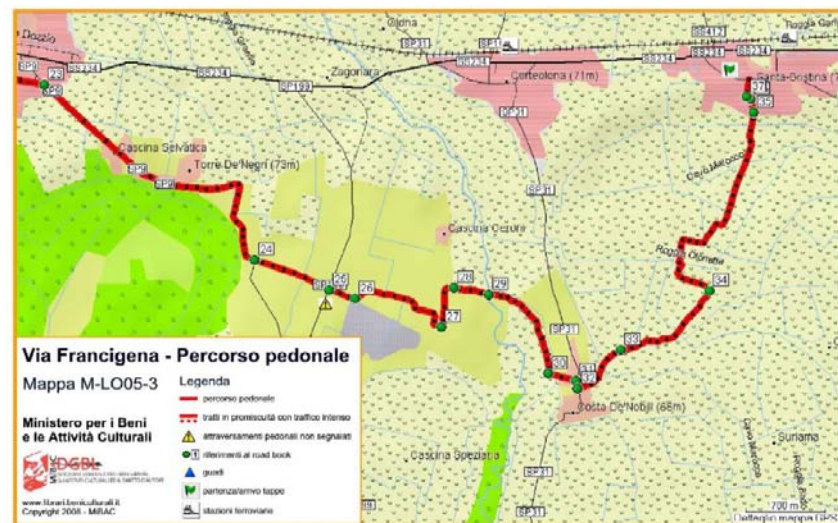


Figura 78 Mappe di strada della via francigena a Santa Cristina e Bissone.

Parte IV Le scelte del Piano del paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone

11. IL PAESAGGIO NEL DOCUMENTO DI PIANO

11.1. STRATEGIA PAESAGGISTICA DEL DDP

Dal confronto tra il paesaggio che c'è (quadro conoscitivo) e quello che potrebbe esserci (quadro programmatico), il lavoro del PGT ha individuato non solo le criticità, i rischi ma anche le potenzialità e opportunità paesistiche.

L'operazione si è svolta nel Documento di Piano, che contiene la strategia paesistica assunta sia in riferimento alla tutela delle emergenze e caratterizzazioni paesaggistiche locali sia in riferimento alla gestione delle trasformazioni che interesseranno il territorio comunale nonché alla risposta a specifiche domande e tendenze trasformative. Questo genere di valutazioni ha necessariamente un dialogo con quelle relative alle diverse componenti ambientali all'interno delle procedura di VAS.

11.2. VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI RICADUTE PAESAGGISTICHE

Un primo importante passaggio concettuale è quindi rappresentato dalla valutazione delle possibili ricadute paesaggistiche delle previsioni e tendenze evolutive in corso e delle domande di trasformazione emerse dal territorio.

Anche in questo si utilizza una tabella, contenente i temi della "check list del documento regionale.

Tendenze evolutive e domande di trasformazione	
a)	incidenza qualitativa e quantitativa sulle forme e sui significati di paesaggio comunale tendenze evolutive e le domande di trasformazione
	<i>a.1 prevalenti cause di origine culturale e/o naturale</i>
	<i>a.2 caratteristiche del sistema socioeconomico urbano ed extraurbano</i>
b)	politiche, piani e progetti di trasformazione e innovazione in atto e/o programmate
	<i>b.1 correlazioni, coerenze/incoerenze o incongruenze, tra i diversi livelli e settori di programmazione, pianificazione e progettazione</i>
	<i>b.2 aree tematiche e/o ambiti territoriali comuni alle diverse politiche di settore</i>
	<i>b.3 sinergie e contrasti</i>
	<i>b.4 origine di eventuali risorse economiche e finanziarie disponibili per interventi di riqualificazione paesaggistica</i>
c)	domande di trasformazione emergenti
	<i>c.1 domande di trasformazione espresse/recepite/considerate negli strumenti di programmazione, pianificazione e progettazione in essere</i>
	<i>c.2 altre domande di trasformazione pressanti o crescenti</i>
d)	probabili/possibili scenari evolutivi tenendo conto delle tendenze in atto
	<i>d.1 soggetti coinvolti nelle decisioni e nella definizione degli interventi ipotizzati/ipotizzabili</i>
	<i>d.2 variabili endogene ed esogene che entrano in gioco, per la costruzione di possibili scenari evolutivi</i>
e)	realizzazioni e processi attuativi virtuosi, in corso sul territorio comunale
	<i>e.1 azioni e/o interventi, iniziative che possono costituire occasioni, nonché elementi sinergici e/o di integrazione, nel processo di trasformazione</i>

Tabella 59 Tabella per la verifica delle ricadute paesaggistiche delle scelte di PGT

11.3. VALUTAZIONE DEI RISCHI, DELLE POTENZIALITÀ E DELLE OPPORTUNITÀ PAESAGGISTICHE

La fase successiva consente di arrivare alla evidenziazione dei rischi, delle potenzialità e delle opportunità paesaggistiche, che definiscono lo "scenario paesistico" riassunto dalla seguente tabella:

"Scenario paesistico" del territorio comunale	
f)	fattori principali di pressione sul paesaggio (fattori di disturbo, degrado, alterazione, discontinuità, ecc., che incidono negativamente sui caratteri dei luoghi)
	<i>f.1 fattori principali attuali</i>
	<i>f.2 fattori principali prevedibili</i>
g)	principali criticità/vulnerabilità attuali (rapporto tra i livelli di pressione dei diversi fattori e le sensibilità/vulnerabilità del sistema paesaggistico e dei singoli luoghi)
	<i>g.1 città storica</i>
	<i>g.2 ambiti della città consolidata e da consolidare di tipo produttivo</i>
	<i>g.3 ambiti della città consolidata e da consolidare di tipo residenziale</i>
	<i>g.4 ambiti agricoli produttivi</i>
	<i>g.5 altri ambiti</i>
h)	eventuali opportunità paesaggistiche offerte dal quadro attuale o futuro delle pressioni
	<i>h.1 eventuali condizioni favorevoli al recupero, riqualificazione e valorizzazione paesaggistica</i>
	<i>h.2 eventuale possibilità di attivazione di processi integrati di progettazione</i>

Tabella 60 Scenario paesistico: tabella dei rischi, delle potenzialità e delle opportunità

11.4. OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA DEL DDP

Gli obiettivi generali di tutela, definiti con il lavoro prima descritto nei diversi sistemi e parti del territorio, di riferiscono, in definitiva in:

- la conservazione o il mantenimento dei caratteri paesaggistici più qualificanti
- la gestione della trasformazione,
- l'avvio di processi di riqualificazione paesistica e rifunzionalizzazione

Essi vengono ora articolati nel Documento di Piano, in:

- finalità
- strumenti operativi

Sulla base di queste considerazioni il Documento di piano definisce:

- la strategia paesaggistica comunale declinando gli obiettivi generali di tutela in specifici obiettivi di qualità paesaggistica
- le conseguenti determinazioni riferite ai compiti del Piano delle Regole, del Piano dei Servizi e dei Piani attuativi relativi agli ambiti di trasformazione

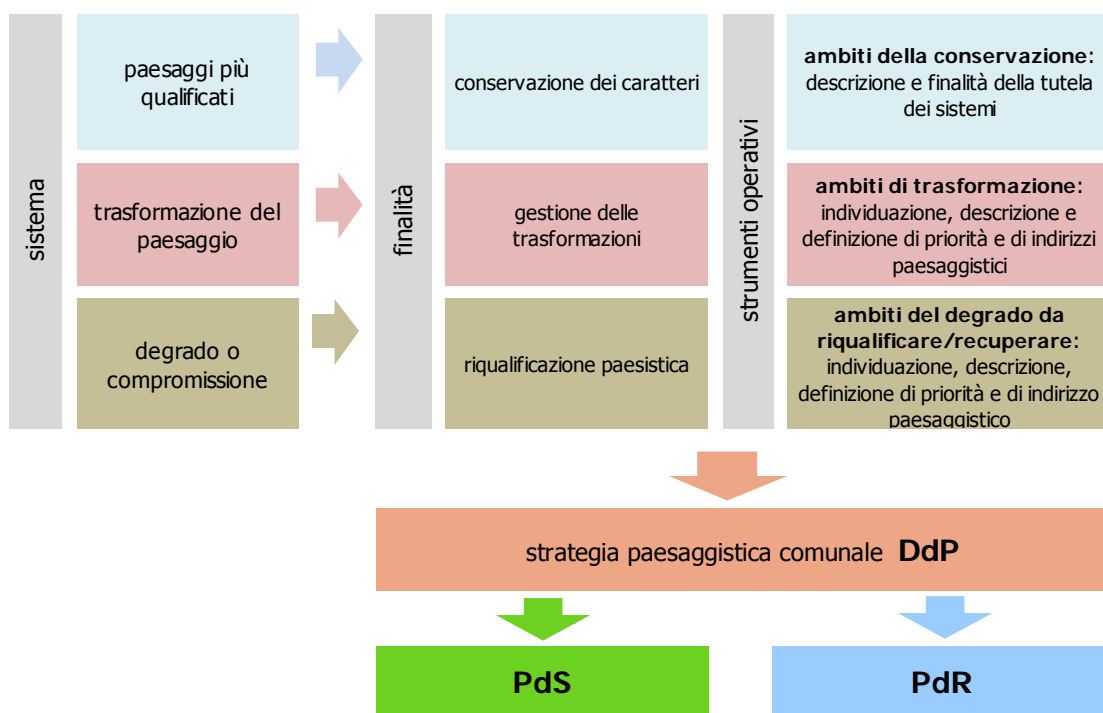


Tabella 61 Schema dei passaggi operativi tra la valutazione dei sistemi paesaggistici, le finalità del DdP e gli strumenti operativi per definire la strategia paesaggistica del DdP e le indicazioni per PdS e PdR

11.5. PIANO DELLE REGOLE

Dal punto di vista della tutela del paesaggio, il tema guida, in conformità alle indicazioni della DGR 8/6421 del 27 dicembre 2007 - Allegato A, è stato connesso all'assetto attuale del paesaggio del nostro comune, per il quale sono state operate suddivisione in ambiti nei quali:

- sono state formulate regole che definiscono livelli e modalità di intervento là dove ritenute ammissibili
- sono state stabilite particolari cautele, estese fino al divieto di trasformazione, per gli ambiti caratterizzati da peculiarità naturalistica o storico/culturale o da rischio di eventi calamitosi.

Il livello di dettaglio della disciplina, organizzata in norme e criteri, è stato differenziato in funzione del grado e dei fattori di sensibilità paesaggistica e dei processi d'uso e delle domande di trasformazione che rischiano di compromettere l'identità dei luoghi.

In rapporto agli aspetti già indagati nella definizione del quadro conoscitivo e del Documento di Piano, inoltre, il Piano delle Regole ha operato un ulteriore approfondimento.

Le specificità territoriali elencate nel primo comma dell'art. 10 della l.r. 12/05 sono state puntualmente identificate, perimetrare ed è stato assegnato loro un valore riconosciuto, localmente o per appartenenza a sistemi di interesse sovra-locale (sistema dei vincoli, piani regionali, provinciali o di parco).

La disciplina di dettaglio ha seguito le indicazioni dell'art. 10, che di seguito si articolano sommariamente.

Il tessuto urbano consolidato

- Immobili assoggettati a tutela: descrizione e norme di tutela (art. 10 commi 1 e 2)
- Immobili per i quali si propone l'assoggettamento a tutela (art. 10 comma 2)
- Centri e nuclei di antica formazione: descrizione e norme di tutela (art. 10 commi 2 e 3) per interventi sul patrimonio edilizio esistente, nuove costruzioni o sostituzioni, verde, spazi aperti e sistema degli spazi pubblici
- tessuti consolidati più recenti: descrizione, norme e criteri di intervento sulla base dei caratteri fisico-morfologici riconosciuti e caratterizzanti di cui al quadro conoscitivo (art. 10 commi 2 e 3), edificato esistente e nuove costruzioni, spazi aperti e sistema degli spazi pubblici
- interventi di integrazione paesaggistica

Le aree destinate all'agricoltura (art. 10 commi 1 e 4)

- criteri di intervento: edilizia rurale esistente e nuove costruzioni
- altri elementi del paesaggio agrario da tutelare (boschi, idrografia superficiale, percorsi, opere di bonifica ...) descrizione e criteri di intervento

Le aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologico (art. 10 commi 1 e 4)

- ambiti di interesse geo-morfologico: descrizione, norme e criteri di intervento
- ambiti di interesse naturalistico: descrizione, norme e criteri di intervento
- ambiti, elementi e sistemi del paesaggio agrario tradizionale: descrizione, norme e criteri di intervento

- ambiti di valorizzazione o riqualificazione paesaggistica e ambientale: descrizione, norme e criteri di intervento
- elementi emergenti e particolari sistemi paesaggistici di caratterizzazione locale: descrizione, norme e criteri di intervento.

Le aree non soggette a trasformazione (art. 10 commi 1 e 4)

- descrizione e criteri paesaggistici di intervento

11.6. PIANO DEI SERVIZI

Il Piano dei Servizi contribuisce alla attuazione della strategia paesaggistica definita dal Documento di Piano in coerenza con la disciplina e i criteri definiti dal Piano delle Regole.

I livelli sui quali incide maggiormente sono la costruzione del sistema del verde di connessione tra città e territorio rurale, la costruzione di corridoi ecologici, la definizione formale e funzionale di spazi ed edifici pubblici.

Il carattere del Piano dei Servizi, che è quello di strumento operativo di programmazione, può incidere fortemente sulla tutela e qualificazione paesaggistica del territorio comunale, sia in riferimento al diretto controllo dei processi progettuali da parte dell'Amministrazione comunale, sia in riferimento alle verifiche di fattibilità economica e temporale degli interventi.

Appare evidente che la coerenza e sinergia tra priorità di intervento del Piano dei Servizi, programmazione delle trasformazioni e priorità paesaggistiche individuate dal Documento di Piano può rendere assolutamente concreta ed efficace l'attuazione della strategia paesaggistica definita dall'Amministrazione in riferimento al raggiungimento di specifici obiettivi di qualità.

Il ruolo propositivo e progettuale dell'Amministrazione diviene in tal senso fondamentale e la variabile tempo assume un'importanza rilevante al fine della completa realizzazione degli interventi di qualificazione paesistica individuati dal Documento di Piano.

12. RIFERIMENTI NORMATIVI

12.1. LA STRUTTURA DELLE NORME DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Al fine di organizzare in modo completo il Piano del Paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone, è opportuno valutare con attenzione i contenuti la struttura del nuovo Piano Paesaggistico Regionale, che, a sua volta, conferma la struttura del piano precedente nella sua organizzazione ed efficacia di *Quadro di riferimento paesaggistico* e di *Disciplina paesaggistica del territorio*.

1. CONFERME

In termini di disciplina, in particolare, viene confermata l'attenzione regionale per:

- la tutela degli ambiti di elevata naturalità della montagna, al fine di orientare la pianificazione locale verso scelte sempre più attente alla salvaguardia dei residui caratteri di naturalità e dei valori paesaggistici correlati alla struttura insediativa e agricola tradizionale
- il riconoscimento e la tutela della viabilità storica e d'interesse paesaggistico, con indicazioni specifiche per il recupero delle strade del Passo dello Spluga, del Passo dello Stelvio e Gardesana occidentale, per la riqualificazione e la promozione della viabilità di interesse panoramico e di fruizione ambientale, per il controllo della cartellonistica sulle strade panoramiche
- individuazione e tutela dei centri e nuclei storici, con esplicita specifica attenzione anche agli insediamenti rurali storico-tradizionali e alle componenti urbane ed edilizie della prima metà del Novecento

2. NOVITÀ PER LA TUTELA

I temi di nuova attenzione introdotti riguardano invece prioritariamente:

- l'idrografia naturale e artificiale, che contraddistingue storicamente la Lombardia come un paesaggio delle acque
- la rete verde, di elevata per la ricomposizione dei paesaggi rurali e la ridefinizione dei rapporti tra città e campagna, di fruizione e di tutela della biodiversità regionale
- i geositi, quali luoghi di particolare rilevanza dal punto di vista geologico, morfologico e mineralogico e/o paleontologico
- i siti dell'elenco del patrimonio dell'UNESCO, di valore sovraregionale
- i luoghi di contemplazione, percezione e osservazione del paesaggio
- la riqualificazione del degrado paesaggistico e di contenimento di degrado, abbandono o compromissione

Vengono quindi espressamente tutelati (articoli da 18 a 29 della normativa):

- tutela e valorizzazione dei laghi lombardi:
 - laghi di Mantova
 - i sei grandi laghi in subrici, Lago Maggiore, lago di Lugano, Lago di Como, Lago d'Iseo, Lago d'Idro e Lago di Garda
 - Laghetti di cava
- tutela della rete idrografica naturale fondamentale, per la promozione e valorizzazione dei singoli sottobacini o di parti di essi.
- Per il fiume Po vengono individuati due diversi ambiti di riferimento:
 - Ambito di specifica tutela paesaggistica della golena e del territorio compreso entro i 150 metri dall'argine maestro (ai sensi del D. Lgs. 42/04): oltre alle norme delle fasce A e B del PAI (Piano di Assetto Idrogeologico del fiume Po), ai fini della tutela e della valorizzazione del sistema fluviale (preservazione ambientale e sviluppo turistico, salvaguardia dell'argine maestro), si devono applicare, ai territori contermini, le limitazioni in vigore per le fasce B del PAI, con richiesta di specifica verifica alle Province
 - Ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo, coincidente con la fascia C del PAI, dove vengono dettati specifici indirizzi per la pianificazione locale in riferimento all'integrazione della rete verde, alla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, al contenimento del consumo di suolo, al migliore integrazione di particolari interventi.
- tutela della infrastruttura idrografica artificiale della pianura:
 - Naviglio Grande e Naviglio di Pavia: promozione di coordinamento per gli interventi su naviglio e alzaie per l'intera asta; previsione di una fascia di maggiore attenzione fino 100 metri dalle sponde (con sospensione delle trasformazioni più incidenti e definizione di una specifica disciplina e limitazioni per particolari interventi); inedificabilità della fascia di 10 metri lungo le sponde, per valorizzazione di naviglio e alzaie e gestione idraulica
 - Naviglio Martesana si rimanda alla specifica d.g.r. di dichiarazione di notevole interesse pubblico e correlata disciplina paesaggistica di dettaglio

- Altri navigli e principali canali di bonifica e irrigazione: coordinamento degli interventi su canale e alzaie per l'intera asta, fascia di maggiore tutela con norma transitoria di salvaguardia fino a 50 metri dalle sponde in attesa dei PGT); inedificabilità della fascia di 10 metri lungo le sponde, per valorizzazione di naviglio e alzaie e gestione idraulica
- Rete irrigua, vengono individuati criteri generali di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica e ambientale della rete nel suo complesso, vengono inoltre richiamati in tal senso i compiti dei PTC Provinciali e di Parco in coordinamento con i consorzi di riordino irriguo
- Fontanili, è prevista la tutela di quelli ancora attivi
- definizione della Rete verde, quale strumento e sistema di ricomposizione paesaggistica del territorio, da progettare per la tutela e la valorizzazione del verde del paesaggio naturale, rurale e periurbano, da coordinare con la rete ecologica regionale. La Rete verde ha l'obiettivo specifico di messa in valore dei paesaggi regionali, di riqualificazione paesaggistica dei contesti degradati o destrutturati e di riconnessione dei paesaggi urbani e rurali, di promozione di forme sostenibili di fruizione del territorio
- ruolo paesaggistico riconosciuto ai Geositi, con la tutela dei geositi di rilevanza regionale (ne sono stati individuati 264) da specificarsi tramite i PTC provinciali e di parco. Particolare attenzione è riservata in tal senso all'Oltrepò pavese, per il quale il PTC della Provincia di Pavia è tenuto ad individuare i numerosi geositi di rilevanza regionale e locale esistenti e quindi delinearne specifici indirizzi e norme per la salvaguardia ed azioni per la valorizzazione
- Siti UNESCO: fornire le coordinate per una efficace cooperazione tra i diversi enti e attori interessati, per ulteriori integrazioni degli elenchi
- Belvedere, visuali sensibili e punti di osservazione del paesaggio lombardo. La norma prevede specifici indirizzi per la tutela e valorizzazione dei luoghi di maggiore rilevanza regionale per la contemplazione del paesaggio (belvedere da recuperare e valorizzare) e la percezione panoramica (visuali sensibili da salvaguardare)
- Riqualificazione paesaggistica di aree e ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado. Si tratta di un nuovo tema di particolare rilievo, sia in riferimento alla mancanza di precedenti significativi in materia, sia per la vastità che assume in termini di metodo e di estensione degli ambiti territoriali potenzialmente interessati. Lo sforzo compiuto ha quindi sia un valore fondativo in termini terminologico-concettuali. Gli obiettivi perseguiti sono sinteticamente:
 - accentuare l'attenzione progettuale sulla riqualificazione degli ambiti degradati
 - precisare i ruoli dei diversi enti
 - stabilire alcune cautele e disposizioni

3. PIANIFICAZIONE PROVINCIALE, COMUNALE E DELLE AREE PROTETTE

Come si è più volte detto, le norme del nuovo PPR contengono disposizioni ed indirizzi per la pianificazione paesaggistica dei PGT aggiornate in base al nuovo quadro delineato dalla l.r. 12/2005 ed agli atti di Giunta regionale che ne sono conseguiti.

Con riferimento diretto al PGT, le nuove norme del PPR contengono ora uno specifico riferimento ai PGT e disposizioni specifiche in merito alla valutazione paesaggistica dei piani attuativi.

E' stato introdotto un articolo sulla Pianificazione delle aree protette con indicazioni in merito ai contenuti paesaggistici dei piani delle aree protette, che, comunque, non riguardano il territorio di Santa Cristina e Bissone.

4. ESAME PAESISTICO DEI PROGETTI

Superata la fase sperimentale, il PPR conferma e rilancia la metodologia di esame paesistico, quale strumento utile sia al miglioramento della qualità paesaggistica delle trasformazioni sia al potenziamento della sensibilità locale ai valori paesaggistici che sostanziano la qualità dei luoghi dell'abitare.

5. SEZIONE PROGRAMMATICA

La sezione programmatica delle norme è stata in parte rivista al fine di correlarla con le indicazioni contenute nella legge 12/2005. In sintesi:

Sono state riviste le norme relative all'informazione paesaggistica e al rapporto sul paesaggio, in raccordo con il SIT e l'osservatorio permanente della programmazione territoriale (artt. 3 e 5 della l.r. 12/05;

Sono state introdotte le "Linee d'azione regionali per il paesaggio", in luogo del "piano d'azione del paesaggio", al fine di semplificare le procedure ed integrare e raccordare meglio le politiche di programmazione;

Sono stati introdotti articoli specifici su:

- grandi infrastrutture e coordinamento interregionale, in riferimento ad aspetti altamente strategici;
- politiche per la tutela del paesaggio agrario, confermando la necessità di governare le trasformazioni in atto del paesaggio agrario, al fine di contenere i processi di forte razionalizzazione colturale da un lato e di abbandono dall'altro.

13. VERIFICA DEL RECEPIMENTO DEL PPR NEL PGT DI SANTA CRISTINA E BISSONE

13.1. INDICAZIONI NORMATIVE DEL PPR

In base all'art. 10 delle norme tecniche DEL PPR, il Piano Paesaggistico Regionale ha natura:

- a) di Quadro di Riferimento Paesaggistico per la costruzione del Piano del Paesaggio Lombardo;
- b) di strumento di disciplina paesaggistica del territorio.

13.1.1. QUADRO DI RIFERIMENTO PAESAGGISTICO

Il Quadro di Riferimento Paesaggistico è esteso all'intero territorio regionale.

In base all'art. 14 delle norme tecniche del PPR, gli ambiti, le strutture e gli elementi individuati nella cartografia del Quadro di Riferimento Paesaggistico hanno:

- a) valore indicativo e di indirizzo per le categorie di elementi e gli ambiti che fanno riferimento a:
 - Indirizzi di tutela e Piani di sistema [articolo 11, comma 3, lettere a) e b) (10)]
 - Disposizioni relative alla pianificazione provinciale e comunale (11);
- b) valore prescrittivo per quanto riguarda le voci di legenda delle tavole del PPR (12) che rimandano alle Disposizioni del PPR stesso immediatamente operative, di cui al Titolo III (13).

13.1.2. DISCIPLINA PAESAGGISTICA

In base all'art. 15 delle norme del PPR (Funzioni e contenuti della disciplina paesaggistica di livello regionale), la disciplina paesaggistica identifica ambiti spaziali o categorie o strutture di rilevanza paesaggistica regionale, cui attribuisce differenti regimi di tutela. Attraverso la disciplina paesaggistica, con il principio di sussidiarietà e delle competenze spettanti a ciascuno dei soggetti istituzionali, il PPR:

- indirizza le trasformazioni territoriali nei diversi ambiti regionali per la tutela dei caratteri connotativi delle diverse unità tipologiche del paesaggio e delle strutture insediative presenti;
- indirizza e fornisce linee guida e criteri paesaggistici per la pianificazione e la progettazione delle infrastrutture tecnologiche a rete e della viabilità;
- fornisce disposizioni immediatamente efficaci su ambiti territoriali regionali, precisamente individuati, nella tavola D e negli abachi, considerati di particolare rilevanza paesaggistica e ambientale;

(10) Si tratta di:

- a) Indirizzi di tutela (Volume 6), articolati per:

Unità tipologiche di paesaggio, elementi costitutivi e caratteri connotativi;

Strutture insediative e valori storico culturali del paesaggio;

Ambiti territoriali di successivo approfondimento paesistico;

Riquadrificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado

- b) Piani di Sistema – Tracciati base paesistici - Linee guida per l'attenta progettazione paesaggistica e la valorizzazione della infrastrutture della mobilità:

(11) Si tratta della PARTE III (DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE, COMUNALE E DELLE AREE PROTETTE) delle norme tecniche del PPR:

Art. 30 (Indirizzi per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali)

Art. 31 (Contenuti essenziali del P.T.C.P.)

Art. 32 (Programmi di Azione Paesaggistica)

Art. 33 (Indirizzi per gli strumenti di pianificazione delle aree protette regionali)

Art. 34 (Indirizzi per la pianificazione comunale e criteri per l'approvazione del P.G.T.)

(12) Si tratta delle tavole B, D ed E

(13) Si tratta del TITOLO III (DISPOSIZIONI DEL PPR IMMEDIATAMENTE OPERATIVE) delle norme tecniche del PPR:

Art. 17 (Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità)

Art. 18 (Tutela paesaggistica dell'ambito di valore storico-ambientale del Barco Certosa)

Art. 19 (Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi)

Art. 20 (Rete idrografica naturale fondamentale)

Art. 21 (Infrastruttura idrografica artificiale della pianura: principali Navigli storici, canali di bonifica e rete irrigua)

Art. 22 (Geositi)

Art. 23 (Siti UNESCO)

Art. 24 (Rete verde regionale)

Art. 25 (Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici)

Art. 26 (Riconoscimento e tutela della viabilità storica e d'interesse paesaggistico)

Art. 27 (Belvedere, visuali sensibili e punti di osservazione del paesaggio lombardo)

- individua i criteri e gli indirizzi per la pianificazione spettante agli enti locali e individua in tal senso anche ambiti unitari di particolare attenzione da sottoporre a studi più approfonditi;
- definisce una procedura di esame paesistico degli interventi sul territorio;
- individua le azioni di programmazione e le politiche regionali da promuovere al fine della migliore tutela del paesaggio e della diffusione di una maggiore consapevolezza rispetto alle problematiche connesse alla tutela stessa;
- definisce prescrizioni generali per la disciplina dei beni paesaggistici.

13.1.3. APPLICAZIONE DELLE NORME DEL PTR

Nei paragrafi successivi si esamineranno i due approcci normativi al PGT di Santa Cristina e Bissone :

- a) indirizzi, riportati al paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**
- b) prescrizioni, riportate al paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

13.1.4. DIRETTIVA NITRATI A SANTA CRISTINA E BISSONE

L'Unione Europea, con la Direttiva 91/676/CEE del Consiglio (12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole; pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. L 375 del 31/12/1991) ha da tempo preso in considerazione la progressiva e generalizzata crescita delle concentrazioni di azoto ed in particolare di nitrati nelle acque sotterranee riscontrabile nei paesi dell'Unione. Ha anche individuato come causa significativa del fenomeno la pratica dello spandimento dei liquami azotati sui territori agricoli, per cui ha promosso una serie di azioni promulgando anche una direttiva per la relativa regolamentazione..

La DGR 8/5868 del 2007, nel recepire le indicazioni contenute nella L. 152/06, che recepisce a sua volta una direttiva europea, ha individuato nei Comuni "le competenze relative alla vigilanza e al controllo sull'attuazione dell'intero sistema di trattamento, maturazione, stoccaggio e utilizzo degli escrementi animali".

Tali norme non prevedono più l'autorizzazione per l'utilizzazione agronomica dei reflui, bensì una comunicazione al Sindaco con Programma Operativo Aziendale e relativo Piano di utilizzazione agronomica dei reflui. Tale comunicazione è dovuta non solo dalle aziende che utilizzano reflui zootecnici, ma da tutte le imprese agricole che utilizzano fertilizzanti (chimici e/o organici) azotati.

Santa Cristina e Bissone non fa parte delle zone vulnerabili ai nitrati, ma alle cosiddette "zone di attenzione". Si richiama il fatto a scopo conoscitivo, in quanto, come si è visto, non è possibile considerarlo direttamente influente sulle scelte di PGT.

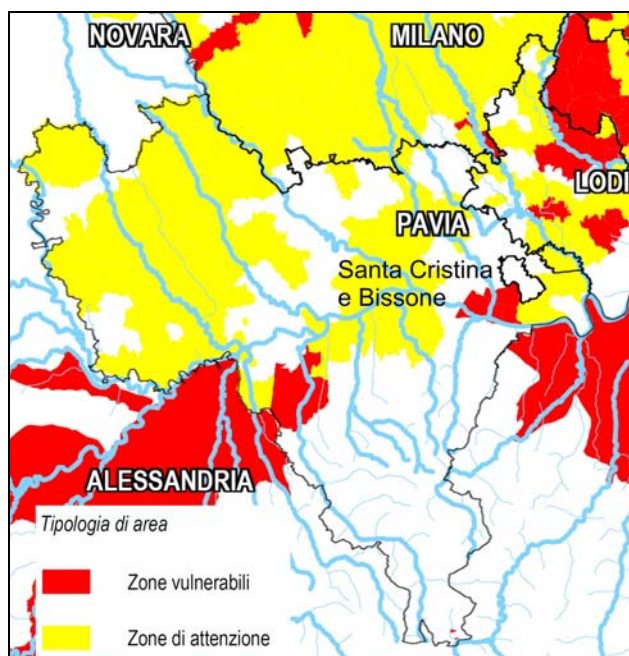


Figura 79 Le zone vulnerabili ai nitrati e Santa Cristina e Bissone

13.2. PRESCRIZIONI DEL PPR RELATIVE AL TERRITORIO DI SANTA CRISTINA E BISSONE

I dispositivi prescrittivi del Piano Paesaggistico Regionale costituiscono la porzione più delicata del quadro normativo del PGT, in quanto si riferiscono, come si è detto più volte, al recepimento dei seguenti due articoli delle norme tecniche di attuazione:

art. 14:	ambiti, strutture ed elementi individuati nella cartografia del Quadro di Riferimento Paesaggistico le cui voci di legenda, rimandano alle Disposizioni del PPR immediatamente operative, di cui al Titolo III.
art. 15:	procedura di esame paesistico degli interventi sul territorio; prescrizioni generali per la disciplina dei beni paesaggistici.

Il Piano Paesaggistico Regionale in quanto strumento di salvaguardia e disciplina del territorio è potenzialmente esteso all'intero territorio, ma opera effettivamente là dove e fino a quando non siano vigenti atti a valenza paesaggistica di maggiore definizione.

I dispositivi di prescrizione sono stati recepiti integralmente dal PGT nel Documento di Piano che, a sua volta, detta le prescrizioni per il Piano dei Servizi ed il Piano delle Regole. Come si è visto nell'analisi delle singole Tavole del PPR, le tavole B, D ed E contengono espressi riferimenti agli articoli contenuti nel Titolo III della Parte II della normativa del PPR, riassunti nella tabella seguente e di cui le norme tecniche di attuazione del DdP tengono conto.

DEFINIZIONE	riferimento PPR		presenza a Santa Cristina e Bissone	
	NORMATIVA	TAVOLA	si	no
ambiti di elevata naturalità	Art. 17	D		•
ambito di valore storico-ambientale del Barco Certosa	Art. 18	D		•
ambito di recupero ambientale e paesaggistico dei laghetti di cava	Art. 19 comma 1	D	•	
ambito di riqualificazione e salvaguardia dei Laghi di Mantova	Art. 19 comma 2	D		•
ambiti di salvaguardia dello scenario lacuale dei Laghi Maggiore, di Lugano, di Como, d'Iseo, d'Idro e di Garda	Art. 19 comma 4	D		•
ambiti di specifica tutela paesaggistica dei laghi Insubrici	Art. 19 commi 5 e 6	D		•
ambito di specifica tutela paesaggistica del fiume Po	Art. 20 comma 8	D	•	
ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po, coincidente in prima definizione con la fascia C del PAI	Art. 20 comma 9	D	•	
Naviglio Grande e Naviglio di Pavia	Art. 21 comma 3	D		•
Naviglio Martesana	Art. 21 comma 4	D		•
Canali e navigli di rilevanza paesaggistica regionale	Art. 21 comma 5	D		•
Geositi di interesse geografico, geomorfologico, paesistico, naturalistico, idrogeologico, sedimentologico	Art. 22 comma 3	D	•	
Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico	Art. 22 comma 4	D		•
Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico	Art. 22 comma 5	D		•
ambito di tutela dell'Oltrepò pavese	Art. 22 comma 7	D	•	
Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità	Art. 23	D		•
Rete verde regionale	Art. 24		•	
Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici	Art. 25		•	

Tabella 62 Disposizioni prescrittive delle N.T.A. del PPR

DEFINIZIONE	riferimento PPR		presenza a Santa Cristina e Bissone	
	NORMATIVA	TAVOLA	si	no
Riconoscimento e tutela della viabilità storica e d'interesse paesaggistico	Art. 26			
Punti di osservazione del paesaggio lombardo	Art. 26 comma 4	B		
Strade panoramiche	Art. 26 comma 9	E		
Tracciati guida paesaggistici	Art. 26 comma 10	E		
Belvedere	Art. 27 comma 2	E		
Visuali sensibili	Art. 27 comma 3	E		
Ambiti di criticità	Art. 30 comma 3	D		
boschi e foreste	Art. 16 bis comma 2			
zone umide (D.P.R. 448/76)	Art. 16 bis comma 2			

Tabella precedente, parte 2 Disposizioni prescrittive delle N.T.A. del PPR

13.3. INDIRIZZI DEL PPR RELATIVI A SANTA CRISTINA E BISSONE

I dispositivi di indirizzo del Piano Paesaggistico Regionale sono elencati nella successiva tabella:

Indirizzi di tutela	documento
a) Indirizzi di tutela	
parte 1 Unità tipologiche di paesaggio, elementi costitutivi e caratteri connotativi	Volume 6 PTPR 2001
parte 2 Strutture insediative e valori storico culturali del paesaggio	Volume 6 PTPR 2001
parte 3 Ambiti territoriali di successivo approfondimento paesistico	Volume 6 PTPR 2001 - 2009
parte 4 Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado	Volume 6 PTPR 2001 - 2009
b) Piani di Sistema – Tracciati base paesistici	
Allegato A Linee guida per l'attenta progettazione paesaggistica e la valorizzazione delle infrastrutture della mobilità	Volume 6 PPR 2009
Allegato B Quaderni illustrativi delle Linee guida per l'attenta progettazione paesaggistica e la valorizzazione delle infrastrutture della mobilità	Volume 6 PPR 2009

Tabella 63 Indirizzi di tutela delle N.T.A. del PPR

I piani di sistema descritti al punto b) della tabella si riferiscono ad indirizzi di specifiche azioni progettuali, e non verranno riportate nella presente relazione.

Per quanto riguarda l'elenco del punto a), le schede, contenute in allegato alla presente relazione, riportano gli indirizzi di tutela (parte 1÷4) del volume 6 del PPR. Esse si riferiscono a dispositivi di indirizzo, che sono serviti da traccia e che sono stati, a nostro parere, recepiti nelle scelte pianificatorie del PGT.

Gli altri temi, invece, sono stato debitamente approfonditi e portano alle riflessioni dei paragrafi successivi.

14. SINTESI DEL QUADRO DI RIFERIMENTO PAESAGGISTICO DEL PGT

14.1. AMBITO GEOGRAFICO

Il comune di Santa Cristina e Bissone appartiene all'ambito geografico 21 (Pavese).

Esso occupa la parte di pianura irrigua lombarda definita dai limiti col Milanese, il Lodigiano, tratti del corso del Ticino e del Po. Storicamente vi andrebbe assegnato il Siccomario, già parte del 'verziere' di Pavia, oltre Ticino. E', nel complesso la porzione di territorio che, dall'età comunale in poi, ha diviso il suo destino con quello del capoluogo come si evidenzia dal convergere verso di esso delle maggiori arterie stradali, nonché del sistema dei navigli. Entroterra economico di Pavia dunque, il Pavese si configura come un piatto tavolato (fatta salva la singolare emergenza banina, di cui il Pavese possiede il versante meridionale) in cui la costruzione storica del paesaggio è progredita a partire dalla redenzione colonica medievale (bonifiche cistercensi e benedettine) ed è proseguita fino a oggi con l'organizzazione prima nobiliare, poi capitalistica delle campagne. Le mutazioni dello scenario paesistico, definito dal 'classico' insieme di campi riquadrati, cascine, strade campestri, rete irrigua e alberature, si accentua in prossimità dei cigli fluviali, specie di quello ticinese fra Besate e San Lanfranco con prospettive visuali più profonde. Meno rilevato invece, ma più ampio e sinuoso, il terrazzo padano nel quale il mutevole variare del letto fluviale testimonia di un paesaggio in continua evoluzione, talvolta anche repentina.

14.2. INFORMAZIONI FORNITE DAL QRP DEL PPR

I caratteri paesaggistici più qualificanti derivano dall'analisi delle indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale, dalle verifiche effettuate sul posto e dalle valutazioni proposte dagli abitanti di Santa Cristina e Bissone, recuperate con interviste e colloqui, sono rappresentati dalle tabelle seguenti.

Tavola A: ambiti geografici e unità tipologiche		
1	Ambiti Geografici	21 Pavese
2	Unità Tipologiche	5 Fascia della bassa pianura
		X Paesaggi delle fasce fluviali
		XI Paesaggi della pianura irrigua a orientamento risicolo e a orientamento foraggero

Tabella 64 Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola A)

Tavola B: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico		
1	Luoghi dell'identità Regionale	nessuno
2	Paesaggi Agrari Tradizionali	nessuno
3	Geositi di rilevanza regionale	vedi Tavola D
4	Siti UNESCO (TAVOLA B, D)	nessuna presenza
5	Strade Panoramiche (Tavola B, E)	vedi Tavola E
6	Tracciati Guida Paesaggistici (tavola B, E)	vedi Tavola E
7	Belvedere (TAVOLA B)	vedi Tavola E
8	Visuali Sensibili (Tavola B)	vedi Tavola E
9	Punti di osservazione del paesaggio lombardo	25 Paesaggio della pianura irrigua - Basso Milanese e Navigli
		27 Paesaggio della pianura irrigua - Golena del Po
10	Ambiti di Rilevanza Regionale	9 Oltrepò Montano e Collinare, Vogherese e Stradellino

Tabella 65 Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola B)

Tavola C istituzioni per la tutela della natura		
1	Monumenti naturali	nessuna presenza
2	Riserve naturali	nessuna presenza
3	Geositi di rilevanza regionale	nessuna presenza
4	Siti Natura 2000: siti di importanza comunitaria – SIC	nessuna presenza
5	Siti Natura 2000: ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE – ZPS	nessuna presenza
6	Parchi nazionali	nessuna presenza
7	Parchi Regionali e Naturali	nessuna presenza

Tabella 66 *Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola C)*

Tavola D: Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale				
1	Parchi regionali		nessuna presenza	
2	Aree di particolare interesse ambientale-paesistico (Tavola D) N.T.A.: Parte II - Titolo III - Disposizioni del PPR immediatamente operative	Ambiti di elevata naturalità [art. 17 N.T.A. PPR]	nessuna presenza	
3		Ambito di specifico valore storico ambientale [art. 18 c.1 N.T.A. PPR]	nessuna presenza	
4	Laghi lombardi [art. 19, c. 1 N.T.A. PPR]	Laghi alpini, laghi prealpini e collinari, laghi di Mantova		
		laghetti di cava	nessuna presenza	
5	Rete idrografica naturale [art. 20 N.T.A. PPR]	Fiume Po	asta fluviale del Po	nessuna presenza
			sistema vallivo del Po	fascia C del PAI
		reticolo idrico principale	nessuna presenza	
6	Infrastruttura idrografica artificiale (Tavole B, D, E)	Naviglio Grande e Naviglio di Pavia [art. 21, c. 3]	nessuna presenza	
		Naviglio Martesana [art. 21, c. 4]	nessuna presenza	
		Canali e navigli [art. 21, c. 5]	nessuna presenza	
7	Rete irrigua [art. 21, comma 5]	canali di bonifica	nessuna presenza	
		canali irrigui e reticolo idrico minore	vedi tavola 17	
8	Fontanili [art. 21, comma 6]		nessuna presenza	
9	Geositi [art. 22]		nessuna presenza	
10	Oltrepò pavese - ambito di tutela [art. 22, comma 7]		nessuna presenza	

Tabella 67 Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola D)

Tavola E: viabilità di rilevanza paesaggistica			
1	Strade panoramiche	82	SS 412 della Val Tidone da Valera Fratta a Villanterio, da Bissone al ponte sul Po presso Pieve Porto Morone, dal bivio per Zavattarello a Romagnese e all'Ospedaletto del Penice
2	Tracciati guida paesaggistici	2	Sentiero del Giubileo
		4	Via Francigena
3	Belvedere	nessuna presenza	
4	Visuali sensibili	nessuna presenza	

Tabella 68 Quadro di Riferimento paesaggistico di Santa Cristina e Bissone : le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (tavola E)

14.3. UNITÀ TIPOLOGICHE

14.3.1. BASSA PIANURA

La nostra zona fa parte della tipologia 5 (Fascia della bassa pianura) che comprende la sottotipologia X (Paesaggi delle fasce fluviali) e sottotipologia XI Paesaggi della pianura irrigua (a orientamento cerealicolo e foraggiero e a orientamento risicolo).

Gli elementi che tradizionalmente indicano la specificità del "paesaggio della bassa pianura" sono l'organizzazione agricola, la bassa densità umana, il senso pieno della campagna, il carattere geometrico del disegno dei campi, la rettilineità delle strade, dei filari, dei canali irrigatori, la regolare distribuzione dei centri abitati, che si annunciano nel paesaggio con le cuspidi dei campanili, cui vi si sono aggiunti i serbatoi idrici, i silos, gli edifici multipiano, le antenne per la telefonia mobile

Per ampliare le superfici coltivate, sono state eliminate le piantate che nei secoli passati cingevano fittamente ogni parcella coltivata. Oggi l'albero dominante a Vidigulfo è il pioppo d'impianto, disposto in macchie geometriche, per l'industria dei compensati. Tranne che nelle aree a risaia, il mais è la coltura più importante. Non esiste policoltura.

Il fenomeno urbano è discreto e poco pervasivo.

L'industrializzazione è stata flebile ed è concentrata attorno ai nuclei abitati.

La crescita edilizia degli ultimi decenni è stata relativamente contenuta, ma si è maggiormente sviluppata negli ultimi 10 anni.

Il sistema irrigatorio, non presenta grandi canali di derivazione, ma una fitta rete irrigatoria.

14.3.2. FASCE FLUVIALI

Gli elementi che indicano la specificità del "paesaggio delle fasce fluviali" sono legati alla forma delle valli fluviali scavate. Inizialmente i fiumi vi scorrono solo lievissimamente incavati, poi possono addirittura portare il loro letto a un livello pensile con il corredo antropico di continue e sinuose opere di arginatura e di contenimento. Scendono verso il fiume maggiore, il Po, con andamento sud-sudest; alcuni però, minori, confluiscono direttamente nei maggiori nella parte mediana della pianura.

La rete di acque che essi formano ha intessuto largamente la pianura, costituendone il fondamento ordinatore sia in senso naturale che antropico, delimitando ambiti geografici e insediamenti. Nonostante le loro evoluzioni nel tempo e nello spazio, con alvei abbandonati e grandi piani di divagazione (per esempio, l'antico lago Gerundio fra Lodi e Crema), nonostante i successivi interventi antropici di controllo e regimazione, tutte le valli fluviali di pianura conservano forti e unici caratteri di naturalità (lanche, mortizze, isole fluviali, boschi ripariali, greti, zone umide...).

I limiti di queste fasce sono netti se si seguono gli andamenti geomorfologici (la successione delle scarpate, il disporsi delle arginature) ma sono, al tempo stesso, variamente articolati considerando le sezioni dei vari tratti fluviali, minime in alcuni, massime in altre.

In questi ambiti sono compresi, ovviamente, i fiumi, con scorrimento più o meno meandrato, i loro greti ghiaiosi o sabbiosi, le fasce golenali e le zone agricole intercluse, lievemente terrazzate.

Gli insediamenti nella golena sono evidentemente rarefatti per i rischi che tale localizzazione comporterebbe. Molti invece si allineano sui bordi dei terrazzi laddove il fiume si mantiene ancora entro limiti naturali, altri invece sono custoditi da alti e ripetuti argini. Di solito sono ubicati nei punti che nei secoli hanno costituito un luogo di transito della valle (ponti, guadi, traghetti) e sono molti i casi di borghi accoppiati, ognuno sulla propria sponda (Pontevico/Robecco, Canneto/Piadena, Soncino/Orzinuovi, Vaprio/Canonica). Occorre anche qui aggiungere che, come nel caso delle valli fluviali scavate, molti di questi ambiti sono ricompresi in parchi naturali regionali soggetti a specifici strumenti di pianificazione.

Santa Cristina e Bissone è piuttosto lontana dal fiume Po e non presenta altri corsi d'acqua naturali.

14.3.3. SUDDIVISIONE IN FRAZIONI

Il comune di Santa Cristina e Bissone, come si è detto, è diviso tra il capoluogo (Santa Cristina) e la frazione di Bissone.

Esistono numerose cascine, tutte al servizio di aziende agricole. Le principali sono le seguenti:

- Cascina Nerone
- Cascina Cravera
- Cascina Todeschina 1° (o Inferiore)
- Cascina Todeschina 2° (o Superiore)
- Cascina Pistoia

- Cascina Fornace
- Cascina Fiorentina
- Cascina Case Nuove
- Cascina San Cosimo
- Tenuta Viscontina
- Cascina Vitaliana

14.4. INDIVIDUAZIONE DEL CENTRO STORICO

14.4.1. TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA

L'individuazione è stata effettuata tenendo conto della cartografia di prima levatura dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGM prima levata 1890), secondo le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (norme tecniche di attuazione: art. 25 - "Individuazione e tutela dei centri, nuclei e insediamenti storici").

Le tavolette IGM necessarie al nostro lavoro sono state descritte al capitolo 8.5.2.

Con l'ausilio della suddetta base cartografica e delle altre carte in scala di maggior dettaglio, sono stati individuati i perimetri dei centri e nuclei, comprendenti gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché gli edifici isolati e i manufatti di rilievo storico-ambientale. In particolare si è provveduto all'analisi dei seguenti nuclei storici.

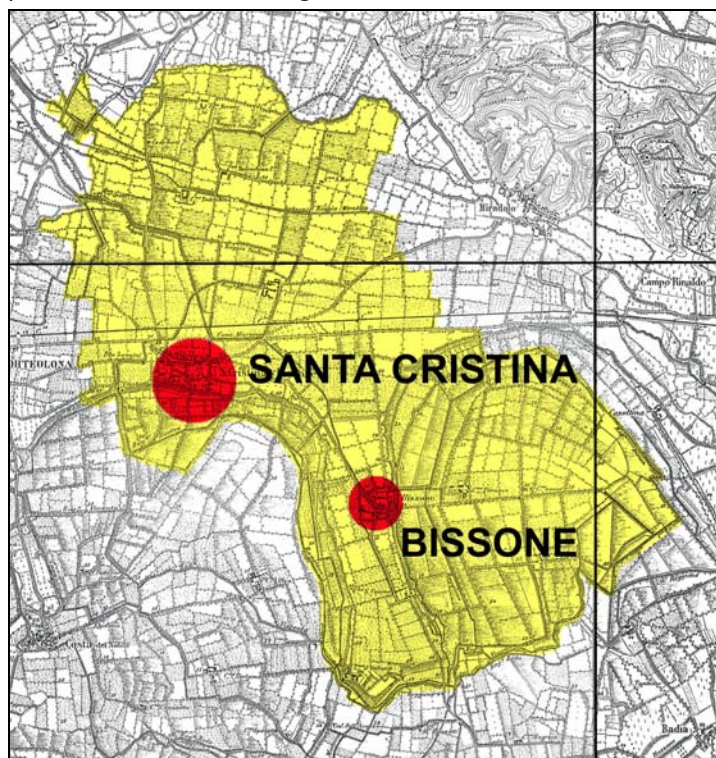


Figura 80 Tavoletta IGM 1899: individuazione dei centri storici

14.4.2. ABACO DEL PPR

Abbiamo provveduto, su suggerimento del comma 3 del citato art. 5 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati contenuti nell'abaco, volume 2 - "Presenza di elementi connotativi rilevanti" del PPR stesso.

Sono stati rinvenuti i seguenti dati:

SANTA CRISTINA E BISSONE

NEWCOD: 18139

PROVINCIA: Pavia

AMBITI DI CRITICITÀ: Golena della Sesia e del Po

FASCIA: Bassa Pianura

14.4.3. DATI DELL'ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL'ICCD

Abbiamo provveduto, su suggerimento del comma 3 del citato art. 5 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati contenuti nell'abaco, volume 2 - "Presenza di elementi connotativi rilevanti" del PPR stesso e i dati dell'Atlante dei Centri Storici dell'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui ai commi 1 e 2.

iccd Atlante dei Centri Storici		iccd Atlante dei Centri Storici	
Toponimo	SANTA CRISTINA	Toponimo	BISSONE
Codice	14197	Codice	14196
Denominazione idiomatica		Denominazione idiomatica	
Denominazione storica		Denominazione storica	
Qualifica	Capoluogo	Qualifica	Frazione
Comune	SANTA CRISTINA E BISSONE	Comune	SANTA CRISTINA E BISSONE
Provincia	PAVIA	Provincia	PAVIA
Abitanti al censimento del 1981	1682	Abitanti al censimento del 1981	207
Abitanti al censimento del 1881	1606	Abitanti al censimento del 1881	457
Allegati cartografici		Allegati cartografici	
Allegati IPCE		Allegati IPCE	

Tabella 69 Le schede dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)

14.5. CARATTERISTICHE PAESAGGISTICHE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE E COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO

Come si è detto, il sistema insediativo si è sviluppato storicamente in modo particolare, rispetto alla maggioranza dei paesi limitrofi: esistono alcuni piccoli nuclei principali e numerose cascine di impianto storico, ed anche una significativa presenza di edifici sparsi lungo le strade.

14.5.1. TIPOLOGIA DEI PRINCIPALI NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE

- nucleo rurale "di strada": Santa Cristina
- nuclei rurali "di antica cascina": Bissone
- cascine storiche

1. SANTA CRISTINA

Il capoluogo, Santa Cristina, ha una precisa identità fisionomica: l'agglomerato principale corre lungo la strada Via Vittorio Veneto (che corre lungo l'asse Est-Ovest), che non è altro che il vecchio tracciato della Strada Statale n. 412 prima della sua deviazione effettuata negli anni '60. Per questo motivo Via V. Veneto è una strada spaziosa, piacevole e resa più interessante dalla presenza della chiesa e soprattutto del parco Festari. Su Via Veneto si affacciano le numerose case in linea della fine del secolo scorso e degli inizi di questo.

Il tessuto più antico è costituito da alcune vecchie cascine che si affacciano proprio su via Veneto e, soprattutto, dal complesso del Collegio, di cui si è parlato in altra parte della presente relazione.

Il tessuto più tradizionale è arroccato tra via Veneto e la "costa" (ossia l'orlo del terrazzo fluviale su cui si trova il paese), servito da strade strette e tortuose, che racchiudono ampi isolati, spesso stracolmi di edifici e di superfetazioni e più raramente inframmezzati dal verde degli orti.

Il paese è stato così "costretto", nel suo sviluppo, tra la vecchia strada statale e il piccolo strapiombo della costa, non potendosi sviluppare a Nord della S.S. n. 412, perché, a poche decine di metri, si trovava l'altra statale (la 234). Lungo le stradine che si ramificano da via Veneto si ha la tradizionale fitta cortina di case a due (e rarissimamente a tre) piani fuori terra, tutte uguali ma non identiche, senza alcun episodio diverso, né in male né in bene, con i rustici retrostanti ed i cortili su cui si affacciavano i fienili, le piccole stalle ad uso domestico, i depositi. In pochissimi casi la cortina si interrompe per lasciare spazio ad una corte colonica più ampia ed in casi ancora più rari la striscia di edifici si interrompe.

A causa della presenza della strada statale 412, come si è visto, il paese non si è sviluppato verso Nord, lasciando ampi spazi liberi, ora parzialmente utilizzati dai recenti interventi del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare.

Il tessuto urbanistico così costipato vede, in aggiunta, la presenza di quattro situazioni di attività produttive (tutte obsolete e quasi tutte dismesse) incastrate negli isolati residenziali. Negli anni sessanta

iniziò la «lottizzazione spontanea» di alcuni nuovi isolati affacciati su via Veneto, con strade in pochi casi alberate e larghe, ma, più spesso, strette e prive di uscita. Si iniziò con frazionamenti di lotti regolari di una pertica milanese, su cui sorsero abitazioni con tipologia a «villino», ad un piano rialzato fuori terra con cantina non interrata (per la presenza di acqua in falda superficiale). In sostituzione della casa a schiera nella «corte comune» del vecchio tessuto colonico, priva di servizi igienici e senza acquedotto interno, i lavoratori di Santa Cristina e Bissone, costruendosi la casa con le proprie mani, miglioravano il proprio standard abitativo in queste villette dotate di tutti i moderni comfort (al piano terra la lavanderia e la cantina, al primo piano due camere da letto, la «sala», il «tinello» e la «cucina cabina di cottura»), ma vicinissime l'una all'altra.

Lo sviluppo urbanistico del paese presenta così numerose irrazionalità, dovute sia alla inadeguatezza delle strade sia alla casualità della loro posizione. La scelta delle aree, infatti, non viene effettuata sulla base di una pur minima programmazione urbanistica, ma sulla disponibilità a vendere a buon prezzo da parte dei proprietari dei suoli. Più tardi, in pieno boom edilizio, nascono anche due edifici di tipo condominiale.

2. BISSONE

A Bissone la situazione è molto diversa, sia per le più ridotte dimensioni, sia per le sue caratteristiche di pieno e convinto borgo agricolo. Anche qui la via principale era costituita dalla S.S. n. 412, che poi fu deviata fuori dal paese. A Bissone le costruzioni sono quasi tutte di origine e di tipo colonico, con presenza di qualche rara nuova costruzione, di un negozio e di una trattoria.

Ai margini del paese si trova il vecchio «castello», in stato di abbandono, che costituisce la parte residenziale di una vecchia corte agricola, i cui edifici storici furono malamente riattati e, quel che è peggio, furono ampliati verso l'ala nord con l'aggiunta di una serie di capannoncini prefabbricati per allevare i polli.

All'inizio del paese spicca, per i suoi colori e per la criticata originalità, un blocco di case a schiera multicolori, realizzate dalla Gescal negli anni '50 per i coloni agricoli.

3. CASCINE STORICHE

- Cascina Antoniana
- Cascina Case Nuove
- Cascina Cravera
- Cascina delle Fornaci
- Cascina Fiorentina
- Cascina Nerone
- Cascina Pistoia
- Cascina Todescina Superiore
- Cascina Todescina Inferiore
- Cascina Vitaliana
- Podere San Cosimo
- Tenuta Visconta
- Cascina Scalvanina
- Cascina Santa Maria



Figura 81 I nuclei storici secondo le tavolette IGM prima levata: Santa Cristina



Figura 82 I nuclei storici secondo le tavolette IGM prima levata: Bissone

14.5.2. COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE

1. COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO:

- pianura con presenza di rogge e canali di irrigazione e di smaltimento
- lanche storiche dei meandri del fiume Po



Figura 83 Le due anse del paleoalveo del Po che formano una penisola a Santa Cristina e Bissone

2. COMPONENTI DEL PAESAGGIO NATURALE:

- macchie d'alberi
- coste delle penisole dei paleolavei

3. COLTIVAZIONI:

- campi foraggeri e di mais

4. AREE VERDI

- boschi naturali
- reliquati boschivi in varie posizioni
- boschi artificiali della pioppicoltura
- filari e alberature residue

5. RETE IDROGRAFICA ARTIFICIALE

Sistema irriguo capillare e diffuso di corsi d'acqua artificiali:

- Cavetto Fontanile
- Cavo Roggione del Bonasco
- Colatore Gualtimè
- Colatore Roggione
- Roggia Divisa Reale
- Colatore Nerone
- Roggia Salina
- Roggia Miradola
- Cavo Marocco
- Canale Deviatore delle Rogge Sissina e Bissona
- Roggia Bissona
- Colatore Moline
- Colatore Roggione
- Roggione Moccio
- Bocchetto Bissona
- Cavo dell'Olza
- Cavo della Pila
- Roggia Visconta
- Cavo Nerone
- Roggia Nuova
- Colatore Peschiere
- Colatore Schigazza
- Cavo Meralda
- Cavo dell'Oncia
- Colatore
- Roggia Cerina
- Roggino Pistola
- Roggia Roggino
- Roggia Bissina
- Roggia Paolina
- Cavo Novo
- Cavetto della Bissina
- Roggia Visconti/2a
- Colatore Moline

14.5.3. STRUTTURA VIABILISTICA STORICA

1. TRACCIATI STRADALI STORICI E LORO SUPPORTI (PONTI, CIPPI, ALTRE OPERE D'ARTE):

Esaminando le carte del 1852 e del 1889, non notiamo nessuna differenza.

Si rileva che, al presente, si segnala:

la strada più antica è la strada statale 234 costituisce una parte della via Francigena, il cui tracciato originario percorreva l'attuale via Vittorio Veneto e via Cremona

la strada statale 412, a sua volta, ha subito un forte cambiamento nella porzione a sud della 234, con un raddrizzamento in prossimità della cascina San Cosimo e di Bissone. Nella porzione a nord della 234, invece, è rimasta identica. In questi mesi, comune, quest'ultimo tratta è in fase di riqualificazione da parte della provincia.



Figura 84 Le strade storiche al 1852 (carte piemontesi): Santa Cristina e Bissone

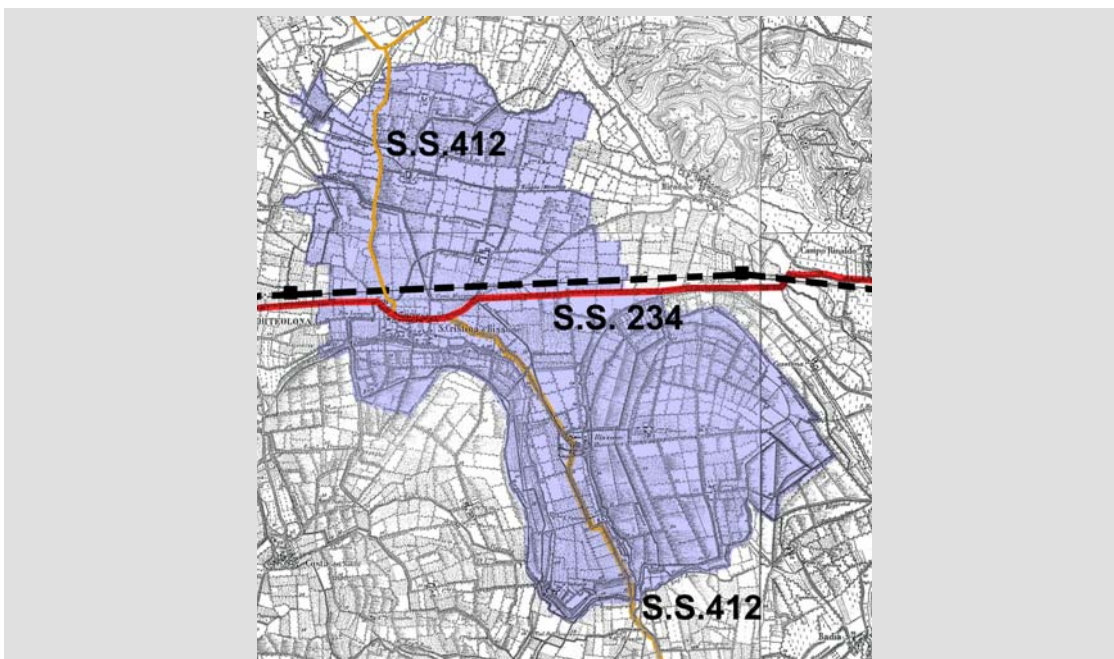


Figura 85 Le strade storiche al 1899 (IGM): Santa Cristina e Bissone

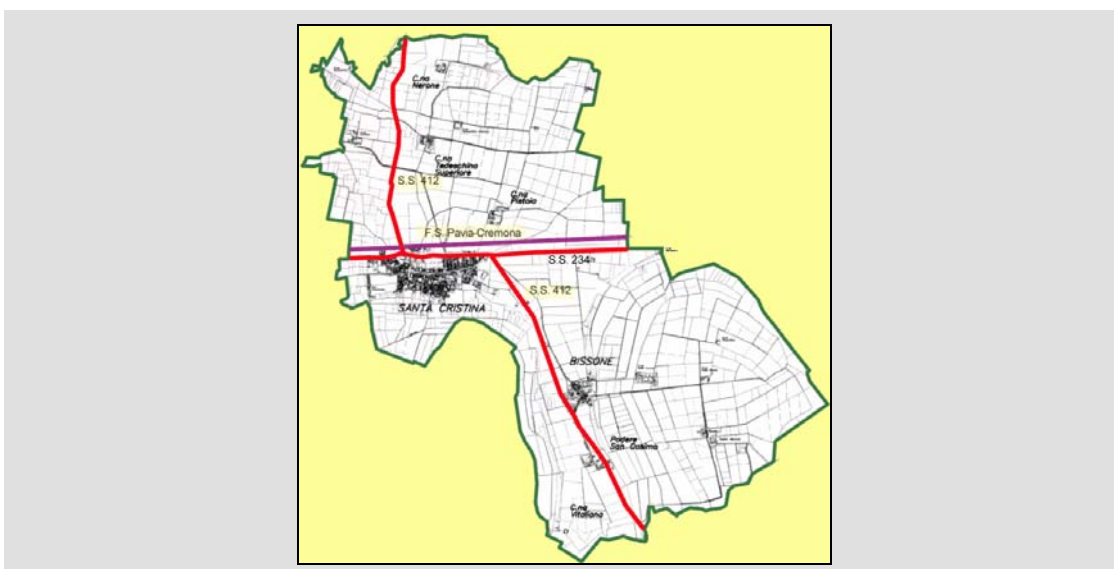


Figura 86 Le strade storiche al 2010: Santa Cristina e Bissone

14.5.4. PUNTI DI OSSERVAZIONE, STRADE PANORAMICHE

Il territorio comunale ospita paesaggi rappresentativi del proprio ambito geografico e delle unità tipologiche cui appartiene (Pavese e Valli fluviali). I tracciati della viabilità di fruizione panoramica e ambientale dell'articolo precedente costituiscono, per il nostro comune, importanti punti di osservazione del paesaggio, e sono costituiti da:

Strade panoramiche	Identificazione tavole 17 (carta del paesaggio)	
82	SS 412 della Val Tidone	da Bissone al ponte sul Po presso Pieve Porto Morone

Tabella 70 Le strade panoramiche individuate dalla Tavola del paesaggio

14.5.5. EDIFICI DI CARATTERE STORICO O MONUMENTALE

Sono di seguito elencati gli edifici di maggior pregio storico e monumentale, che il Piano delle Regole sottopone a particolare tutela:

1. Chiesa di Santa Cristina vergine e martire
2. Chiesa di San Bartolomeo Apostolo
3. Municipio
4. Cimitero di Santa Cristina
5. Cimitero di Bissone
6. Museo contadino
7. Cappelletta di via Milano
8. Cappelletta di Bissone
9. Ambulatorio e seggio elettorale (ex asilo di Bissone)
10. Ex convento



Figura 87. Chiesa di Santa Cristina vergine e martire



Figura 88. Chiesa di San Bartolomeo Apostolo



Figura 89. Municipio



Figura 90. Cimitero di Santa Cristina



Figura 91. Cimitero di Bissone



Figura 92. Museo contadino



Figura 93. Cappelletta di via Milano



Figura 94. Cappelletta di Bissone



Figura 95. Ambulatorio e seggio elettorale (ex asilo di Bissone)



Figura 96. Ex convento

14.5.6. EDIFICI DELLA TRADIZIONE STORICA LOCALE

Sono di seguito elencate le presenze di valore storico locale, costituite da oratori o cappellette private. Essi non sono stati inseriti nella tavola del paesaggio, ma saranno sottoposti a tutela nelle tavole sulle modalità di intervento dei nuclei storici:

Tavola 29 CARTA DELLA DISCIPLINA DEGLI INTERVENTI DELLA CITTÀ STORICA E DELLE CASCINE STORICHE scala 1: 1.000

Gli edifici rilevati sono i seguenti:

1. Cappelletta di via Vittorio Veneto
2. Oratorio di cascina Vitaliana
3. Edicola di cascina Visconta



Figura 97. Cappelletta di via Vittorio Veneto



Figura 98. Oratorio di cascina Vitaliana



Figura 99. Edicola di cascina Visconta

14.6. ELEMENTI CONTENUTI NELLA TAVOLA DEL PAESAGGIO

La tavola del paesaggio è la seguente:

Tavola 17 CARTA DEL PAESAGGIO

scala 1: 10.000,
25.000, 1: 50.000

1:

Essa contiene molti elementi, che definiscono il Quadro di Riferimento paesaggistico di sintesi del PGT:



Figura 100. Legenda della "Carta del paesaggio" – parte 1

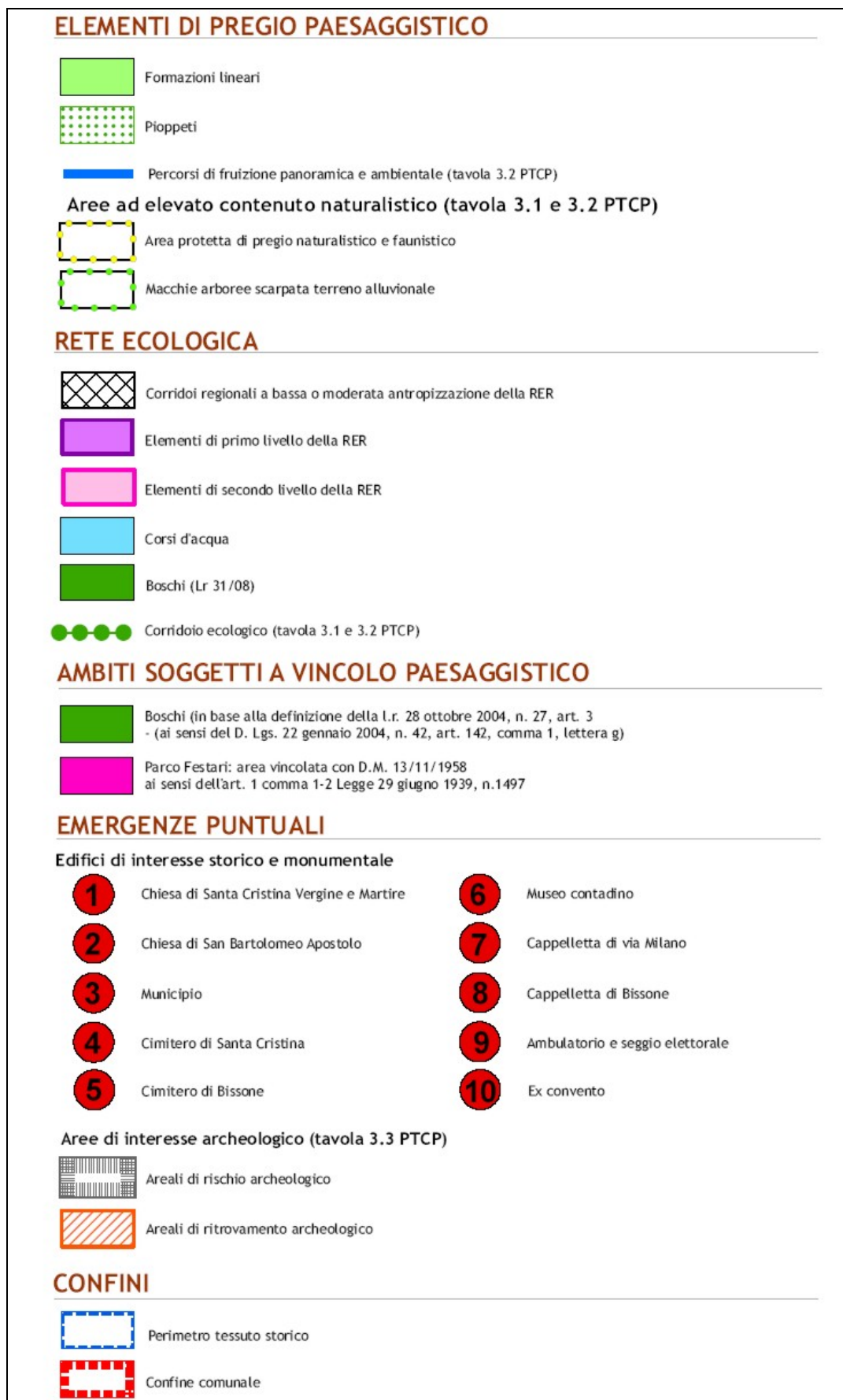


Figura 101. Legenda della "Carta del paesaggio" – parte 2

14.6.1. STRADE STORICHE

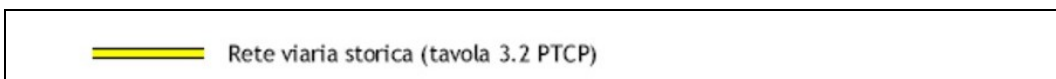


Figura 103 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche

14.6.2. ELEMENTI DI PREGIO PAESAGGISTICO

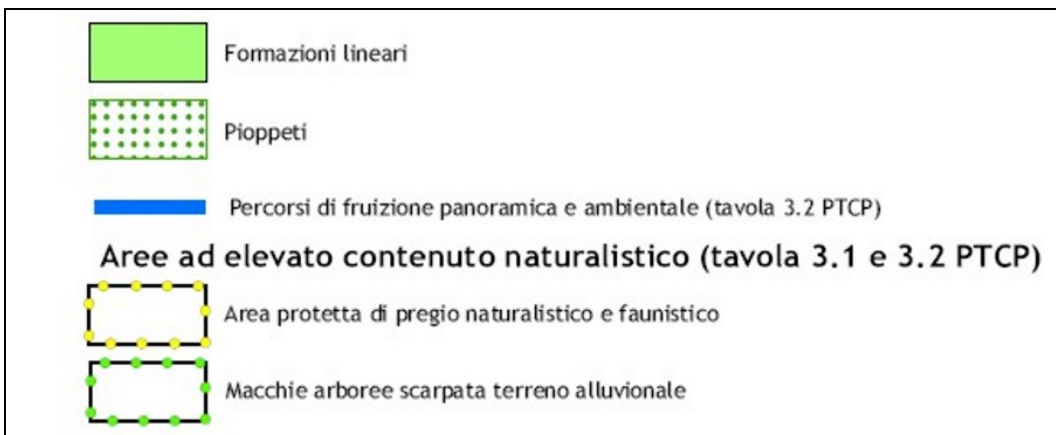


Figura 104 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche

14.6.3. RETE ECOLOGICA

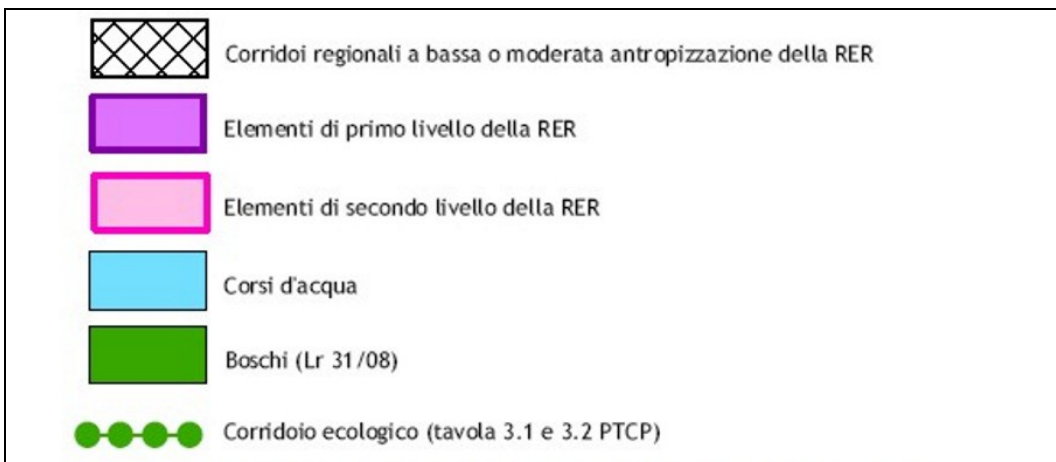


Figura 105 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: rete ecologica

14.6.4. EDIFICI STORICI



Figura 106 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: strade storiche:edifici storici



Figura 107 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: fotografiche di alcuni edifici storici

Oltre agli edifici storici la tavola contempla anche le cascine di interesse storico, che verranno disciplinate dal PdR, e di cui vengo allegate due fotografiche a titolo di esempio.



Figura 108 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: fotografie di alcune cascine storiche

La tavola del paesaggio definisce con perimetro apposito gli ambiti del tessuto storico, che comprendono sia i centri storici di Santa Cristina e di Bissone che le cascine storiche.



Figura 109 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: perimetro dei centri storici e delle cascate storiche

14.6.5. AMBITI SOGGETTI A VINCOLO PAESAGGISTICO

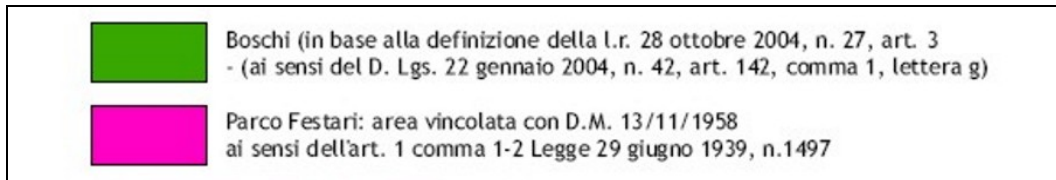


Figura 110 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: ambiti soggetti a vincolo paesaggistico

14.6.6. AMBITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

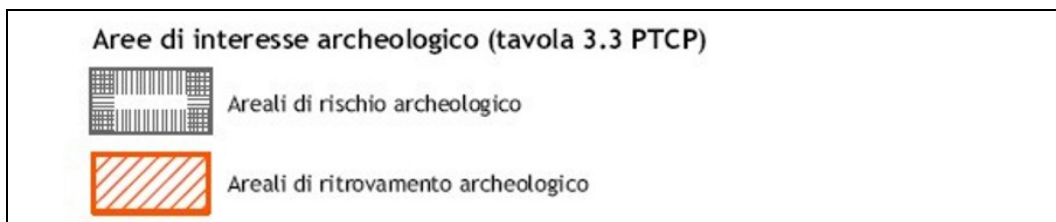


Figura 111 La Carta del paesaggio del DdP di Santa Cristina e Bissone: ambiti di interesse archeologico

14.7. OBIETTIVI DI TUTELA PAESAGGISTICA DEL DOCUMENTO DI PIANO DI SANTA CRISTINA E BISSONE

Gli obiettivi generali di tutela sono stati consapevolmente articolati in specifici obiettivi di qualità paesaggistica, che sono stati tradotti in ambiti urbanistici.

Sulla base di queste considerazioni il Documento di piano definisce la strategia paesaggistica comunale che consiste, in estrema sintesi in:

14.7.1. TUTELA DEGLI AMBITI DEL MANTENIMENTO

La tutela dei sistemi e degli ambiti del mantenimento si riferisce agli ambiti soggetti a vincolo istituzionale (D.Lgs. 42/2004) e che sono:

tipo di vincolo	riferimento al D.Lgs. n. 42/2004		presenza a Santa Cristina e Bissone
Bellezze d'insieme	art. 136 comma 1	a) e b) bellezza naturale, alberi monumentali, ville e giardini	parco Festari - boschi

tipo di vincolo	riferimento al D.Lgs. n. 42/2004		presenza a Santa Cristina e Bissone
Bellezze individue	art. 136 comma 1	c) e d) centri storici, bellezze panoramiche, belvedere	nessuna presenza

tipo di vincolo	riferimento al D.Lgs. n. 42/2004		presenza a Santa Cristina e Bissone		
Vincoli "ope legis"	art. 142	comma 1 c)	fiumi, torrenti, i corsi d'acqua	nessuna presenza	
		comma 1 d)	le montagne per la parte eccedente 1.200 metri s.l.m. per gli Appennini	nessuna presenza	
		comma 1 g)	foreste e boschi	presenza diffusa	
		vedi tavole:	Carta delle previsioni di piano. Carta della disciplina delle aree. Mappa dei vincoli amministrativi, paesaggistici e monumentali. Carta di uso del suolo.		
		comma 1 m)	zone di interesse archeologico	nessuna presenza. Il PTCP segnala alcuni areali di rischio e di ritrovamento archeologico, riportati nelle tavole del paesaggio 17	

14.7.2. TUTELA PAESAGGISTICA DEI PIANI ATTUATIVI

disciplina della tutela paesaggistica dei piani attuativi. I Piani attuativi, i Programmi Integrati di Intervento e i Programmi di Recupero Urbano devono essere coerenti con gli obiettivi e gli indirizzi di tutela paesaggistica contenuti nel presente Piano del Paesaggio. In conformità a quanto indicato dall'art. 34 delle norme tecniche del PPR (Indirizzi per la pianificazione comunale e criteri per l'approvazione del PGT) essi assumono come riferimento il Documento di Piano del PGT, alle cui determinazioni devono attenersi.

14.7.3. INDIRIZZI PAESAGGISTICI DEGLI AMBITI DEL DEGRADO

individuazione e definizione delle priorità e degli indirizzi paesaggistici degli ambiti del degrado da riqualificare e recuperare. Gli elementi del degrado sono riportati descritti nel capitolo 2 riportati nella tabella successiva.

Si rimanda al precedente paragrafo 4.15 (Analisi degli elementi di degrado).

14.8. INDICAZIONI PER IL PIANO DEI SERVIZI E PER IL PIANO DELLE REGOLE

Il Piano dei Servizi ed il Piano delle Regole dovranno articolare le proprie norme, in base ai temi specificamente disciplinati, facendo riferimento alle indicazioni della normativa del Piano Paesaggistico Regionale.

Dovrà essere specificamente disciplinata la tutela paesaggistica di:

- «beni paesaggistici» regionali descritti dall'art. 134 del D.Lgs. 42/2004, con riferimento all'art. 16 bis delle norme del PPR (Prescrizioni generali per la disciplina dei beni paesaggistici);
- ambiti di elevata naturalità, con riferimento all'art. 17 delle norme del PPR Regionale (Tutela paesaggistica degli ambiti di elevata naturalità);
- laghetti di cava, con riferimento all'art. 19 (Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi) delle norme del PPR;
- idrografia naturale superficiale, con riferimento all'art. 20 (Rete idrografica naturale fondamentale) delle norme del PPR, con particolare riferimento alla tutela del fiume Po;
- idrografia artificiale della pianura, con riferimento all'art. 21 (Infrastruttura idrografica artificiale della pianura: principali Navigli storici, canali di bonifica e rete irrigua);
- geositi, con riferimento all'art. 22 (Geositi) delle norme del PPR;
- Siti UNESCO, con riferimento all'art. 23 (Siti UNESCO) delle norme del PPR;
- Rete verde comunale, con riferimento all'art. 24 (Rete verde regionale) delle norme del PPR
- tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici, con riferimento all'art. 25 (Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici) delle norme del PPR, con riferimento a:
 - Individuazione dettagliata e tutela dei centri, nuclei e insediamenti storici
 - Individuazione dettagliata e tutela delle cascine storiche
- viabilità storica e d'interesse paesaggistico, con riferimento all'art. 26 (Riconoscimento e tutela della viabilità storica e d'interesse paesaggistico) delle norme del PPR;
- Belvedere, visuali sensibili e punti di osservazione del paesaggio lombardo, con riferimento all'art. 27 (Belvedere, visuali sensibili e punti di osservazione del paesaggio lombardo) delle norme del PPR;
- aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado, con riferimento all'art. 28 (Riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado) delle norme del PPR.
- Esame paesistico dei progetti.

15. CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO IN RELAZIONE ALLA SENSIBILITÀ PAESISTICA.

In tutto il territorio comunale i progetti che incidono sull'esteriore aspetto dei luoghi e degli edifici sono soggetti a esame sotto il profilo del loro inserimento nel contesto e devono essere preceduti dall'esame di impatto paesistico, definito dall'art. 8 (Finalità e oggetto dell'esame paesistico) delle norme tecniche del Piano Paesaggistico Regionale, secondo le procedure ed i contenuti della Parte IV (Esame paesistico dei progetti) delle medesime norme e secondo i criteri regionali, contenuti nelle "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" approvati con DGR n. 11045 dell'8 novembre 2002.

Ai fini dell'esame dell'impatto paesistico, ed in conformità al comma 2, sub a) dell'art. 34 (Indirizzi per la pianificazione comunale e criteri per l'approvazione del PGT) delle norme tecniche del PPR, l'esame di impatto paesistico deve tenere conto della classe di sensibilità paesistica del sito interessato dal progetto.

Questa classe di sensibilità paesistica è diversa a seconda dei luoghi e delle parti di territorio interessate ed è stata determinata con il metodo tecnico disciplinare di cui si è già parlato nei precedenti paragrafi:

6.5.2 APPROCCIO 2 DEL GIUDIZIO DI RILEVANZA: TECNICO-DISCIPLINARE

1 LE LINEE GUIDA PER L'ESAME PAESISTICO DEI PROGETTI

1.1. MORFOLOGICO-STRUTTURALE

1.2. VEDUTISTICO

1.3. SIMBOLICO

Il piano del paesaggio del PGT di Santa Cristina e Bissone ha predisposto una tavola grafica dal titolo "Carta delle classi di sensibilità paesaggistica", comune al DdP, al PdR ed al PdS.

In base al principio di cui al comma precedente, il Piano delle Regole ed il Piano dei Servizi potranno dettagliare successivamente la suddetta tavola.

Essa è da considerare vincolante ai fini del percorso di valutazione dell'impatto paesistico dei progetti che incidono sull'esteriore aspetto dei luoghi e degli edifici.

L'articolazione del territorio, come detto, è stata effettuata in base a tre differenti chiavi di lettura: quella strutturale o sistemica, quella vedutistica e quella simbolica, sulla base delle conoscenze acquisite di cui si è parlato nella presente relazione.

Dal punto di vista strutturale, la valutazione ha tenuto conto:

- della peculiarità dei diversi ambiti in relazione agli elementi che li caratterizzano (sia naturalistici che antropici);
- della valenza sistemica anche in base a ricorrenze formali, funzionali, relazionali;
- della integrità del territorio rispetto alle sue componenti naturali o alle forme tradizionali di elaborazione antropica.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, ha costituito un forte indicatore di sensibilità; e' opinione largamente condivisa infatti, che il paesaggio e' tanto più sensibile quanto più conserva elementi di identità rispetto alla sua organizzazione storica.

L'aspetto vedutistico ha influito sulla valutazione di sensibilità sia rispetto all'ampiezza ed alla profondità di veduta che ai fattori di relazione visiva da e verso i percorsi ed i punti di maggior fruizione. Trattandosi di paesaggio, quindi di qualcosa fortemente connesso alla percezione visiva, questa componente valutativa assume un ruolo importante ancorché non sufficiente, di per sé conferire valore intrinseco allo scenario interessato.

L'aspetto simbolico e' stato infine utilizzato quale chiave interpretativa di aspetti non percepibili fisicamente e anche poco noti, ma che possono ritrovarsi nell'immaginario collettivo per il ruolo o il significato che una collettività assegna ai medesimi associandoli ad un determinato luogo.

Con questi criteri, il territorio è stato suddiviso in tre classi di sensibilità paesistica con valore da medio a molto alto.

Per le aree urbane consolidate e quelle di trasformazione, la classe di sensibilità e' stata associata alle diverse destinazioni assegnando valori alti ai tessuti storici, valori bassi ai tessuti di recente edificazione privi di caratterizzazione urbana e architettonica, valori variabili per le zone di trasformazione.

A Santa Cristina e Bissone si sono individuate le classi di sensibilità paesaggistica descritte alle pagine seguenti.

Ambiti individuati			Classe di sensibilità		
			media	alta	molto alta
SISTEMA DELLO SPAZIO COSTRUITO	CITTÀ STORICA	nuclei di antica formazione e ambiti ed edifici di valore storico-ambientale			
	TESSUTO URBANO CONSOLIDATO	tessuto urbano consolidato residenziale			
		tessuto urbano consolidato produttivo			
	TESSUTO URBANO DA CONSOLIDARE	ambiti del tessuto urbano da consolidare residenziale e produttivo			
SISTEMA DELLO SPAZIO APERTO	AMBITI DESTINATI ALL'AGRICOLTURA	ambiti agricoli delle cascine storiche			
		ambiti agricoli di frangia urbana			
		ambiti agricoli strategici			
		ambiti agricoli di conservazione morfologica			
		ambiti agricoli di riqualificazione ecologica			
		ambiti agricoli di protezione visiva delle cascine			
	AMBITI DI SALVAGUARDIA DELLE PREESISTENZE AMBIENTALI	ambiti dei corsi d'acqua			
		corridoi ecologici			
	AMBITI DI PERTINENZA DOMESTICA	ambiti del verde privato			
	AMBITI DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE	ambiti di cava			
SISTEMA DEI SERVIZI	SERVIZI	ambiti dei servizi			
		ambiti della viabilità			

Tabella 71 Ambiti di PGT per la definizione della "Carta delle classi di sensibilità paesaggistica",

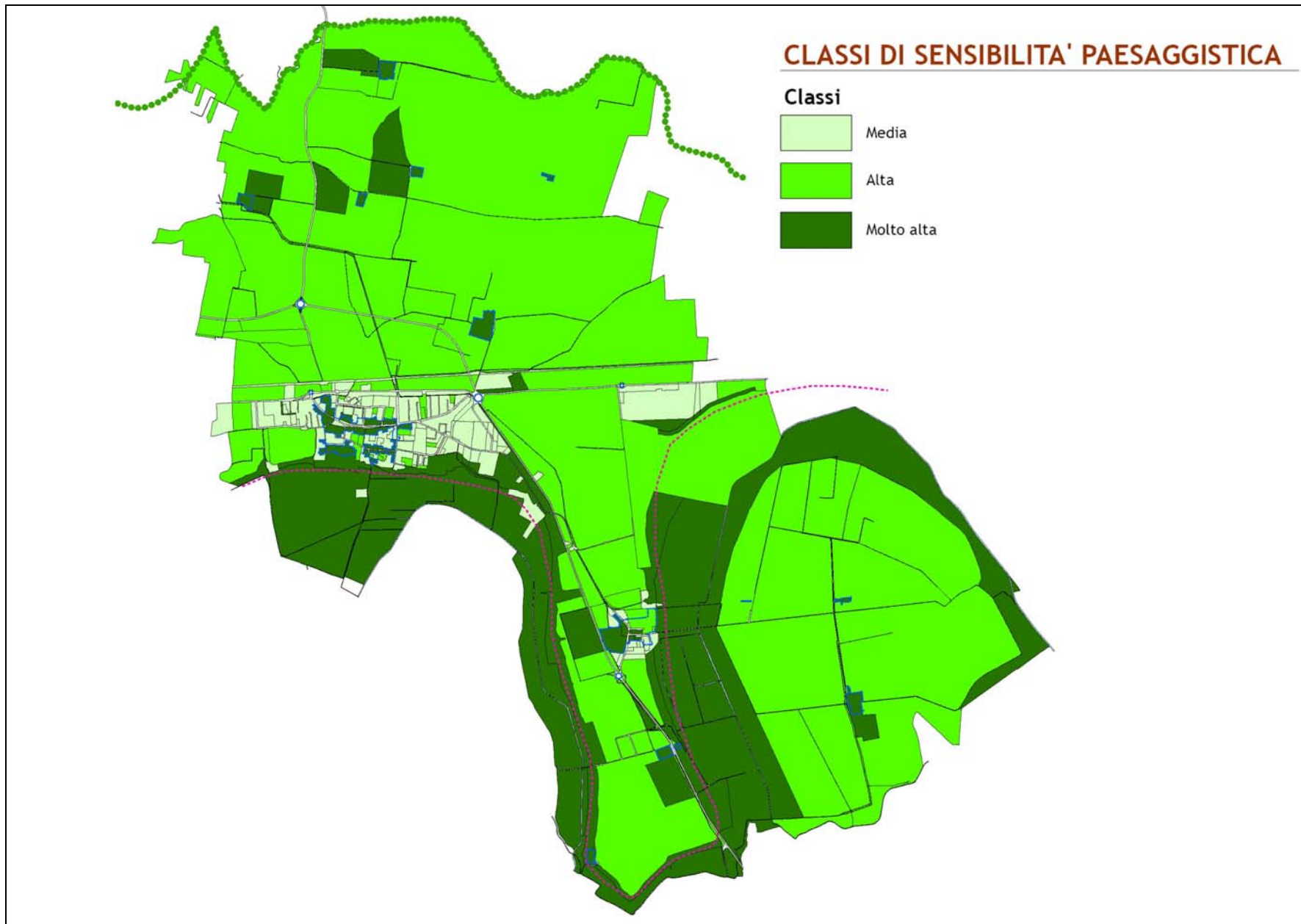


Figura 112 "Carta delle classi di sensibilità paesaggistica",

16. ALLEGATI: INDIRIZZI DI TUTELA DEL PPR

16.1. UNITÀ TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO, ELEMENTI COSTITUTIVI E CARATTERI CONNOTATIVI

Costituisce la parte prima degli indirizzi di tutela e si riferisce alle fasce geografiche che caratterizzano il territorio regionale; il PPR (volume 6 del PTPR 2001) riporta sinteticamente la descrizione delle singole unità tipologiche di paesaggio già più diffusamente trattate nel documento "I paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici", di cui si è trattato a proposito della Tavola A del PPR.

Per ogni unità tipologica di paesaggio vengono segnalati gli obiettivi generali di tutela paesistica, gli elementi e gli aspetti caratterizzanti l'ambito e i relativi specifici indirizzi di tutela.

Le unità tipologiche che riguardano Santa Cristina e Bissone sono, come si è visto:

Unità tipologica 5: Fascia della bassa pianura

- a) sottotipologia X: Paesaggi delle fasce fluviali
- b) sottotipologia XI: Paesaggi della pianura irrigua (a orientamento cerealicolo e foraggiero e a orientamento risicolo).

16.1.1. INDIRIZZI UNITÀ TIPOLOGICA 5: FASCIA DELLA BASSA PIANURA. SOTTOTIPOLOGIA X: PAESAGGI DELLE FASCE FLUVIALI

X - PAESAGGI DELLE FASCE FLUVIALI	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Sono ambiti della pianura determinati dalle antiche divagazioni dei fiumi, il disegno di queste segue ancor oggi il corso del fiume.</p> <p>Si tratta, generalmente, di aree poco urbanizzate oggi incluse nei grandi parchi fluviali lombardi.</p>	<p>Delle fasce fluviali vanno tutelati, innanzitutto, i caratteri di naturalità dei corsi d'acqua, i meandri dei piani golenali, gli argini e i terrazzi di scorrimento.</p> <p>Particolare attenzione va assegnata al tema del rafforzamento e della costruzione di nuovi sistemi di arginatura o convogliamento delle acque, constatando la generale indifferenza degli interventi più recenti al dialogo con i caratteri naturalistici e ambientali.</p>

ASPETTI PARTICOLARI	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Gli elementi morfologici</p> <p>Gli elementi morfologici, sono tenuamente avvertibili ma importanti nella diversificazione dell'immagine paesaggistica della pianura lombarda.</p>	<p>La tutela deve essere riferita all'intero ambito dove il corso d'acqua ha agito con la costruzione di terrazzi e con la meandrazione attiva o fossile, oppure fin dove è intervenuto l'uomo costruendo argini a difesa della penosità</p>
<p>Agricoltura</p> <p>Le fasce fluviali sono caratterizzate da coltivazioni estensive condotte con l'utilizzo di mezzi meccanici.</p>	<p>Le lavorazioni agricole devono salvaguardare le naturali discontinuità del suolo, vanno in tal senso previste adeguate forme di informazione e controllo da parte degli Enti locali in accordo con le associazioni di categoria.</p>
<p>Golene</p> <p>Le aree golenali sono storicamente poco edificate. I parchi regionali incoraggiano, inoltre, la tutela naturale del corso dei fiumi evitando per quanto possibile la costruzione di argini artificiali.</p>	<p>Le aree golenali devono mantenere i loro caratteri propri di configurazione morfologica e scarsa edificazione. A tal fine gli strumenti urbanistici e quelli di pianificazione territoriale devono garantire la salvaguardia del sistema fluviale nella sua complessa caratterizzazione naturale e storico-antropica; va, inoltre, garantita la percorribilità pedonale o ciclabile delle sponde e degli argini, ove esistenti.</p>
<p>Gli insediamenti</p> <p>I confini rivieraschi sono spesso caratterizzati da sistemi difensivi e da manufatti di diverse epoche per l'attraversamento, che caratterizzano il paesaggio fluviale</p>	<p>La tutela paesistica deve essere orientata ad evitare l'inurbamento lungo le fasce fluviali, anche in prossimità degli antichi insediamenti, privilegiando, negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, altre direzioni di sviluppo. Deve essere inoltre prevista la tutela specifica dei singoli manufatti che hanno storicamente caratterizzato il sistema fluviale, attuando, a tal fine, estese e approfondite ricognizioni che permettano di costruire un repertorio relativo alla consistenza e alle caratteristiche di questo vasto patrimonio storico e architettonico, attivando, poi, mirate azioni di conservazione e valorizzazione.</p>

16.1.2. INDIRIZZI UNITÀ TIPOLOGICA 5: FASCIA DELLA BASSA PIANURA. SOTTOTIPOLOGIA XI: PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA

XI - PAESAGGI DELLA PIANURA IRRIGUA	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>La bonifica secolare iniziata dagli etruschi e tramandata ai romani e conseguentemente continuata nell'alto medioevo ha costruito il paesaggio dell'odierna pianura irrigua che si estende, con caratteristiche diverse, dalla Sesia al Mincio. Da sempre perfetto strumento per produzione agricola ad altissimo reddito, reca sul suo territorio le tracce delle successive tecniche colturali e di appoderamento. In questa pianura spiccano netti i rilievi delle emergenze collinari.</p> <p>La pianura irrigua è costituita da tre grandi tipi di paesaggi configurati dai tipi di coltura: risicola, cerealicola, foraggiera.</p>	<p>I paesaggi della bassa pianura irrigua vanno tutelati rispettandone sia la straordinaria tessitura storica che la condizione agricola altamente produttiva.</p>

ASPETTI PARTICOLARI	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>La campagna:</p> <p>Soggetta alla meccanizzazione l'agricoltura ha ridotto le partiture poderali e, conseguentemente, gli schermi arborei e talvolta anche il sistema irriguo mediante l'intubamento. Anche le colture più pregiate come le marcite, i prati marcitatori e i prati irrigui scompaiono per la loro scarsa redditività.</p>	<p>Vanno promossi azioni e programmi di tutela finalizzati al mantenimento delle partiture poderali e delle quinte verdi che definiscono la tessitura territoriale.</p> <p>La Regione valuterà la possibilità di intervenire in tal senso anche attraverso un corretto utilizzo dei finanziamenti regionali e comunitari per il settore agricolo e la riqualificazione ambientale. E' auspicabile che gli Enti locali attivino autonomamente forme di incentivazione e concertazione finalizzate alla tutela delle trame verdi territoriali, anche in occasione della ridefinizione del sistema comunale degli spazi pubblici e del verde.</p>
<p>I canali - Sistema irriguo e navigli:</p> <p>Il sistema delle acque irrigue nella pianura lombarda comprende 81 canali derivati da fiumi e centinaia di rogge e colatori. Dodici di questi canali, in particolare, assumono le dimensioni, la portata e la lunghezza dei grandi fiumi lombardi; di questi tre sono navigli, realizzati anche per il trasporto di materiali pesanti diretti a Milano e per l'avvio di merci lavorate al porto di Genova. La rete idrografica superficiale artificiale è uno dei principali caratteri connotativi della pianura irrigua lombarda. Storicamente la cura nella progettazione e realizzazione di queste opere ha investito tutte le componenti, anche quelle minori: chiuse, livelle, ponti ecc..</p>	<p>La tutela è rivolta non solo all'integrità della rete irrigua, ma anche ai manufatti, spesso di antica origine, che ne permettono ancora oggi l'uso e che comunque caratterizzano fortemente i diversi elementi della rete. Anche in questo caso, assume carattere prioritario l'attivazione di una campagna ricognitiva finalizzata alla costruzione di uno specifico repertorio in materia, che aiuti poi a guidare la definizione di specifici programmi di tutela, coinvolgendo tutti i vari enti o consorzi interessati.</p>

16.2. STRUTTURE INSEDIATIVE E VALORI STORICO CULTURALI DEL PAESAGGIO

La Regione tutela, in ogni sua forma, la memoria storica ed i valori di cultura e di immagine, formativi della coscienza dei caratteri delle popolazioni lombarde che le sono propri, e da esse discendono. Istituti di tale memoria sono tradizionalmente la storia e l'archeologia, integrate dagli apporti delle discipline geomorfologiche, naturalistiche, antropologiche, della critica del pensiero e dell'arte. Oggetto della tutela sono beni e valori, connotati ed identificabili. Il piano disciplina le attività che alterano i beni esistenti e/o producono nuovi beni. Costituiscono "beni" e "valori", per il settore storico culturale e insediativo:

- le "opere" e le "attività" dell'uomo che incidono (o che hanno inciso) sull'assetto del territorio: insediamenti e infrastrutture; trasformazioni morfologiche e culturali dei suoli, della vegetazione, regimentazione delle acque, ecc.
- Le "espressioni" di lingua, pensiero, tecnologia ed arte che qualificano i contenuti di tale attività ed opere;
- Le "immagini" del paesaggio e dell'ambiente che testimoniano il lungo processo evolutivo ed il rapporto dinamico tra naturalità ed antropizzazione, il significato dei valori storico-culturali e l'identificazione del proprio passato da parte delle comunità insediate.

Gli indirizzi del PPR finalizzati alla tutela dei sopraddetti "beni e valori" sono organizzati in tre capitoli:

1. Insediamenti e sedi antropiche:
 - 1.1 Centri e nuclei storici
 - 1.2 Elementi di frangia
 - 1.3 Elementi del verde
 - 1.4 Presenze archeologiche
2. Infrastrutture di rete, strade e punti panoramici.
 - 2.1. Navigli e canali storici
 - 2.2 Viabilità storica
3. Luoghi della memoria storica e della leggenda.
 - 3.1 Principali luoghi di culto e di devozione popolare.
 - 3.2 Luoghi di importanti eventi militari
 - 3.3 Luoghi ed aree consacrati dalla letteratura e dall'iconografia

16.2.1. INSEDIAMENTI E SEDI ANTROPICHE

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>"Insedimento" viene propriamente definito il più complesso fenomeno di distribuzione e stabilizzazione di gruppi umani in un paese. Lo stesso termine individua le strutture e le unità insediative.</p> <p>Costituiscono, dunque, "insediamenti" e "sedi antropiche": gli insiemi (non necessariamente costituiti da edifici) che sono o sono stati utilizzati come riparo o dimora stabile e luogo base per le attività dell'uomo e dei gruppi umani. Tali sedi tendono a realizzare un habitat compatibile con la vulnerabilità dell'organismo umano da parte dei fattori bioclimatici, funzionale alla formazione di condizioni di vita idonee a favorire lo sviluppo delle attitudini conoscitive individuali e delle attività sociali. Costituiscono pertanto il caposaldo territoriale indispensabile alla crescita delle Comunità ed alla connotazione del paese abitato dall'uomo. Gli insediamenti vengono individuati e distinti, in rapporto alla consistenza delle sedi, alle funzioni ed ai ruoli svolti rispetto al territorio, in "CENTRI" e "NUCLEI".</p> <p>La classificazione segue in prima approssimazione il criterio ISTAT, che articola il territorio di ogni Comune in frazioni (geografico-amministrative statistiche) e raggruppa gli insediamenti (le località abitate) di ogni frazione in Centri e Nuclei abitati o in Case sparse.</p> <p>Ai fini dei presenti indirizzi, costituiscono Nuclei gli edifici, ripari e manufatti isolati (o le loro tracce) registrati sulla cartografia nazionale e/o sulle mappe catastali con toponimo proprio.</p> <p>Costituiscono convenzionalmente forme particolari di centro (in analogia all'ISTAT) le CITTÀ che, per struttura e tradizione, vantano tale titolo e a cui la dotazione di servizi ed il ruolo storico conferiscono carattere emergente rispetto al proprio territorio.</p>	<p>Le esigenze di ricostituzione di un'identità della connotazione del territorio attraverso le configurazioni architettoniche, urbanistiche e dello spazio verde, riconducono ai temi del linguaggio (tecnico culturale) e alle diverse discipline che l'uomo utilizza per dar corpo alle proprie necessità insediative. Necessità che non giustificano mai la rinuncia, da parte di chi progetta o pianifica, alle responsabilità nei confronti del territorio ed alla qualificazione del prodotto finale.</p> <p>La pianificazione paesistica deve garantire la tutela delle componenti strutturali della memoria storica.</p> <p>Obiettivo conseguente è, dopo la "tutela" della memoria, la "disciplina" dei nuovi interventi che devono conferire, come è avvenuto per il passato, "nuova" qualità progettuale al territorio, su ordini e limiti e metodologie di intervento confermativi della memoria storica.</p>

1. CENTRI E NUCLEI STORICI

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Sono da considerare parte integrante dei Centri e Nuclei storici, indipendentemente dalla classificazione urbanistica, anche:</p> <ol style="list-style-type: none"> le aree di pertinenza funzionale o visiva di edifici e nuclei elementari isolati; le aree inedificate (interne o circostanti l'agglomerato storico) in diretto rapporto visivo con esso; il verde e le fasce di rispetto o di protezione visiva, idonee ad assicurare la fruibilità e l'immagine dell'insieme o di sue parti significative; gli edifici di costruzione (o di ristrutturazione) recente interclusi o accorpati ad un agglomerato storico, o comunque in diretta relazione ottica con esso 	<p>La tutela dei centri e dei nuclei storici deve essere finalizzata alla conservazione e trasmissione degli organismi nel loro complesso. Tale tutela sarà quindi definita in seguito ad una attenta lettura dei caratteri e degli elementi connotativi, del sistema di relazioni, dei rapporti visivi e strutturali tra le diverse parti di uno stesso centro o nucleo e tra questo e il suo territorio. L'individuazione e la tutela dei Centri e Nuclei storici sono disciplinate dall'art. 19 delle Norme di Attuazione del P.T.P.R.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Riferimento all'art. 25 (Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici) delle norme tecniche di attuazione del PPR:</p> <ol style="list-style-type: none"> La Regione assume come riferimento base per l'individuazione e la perimetrazione dei centri nuclei e insediamenti storici, la prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000. I comuni, in base alle specifiche connotazioni paesaggistiche locali, valutano l'opportunità di utilizzare per l'individuazione di centri, nuclei e insediamenti storici anche altre rappresentazioni cartografiche relative allo stato di fatto del territorio comunale precedenti al 1950. L'elenco delle località comprese nell'abaco, [Volume 5 PTPR 2001] volume 2 "Presenza di elementi connotativi rilevanti", costituisce un primo inventario del sistema insediativo storico del territorio regionale, che potrà essere integrato in base ai dati dell'Atlante dei Centri Storici dell'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia. La Regione delega ai comuni e alle province tale operazione, con contestuale verifica della toponomastica, secondo i criteri che la Regione si riserva di produrre successivamente. Con l'ausilio della base cartografica, nonché di eventuali altre carte in scala di maggior dettaglio, i comuni riportano sulla cartografia aggiornata aerofotogrammetrica, in loro possesso, i perimetri dei centri nuclei e insediamenti anche di carattere rurale, comprendendovi gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché la individuazione di edifici isolati e/o di manufatti di rilievo storico-ambientale, specificando e motivando eventuali scostamenti rispetto a quanto contenuto nella cartografia di cui al comma 1. Gli ambiti individuati, rappresentano la base tecnica di riferimento del PGT per la predisposizione del quadro conoscitivo del DdP e la relativa Carta condivisa del paesaggio comunale e per l'individuazione dei nuclei di antica formazione e degli insediamenti rurali tradizionali da disciplinare tramite il Piano delle regole. 	<p>La tutela della memoria storica (e dei valori di paesaggio da questa inscindibili) si esercita per ogni singolo centro o nucleo in relazione alla perimetrazione dell'ambito interessato dal tessuto insediativo antico (strutture edilizie, verde, spazi privati e civici ecc.) valutati come insieme e contesto unitario. Per la tutela del singolo bene tale contesto costituisce elemento obbligato di analisi, riferimento e giudizio.</p> <p>Sono ammessi di regola gli interventi non distruttivi del bene e dei suoi elementi, nel rispetto dei caratteri formali e delle tecniche costruttive tradizionali (tipologia, materiali e dettagli costruttivi equivalenti a quelli del nucleo originario) allo scopo essenziale di non alterare l'equilibrio del complesso e la sua struttura. Le integrazioni funzionali, finalizzate al completamento o al recupero, sono da verificare in riferimento alla ammissibilità dell'intervento con il carattere del tessuto edilizio d'insieme e la tipologia dell'edificio. La destinazione d'uso è opportuno che risulti coerente con gli elementi tipologici, formali e strutturali del singolo organismo edilizio, valutato in relazione alla prevalenza dell'interesse storico.</p>

2. ELEMENTI DI FRANGIA

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Il concetto di frangia è ben distinto da quello di periferia con cui tende tuttavia a confondersi nell'uso corrente: la frangia, infatti, individua ed occupa un luogo fisico definibile in rapporto al contesto; la periferia è uno stato territoriale generalizzato, sono i luoghi lontani dal centro e in una condizione subalterna ad esso. La periferizzazione resta uno stato di degrado per cui è implicito il ricorso a provvedimenti non solo di politica urbanistica, ma di reincentivazione sociale e culturale.</p> <p>Ogni nucleo isolato antico, sedimentato in un contesto agricolo prevalente, presenta, come tendenza, un'identità conclusa, un'immagine che risolve l'integrazione tra gli elementi edificati ed il loro contesto, naturale o culturale. Lo stato caratteristico della frangia, invece, per la prevalenza degli elementi urbani recenti non correlati formalmente ed il frequente disuso del territorio agricolo, è dato proprio dalla mancata risoluzione di tale saldatura e dalla commistione (e sfrangiatura, appunto) di elementi in contrasto. La diffusa instabilità del limite di frangia, proietta inoltre e riflette uno stato permanente di crisi del territorio.</p>	<p>La tutela paesistica in questa situazione si esprime principalmente come operazione progettuale di riqualificazione territoriale, con la precisa finalità di riscoprire e riassegnare identità ai luoghi, risolvendo il rapporto tra spazi urbanizzati e spazi non urbanizzati.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Ogni elemento di frangia ha precise esigenze di identità, di qualità e di immagine per evitare la ricaduta in una situazione priva di configurazione riconoscibile. In un progetto paesistico i problemi di periferizzazione riconducono a più vasti temi di cultura e di assetto del territorio; i problemi di frangia si presentano invece come possibile oggetto di intervento e disciplina immediata.</p>	<p>Il primo obiettivo paesistico in un tessuto di frangia urbana è dunque il recupero dell'identità (fisica, culturale, visiva) della matrice territoriale, recupero (o riscoperta) che deriva necessariamente, dalla lettura dei processi attraverso cui si è formata e caratterizzata.</p> <p>L'identità originaria del paese nasce dalla sua storia. Gli elementi di riconoscimento lo identificano con connotazione propria nella sua sedimentazione storica, risultano pertanto elementi irrinunciabili del progetto.</p> <p>La lettura della tessitura del territorio agricolo e degli spazi aperti, contestuale a quella delle regole di organizzazione del tessuto urbano, permette di proporre nuove forme di dialogo e integrazione tra città e campagna.</p> <p>In questa operazione viene ad assumere un ruolo rilevante il riconoscimento di quelle "permanenze" che ancora possono costituire sia segni e simboli dell'identità locale che elementi strutturanti il progetto di riqualificazione paesistica ed ambientale. Si considerino in tal senso anche i "frammenti" appartenenti alle diverse organizzazioni territoriali storiche, che assurgono ora, nel nuovo contesto, a simboli delle precedenti fasi di insediamento.</p>

3. ELEMENTI DEL VERDE

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Vengono individuate le seguenti categorie di beni:</p> <ol style="list-style-type: none"> parchi, riserve e giardini storici, intesi come organismi unitari autonomi e come pertinenza degli edifici antichi a tipologia urbana o rurale, anche scomparsi; spazi verdi attrezzati, giardini e boschi urbani o periurbani di origine storica, di costituzione recente o di nuovo impianto; alberature stradali urbane (vie, piazze o altri spazi urbani) o extraurbane (viabilità autostradale e Anas, Provincia ecc.); complessi arborei o arbustivi considerati nel loro insieme o come esemplari isolati, comunque inseriti in un contesto insediativo o di paesaggio antropizzato; recinzioni con uso prevalente di siepi o elementi di verde. 	<p>La tutela non riguarda solo i singoli elementi ma la valorizzazione o ridefinizione di sistemi del verde (leggibili e fruibili alle diverse scale) nei quali tali elementi risultino conservati e valorizzati.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Gli strumenti urbanistici generali:</p> <ol style="list-style-type: none"> individuano e documentano, fornendo analisi e valutazioni di merito: <ul style="list-style-type: none"> i beni (presenze, tracce, memoria) delle categorie a) e b), redigendo apposito elenco ed indicazione in mappa. individuano, con documentazioni, analisi e valutazioni: <ul style="list-style-type: none"> i beni emergenti segnalati nelle categorie a), b), c) e d), da individuare in mappa ed in apposito elenco e da tutelare con normativa specifica; i beni emergenti segnalati nelle categorie a), b), c) e d) che possono essere utilmente introdotti nella revisione dei vincoli che attua la Regione ai sensi degli artt. 1 e 2 della l.r. 57/1985 e sue successive modificazioni. definiscono e propongono, motivandone la valutazione, le specie e le associazioni vegetali il cui uso è da considerarsi privilegiato nelle operazioni di impianto, manutenzione o sostituzione del verde nei beni pertinenti alle categorie a), b), c) e d), in relazione ai caratteri specifici dei contesti, nonché le specie e le associazioni vegetali il cui uso è sconsigliato ovvero ammesso a condizioni particolari. 	<p>I beni definiti dalla categoria a), indipendentemente dal titolo attuale di proprietà, dal soggetto gestore (privato/pubblico) o dallo stato di frazionamento del bene, sono da considerare documenti della memoria storica. Devono pertanto essere individuati e valutati come unità organiche nei limiti massimi della propria estensione storica, verificando, rispetto ad essa, la coerenza di ogni attuale diversa forma di utilizzazione dell'organismo originario e la compatibilità del nuovo assetto con la tutela di tale memoria. La verifica costituisce indicazione utile per l'eventuale imposizione di vincolo ai sensi della legge 1497/1939 successivamente ricompresa nel Titolo II del D. Lgs. 490/1999 o la previsione di piano paesistico di dettaglio.</p> <p>Sarà compito dei piani urbanistici e territoriali individuare le azioni e i progetti atti a tutelare i diversi tipi di presenze e strutture verdi caratterizzanti il paesaggio, urbano ed extraurbano, e a garantirne la messa a sistema nel disegno del verde locale e territoriale.</p>

4. PRESENZE ARCHEOLOGICHE

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Costituiscono "presenze" archeologiche le tracce o la memoria di beni e insiemi di beni prevalentemente alterati o scomparsi, ma che connotano in modo profondo e significativo, la struttura insediativa, infrastrutturale, amministrativa del paese; ad esempio le tracce di centuriazioni romane.</p>	<p>I beni archeologici sono soggetti a tutela diretta dello Stato in forza della legge 1089/1939, che fa carico alle competenti Sovrintendenze anche delle funzioni ispettive. Tuttavia la vastità del campo rende indispensabile l'apporto collaborativo delle Amministrazioni Pubbliche quanto dei cittadini interessati ad approfondire la storia della propria terra. E' altresì opportuno promuovere azioni di sensibilizzazione dei cittadini stessi alla fruizione di queste presenze storico-culturali, mediante promozione di ricerche specifiche, programmi didattici e campagne di informazione.</p>
IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Si possono considerare "areali a rischio archeologico" accertato gli ambiti espressamente indicati dalla Sovrintendenza nel corso delle analisi delle amministrazioni provinciali preliminari alla formazione del P.T.C., nonché le aree di interesse archeologico di cui alla lettera m), dell'art. 1 della l. 431/1985 dal momento in cui vengono identificate e assoggettate individualmente a tutela. Vanno inoltre considerati i centri ed i nuclei di origine ed impianto storico remoto (località interessate da infrastrutture antiche e località che occupano posizioni chiave nella morfologia del territorio, l'orlo dei terrazzamenti fluviali, le motte e i dossi rilevati, i crinali e le posizioni arroccabili).</p>	<p>Le presenze archeologiche identificate o segnalate e le tracce delle centuriazioni devono essere individuate e cartografate. Per le aree archeologiche tutelate ai sensi della legge 1089/1939, successivamente ricompresa nel Titolo I del D. Lgs. 490/1999, per le altre aree archeologiche individuate in seguito a segnalazione di ritrovamenti archeologici, e per le aree in cui l'organizzazione delle colture agricole e del territorio conserva elementi della centuriazione relativa alla maglia podereale romana, la normativa di tutela deve prevedere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il mantenimento sostanziale del profilo del terreno; - la conservazione degli elementi e dei segni visibili della struttura centuriata; - l'ammissibilità dell'ordinaria utilizzazione agricola, ad eccezione degli scavi o arature dei terreni di profondità maggiore di cm. 50 che devono essere autorizzati dalla Sovrintendenza Archeologica.

16.2.2. INFRASTRUTTURE DI RETE, STRADE E PUNTI PANORAMICI

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
<p>Le "infrastrutture" costituiscono elementi di organizzazione territoriale degli insediamenti antropici. Formano sistemi "di rete" i tracciati funzionali alla comunicazione tra centri e al trasferimento di beni e risorse. Tracciati, manufatti e contesti sono riferibili alle seguenti categorie strutturali:</p> <p>a) viabilità su strada o sterrato, sia carrabile che pedonale;</p> <p>b) viabilità su ferro (ferrovie, tranvie, funicolari ecc.);</p> <p>c) vie d'acqua (laghi, fiumi, navigli e canali).</p>	<p>Obiettivi di tutela sono la memoria storica ed il paesaggio.</p> <p>La tutela della memoria investe:</p> <p>a) i tracciati ed i percorsi storici e quelli archeologici (nella loro presenza, traccia o memoria) e gli elementi ad essi sostanziali o accessori;</p> <p>b) le direttrici assiali di tali tracciati e l'impronta che determinano nei limiti amministrativi e negli orientamenti delle colture, dei fabbricati ecc.;</p> <p>c) i contesti ambientali (morfologici, vegetazionali o insediativi) evocativi o testimoniali della memoria storica.</p> <p>La tutela del paesaggio investe:</p> <p>a) l'orizzonte sensibile ed i singoli elementi e mete ottiche fruibili dal percorso o da punti di visuale isolati;</p> <p>b) l'emergenza paesaggistica, in quanto riconoscibile e localizzabile per oggetti, caratteri, percorsi e/o punti di visuale;</p> <p>c) l'inserimento di tracciati ed elementi materiali visibili dal loro intorno in un contesto ambientale consolidato;</p> <p>d) i punti peculiari di osservazione di determinate emergenze paesaggistiche.</p> <p>La disciplina di intervento, cui compete la conservazione e valorizzazione dei beni ed elementi tutelati, interessa:</p> <p>a) gli interventi di manutenzione e trasformazione di tracciati, manufatti ed attrezzature (quali alberature, siepi, separatori, arredi ecc., comunque preesistenti);</p> <p>b) la realizzazione di nuovi tracciati e varianti di tracciati preesistenti che implicino il disassamento delle direttrici storiche tutelate, la formazione di manufatti attrezzature ed arredi nonché la trasformazione di contesti ambientali comunque stabilizzati;</p> <p>c) la predisposizione di fasce di rispetto e protezione visiva della viabilità di interesse paesaggistico, calibrate e distinte da quelle di pura inedificabilità. L'utilizzazione di tali aree è condizionata dal mantenimento di un assetto di decoro ambientale, con esclusione di deposito e accatastamento di materiali residuati o di scorte, macchinari ecc.; con esclusione di ogni indiscriminato uso espositivo e pubblicitario e non autorizzato in ordine alla compatibilità ambientale.</p> <p>Indicazioni più particolari sono contenute nel secondo Piano di Sistema.</p>

1. NAVIGLI E CANALI STORICI

IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Costituiscono beni storici (anche ove non inclusi negli elenchi delle acque pubbliche di cui al regio decreto 11 dicembre 1933 n. 1775 "Approvazione del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici") i navigli, i canali e le rogge di cui è accertabile la presenza anteriormente alla prima cartografia I.G.M. 1:25.000 ed i cui tracciati risultino censiti nelle mappe dei cessati catasti.</p> <p>Costituiscono emergenze particolari della memoria storica quelle di cui può essere documentata e supposta l'antichità, la funzione originaria e l'identità del costruttore.</p> <p>Occorre fare riferimento all'art. 21 (Infrastruttura idrografica artificiale della pianura: principali Navigli storici, canali di bonifica e rete irrigua) delle norme tecniche di attuazione del PPR.</p>	<p>La tutela si esercita sugli elementi propri e su quelli di connessione ed integrazione al territorio, in relazione ai valori della memoria storica e di caratterizzazione e fruibilità del paesaggio, garantendo:</p> <p>a) la salvaguardia, ovvero recupero o tutela, dei manufatti originali: conche, chiuse, incili, alzaie, ponti, molini e opifici ecc. caratteristiche dei rivestimenti, sistema dei derivatori ed adduttori ecc.;</p> <p>b) la salvaguardia, ovvero recupero e tutela, di quegli aspetti per cui i valori originari dell'opera possono essere resi ancora evidenti e fruibili: navigabilità originaria, percorribilità e caratteri delle alzaie, connessione diretta con la falda idrica, protezione dall'inquinamento delle acque;</p> <p>c) la libera ed immediata percezione visiva degli elementi che condensano e sottolineano i valori dell'opera ed il suo inserimento attivo nel paesaggio: vegetazione di margine, ville e parchi contermini; profondità e caratteri del paesaggio.</p>

2. VIABILITÀ STORICA

IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
<p>Costituiscono beni storici (ed identificano in prima istanza la rete della viabilità storica) i tracciati su strada, su sterrato e su ferro di cui è accertabile la presenza nella prima cartografia I.G.M. 1:25.000 e dal confronto con le cartografie preunitarie. La rete di viabilità storica è verificata ed integrata dalla consultazione dei catasti e dei documenti d'archivio.</p> <p>Tracciati, strutture ed arredi della viabilità antica, pubblica o successivamente privatizzata, costituiscono patrimonio e memoria collettiva.</p> <p>Occorre fare riferimento all'art. 26 (Riconoscimento e tutela della viabilità storica e di interesse paesaggistico) delle norme tecniche di attuazione del PPR.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. E' considerata viabilità storica quella i cui tracciati attuali, anche pedonali o mulattieri, confermano quelli presenti nella prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000; la permanenza, la continuità e la leggibilità del tracciato antico, anche in presenza di modifiche e varianti, sono considerate di per sé valori meritevoli di tutela; una volta riconosciuti tali tracciati sulla cartografia aggiornata, si avrà cura non soltanto di evitare interventi che materialmente li cancellino e interrompano, ma anche di conservare, per quanto possibile, la loro struttura (pavimentazioni, muri in pietra, ponti ecc.) e mantenere leggibili i segni storicamente legati alla loro presenza, quali allineamenti di edifici, alberature, muri di contenimento, edicole sacre, recinzioni e cancelli, opere di presidio e simili. 2. E' considerata viabilità di fruizione panoramica e di rilevanza paesaggistica quella che domina ampie prospettive e quella che attraversa, per tratti di significativa lunghezza, zone agricole e boschive, parchi e riserve naturali, o comunque territori ampiamente dotati di verde, o che costeggia corsi d'acqua e laghi o che collega mete di interesse turistico anche minore. 3. E' considerata viabilità di fruizione ambientale la rete dei percorsi fruibili con mezzi di trasporto ecologicamente compatibili, quali sentieri escursionistici, pedonali ed ippici, di media e lunga percorrenza, piste ciclabili ricavate sui sedimi stradali o ferroviari dismessi o lungo gli argini e le alzaie di corsi d'acqua naturali e artificiali; in particolare la rete risponde ai seguenti requisiti: <ul style="list-style-type: none"> - risulta fruibile con mezzi e modalità altamente compatibili con l'ambiente e il paesaggio, vale a dire con mezzi di trasporto ecologici (ferroviari, di navigazione, pedonali ..); - privilegia, ove possibile, il recupero delle infrastrutture territoriali dimesse; - tende alla separazione, ovunque sia possibile, dalla rete stradale ordinaria; - persegue l'interazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa. <p>In prima applicazione, si riconosce come viabilità di fruizione ambientale e panoramica di rilevanza regionale quella indicata nella tavola E, e correlati repertori, come: "Tracciati guida paesaggistici" e "Strade panoramiche".</p>	<p>Si rimanda alla normativa specifica contenuta nell'art. 26 art. 26 (Riconoscimento e tutela della viabilità storica e di interesse paesaggistico) delle Norme del Piano Paesaggistico Regionale e alle indicazioni riportate nel secondo Piano di Sistema.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Per la viabilità, il Piano assume l'obiettivo di mantenerne il carattere di strade panoramiche e di percorsi nel verde, conseguibile attraverso la definizione di fasce di rispetto di adeguata ampiezza, inedificabili o edificabili secondo opportuni criteri e limitazioni, in relazione allo stato di fatto e al giusto temperamento delle esigenze di tutela e di funzionalità; al fine di valorizzare il carattere di panoramicità e facilitarne la fruizione, su tali strade deve essere favorita la predisposizione di aree di sosta attrezzate e devono essere attentamente riconsiderati barriere e limitatori di traffico laterali al fine di contenerne l'impatto, nel rispetto delle normative vigenti, privilegiando, nelle situazioni di maggiore naturalità, i prodotti ecocompatibili.

16.2.3. LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA E DELLA LEGGENDA

DEFINIZIONE	LA TUTELA ED I SUOI OBIETTIVI
Luoghi rappresentativi della presenza umana sul territorio e degli eventi importanti e rappresentativi della storia sociale, politica, religiosa, culturale e artistica.	Tali luoghi devono essere tutelati conservando e ripristinando i rapporti paesistici e spaziali originari, prendendo in considerazione le eventuali tracce storiche e i riferimenti simbolici. La normativa di tutela deve, in particolare, evitare opere edilizie e infrastrutturali, e movimenti di terra che alterino e compromettano la sacralità e la solennità dei contesti interessati.

1. PRINCIPALI LUOGHI DI CULTO E DI DEVOZIONE POPOLARE.

IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
Si tratta dei diffusi luoghi di devozione popolare presenti in Lombardia: Santuari, Vie Crucis, raffigurazioni murali, santelle, ecc.	La tutela riguarda innanzitutto la conservazione dei beni in sé e della loro riconoscibilità nel territorio nonché la salvaguardia delle relazioni strutturali che tali beni intrattengono con il territorio stesso. Le azioni di tutela riguardano anche l'area interessata evitando l'inserimento di elementi intrusivi che possano turbare il carattere proprio e il significato simbolico di detti beni.

2. LUOGHI DI IMPORTANTI EVENTI MILITARI

IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
Sono i luoghi teatro di eventi militari il cui nome è in grado di evocare quelle vicende e di conferire in tal senso una precisa identità ai luoghi stessi.	La tutela riguarda la conservazione di tutti quegli elementi di "storicità" relativi al periodo dell'avvenimento e capaci di evocare l'evento specifico.

3. LUOGHI ED AREE CONSACRATI DALLA LETTERATURA E DALL'ICONOGRAFIA

IDENTIFICAZIONE	INDIRIZZI DI TUTELA
Si tratta di paesaggi e luoghi descritti e celebrati da guide turistiche, diari di viaggio, opere letterarie e rappresentazioni pittoriche.	La tutela riguarda la conservazione dei caratteri connotativi e delle configurazioni paesistiche rese celebri da scrittori, poeti, pittori e viaggiatori.